



HARVARD UNIVERSITY.



LIBRARY

OF THE

MUSEUM OF COMPARATIVE ZOOLOGY.

4930

Exchange.

December 11, 1891

4930

MEMORIE

DELLA

DEI

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

Tomo XLI

TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

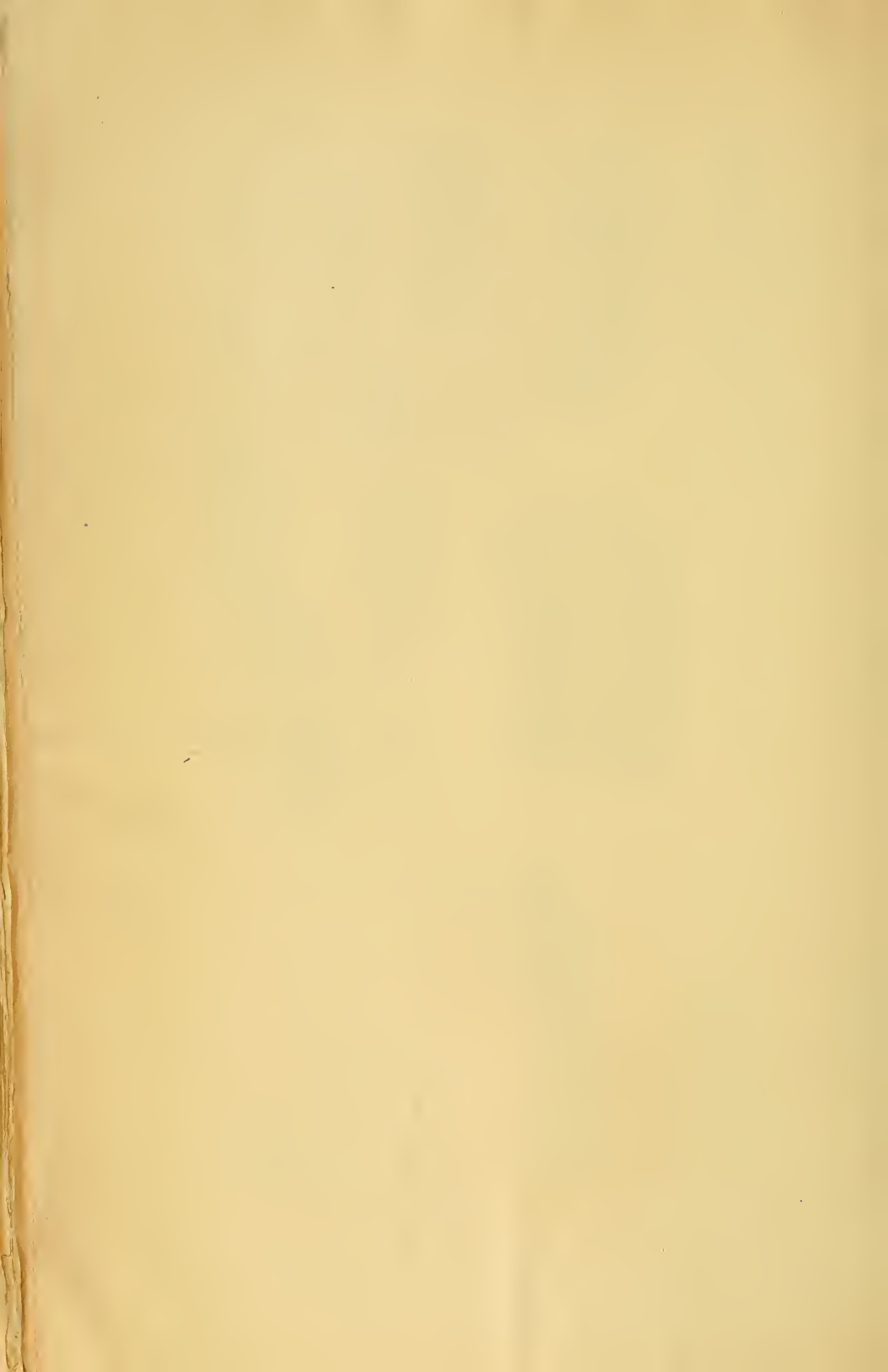
MDCCCXCI

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DI TORINO



SCIENZE

MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

TOMO XLI

TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

Sm MDCCCXCI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale G. B. Paravia e Comp.

4514 (CS) 1-viii-91

TRASCRIZIONE

CON TRADUZIONE ITALIANA DI UN TESTO COPTO

del Museo Egizio di Torino

DEL

Prof. F. ROSSI.

Memoria approvata nell'Adunanza del 18 maggio 1890.

A compiere la pubblicazione dei Papiri Copti del Museo Egizio di Torino rimangono ancora due testi, che nella classificazione fatta dall'abate Peyron de' nostri papiri, sono registrati nel quarto codice, e designati solamente col nome di discorsi morali (*sermones morales*).

Il primo di questi due testi, che forma oggi materia della mia lettura, comprende novanta fogli di papiro, e questi sono di tutta la collezione quelli, che presentano maggiori difficoltà ad essere decifrati, anneriti e corrosi come sono dal tempo, e più ancora dalla vernice, con cui vennero improvvidamente spalmati.

Fortunatamente la maggior parte di essi porta in testa ancora abbastanza distinto il numero di pagina, cosicchè sono riuscito con un attento studio a toglierli dalla confusione, nella quale erano stati gettati ed a riordinarli, nel modo, in cui ora li presento alla stampa.

Questo testo è, nello stato attuale, mancante del principio e della fine, comincia cioè colla pagina 19 (ἰθ) e va sino a pagina 198 (ρϥη), senza quasi altre interruzioni che quelle prodotte dal cattivo stato del papiro; imperocchè alcune delle sue pagine sono ora talmente annerite da non lasciar quasi più scorgere in esse tracce di scrittura.

La letteratura copta, come già ebbi a notare, è nei documenti, che sono pervenuti sino a noi, essenzialmente religiosa, ed anche in queste pagine troviamo trattato un argomento del tutto sacro.

È questo un discorso che versa specialmente sulla necessità (*απορρηξις*) della morte, e sul giudizio finale, ove ciascuno, secondo le sue opere, dice il testo, riceverà od un premio nel riposo dei cieli, od una punizione nelle torture della geenna. Ma il suo vero titolo col nome dell'autore è andato perduto nella rovina delle prime pagine. Tuttavia le numerose parole greche, sparse per tutto il testo, non ci lasciano momentaneamente dubitare che esso sia la traduzione di un sermone pronunziato da qualche Padre della Chiesa orientale. Se poi consideriamo, che i nostri papiri costituivano, secondo la saggia osservazione di un dotto coptologo francese (1), tutta una biblioteca, una nella sua origine, ed una nella data de' suoi documenti, possiamo senza tema di errore, affermare essere stato questo sermone pronunziato da uno di quei santi Padri

(1) V. E. REVILLOUT, *Le Concile de Nicée, d'après les textes coptes*, pag. 8, Paris, 1873.

Ma dove debbo più specialmente chiamare l'attenzione dei lettori è nella descrizione che fa del papiro terzo; poichè senza segnalare anche qui il numero dei suoi fogli dice: *Papyrus tertius Taurinensis. Tenet sermonem in Johannem Baptistam cuius res gestae fuse narrantur — Vitam Apae Aphu, Anachoreta et episcopi urbis Pemge ad diem XXI mensis Thoth — Martyrium Sanctae Heraei — Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo-aliaque.*

Stando quindi a questa descrizione parrebbe che il nostro Museo dovesse possedere un testo speciale col titolo: *Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo.* Ma così non è, poichè in tutta la nostra collezione, non ho trovato il più piccolo frammento che accenni a questa storia di Apa Teofilo, tranne due episodi nella vita dell'anacoreta *Aphu*, che fu dall'abate Peyron registrata appunto in questo terzo codice. L'autore di questa vita infatti ci narra come quel santo anacoreta, recatosi un giorno ad udire *la predicazione della Pasqua, fosse colpito da una espressione che non concordava colla conoscenza dello Spirito Santo. Di modo che si conturbò molto per quella parola, e con lui furono conturbati ed afflitti tutti quelli che l'udirono.*

Egli quindi ispirato dall'Angelo del Signore, si portò in Alessandria per conferire con Apa Teofilo, arcivescovo di quella città. Ma dovette stare tre giorni alla porta del vescovado, perchè essendo tenuto per un idiota, a causa della sua logora veste, nessuno osava introdurlo presso l'arcivescovo.

Finalmente uno del clero, vedendo tanta costanza, comprese che era un uomo di Dio, e l'annunciò all'arcivescovo, dicendo: Ecco è un povero uomo alla porta, che chiede di essere presentato a te. Noi non osiamo condurtelo, perchè non ha veste decente. Ma egli, come fosse spinto da Dio, ordinò che fosse tosto introdotto. Ebbe quindi luogo un'animata discussione fra Apa Teofilo ed il pio anacoreta, in fine della quale, l'arcivescovo, riconoscendo il suo errore, scrisse al clero di tutta la contrada condannando quella espressione, perchè erronea, e stata irreflessivamente enunciata. Nel secondo episodio è narrato il modo con cui tre anni dopo quest'avvenimento, l'arcivescovo Teofilo, riuscisse a fare accettare dal Santo anacoreta il vescovado di Pemge.

A questi due episodi adunque, parmi volesse alludere l'abate Peyron con quelle parole: *Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo*; e l'errore sarebbe solo d'aver intercalato tra la vita di *Aphu* e la storia di Apa Teofilo, il martirio di S. Heraei.

In fine, col dire che il codice o papiro settimo contiene solo *lacinias papyrorum varii generis, ex quibus unus complectebatur librum proverbiorum, cuius pauca fragmenta supersunt* farebbe supporre che il nostro Museo non avesse dei Proverbi di Salomone che un piccolissimo brano, mentre invece possediamo tre interi capitoli, che sono i tre ultimi di quel libro, oltre a parecchi altri frammenti di esso, che pubblicai in una precedente memoria.

Ma ciò nulla toglie ai meriti dell'abate Peyron, alla cui sapiente cura noi dobbiamo la conservazione di questa così ricca collezione di papiri.

SERMONE SULLA NECESSITÀ DELLA MORTE
E SUL GIUDIZIO FINALE

TESTO COPTO

<p>Fol. I.</p> <p>(10) ⲙⲡⲉⲧ</p> <p>. ⲡⲓⲱⲕ .</p> <p>. ⲉⲗⲡ̄ ⲙⲉⲣ</p> <p>. ⲱⲧⲟⲣⲧⲣ̄</p> <p>. ⲡⲁ ⲡⲁⲗⲉ</p> <p>. ⲙⲉⲣⲉ ⲡⲗⲟ</p> <p>. ⲗⲉ</p> <p>.</p> <p>. ⲟⲧ̄</p> <p>. ⲙ̄</p> <p>. ⲉⲕ</p> <p>. ⲉⲧ</p> <p>. ⲡⲓⲡⲉⲕ</p> <p>. ⲱ ⲉⲧ</p> <p>. ⲙ̄</p> <p>. ⲙⲟⲕ</p> <p>. ⲙⲉⲣ̄</p> <p>. ⲡⲕ</p> <p>. Ⲓ̄ ⲕⲁⲉ .</p> <p>.</p> <p>. ⲉⲓⲱⲱ</p> <p>. ⲙⲟⲕ ⲡⲉ</p> <p>. ⲉⲕⲁ</p> <p>. ⲉⲕ . .</p>	<p>. ⲱⲡ̄</p> <p>ⲉⲁⲉ ⲉⲡ̄ ⲧⲙⲡ̄ⲧ</p> <p>ⲉⲓⲣ̄ⲟⲟⲡⲉ .</p> <p>ⲧⲉⲡⲟⲧ ⲉⲱⲱⲱ</p> <p>ⲉⲣⲡⲁⲕ ⲉⲗⲓ ⲟⲧ</p> <p>ⲗⲁⲁⲧ ⲉⲡ̄ ⲡⲉⲧⲟⲧ</p> <p>ⲟⲟⲟⲧⲡⲓ ⲙ̄ⲙⲟ</p> <p>ⲟⲧ ⲉⲣⲟⲕ ⲉⲙⲉⲕ</p> <p>ⲉⲱⲱⲓ ⲗⲉ ⲙ̄ . . .</p> <p>ⲟⲟⲙ̄ ⲙ̄ⲙⲟ . . .</p> <p>ⲕⲟⲧ .</p> <p>ⲉⲗ̄</p> <p>ⲧⲱⲱ ⲡ̄ⲧⲉⲕⲱⲱ(ⲟⲧ)</p> <p>ⲱⲗⲉ . . . ⲡⲉⲕ</p> <p>ⲉⲣⲏⲧ ⲉ</p> <p>ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̄ ⲟⲧⲉⲣⲟ</p> <p>ⲟⲧ ⲡ̄ⲉⲣⲟⲧⲉ . . .</p> <p>ⲡⲉⲧ . . . ⲙ̄ⲡⲉⲕ</p> <p>ⲱⲡ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲙⲟⲕ ⲗⲉ ⲟⲧ̄ . . .</p> <p>ⲉⲣⲏⲧ ⲡⲉ . . ⲡⲁⲧ</p> <p>ⲗ . . ⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲁⲧ</p> <p>ⲁⲁⲕ</p> <p>ⲱⲗⲡ̄ ⲱⲡ̄ⲙ̄</p> <p>ⲱⲡ̄ⲙ̄ . ⲁⲧⲱ ⲁ</p>	<p>ⲡⲉⲕ</p> <p>ⲉⲣⲁ</p> <p>ⲕⲡⲟ . . . ⲉⲣⲁⲓ ⲡ̄</p> <p>ⲉⲣⲏⲧ̄ ⲉⲕⲕⲱ</p> <p>ⲉⲡⲉⲕⲉⲣⲏⲧ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲙ̄ⲡ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲕ .</p> <p>ⲉⲕⲙⲉⲉⲧⲉⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗ</p> <p>ⲗⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲡⲓ(ⲣ̄)ⲉⲣⲏⲃⲉ ⲉⲗⲡ̄</p> <p>ⲡⲁⲡⲟⲃⲉ ⲉⲡ̄ ⲉⲣⲉ</p> <p>(ⲡⲏ)ⲟⲧⲓⲁ ⲙ̄ⲡ̄</p> <p>ⲉⲣⲉⲱⲗⲏⲗ̄ .</p> <p>ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲁ(ⲓ)ⲧ̄ ⲡ̄</p> <p>ⲧⲁⲙ̄ⲡ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄</p> <p>ⲙ̄ⲁⲟ̄ ⲡ̄ⲡⲉⲣⲓⲟⲙⲉ</p> <p>ⲁⲧⲱ ⲡⲁⲗⲭⲏ</p> <p>ⲙ̄ⲁ ⲉⲣⲉⲡ̄ⲧ̄(ⲧ)ⲱ̄</p> <p>ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲙ̄ⲡ̄</p> <p>ⲧ̄ ⲙ̄ⲡⲁⲟⲉⲓⲕ ⲙ̄</p> <p>ⲡⲉⲧⲉⲕⲁⲉⲓⲧ̄ .</p> <p>ⲏ̄ ⲁⲓⲕⲧⲉ̄ ⲡ̄ⲁⲉⲣⲟ</p> <p>ⲉⲃⲟⲗ̄ ⲙ̄ⲡⲉⲧ</p> <p>ⲱⲱⲁⲧ̄ ⲏ̄ ⲧⲁ . .</p> <p>ⲡⲟⲃⲱⲧ̄ ⲉⲣⲱⲃ</p> <p>ⲡ̄ⲙ̄ ⲉⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ .</p>
---	--	---

Τ ΤΕΠΟΤ ΞΠΒΟΞ
ΞΞΟΙ ΕΤΩΟΤ
 . . ΕΠСОΠ ΕΤ
 . . ΤΤΕ ΠΑΙ Ε

ΞΠ
 ρΑΡΤΠ
 ΧΕ ΑΠΑ
 ΠΞΟΤ
ΞΞΟ
 Τ ΞΠ ΠΩ

 Π
 ΧΡΕ
 Π
 Ψ
 ρΕ
 Π
 Π
 Π
ΞΞ
 ΒΗ

 ρΟ

 ΚΟ

Τ ΠΡ
 Β

Fol. II.

ΚΑ τωλ ΧΕ ΑΤΕΠ
 (ΖΙ)ΟΤΗΡ ΕΒΟΛ Η

ΧΕ ΑΤΕΠΕΛ
 ΟΤΗΡ ΕΡΟΤΠ

Τ (Π)Ξ ΡΠ ΠΕΤΚ
 ΕΙ ΠΤΟΟΤΟΤ ΠΕΤ
 ΠΑΔΨΑΡΟΞ Α
 ΕΞΠ ΤΡΑΡΤΣ Π
 ΤΑΣΡΟ . . Ξ(Π)
 . . ΠΑΙ Α . . ΠΕ Π
 ΨΑΧΕ (Ξ)ΞΠΤ
 Β(ΩΒ) ΕΨΑΤΣΟ
 ΟΤ ΕΤΠΑΡΤ Ε
 ρΡΑΙ ΕΧΩΚ ΧΕ
 . . ΡΟ
 Π

Τ ΕΤΒΕ ΟΤ ΞΠ(ΕΚ)
 ΟΤΟΨΒΕ(Υ) ΞΞ
 ΠΟΟΤ (Α)ϒΡΟΚ
 ΕΚΚΩ ΞΞΟΚ
 ΕΞΞΟΚΞ Π
 ρΗΤ ΕΠΡΙΞΞ
 ΕΤΒΕ ΟΤ ΞΠΚ
 ΤΑΞΟΠ ΕΠΕΚ
 ρΠΑΔΤ ΕΤΒΑ
 λΩΟΤ ΕΠΡΩ
 ΞΞ ρΙΒΟΛ
 Η ΠΕΤΕ . . . ΔΚ
 ΕΡΟΟΤ
 Ρ

Τ ΠΤΑΔΑ
 ΕΚΠΑ
 ΒΟΛΡΙΤΟΟ
 ΑΤΤΩΞΕΡ
ΞΞΟΟΤ ΤΗΡ(ΟΤ)
 ρΙ ΟΤΟΠ ΠΟΤ

Ω
 ΚΤΟ . . . ΟΤ
 Χ
 Η ΤΕΠ

 Π . ΞΤΟΠ
 ρΠ ΤΞΠΤ(ΕΡΟ)
 ΠΞΠ(ΗΤΕ ΕΤ)
 ΒΕ ΠΕΚΡΒΗΤΕ
 ΠΖΙΚΑΙΟΣΤΗΠΗ
 ΑΤΩ ΞΞΕ
 Η ΠΣΕΧΙΤΚ ΕΠΕ
 ΟΗΤ ΕΔΞΠΤΕ
 ΕΤΒΕ ΠΕΚΡΒΗΤΕ
 ΠΑΠΟΞΙΑ ΑΤΩ

ΚΒ ΠΒΟΛ . ΚΑΙ
 Τ (ΓΑΡ) ΑΠΟΚ ρΩΨΤ
 †(ΧΟ)ΟΣ ΕΙΞΟΚΞ
 ΠΡΗΤ ΠΘΕ Π
 ΙΔ
 . . . ΧΕ ΟΤ ΤΕ
 ΘΕ ΠΤΑΤΤΩΞΞ
 ΕΡ ΠΠΕΚΡΙΟΟΤΕ .
 ΑΤΩ ΑΤΨΤΑΞ
 (lacuna di 4 linee)
ΚΚΒΕ . . . Ε
 ρΟΟΤ ΞΠΣΟ
 ΕΙΣ ΑΤΩ ΠΕΧ

.
 . . . ΠΠΟΤ
 ΤΕ
 ΕΤΒΕ
 ΠΩΩ

ακτωρ εκ . .
 π̄τοοτ̄γ̄ π̄ιι .
 π̄ιι πεπ̄τατ̄ζε
 ρο π̄οτ̄κωρ̄τ̄
 ρ̄ιι πεκσα
 ροτ̄π̄ π̄οε
 π̄ρ̄επ̄κδ̄δ̄εσ
 ετ̄π̄ιγε π̄
 σωοτ̄ . εστ̄ω̄

τεκδοιι π̄π̄
 πεκρροοτ̄
 ετ̄βε οτ̄ ας
 ρωδ̄β̄ π̄β̄ι τε
 σ̄ιιη ιιιι . .
 (lacuna di 3 linee)

πεκδ̄αλ̄ .
 ετ̄βε οτ̄ εκκω
 π̄ρωκ̄ ετ̄εοτ̄
 ω̄π̄β̄ π̄πε . .

 ψα
 (lacuna di 2 linee)
 . . . ριτ̄ε̄ π̄
 ρωδ̄ . . ιιιιε
 ετ̄ω̄οτο ερ̄ρᾱι
 ρ̄π̄ τεκω̄οτ̄
 ω̄αβε ετοτ̄
 ω̄ψ̄ ε

Fol. III.

κ̄γ̄ ρρᾱι ιιιιογ̄ .
 Δψ̄ τε θε π̄τατ̄
 ω̄ρ̄χ̄ ετ̄εκα
 λ̄αατ̄ π̄τροφ̄η

εβ̄ωκ̄ ερ̄ρα(γ)
 Δ(ρρο)γ̄ π̄ρο εγ̄
 (ωκ̄ιι . ατ̄ω
 π̄β̄αλ̄ εγ̄τ̄ρ̄ιι
 ειη
 (lacuna di 5 linee)
 τειρε κοτικοτι
 ε . . . χ̄π̄π̄ . .
 ρερατοτ̄ . .

εψ̄(ωπε ιιε)π̄
 οτ̄ρωιιε π̄λ̄ι
 καιος πε γε εγ̄
 οτ̄ . .
 . . . ραψ̄ε . .

 π̄σεραψ̄ε π̄ιι
 ιιαγ̄ γε ετ̄πα
 ζιτ̄γ̄ επ̄το(π)
 π̄αβ̄ραρ̄αι
 π̄οε ετ̄σνε

εψ̄ωπε γε οτ̄
 ρεγ̄ρ̄ποβε(π)ε
 γε εγ̄ . . . ε
 ρο . . . κ̄ιι
 ατ̄ω π̄το . . .
 ρωοτ̄ ετ̄ιιερ̄
 π̄οργ̄η . . .
 παλεχ̄γ̄ ε . .
 (lacuna di 3 linee)

ετ̄βε οτ̄ ε̄(π̄κ)
 β̄ωπ̄τ̄ επ̄ . .
 ε̄π̄ . . ιιιιοκ̄
 ετ̄ρεκπατ̄ γε
 πεκπαψ̄ρ̄βολ̄ .

επιιοτ̄ . . .
 (lacuna di 2 linee)
 . . ψ̄απ̄τ̄κ̄
 (lacuna di 2 linee)
 ρροκ̄
 ταγ̄ραρ̄ετ̄κ̄ .
 ετ̄βε οτ̄ ε̄π̄κ̄
 κ̄λ̄ τ̄οτ̄βε ο̄ιιιιε

ιιπερ̄ειοιι ετ̄
 ρωκ̄ε̄ ιιιιοκ̄ ρι
 ροτ̄π̄ ατ̄ω ριβολ̄
 Δρ(ροκ) ε̄π̄κ̄ . .
 λε ιι . . . π̄π̄επ̄
 τατε . . . κ̄

ερ̄πακ̄ απ̄ ε
 κω π̄σωκ̄ ιι
 πεκειωτ̄ ε̄π̄
 τεκ̄ιιαατ̄ ατ̄ω
 τεκ̄ορ̄ιιιε ε̄π̄
 πεκω̄νρε ε̄π̄
 πεκσπ̄ητ̄ ε̄π̄
 πεκω̄νρη .

ερ̄πακ̄ απ̄ εκ̄ω̄
 π̄σωκ̄ ε̄π̄κεκ̄
 ποτ̄β̄ ε̄π̄ πεκ̄
 ρατ̄ ε̄π̄ πεκ̄
 αποθ̄νηκ̄η ετ̄
 ιιερ̄
 Δ(ρροκ) ε̄ε̄(π̄κ)
 . . ε π̄π̄ετ̄ω̄ο
 οπ̄ πακ̄ π̄β̄ωκ̄
 ετ̄χ̄ωρα (εσ)οτ̄
 ητ̄ ιιεψ̄ακ̄
 κλαρ̄βολ̄ επ̄ιιοτ̄

ζε επεκδωκ
 π̄ρκῶ ἵπεκ
 αποθηκη π̄ρθ̄
 κοοτε ἱπα
 τ̄κμο(τ) ἱποοτ .

Ⲛ αθροκ ἱπ̄κροπ̄κ
 ρ̄ε πεκταμ̄ιῶ
 ἡ ετβε ο̄τ ἱ
 πε κεοτα ροπ̄κ
 π̄ϥχιβολ εκωκ
 κεκ ἱεματ απ .

Ⲛ αθροκ ἱπ̄κϣ
 ἡπεκρ̄ηπαρ
 χοπτα τηροτ
 ψαπ̄τ̄κποτρ̄ε .
 ἡη ἱπ̄κ̄ρ(παῖ)ἡ
 ραρ̄π̄σοπ ψ̄α
 τ̄κ χρο . . .
 ϣτωπ π̄εμακ .

Ⲛ πεπτατει ἡ
 σωκ ἡρεπρη
 κε ἡηιπ απ πε
 ἡρεϥχιποβο
 π̄ε κε εκεπα
 θε ἡηοοτ ρ̄π
 ρεπχρημα .
 ἡσεϣο̄ εροκ
 ε̄τ̄μ̄ϥι ἡτεκ
 ψ̄τ̄χη ἡρητκ .

Fol. IV.

κε ἱππατ ἱ
 π̄ειοτ . πεπ
 Ⲛ τατ̄ηποοτς

ἡσω(κ) ἡσερ̄
 χρια απ ἱ
 πποτ̄β οταε
 ἡσεαρε απ ἱ
 πρατ ζε ετ
 παχι ἡσεκα
 απ εβολ .

Ⲛ οταε εκμ̄ε
 . , ρ . . ολ ᾶ
 ποτερσαρλε
 ἱπ̄

 ἱηοοτ ρ̄π ρ̄ε
 χρημα .

πεπτατει ἡσωκ
 ἡσε . . . οτ
 απ . . . ετρεκ
 (παρτκ ἡτ)οτ
 ωψ̄τ(οτ) . ἡπ̄
 σεπσωποτ ε
 τρετκα(ακ) ε
 βολεπ̄ ταπατ
 κη ετ(ρηζω)κ
 ἱππατ ετ̄κ
 πα . . εηπ . .
 τηρ̄κ ρ̄π τεωλι
 ψ̄ις ετ̄κ ἡρη(τ̄ο)
 ψαπ̄τ̄κ ϣ̄ ἱ
 πεκἡπα .

Ⲛ εψ̄ζε οτθοτε
 πε ρ̄πμ̄εετε
 ἱππατ ἱπμ̄οτ
 ἱπ̄ ππατ ετ̄κ
 παοτωψ̄ϥ ἡπ̄

βωλ εβολρη
 κ̄ε πεκμαδ̄π
 ἡκοτ̄κ .

Ⲛ εηε οτθοτε ἡ
 οτηρ πε ρ̄πμ̄ε
 ετε ἡαἡπ̄τε
 εψ̄ζε κπαει
 εηε(εηε) ερραῖ εροϥ
 ῶ πρωμ̄ε .
 οτποβ τε τε
 εθληψ̄ις ἡτα
 παγκη ετπα
 εηε ερραῖ ε̄κ̄ε
 πρωμ̄ε ἱππατ
 ετ̄ϥπαϣ ἱ
 πεϥἡπα . οτ
 ποβ ζε ἡροτο
 τε τεωληψ̄ις
 ρ̄

Ⲛ . . . ταροϥ
 ρ̄π αἡπ̄τε ἱπ̄
 πκωετ̄ ετ̄π
 ρητ̄ϥ εψ̄μαπ
 εῖ ερραῖ εροϥ

Ⲛ ρωμ̄ε ἡεπ πμ̄ε
 εηε ε̄λλο εη
 τε ψ̄ηρε ψ̄ημ̄ε
 σεπαϥη ερραῖ
 ρ̄π ταπαγκη
 ἱπμ̄οτ ψαπ
 τοτϣ ἡπετ
 ἡπα .

Ⲛ (πμ̄ε)ζε ρωωϥ
 ἡρωμ̄ε ρολωκ

Ἰ ροοτϣ ἀπ πε (ῆ)
 πεγαποῦνη
 ετμερ . (ϣα)
 ψαρομ εκῆ
 πεγποβε .

Ἰ ῥλῑπει κε ἄ
 πῑρ ππлетпа
 (по)тϣ . (т)рῑ
 ειν ките ῆ
 ῆ

μoк ῑπ ρηт ε
 χ . . . εἰλρο
 α . . . παт
 ероот . . .

ῆσωϣ . ῆтат
 εи ἀп ῆсωϣ ῆ
 тειρε ραπλωс
 ῆθε ῆρεп
 ρωμe ετε(ιπε)
 ἄμμοϣ етрет
 χιτῑ ερατῑ ῆ
 откритнс еϣ
 ψοβε ἀп ер(οϣ)

ἀλλα ρεπαг
 гелос пеп
 πατει ῆс(ωϣ)
 етеиле ἄμ . .
 ἀп κε отροте
 ἄπ отстωт
 пе бωϣт ῆ
 сωωт етрет
 χιτῑ ерраτῑ
 ἄπлотте
 етпа†εαп

ероϣ ер

 ρ
 ε
 χ

(lacuna di 2 linee)

Ἰ ῆῑπθε
 ῑπ от
 ἄπ ο

Fol. VI.

кῑ ῆῑρβoλ ε
 πεϣβιχ . ῆ(с)ε
 ε(ι) ψαϣρκο(тс)
 ῆῑϣιβoλ ῆῑ
 β(ω)υре ῆῑω
 ρк (ῆ)пoтx ῆῑ
 †επαт ῆπερн
 таρ ῆῑ† ῆρε
 αωροп ῆῆ
 αικαс(тнс пμe)
 ῆῑρβoλ

Ἰ пμe петпаϣ
 тсабо есраг
 ῑп отμe еϣ
 τῑαρχеи ῆ
 ψορῆ етстл
 λαβн ἄπ ῆ
 ке . . . εтсис
 тнрот е(тат)
 тсабо ероот
 εтῑe ποαε .

Ἰ пμe петпа(ϣ)
 ρβoλ ε(αἰπτε)

ἄп пкωεт
 етῑεηтῑ
 ἄпῑπαizeтe
 ἄμμοϣ ῑπ ῑο
 те ῆῆκοла
 сис ἄп ῆеп
 толн ῆтаϣ
 εωп ἄμμοот .
 етоотῆ(ῆβι)
 псаε ἄμ(ε)

Ἰ отρωμe еϣμῆ
 εβoλ ῑп πεϣ
 пeθooт (ἄпῑ)
 каат ῆсωϣ
 таχт ῆῑϣи
 сβω ер ппет
 папoтϣ .
 ἄпῑῑῑαizeтe
 ῑμ прпμeεтe
 ῆθoтe ἄпμoт
 отaε ῑп εoтe
 ἄппoттe ет
 тсабо ἄμμοϣ
 εβoλῑп пeρa
 φн ерактῑ ε
 βoλ ἄппeθooт
 ῆῑεире ἄ
 ппетпапoтϣ

λ отρωμe еϣ
 †oῦ епeϣχрн
 ма ἄп πεϣεт
 παρχoпта е
 τῑαпа ἄπεрн
 ке ῆεηтот

ⲙⲓⲡⲓ ⲡⲉⲧⲣ̅ⲟⲃⲣⲱⲉ
 ⲙⲓⲡ̅ⲓⲩⲱⲡⲓ ⲉ
 ϣⲟϥ ⲡ̅ⲓⲃⲓ ⲡ̅ⲓⲁⲓ ⲡ̅
 ⲧⲉⲓⲙⲓⲡⲉ . ⲙⲓ
 ⲡ̅ⲣⲡⲓⲙⲉⲉⲧⲉ ⲡ̅
 ⲑⲟⲧⲉ ⲙⲓⲡⲉϥ
 ϩⲁⲉ ⲡ̅ⲡⲓϥⲉ .
 Ⲥ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲓⲑⲙⲟ
 ⲟⲥ ϩⲁⲧ̅ⲡⲓ ⲡⲉⲧ
 ⲥⲟⲟⲩⲉ ⲉⲡⲉⲧⲙⲟ
 ⲟⲩⲧ ⲉⲧⲱⲩ
 ⲡ̅ ⲉⲧⲕⲱⲟⲥ ⲙⲓ
 ⲙⲓⲟϥ ⲉϥⲙⲉⲉⲧⲉ
 (lacuna di 3 linee)
 ⲁⲧⲱ ⲉ
 ⲟⲩⲱⲙⲓ
 ⲁⲡⲁⲧⲁ ⲡ̅ⲧⲉϥ
 ⲩⲩⲧⲕⲏ ⲉϥⲟⲩ
 ⲱⲩⲉⲣⲡⲁϥ)
 ⲉⲧⲱⲟⲩⲡ
 ⲉⲃⲱⲕ ⲉⲡ̅ ⲟⲩ
 ⲃⲉⲡⲏ ⲙⲓⲡ̅ⲓ
 ⲡⲁⲓⲑⲉⲧⲉ ⲉⲡ̅
 ⲑⲟⲧⲉ ⲙⲓⲡⲕⲟ
 ⲉⲓⲥ .
 Ⲥ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲟ'
 ⲡ̅ⲕⲁⲑⲉ ⲉⲡⲉⲧ
 ϩⲓⲧⲟⲩⲱϥ ⲉ
 ⲡⲕⲓⲡⲕⲏ ⲩⲱⲁ̅
 ⲧⲉ ⲡ̅ⲣⲏ ϩⲱⲧ̅ⲡ̅ .
 ⲡⲉⲧⲕⲓ ⲡ̅ⲟⲩⲑⲏ
 ⲕⲉ ⲡ̅ⲃⲟⲡ̅ⲥ ⲡ̅
 ⲉϥⲑ̅ⲙⲓⲕⲟ' ⲡ̅ⲟⲩ
 ⲟⲣϫⲁⲡⲟⲥ ⲙⲓⲡ̅

ⲟⲩⲧⲕⲏⲣⲁ . ⲡⲉⲧ
 ⲃⲱⲙⲉⲉ ⲙⲓ
 ⲡⲉⲑⲁⲡ ⲉⲧⲃⲉ
 (ⲡ̅)ⲕⲱⲣⲟⲡ . ⲡⲉⲧ
 (lacuna di 4 linee)
 ⲡⲉϥⲓⲑⲙⲟⲩ(λ)
 ⲡ̅ ⲧⲉϥⲓⲑⲙⲟⲩ(Δλ)
 ⲙⲓ .

Fol. VII.

λⲁ ⲉⲡ̅ ⲟⲩ(ⲙⲓⲡ̅ⲧ)
 ⲃⲁⲃⲉⲣⲱⲙⲉ
 ⲉⲧⲙⲓⲃⲱⲩⲱⲧ̅
 ⲡ̅ⲥⲱⲟⲩ ⲉⲧⲕⲏ
 ⲕⲁⲑⲏⲧ (ⲁⲧⲱ) ⲉⲧ
 ⲣ̅ⲟⲃⲣⲱⲉ ⲙⲓⲡⲟⲉⲓⲕ
 ⲙⲓⲡ̅ ⲡ̅ⲕⲁ ⲡ̅ⲙⲓ .
 Ⲥ (ⲡⲉⲧ)ⲉⲣⲡⲁϥ ⲁ̅
 ⲉ(ⲑⲉ) ⲉⲧϥⲟⲩⲁ
 ⲩⲱⲥ ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲥ
 ⲡⲁϥ ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲥ
 ϩⲱⲱϥ ⲡ̅ⲕⲉⲟⲩⲁ .
 Ⲥ ⲙⲓ(Δλⲓⲥ)ⲧⲁ ⲡ̅ⲣⲉ
 ⲑⲟⲥ ⲉⲧⲉ ⲙⲓⲡ̅ⲓ
 ⲕⲧⲟϥ ⲉⲡⲡⲟⲩ
 ⲧⲉ ⲡ̅ ⲡ̅ⲙⲁⲑⲟⲥ
 ⲏ ⲡⲉϫⲁⲣⲙⲉⲁ
 ϣⲟⲥ . ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲟ̅
 ⲡ̅ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲡ̅ ⲟⲩ
 ⲙⲁⲁⲗⲁⲕⲟⲥ . ⲙⲓⲡ̅
 ⲟⲩⲧⲣⲉϥⲓⲕⲟⲧ̅ⲕ
 ⲙⲓⲡ̅ ϩⲟⲟⲩⲧ .
 ⲡ̅ ⲡⲉⲡⲧⲁϥⲕⲁⲑⲉ
 ⲙⲉϥ ⲙⲓⲡ̅ ⲟⲩⲧ̅ⲃ

ⲡ̅ⲏ . ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲕⲱ
 ⲉⲙⲓ ⲙⲓⲙⲟϥ ⲉⲡ̅
 ϩⲉⲡⲕⲉⲥⲙⲟⲧ
 ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲕⲓⲃⲟⲗ
 ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲱⲣ̅ⲕ
 ⲡ̅ⲡⲟⲩⲧ . ⲡ̅
 ⲡⲉⲧⲕⲱ ⲡ̅ⲣⲉ̅
 ⲙⲓⲡ̅ⲧⲁⲥⲉⲃⲏⲥ
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̅ ϣⲱϥ
 ⲙⲓⲡ̅ ⲡⲉϥⲓⲑⲙⲟⲩⲁ
 ⲁⲧⲱ ⲟⲩⲟⲡ ⲡ̅ⲙⲓ
 ⲉⲧⲣ̅ⲡⲟⲃⲉ ⲕⲁ
 ⲧⲁ ⲥⲙⲟⲧ ⲡ̅ⲙⲓ
 ⲙⲓⲡⲟⲩⲕⲁⲧⲟⲟ
 ⲧⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̅
 ⲡⲉⲧⲣⲉⲑⲟⲟⲩ
 ⲉⲧⲣⲉⲧⲉⲓⲣⲉ ⲡ̅
 ϩⲉⲡⲡⲉⲧⲡⲁ
 ⲡⲟⲩⲟⲩⲧ . ⲙⲓⲡⲟⲩ
 ⲣ̅ⲑⲟⲧⲉ ϩⲏⲧ̅ϥ
 ⲙⲓⲡⲡⲁⲧ ⲙⲓⲡⲉ(ⲧ)
 ⲙⲓⲟⲩ . ⲟⲩⲧⲉ ⲙⲓ
 ⲡⲟⲩⲣ̅ⲑⲟⲧⲉ ϩⲏ
 ⲧ̅ϥ ⲙⲓⲡⲡⲟⲩⲧⲉ .
 ⲕⲉ ⲉⲡⲉϥⲉⲓⲡⲉ ⲉ
 ϩⲣⲁⲓ ⲉϫⲱⲟⲩ ⲡ̅
 ⲟⲩⲡⲓⲣⲁⲥⲙⲟⲥ
 λⲃ ϩⲓⲕⲙⲓ ⲡ̅ⲕⲁⲑⲉ
 ⲡ̅ ⲕⲉ ⲉⲡⲉⲧ
 ⲩⲱⲡⲉ ⲉⲧⲩⲱⲟ
 ⲃⲉⲑ̅ ⲉⲡ̅ ⲡ̅ⲥⲁⲑⲟⲩ
 ⲉⲧⲥⲏⲑ ⲉⲡ̅ ⲡⲉ
 ϣⲣⲁϫⲏ .
 Ⲥ ⲉⲡⲉⲓⲑⲏ ⲥⲉⲑⲓⲕ̅ⲡ̅

ρωμε πιε ετῚ
 ποβε . ατω μεο
 ρις επωπα
 οαρωπι εβολ
 πνεππεο
 οτ πῆϥι ῆσα
 εοτ ετῚεατ ε
 βολεριζωπ .

οτρε εῖποτῚ
 εοτε εῖπῆϥ εῖ
 περοοτ ῆτορ
 ρη εῖπ τῆπι
 αερατοτ ε
 πῆνμα εῖπχο
 εις ις πεχς . οτ

ε εῖποτῚεοτε
 εῖπῆϥ ῆαεῖπ
 τε εῖπ πεθλι
 ψις ετῚεῖπ(ῆϥ)

πιε ῆ(ρωμε εϥ)
 ληφῆ εῖπ τεϥ
 ψιτχῆ εϥσοοτ
 εε εεωακ εῖ
 ππῆτ ετῆπα
 κω ῆσωϥ εῖπι
 κοσμοσ πῆϥ
 βωκ ερατῆϥ εῖ
 πποττε .

πετε πῆπα
 ψληλ αλ ετρε
 πχοεις ααϥ πῆε
 πωα ῆοτῆπι
 ψωπε εϥπαψ
 ῆεδοε εϥι εα

ρο(ς) εῖε περο
 οοτ εῖπεϥεοτ .
 καπ εϥπαψτ
 ῆῆπι πωω(πε)
 πῆϥ† θε παϥ
 εϥι εβολε
 ποτωψ εῖ
 πχοεις πετῚ
 ψατ .

αποπ ετσωτῖπ
 παπ αλ (απ)ῆ
 επωπε ῆσα
 πεπῆτοπ .

Fol. VIII.

ῆπ ῆτοϥ εωωϥ
 πχοεις εϥωι
 πε ῆσα τεπ
 ποϥρε .

επειη οτῖ
 εαε ῆεωβ ε(π)
 εεεεε εροοτ
 εε εεεεετ πῆ
 παπ (εῖ) πε . εεε
 (ο)σε παπ πε .

ῆε ῆοτα εϥμο
 τῖπ εῖε πεϥω
 εα εϥῚποβε
 εεϥοτ(ο)ε εϥω
 πε . εοταγα
 (πῆ) ραρ παϥ (π)ε
 ετρε πποττε
 (ῆε)κοϥ εῖε
 πεϥσωεα ε

εοτο ετρεϥῚ
 ποβε εροϥ .
 ῆτοϥ οτῚε
 εαῆ εϥαπατα
 εῖπ τεϥψιτχῆ
 (ε)ε οταγαοπ
 παϥ πε ετρε
 πποττε ῆε
 κοϥ εῖπ οτῚεπτ
 εῖε εεοτο
 ετρεϥετῚρα
 πε εῖπ οτῚελ
 πις εεωοτετ .
 εῖπῆϥ(ε)τῚρα
 πε εῖε πποτ
 τε ῆεε ῆπετοτ
 ααβ τηροτ .
 ατω ολ ῆε ετῆ
 ειπε εεραῖ
 εῖεε πκαε ῆ
 εεπκοτῖ ῆ
 εληψις κατα
 κα(ιρ)οσ ῆβ(ι)
 πποττε ε(π)
 εεεεε εε οτ
 οσε παπ πε .
 εοτῚετ παπ
 εεοτο πε εε
 αῖρβολ εεεπ
 ποβ εῖπεεοοτ
 εε εϥῚεω
 παπ ῆῆπι πα
 ραοοσ ις . εϥω
 πε τῖπῆρε

αλ ἑπαθόντ
 λδ (lacuna di 17 linee)
 ἀλλὰ οὐα(ακ)α
 ριος οπ ἦροτο
 πε πετπαρῖ
 ρα οὐψωπε
 ρπ οὐαπτ
 δικαίος εἶ
 ψπρῆμοτ ἦ
 (τ)ἑ πχοεῖς . .
 κω ἑἑος ρπ
 ἦ ς
 . . κε
 (lacuna di 13 linee)
 ρηκε εἶ . . .
 ρῆμοτ ἦτῆ .
 πχοεῖς
 ἑἑος ρπ(ψπ)
 τεποτ
 ἦρηκε ἦ
 κκοῖος
 τα πποττε .
 π . . ατω . . .
 παποτοτ . . .

Fol. IX.

λε ἦδικαίος εοτ
 ρῆἑἑδο ἦρερῖ
 βολ . καὶ γαρ
 ἦποδ ατω πρδαε
 ἦαρωπ οὐβε
 πδαζε πε τρε
 πρῆἑε ςῖ ρα οτ
 ψωπε ἑἑπ οτ

ἑἑπτρηκε . ἦ
 θε ετε ἑἑπρῶω
 ἦἦ ῥῆ ππο
 λεἑος σπατ
 ετπαῶτ ἦβῖ
 πδικαίος(ἦ)ω(β)
 εἶφοτβηϿ ἦ
 ρητοτ ἦβῖ πσα
 ταλας ρῆ πτρε
 πχοεῖς τααϿ ε
 τοοτῶ ετλοκι
 ἑἑη . εἶσοοτη

ἦαρ ἦβῖ πριαβο
 λος κε ἑἑπταϿ
 βε βοἑ ἑἑπταϿ
 κεβῆἑἑἑε εἶο
 ἦποδ ε(πῖ)ρῶβ
 σπατ ἦταρῖ
 τει ἑἑο(οτ)
 ἦτοοτῶ ἑἑπχο
 εἶς ετρεῖἑἑἑ
 ψε ἦρητοτ ἑἑπ
 πειωτ ἦἦ(β)ωβ
 ἑἑπ πετρῆψ
 τηροτ .

ἦεε ἦταρῖχο
 ος ρῆ τεϿ(τα)
 προ ἦψοτ . .
 . . ἑἑπ πεϿ . .
 ψω
 κε ερεῖ . . .
 ψε
 επῖ
 ἦτοκ

τ . . ψ
 τηροτ
 ερλαα
 ψοοπ
 ἑἑαπα
 σια ἦ
 ἦπεϿ
 τα
 τῆἑψ
 εβολ
 ρολω

λς ἦτεκβῖζ ἦσ
 (τω)ρ επερκε
 ες ἑἑπ περσα
 ρῆ εψζε Ͽπα
 σῆοτ ἑἑπεκ
 ἑτο εβολ . ατω

ἦτεῖρε αῦρῥα
 ρῶρητ ρῆ
 τεϿετποἑο
 λη ἦβῖ πδικαῖ
 (ο)ς αῦϿῖ ρα οτ
 (lacuna di 8 linee)
 . . . ταλαγ
 . . . παἑἑπτε
 . . . πε ετρε
 πρῆ
 ϿεϿ
 τ οτρο
 . . εροτο πε
 πρῆἑε
 . . . πχοεῖς
 εἶρῆἑος εἶἑἑ
 περοπος ἑ

τωκῆρητ
 ἡ ἰσενπθε εἰ
 εοοτ εἰαταατ
 ετρετῶν εἰπ
 τειντε εἰε
 πωαε εἰπκω
 εἰτ ετπατ ελε
 τειπῶα ετβηκ
 εροτп εп(εс)
 κηп ετεἰп
 εἰпητε .
 } εω ерок ω πλο
 ρос εἰпποητε
 εκστειβ(ολετε)
 παп ἡτεἰρε
 епεροτο же
 α παῖ βωλ εβολ
 εἰп лекωαε
 ρεε
 εἰп α τεϕψτ
 χη ωτορτῖ ε
 εἰп пεϕαпо
 εἰпа . εβολже
 εωαε таῖ те
 θε εἰпетоτпа
 κολαεε εἰεεοϕ
 εἰп αεἰпте
 παποτс παϕ
 εἰпοηт(поϕ)
 παλιп оп εἰ

Fol. XI.

} εω ерок ω πλο
 ρос εἰпποητε
 εκστειβ(ολετε)
 παп ἡτεἰρε
 епεροτο же
 α παῖ βωλ εβολ
 εἰп лекωαε
 ρεε
 εἰп α τεϕψτ
 χη ωτορτῖ ε
 εἰп пεϕαпо
 εἰпа . εβολже
 εωαε таῖ те
 θε εἰпетоτпа
 κολαεε εἰεεοϕ
 εἰп αεἰпте
 παποτс παϕ
 εἰпοηт(поϕ)
 παλιп оп εἰ

ρε епетоτ
 ωϕ εсωτεε
 епекωαε .
 εβολже εωαε
 таῖ те θε ἡ
 лετпаεἰтоп
 εἰε(ο)οτ εἰп
 τειпτερο' ἡεἰ
 пηте παια
 τοτ же αηαπο
 οτ епкочεεос .

} εβολ еар εἰп пе
 ρβηте εἰп ἡ
 ωαε εἰпρω
 εεε ἡρεἰρпо
 βε ере ппот
 те паτβαειοϕ
 αηω εβολεἰп ἡ
 ωαε εἰп пе
 ρβηте εἰпρω
 εεε ἡδικαиос
 ере ппотте
 паτεεεиоϕ .

} εωωπε еρωα
 ппотте κω
 ἡαεἰпте εἰп
 пκωεт εἰп
 тειпτερο ἡεἰ
 пηте εἰп
 пεсεεα ἡεἰ
 топ εἰпелεε
 то εβολεηεε
 лкаε теποт .
 ара τῆπαρ

επαп εβωκ е
 песит еαεἰп
 те же τῆπαρ
 επαп εβωκ
 εροτп етεἰп
 теρο' ἡ(εἰпηте).
 } τῆπαб
 пап
 ποτε ἡαεἰпте
 ἡτῆβелп е
 εροтп етεἰпте
 ро' . εἰε εαρεἰ
 τωεεε εἰ(пρ)ο'
 εἰпεεοοт пεε
 етпεиρε εἰ
 εοοт ἡτῆηи
 οβω εωϕ ερδαῖ
 εε епχоеис е
 тρεϕοηп
 пап εἰпро εἰ
 лεтпапоηϕ
 пεε етρεпа
 ат αηω ἡτεἰ
 εε τῆπαρβολ
 (οτῶ)ε пκωεт
 ἡттеρεп
 па ἡтῆбпε
 εεα (ἡεἰ)
 топ εἰп εἰ(пηт)ε
 εωαε ппове
 εολῶ прос οт
 κονῖ ἡπαεηεε
 петеиρε εἰ
 εοϕ . αλλα

πρωτ σα
 ψε ετοπκακο
 λαζε ααμου π̄
 ρητ̄ϋ ψα ε
 περ . εψζε
 ϣρεϣρωϣ η̄
 ϣροσε π̄βι πετ
 ειρε απαγαθο̄
 πιαα ρωωϣ
 ετ̄σ̄βτωτ παϣ
 οτ̄ᾱτοπ πε
απ οτοτοϣ
 ψα επερ .

εψζε οτραψε
απρωαε πε
 βωκ εροτπ ε
 ροτπ (sic) ετ̄ᾱπτε
 ρο' ψψε εροϣ
 ε(α)οοψε επ
 περριοοτε επ(οτ)
 οτροτ πια .

ετε πᾱι λε π̄εν
 τολη τυροτ
απποτε ετ
 σιρ επ πεγρα
 φη . ατω τπς
 τς απ περρβητε
 τυροτ π̄α
 καιοσπη .

εψζε οτ̄ᾱκαρ
 π̄ρητ απρω
 αε π̄ρεϣρπο
 βε πε βωκ

Fol. XII.

αα επεσнт εα
ααπτε . ψψε
 εροϣ π̄ροτο
 εαθε̄ιτε π̄
 ρη πια ετ
 ζιαοειτ ε
 ερ̄ᾱι εροϣ
 ετε ται τε π̄
 τ̄ᾱπτατπαρ
 τε

 (τ̄ᾱπτ)ασε
 βης .

πια πε αααακα
 ριος η̄ πια πε
 π̄βηηη εα
 πιαα ετ̄ᾱααατ
εα περοοτ ε
αααατ . πετ
 ψ̄ᾱλλει πε ετ
 σμοτ επποτ
 τε επ οτραψε
επ τ̄ᾱπτερο'
 επιαα π̄παγα
 οοπ π̄τα(τ)ταατ
 πατ π̄ψ̄βειω̄
 π̄πετπετ
 παποτοτ .
 ζηη ααοπ πετ
 (ρ)ιαε πε ετ
 περπε ετζι
 ψκακ εβολ
εα ποτωψ̄ϣ

ααπετππα
επ αᾱπτε .
 πιαα π̄πεθλι
 ψ̄ις
 (lacuna di 3 linee)
 πεθοοτ .

πια πε αααα
 καριος . . .
 η̄ πια πε π̄ε
 βηηη εα πε)
 ροοτ(απμοτ)

π̄δικαιος π(ια)
 ετπαπατ επ
 οτραψε ε̄πατ
 γελος ετπα
 αρερατοτ ρι
 ζωοτ π̄τ(ατ)

ααβ ει π̄σωοτ ε
 βολρ̄ιτ̄ᾱ πποτ
 τε ετρετζι
 τοτ επτοπ π̄
 (ειληα) π̄τπε
 τετ̄ᾱαατ πα
 αε ψα επερ
 ετβε πετρβητε
 ετπαποτοτ .
 ζπ̄ π̄ρεϣρπο
 βε ετπαπατ
επ οτ̄ᾱκαρ
 π̄ρητ επατ
 γελος εταρε
 (ρατ)οτ ρ(ιζω)οτ
 π̄τατει π̄σω
 οτ εβολ ριτ̄ᾱ

πποττε εχι
 τοτ επеснт
 εαεπτε ет
 ве петρβнте
 εεοοτ петεα
 πκοτк пе π
 θε етснρ же
 аτπκοτк επ оτ
 εετοп εп аεп
 те . ащ пе पेεε
 तोп ππετεε
 εεат еп(εε)от
 петεεοοπε
 εεεεοοτ еφερα
 πсωот εροτ
 епκωετ εεη
 пчт(?) εεп εληφис
 πεε .

ππε пе εεεακα
 ртос н πεε пе
 певнп пди
 каиос петот
 папорχοτ е
 βολ πεεποпн
 (ρ)с εп περοοτ
 π(ε)αη етρεтсо)
 отροτ εροτп
 етεεπτερο
 εβολεπτοοτοτ
 ππαγγελос .
 зп πρεφрпо
 ве пе етоτ
 папорχοτ е
 βολ ππδικαι

ос . пθε πот
 щс еφ(пот)

Fol. XIII.

Γ εε εβολ πρε
 εσοοτ πτεεη
 те πρεпβααεε
 пе етβωωре
 εεεεοοτ εпπ
 παγγελос εп
 оторгн εεραї
 ет(ге)εεппа
 (π)κωετ каτa
 петεεπετεε
 пщд .

ω τεїпоб πоб
 щс εεп τεїпоб
 πсорεεс .

(ε)ннте пρωεε зп
 тч πκпаε ка
 εφλтпелι теποτ
 η πтоу еφραщε
 пчрппетпа
 потφ прос εε
 котї περοοτ εп
 зεε пкаε πφ
 зп πотсεεот εβολ
 εптεε πποτте
 εεε πεφωпε те
 пот . аτω πφ
 сεεот еροφ εεε
 пεεа етφпа
 βωк εεεат
 πφзптφ εροτ

етεεπτερο'
 ща еπεε .

πτε пρωεε
 ρπεοοот еφ
 ращε прос
 εεпκοτї π
 εροοτ εпκεε
 пкаε πφзп π
 отсαεροτ εβολ
 εптεε πποτте
 εεε πεφωпε
 теποτ . аτω
 πφεροτωρφ
 εεε пεεа етφ
 паβωк еροφ
 πφпозч εεραї
 εаεпте ща е
 пεε . πεε (п)ет
 пащдзе εεε
 пεεа етεεεεат
 εεε πεεροοτ е
 тεε(εεат π)
 те пχοεис аат
 πεεпщд πот
 ощβот . εїεεη
 тει пептаτ
 сωтεε πсωφ
 εпκεε пкаε е
 тρεтсαεωот
 εβολ εεппεεο
 от πсеепρε εε
 ппетпапотφ .
 εεε птρεт†
 εтнт еπεφен

Τ ΤΟΛΗ . ΠΙΞ ΠΕΤ
 ΠΑΖΙΨΚΑ(Κ Ε)
 ΒΟΛ ΘΞ ΠΕΘΟ
 ΟΤ ΕΤΞ(ΞΑΤ) Π
 ΤΕΤΞ ΠΠΟΤ
 ΤΕ †ΖΤΗϞ ΘΟ
 ΛΩΣ ΕΠΕΤΘΡΟ
 ΟΤ . ΕΪΞΝΤΕΪ
 ΠΕΠΤΑΡ(ΑΤ)Ω
 ΤΞ^{sic} ΩΨ ΘΙΞΞ ΠΚΑΘ
 ΞΠΟΤΡΘΛΑΤ
 ΕΣΑΘΩΟΤ ΕΒΟΛ
 ΞΠΠΕΘΟΟΤ .
 ΠΣΕΕΪΡΕ ΞΠΠΕΤ
 ΠΑΠΟΤϞ ΖΕ Ξ
 ΠΟΥ†ΖΤΗΤ
 ΕΠΕϞΕΠΤΟΛΗ
 ΕΨΖΕ ΟΤΞΠΤ
 ΕΒΙΝΠ ΞΠΡΩ
 ΞΕ (Π)Ε ΕΙ ΕΡΡΑΪ
 ΕΠΨΩΠΕ
 ΞΠΠΕΟΤ Ε(Π)
 ΤΩΨ ΠΟΤΟ(Π)
 ΠΙΞ ΠΕ . ΕΪΕ
 Τ ΟΤΞΠΤΕΒΙΝ(Π)
 ΞΠΡΩΞΕ Π(Ε)
 ΕΙ ΕΡΡΑΪ ΕΠΨ(Ω)
 ΠΕ Π†ΑΔΑΚΕ^{sic}
 ΕΤΩΚ ΕΘ(ΟΤΠ)
 ΠΘΗ†Ϟ Θ(Π)
 ΑΞΠΤΕ Θ(Π)
 ΤΑΠΑΓΚΗ ΞΞ
 ΠΚΟΥΘ† ΞΠ
 ΠϞΠ†.

Τ ΠΙΞΟΤ ΓΑΡ ΨΑ(Ϟ)
 ΡΠΔΙΚΑΙΟΣ ΞΞ
 ΞΑΚΑΡΙΟΣ ΖΕ(ΑΤ)
 ΚΩ ΠΣΩΟΤ
 ΞΞΠΘΙΞΕ ΞΠ
 ΤΛΤΠΗ ΞΠΙ
 ΞΑ ΠΘΟΪΛΕ Ε
 ΤΡΕΤΒΩΚ ΨΑ
 ΠΠΟΤΤΕ ΕΤ
 ΠΑΨΟΠΟΤ Ε
 ΡΟΥ ΘΠ ΞΞ
 ΠΗΤΕ ΑΤΩ

Fol. XIV.

ΞΞΕ ΠϞ†ΞΤΟΠ
 ΠΑΤ ΕΒΟΛΘΠ
 ΠΕΤΘΛΗΨΙΣ
 ΤΗΡΟΤ .
 ΠΙΞΟΤ ΖΕ ΟΠ ΨΑϞ
 Ρ ΠΡΕϞΡΠΟΒΕ
 ΠΒΙΝΠ ΖΕ ΑΤ
 ΚΩ ΠΣΩΟΤ ΞΞ
 ΠΡΑΨΕ ΞΠ (ΠΞ)
 ΤΟΠ ΞΠΠΞΑ Π
 ΒΟΙΛΕ ΕΤΡΕ†
 ΒΩΚ ΨΑ ΠΠΟΤ
 ΤΕ ΕΤΠΑΧΟ
 ΟΣ ΠΑΤ ΖΕ Π†
 ΣΟΟΥΠ ΞΞΞΩ
 (Τ)Π ΑΠ . ΣΑΘΕ
 (ΤΗ)†Π ΕΒΟΛ
 (Ξ)ΞΟΪ ΞΞΠΡ†(ΟΛ)
 ΞΑ Ε)ΣΟΠΣ ΞΞ
 (Π)ΞΤΟ ΕΒΟΛ

. . . ΤΨΑΖΕ
 ΕΤΒΕ

 . . ΠΕ ΠΑΪ Ξ
 . . . ΠΣΟΠΣ
 (ΞΞΟ)Ϊ ΞΠ(Ε)ΟΤ
 (ΟΕ)Ψ ΕΤΕΨ(ΨΕ)
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΠ
 ΣΟΠΣ . ΤΕΠΟΤ
 ΤΕΠΤΩΒΘ .
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΠ
 ΡΙΞΕ . ΤΕΠΟΤ
 ΤΕΠΑΨΑ
 ΘΟΞ ΘΠ ΟΤΩΨΕ .
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΠ
 (ΚΩ)ΡΨ ΕΤΡΑ
 ΨΠΡ†(Η) ΘΑ
 ΡΩΠ ΞΠΠΑΤ
 (ΑΠ) ΠΕ ΠΑΪ ΠΚΩ
 Θ† ΠΕΠΤΑ
 ΚΛΗΡΟΠΟΞΕΪ ΞΞ
 ΞΩΤΠ . ΞΠΕ
 Τ (ΠΟΥ)Ε ΤΩΨ
 (ΕΤΡΕ) ΑΞΠΤΕ
 ΡΩΞΕ
 ΠΙΞ Π
 ΤΑϞΤΩΨ ΕΤΡΕ
 ΡΩΞΕ ΠΙΞ (ΧΙ)†
 ΠΕ Π†Α(ΠΑ†)
 ΚΗ ΞΠ(ΞΟ)† .
 ΑΞΠΤΕ Π†ΑϞ
 ΟΒ†Ω†Ϟ ΞΞ
 ΞΞΣ ΠΟΑΤΑΠΑΣ ΞΠ
 ΠΕϞΑΙΞΩΠ .

α
 ορθοτο . . .
 ρος οπ πε . .
 πα
 ἡβοῦς .

Τ ρ
 ο ἔπχοεις .
 περσωαα . .
 ἔελος ἔ . .
 π . . . ποτ . .
 πε ἔελ . . .
 πεχς .

Τ πρεφχιπδ(οῦς)
 ρωφ ε

Fol. XVI.

(ααθ) (χο)εις ἔπεν
 (τα)φχιτῆ ἡβο
 (ῆς) . ὦ πρωαε
 ἔπρκα ἡσα πρη
 κε ἡτα πχοεις
 . . . : ετρεφ
 . . οτ εροφ ἡθε
 (ετ)σρη γε πλα
 (lacuna di 6 linee)
 . . . ωφ ἔ
 . . οτ ἔπ тек
 (ἔπ)тδαβερω
 (εε) ἔπ текἔπт
 . π
 спа
 . . по
 . παει ερραϊ ε
 ἔα ποτα ποτα

ἔεοп ρῆ πε
 ροοτ ἔπρηп
 πῆβειω ἡπε
 πεθοοτ επта
 αατ
 τἔεεταποι .
 εζωοτ т . . .
 ακρε ερραϊ ερε
 πεθοοτ εпа
 ψωοτ εροτο
 (x)ε тпорпια
 ἔп тἔπтρεφ
 χιπδῶς ακ
 (ει)ετοοτῆ ἡ
 αἔπτε .

ακпωт εβολ
 ἡтпорпια
 ἔп тἔπтρεφ
 χιπδῶς ἔп
 ποβε пии . ακ
 (пω)т ἡтоοτῆ
 (ἡ)αἔπτε . ατω
 ακпаρεεεκ (ἔ)
 ἔп ἔεεок
 тερρω ἡκω
 ἔт εтμοε .
 ατααεεрте ἔεεок
 ρитἡ οтἔпт
 αтпарте εтἔ
 тρεксотἡ ппот
 те ἡтаφтаεиок
 (ἡ) . . . ποтка
 . . εβολ ἡβι ρε
 ἔптρεφῆпа

ερε . αἔπτε .
 Τ παααεεεрте ρ
 εεок ρἔε πεεεκαε
 εпкωεт εтп
 ρитῆ . ατω
 ἡтпа(с)οτωпἡ
 αп εпа паκ ἡ
 βι пχοεις ιс ρἔ
 περσοοτ εтἔ
 αατ ἡθε εт
 снε . εβολхе
 ακσοτ(п) ρεп
 петψοτεит
 ρἔε πεκωῆε
 εтρεкῶεεψе
 пат εροτο ε
 ппотте ἔεε
 ἔπε пποβε
 каак εβολ ἡ
 ἔἡкпωт ε
 βολ ἔпποβε .
 γε ἔἡкῆρῆпаκ
 εεεεταποιε .

Τ пкωεт ἡтге
 ρεппа п . . .
 каак εβολ . .
 ατω ἡпек . .
 βολ ἡρηтῆ . .
 еπεε . εрп . .
 αп εβω ἡ . . .
 тῆ ποτοτ . . .
 ἡотωт
 εψхе ακ(εε)
 тапоиε . αп

εχ̄π̄ τ̄εε̄ ε̄ε̄π̄
 παικαλον . ε
 ακρεβ̄ πρηκε
 ε̄επερβεκε .
 εακ(φ̄)ωροπ̄ π̄
 οτ(δι)καστηс̄ ψ̄ᾱ
 τ̄(κ̄εε)οτοτ̄ π̄
 οτ(α)τινοβε .
 εακ̄π̄τοοτ̄κ̄ ε
 ζωγ̄ ρωс̄ τ̄τ̄
 ραппос̄ . εακ
 τ(ρ)не ρρητωρ
 ε̄εποληροс̄ .
 εϕ̄τ̄ ε̄εεογ̄ εβολ̄
 ρ̄ π̄
 торгн̄ ε̄ε(ппот)
 τε ετρεγ(ψα)
 же ката пек
 отωψ̄ ψ̄απ̄τ̄κ̄
 εεοτοτ̄т̄ επ̄χιπ̄
 χн̄ ε̄επετ̄κ̄τ̄
 τωп̄ π̄εεεαϑ̄
 η̄ π̄ϑ̄ει εβολ̄ρ̄ι
 тоοτ̄к̄ εϑ̄χιψ̄ι
 пе же отп̄так
 ε̄τ̄ κο̄
 π̄τεκπαρροτ̄
 с̄ιᾱ ε̄ετ̄αακ̄ . ατ(ω)
 ακροτρ(ω)к̄ ε̄ε
 πω̄η̄ρ̄ε̄ παγαθ̄ο̄
 π̄εε ετ̄ρ̄π̄ ε̄ε
 π̄ν̄τε π̄τα π̄ποτ̄
 те ер̄н̄т̄ ε̄εεεο
 от̄ ет̄αατ̄ εт̄

. . π̄ πεπτατ̄
 ε̄εριτ̄γ̄ εατ̄ρ̄α
 ρερ̄ επεϑ̄ψ̄α
 же . ατω ακс(οβ)
 τε тек̄ψ̄ιτ̄χн̄
 ε̄επ̄ πεκσωεεα
 π̄η̄ εκ̄ ρ̄ε̄ε̄
 περσοот̄ ετ̄ε̄ε̄
 εεατ̄ . ατω ακ
 τωψ̄ πακ̄ π̄
 от̄п̄οб̄п̄εб̄ εϑ̄
 с̄αψ̄ε ετ̄рек̄
 ει εβολ̄ρ̄ιτ̄ε̄ε̄
 π̄βн̄εεᾱ π̄т̄с̄ εκ̄
 χιψ̄ιπε . εт̄
 ποτ̄ζε δε (ο)п̄ ε̄ε
 εεок̄ εβολ̄ ε̄εεεα
 τε ρ̄ιτ̄π̄ π̄ατ̄
 η̄ελοс̄ ет̄αρ̄ε
 ρατοτ̄ ερογ̄
 αλλα ρ̄ιτ̄ε̄ε̄ π̄ψ̄α
 з(ε̄ π̄τα)по̄фа
 с̄ис̄ ε̄εппот̄те
 ек̄п̄н̄т̄ εεατ̄
 αακ̄ ρ̄π̄ тек̄
 βοεε εκ̄ψ̄τ̄ρ̄
 (τορ) ερ̄ρᾱῑ εα
 ε̄επ̄τε ετ̄рек̄
 χι εβολ̄ρ̄ε̄ε̄
 π̄εεα ετ̄εεεεατ̄
 ρ̄ιτ̄ε̄ε̄ π̄κ̄ω̄ρ̄τ̄
 π̄т̄ψ̄βεиω̄ π̄
 πεπταкаα .
 η̄ρ̄ε

πᾱῑ ε̄ε
 χρ̄ο̄ ε̄ε
 ει εβ̄
 ρ̄η̄ρε̄ π̄
 εϑ̄ριεεε̄ ετ̄β̄ω
 ωρε̄ ε̄εεεογ̄ ρ̄ι
 τ̄π̄(ε̄εεεα)το̄ῑ
 же̄ ε̄επ̄ ε̄εε̄ .
 ψ̄οοп̄ ρ̄ε̄ε̄ π̄ι
 εεᾱ π̄τ̄ρ̄(απ)
 πᾱῑ ατω п(α)к̄
 с̄ωβε̄ π̄с̄ᾱ πεγ̄
 ρ̄εεειο
 ακει ρ̄(ωωγ)ε
 βο̄λ̄ρ̄ιτ̄ε̄ε̄ π̄χο
 ειс̄ т̄с̄ εκ̄ριεεε̄
 ρ̄ε̄ε̄ περσοот̄ ε̄ε
 π̄ρ̄αп̄ ε̄εεεε̄ .
 ε̄επ̄ποτ̄τε εт̄
 β̄ωωρε̄ ε̄ε
 εεок̄ εβολ̄ρ̄ι
 τ̄π̄ π̄ατ̄η̄ελοс̄
 ε̄εεεατο̄ῑ π̄
 τ̄τᾱз̄ис̄ ε̄ε
 Fol. XXI.
 ε̄ε̄ (п)χοειс(π̄)ρ̄εп̄
 (κ)οτ̄ῑ π̄ρσοот̄ ρ̄ε̄ε̄
 (п)εκ̄ω̄π̄ρ̄ε̄ .
 (εκπα)ψ̄ωπε̄ π̄ε̄ε̄
 (εεαϑ̄) ρ̄π̄ ε̄ετοп̄
 π̄εε̄ ρ̄π̄ τ̄ε̄ε̄π̄τε
 ро̄ π̄ε̄π̄н̄т̄ε
 ακ̄ψ̄ᾱλλ̄εῑ ατω ακ̄

η̄

η̄

η̄

ε̄ε̄

ϭⲓⲟⲩ ⲉⲡϫⲟⲓϥ	ⲙⲡ ⲡϭⲁⲧⲁⲡⲁϥ	ϭⲡ ⲧⲉⲡⲙⲡⲧ
(ϭⲓⲗ)ⲙ ⲡⲕⲁϩ ⲡⲡⲉ	ϭⲡ ⲙⲡⲁⲑⲟϥ	ⲁⲧϭⲟⲟⲧⲡ ⲉⲧ
ϭⲟⲟⲧ ⲧⲡⲣⲟⲧ ⲙⲙ	ⲙⲡ ⲡⲡⲟⲃⲉ ⲡⲣ(ⲟϥ)	ⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲡⲧ̄ⲡ
ⲡⲉⲕⲱⲡϩ ⲙⲙ	ϩⲉⲡⲕⲟⲧ̄ⲓ ⲡⲣⲟ	ⲧ̄ⲙⲁϩⲱⲱ . .
ⲡⲉⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ	ⲟⲧ ϭⲙ ⲡⲉⲕⲱ	ⲁⲡ ⲉⲃⲟⲗ ⲙⲙⲙ .
ϭⲡ ⲡⲉϩⲁⲣⲡⲉⲗⲟϥ	ⲡⲣ . ⲕⲡⲁϣⲱ	ⲧ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲧ(ⲱ)
ⲡⲡⲉ ⲉⲧϭⲡϩ .	ⲡⲉ ⲡⲙⲙⲁⲩϩ	
(ϩⲕ)ϭⲓⲟⲩ ⲁⲧⲱ ⲡⲣ̄	ϭⲡ ϩⲓϥⲉ ⲡⲙⲙ ϣⲁ	ⲣⲡⲟⲃⲉ . ⲟⲧ(ⲟⲣ)
(ϣ)ⲁⲗⲗⲉⲓ ⲡⲙⲙⲁⲧ	ⲉⲡⲉϩ .	ⲕⲨ ⲟⲧⲃⲱ(ⲡⲧ)
(ϩ)ϩⲣⲁⲓ ϭⲡ ⲙⲙⲡⲡⲧⲉ	ⲙⲙⲙⲙⲁⲩ ϭⲡ	ⲟⲧϭⲁϭⲟⲧ (ⲙⲙⲡ)
(ϩ)ⲕⲡⲁⲧ ⲉⲣⲟⲟⲧ ⲡ	ⲧⲉⲕⲧⲁⲡⲣⲟ'	ϩⲉⲡⲕⲉⲑⲗⲓ(ϣⲓϥ)
(ϩ)ⲟ ϩⲓϩⲟ ⲉⲕⲟⲧⲱ	ϭⲡ ϩⲉⲡϣⲁϩⲉ	ⲉⲡⲁϣⲱⲟⲧ (ϩ)
(ϣ)ⲃ ⲡⲙⲙⲁⲧ ⲡ	ⲙⲙⲙⲙⲡⲧⲁϥⲉ	ⲧⲣⲉⲧⲉⲓ ⲉϩⲣ(ⲁⲓ)
(ϩ)ⲕϣⲁϩⲉ ⲡⲙⲙ	ⲃⲨϥ . ⲉⲕⲧⲁⲓⲟ'	ⲉϫⲱⲟⲧ ϩⲓⲧ(ⲙⲙ)
(ⲙ)ⲁⲧ ⲡⲧⲁⲡⲣⲟ'	ⲙⲙⲡⲧⲁϩⲉ ⲡⲣⲨ	ⲡⲕⲁϩ ⲉ(ⲃⲟⲗϩⲓ)
(ϩ)ⲓ ⲧⲁⲡⲣⲟ' .	ⲧⲟⲧ ⲙⲙⲡ ⲡⲉϩ	ⲧ̄ⲙⲙ ⲡⲫⲟⲓϥ (ϩⲟ)
ϩ)ϣⲉ ⲁⲧⲡⲱϣⲟϥ	ⲗⲁⲓⲙⲙⲡ ⲡ	ⲧⲁⲡ ⲉⲧϭⲡ(ϩ ⲧⲨ)
ϩⲣⲁⲓ ϭⲡ ⲙⲙ	ⲡⲉϩⲟⲟⲧ ⲧⲡⲣⲟⲧ	ⲣⲟⲧ ϭⲡ ⲡⲉϩⲣⲁ
ⲡⲡⲧⲉ ⲉϫⲡ	ⲙⲙⲡⲉⲕⲱⲡⲣ	ϣⲨ . ⲁⲧⲱ ϭⲙ
ⲧⲉⲕⲙⲡⲧⲣⲉϩ	ⲕⲡⲁϭⲁϭⲟⲧ ⲙⲙ	ⲡⲙⲙⲁ ⲉⲧ̄ⲡ(ⲡⲁ)
ⲣⲡⲟⲃⲉ ϩⲓϫⲙ	ⲙⲙⲟϩ ϩⲣⲁⲓ ϭⲡ ⲁ	ⲃⲱⲕ ⲉⲙⲁⲧ .
ⲡⲕⲁϩ ⲙⲙⲡ ⲧⲉⲕ	ⲙⲙⲡⲧⲉ ⲙⲙⲡ	ⲧ ⲟⲧⲕⲁⲕⲉ . ⲟⲧϫ(ⲁϩ)
ⲙⲙⲡⲧⲁⲧⲡⲟⲧ	ⲡⲉϩⲗⲁⲓⲙⲙⲡ .	
ⲧⲉ ⲉⲧϫⲨⲕ	ⲡⲁⲣⲡⲉⲗⲟϥ ⲡ	ⲟⲧⲕⲱϩⲧ ⲉⲙⲙ(ϩ)
ⲉⲃⲟⲗ ⲙⲙⲡⲉϩⲟ	ⲁⲡⲟϥⲧⲁⲧⲨϥ ⲉ	ⲱϣⲙⲙ ⲙⲙⲡ ϩⲉ
ⲟⲧ ⲡⲙⲙ (ϩⲕⲡⲁ)	ⲧ̄ⲙⲙⲙⲁⲧ ⲁⲧⲱ ⲉⲧ	ⲕⲉⲑⲗⲓϣⲓϥ ⲉⲡ(ⲁ)
ⲣⲉⲃⲁ ϩⲱⲱ(ⲕ)	ⲗⲟⲃⲉ ⲡⲧⲁϩⲣⲉ	ϣⲱⲟⲧ ⲉⲧⲣⲉ(ⲧ)
ⲉϫⲡ ⲡⲉⲑⲗⲓϣⲓϥ	ⲉⲃⲟⲗϭⲡ ⲧⲡⲉ	ⲉⲓ ⲉϩⲣⲁⲓ ⲉϫ(ⲱⲟⲧ)
ⲧⲡⲣⲟⲧ ⲉⲧⲣⲉ	ⲡⲡⲉ ⲡⲟⲧⲉⲃⲣⲨ	ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧ̄ⲙⲙ
ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲡⲁ	ⲃⲉ . ⲉϩⲧⲱⲡ	ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ .
ⲡⲧⲟⲧ ⲉϩⲣⲁⲓ	ⲧ ⲧⲉⲡⲟⲧ ⲣⲉⲗⲡⲧ ⲙⲙ	ⲧ ⲟⲧ̄ ϩⲱⲱⲩ ⲡⲉ
ⲉϫⲱⲕ ϭⲙ ⲡⲉ		
ϩⲟⲟⲧ ⲉⲧ̄ⲙⲙⲁⲧ	ⲡⲁⲗⲁⲩϩ . ⲡ ⲡ	Ⲣⲟⲗ. XXII.
ⲁⲕⲕ(ⲟⲓ)ⲡⲱⲡⲉⲓ	ⲧⲟϩ ⲉⲁⲡⲗⲁⲩϩ	ⲧ̄ⲙⲙ (ϩ)ⲉ ⲙⲙⲡⲉⲧⲡⲁ

ποτῆ γε ἐλλα
 χπαδτ ετῆαδσ
 (ἦ)εψζε τῆει
 ρε ἔεοσ ετβε
 οῦ τῆπαεери
 τῆ (απ) ἦροτο .
 ειο παῖ πεπτατ
 (τακ)ε ἔεοοτ ἦ
 (βί) ἦρεφῆ πετ
 (πα)ποτῆ ἦ ατ
 (φο)δοτ ἔεοοτ .
 (οτ)πορπια οτ
 (α)ωεῖ . οτβολ .
 (οτ)αδικια οτορ
 (ρη) . οτβωπῆ .
 (ἔπ) ἦκεπεθοοτ
 (τη)ροτ ετρετ
 (ῥ)βολ γε οπ ε
 (τ)οργη ετπнт
 (ἔπ) οτβωπῆ
 (ἔπ) οτσαροτ
 (ἔπ) εῖπκεθλι
 (ῥη)с εпаψωοτ .
 (ετ)εχι γε οπ ε
 (βο)λριτῆ πποτ
 (τε) ἦοτεοοτ
 (ἔπ) οτсμοοτ ἔπ
 (οτ)ταεῖο εпа
 ψωγ . ετρετ
 ῥβολ γε οπ ε
 τεερω ἦκω
 εῖτ (ετ)εοτε ἔπ
 пчлῆт ετε εεεγ
 ἦκοῦκ . ατω

ἀεπτε ἔπ πκα
 κε ετῆρητῆ
 ἔπ πεγкеα
 παγκη ετпа
 ψωοτ .
 τἔππτερο' ἦε
 πητε ετρετ
 κληροποεει
 ἔεοс каτa
 πεтске тпροτ
 εῖπ πεграфн .
 εροκ бе екзῶ ἦ
 παῖ ὦ πλογοс
 ἔεεε ἔπποττε
 γε αληθωс απ
 ψωπε ετλαατ
 ἦπαεῖπ πεк
 стеебогῆια .
 ατω ἔεπαῖ па
 ψωπε αп ε
 πεε . αλλα
 εκοτωε οп
 εтооῦк εῖ
 ἔπ ἔπ(тре) ἦπεт
 εεοсс εῖ πп
 εεα (α)τω εтсω
 тῆ ἦса ἦρρο'
 ἦαп(истос) ατω
 ἦ(ρεφῆ)пове
 пе(тпа)ψбῆ
 боεε ἦῖ(ῥ)о оп
 ἦα(паε)εῖπ οп
 ἔππт(ттр)αп
 пос εῖπ εпηте

ἦε (εψ)αττω
 οтп εῖπ πεте
 ρηт εῖπῆ πκαε
 ἦτε οτ(α εεετ
 οта πῆχι ἦτεγ
 επτερο .

} πῆε ἦρωεε (επ) (?)
 οтεπαρχос (ἦ)
 ἦкеарχη тп
 роτ ε(тп)ηт ἦ
 са пе(те)ρηт
 πεт(па)ψ(т ἦ)
 οтпотῆ ἔπ οт
 εατ ψαптоτ
 εε εт(εεтоп)εῖп
 тἔππτερο ἦε
 πηте ἦε ε
 ψατaαс εῖ
 εῖ πκαε .

} πῆε ἦαεεεηт
 ἦεтпокритс
 ἦψоуψо (πεт)
 паψт оп ἦ(οτ)
 потῆ ἔπ οт
 εατ ψαптоτ
 εпо паτ ἦοт
 εεтоп εῖп ἔε
 πηте . ἦε
 ψατaαс εῖεε
 πκαε . ψαп(тоτ)
 ψωπε ἦ(οтн)
 ἦε εῖ πηῖ(εε)
 πποττε .
 . . εп εεкаε .

. . πεπεψ . .
 (τ)ορποτ ερ(επ)
 . . π επιλιγο(τρ)
 για πτεϊ . . .
 . . πε ροταπ ε .
 ζωκ εβολ . . .
 λωσ επρ . . .
 ρεε περε . .
 ρεπεβινπ . . .
 εατε πε . . .
 τωρπ π

Fol. XXIII.

ελιτοργια π
 τειμιπε ρα οτ
 ρατ επ οτποτβ
 εαλιστα οτοϊ
 πατ ποτηρ ετ
 ψαπτεεζωκ
 εβολ επρωβ
 επесухиεα .
 επ прал πтаτ
 ψοπγ ρα ρεπ
 ζωροп . ρεπ
 εασε επ ρεπ
 . . βολ . . επ ρε
 кета

 εтτω
 βαλ πпет . .
 . . . οτ πθε .
 . . . εα πεγ .
 . . . ριππ οτ
 ψοειψ εγωψ

εεπтре οτ
 ρωεε εεε το
 οτγ πκαρ πγ
 πο^{sic}ε εροτп
 εп πεγβαλ
 πζωροп ραρ
 πθε εтснε
 ψαττωεε
 ππβαλ πпет
 πατ εβολ .

οтптγ εροτ
 сια ραρ πβι
 πλογοс εпποτ
 τε εχοос ζε
 πθε πта ιοτ
 ζαс παραзи
 зот εпχοεис
 (lacuna di 7 linee)
 εп

телот πпет
 зи εп пет†
 ψαптоτψω
 пе ποτηнв
 ρεε пнї εпποτ
 τε εтве ζω
 роп аττω εт
 ве тетикаго

ο (ст)пн ап .

εψχε οтп οта
 ζε εαγ†χρη
 εα (ψαп)тγ
 жпо паγ εп . .
 ε . . εотте ε
 теγ εε . . γζε

.
 πχοεис . . .
 еире
 (lacuna di 11 linee)
 πпаεрп πρω
 εε . εпπερβнате
 етере πποτте
 пази ероγ πρη
 ток οтнε ап
 пса прал .
 πта паї . . .

πтеиιπε
 тако εпπεγ
 ποтв εп πεγ
 ρат . аττω аγ жпо)
 паγ πотко
 λасис ψа епεε
 πтоγ εп пет
 (lacuna di 11 linee)
 εт
 ωρε εп пет
 ψωп πот
 бωε .

ψαпте οт бе
 ψωпε епсоб
 те пап εε

Fol. XXIV.

πкωεт πтге
 ρεппа (ω) пет
 еире πпείπε
 θοοт . εβολζε
 πχοεис εεп ιс
 аτρωαар ероγ

ἑπιποσειϋ
 ρῆπ̄ π̄ψηρε
 (lacuna di 7 linee)
 . . . ρπ ψα
 ρραῖ ετεποτ .
 ετϋεραп ραρ̄π̄

 ροτ . . ετχιβε
 (κε) ατω ετχι
 ρατ . ετψηπε
 κατα θε ετснε
 ρ̄π̄ περροϋн
 тис . ρεπκοοτε
 тепот ετροκ̄ε
 ρ̄π̄ ποτωϋ
 ἑπετρηт
 ἕεαῖ αρχη π̄
 οτοσειϋ π̄εε .
 ερпаατ εϋπ̄
 π̄κα π̄εε εт
 ψооп πατ
 ψαпτοτχι
 ἑπραп π̄
 (τ̄εεπ̄т)поб̄ ἕε
 (lacuna di 7 linee)
 ρεп . . . пет
 ψооп ρ̄εε π̄
 εоот
 ροταп ερψαп
 петχ
 η̄кетϋ γε
 ο̄т̄ πετεπ̄π̄
 οтеш (т)ααϋ
 пап . ατω α

поп петпа
 тре прап π̄
 теῖεπ̄тпоб̄
 ψωπε пηт̄п̄
ο̄β̄ π̄θε π̄та π̄ар
 χιερεтс с̄εεп̄
 τ̄с̄ εεп̄ ιοτзас
 ἑπεποσειϋ
 εϋ паϋ π̄ρε̄
 ρоεεп̄т̄ ρ̄εε
 птρεϋχοос
 паτ γε ο̄т̄ пе
 τεπ̄ποтеш
 таα(ϋ) паῖ ατω
 апок ϋпапа
 ραδизот пη
 т̄п̄ εεп̄χοεис .
 ατω κατα θε ε
 τε ἑπε π̄ρεϋρ̄
 ποβε εт̄εεατ
 π̄арχιερεтс
 (lacuna di 2 linee)
 кооте тηрот
 ατω ιοτзас π̄
 ρо(тo ϋε)ηт̄ ρ̄εε
 πεптаτααϋ .
 ατω паῖ аϋр̄
 (пк)εϋосе εε
 πεϋηπ̄ε π̄θε
 π̄таϋоβ̄т̄ϋ π̄
 тетпот . таῖ
 ол те θε η̄пет
 χι εεп̄ петϋ
 ρ̄п̄ πεῖεπ̄т̄

εψωт π̄асе
 внс εтψωп
 π̄т̄п̄ петϋ εβολ
 паτ ἑпрап π̄εε
 εεп̄тпоб̄ εε
 ппотте ρα ρε̄
 λωροп εεεп̄
 ρηт ψоол паτ
 ρ̄εε петотеи
 ре εεоϋ . αλ
 λα εт̄рпкесов̄
 те паτ π̄тоϋ
 π̄откриεα ε
 βοληт̄εε ппот
 те

 паῖ π̄би пет
 ϋге ροтап еп
 ψапψωп
 π̄отεϋотсiα
 ρα ρоεεп̄т̄ ρ̄п̄ от̄
 τ̄εбо ап . отзε
 εтβε отзикаио
 стпн ап т̄п̄

Fol. XXV.

ο̄π̄ паχ ~~////~~ τ̄ π̄
 ραρ п ~~////~~ в̄ π̄то
 отот ~~////~~ пко
 отε ε ~~////~~ пе
 εεε ~~////~~ π̄
 ρ̄εε птретсα
 βο' ρωот εϋ ε
 βολ̄ η̄петотωϋ

εψωπ $\bar{\pi}\tau\sigma$
 τοτ ρα οτποτβ
 $\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{\alpha}\bar{\rho}$ εττα
 ειντ $\bar{\pi}\theta\epsilon$ $\bar{\pi}$
 πετ† ψαπτοτ
 ζι $\bar{\pi}\theta\tau\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\rho}\bar{\eta}$
 γεωωπ ετ
 βε $\bar{\rho}\chi\bar{\iota}\bar{\rho}\bar{\iota}\bar{\beta}\bar{o}\bar{\iota}\bar{\varsigma}$.
 ετρελπιζε ε
 εετ . . . πτατ
 ταα . . εροτπ $\bar{\pi}$
 οτ $\bar{\mu}$ ($\bar{\eta}\bar{\eta}$)ψε $\bar{\pi}$
 κώ(β) εβολρι
 $\bar{\tau}\bar{\pi}$ ρ(α)ρ . ποτα
 λε ποτα $\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{\epsilon}\bar{\tau}$
 ειρε $\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{\epsilon}\bar{\iota}\bar{\rho}\bar{\beta}\bar{\eta}\bar{\tau}\bar{\epsilon}$
 ετψωπ πατ
 $\bar{\pi}\theta\tau\bar{\alpha}\bar{\rho}\bar{o}\bar{\mu}\bar{\epsilon}\bar{\iota}\bar{\alpha}$ ρα
 οτποτβ $\bar{\mu}\bar{\pi}$ οτ
 ρατ . ατω πρ $\bar{\alpha}$
 $\bar{\pi}\bar{\mu}\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\rho}\bar{o}\bar{\beta}$
 $\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\alpha}$ οτποττε
 καατ ρι $\bar{\zeta}$ $\bar{\mu}$
 πκαρ . επει
 λη $\bar{\mu}\bar{\rho}\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{o}\bar{\tau}$
 σια εειενται
 εβολριτοοτ $\bar{\rho}$
 ετ† $\bar{\mu}\bar{\mu}\bar{o}\bar{\rho}$ ε
 τοοτοτ $\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{\epsilon}\bar{\tau}$
 ερητ $\bar{\rho}\bar{\mu}$ π†
 $\bar{\mu}\bar{\pi}$ πζι $\bar{\rho}\bar{\pi}$
 ρεπλωροπ
 ετοψ ετο' $\bar{\pi}\theta\tau$
 ηλε $\bar{\rho}\bar{\varsigma}\bar{\epsilon}\bar{o}\bar{\tau}$.

ατω ερηώ απ
 επποβε $\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\alpha}$
 αατ $\bar{\mu}\bar{\rho}\bar{\epsilon}\bar{\mu}\bar{o}$
 εβολ $\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{o}\bar{\tau}\bar{\tau}\bar{\epsilon}$
 ζε εππαοτωρ
 οπ $\bar{\pi}\bar{\kappa}\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\eta}\bar{\psi}\bar{\epsilon}$
 ερραί εχωπ
 $\bar{\rho}\bar{\pi}$ λεικεπε
 θοοτ $\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\epsilon}\bar{\iota}\bar{\mu}$
 πε $\bar{\rho}\bar{\pi}$ οτροοτ
 εψωταειτ ερ
 πασρορερ $\bar{\rho}\bar{\pi}$
 οτβεπν $\bar{\pi}\theta\epsilon$
 ετσηρ . ατω
 $\bar{o}\bar{\lambda}$ ετβε ειρε απ
 $\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\beta}\bar{\eta}\bar{\tau}\bar{\epsilon}$
 $\bar{\pi}\bar{\lambda}\bar{\iota}\bar{\kappa}\bar{\alpha}\bar{\iota}\bar{o}\bar{\rho}$
 $\bar{\mu}\bar{\pi}$ ρερραπ
 $\bar{\mu}\bar{\mu}\bar{\epsilon}$ εππα
 ζπο' παπ $\bar{\mu}\bar{\rho}\bar{\alpha}$
 $\bar{\pi}\bar{\mu}\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\rho}\bar{o}\bar{\beta}$
 $\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{o}\bar{\tau}\bar{\tau}\bar{\epsilon}$
 $\bar{\pi}\bar{\mu}\bar{\mu}$ $\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{\omega}\bar{\mu}\bar{\epsilon}$
 πετπαψ $\bar{o}\bar{\mu}$
 βο $\bar{\mu}$ ε† $\bar{\pi}\theta\tau$
 ποτβ $\bar{\eta}$ οτρατ
 $\bar{\eta}$ κελαατ $\bar{\pi}\bar{\lambda}\omega$
 ροπ επτη $\bar{\rho}\bar{\rho}$
 ψαπτοτ $\bar{\rho}$
 βολ (ρι)πβ $\bar{\eta}\bar{\mu}\bar{\alpha}$
 $\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\chi}\bar{o}\bar{\epsilon}\bar{\iota}\bar{\varsigma}$ $\bar{\iota}\bar{\varsigma}$ πε
 $\bar{\chi}\bar{\varsigma}$ πψηρε $\bar{\mu}$
 πποττε $\bar{\pi}$
 σεποτ $\bar{\rho}\bar{\mu}$ ε

πκωρτ ετ
 $\bar{\rho}\bar{\pi}$ α $\bar{\mu}\bar{\rho}\bar{\tau}\bar{\epsilon}$ $\bar{\rho}\bar{\mu}$
 περοοτ $\bar{\pi}\theta\tau\bar{o}\rho$
 (ρη) $\bar{\rho}\bar{\varsigma}\bar{\epsilon}\bar{\beta}\bar{\omega}\bar{\kappa}$
 εροτπ $\bar{\epsilon}\bar{\mu}\bar{\mu}\bar{\alpha}$
 $\bar{\pi}\bar{\mu}\bar{\tau}\bar{o}\bar{\rho}$ ετ $\bar{\rho}\bar{\pi}$
 $\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\eta}\bar{\kappa}\bar{\tau}\bar{\epsilon}$
 Τ εκπαβιπε ρω
 ωρ τωπ $\bar{\mu}$
 πετε $\bar{\mu}\bar{\rho}\bar{\kappa}$
 ρι $\bar{\mu}\bar{\mu}\bar{\alpha}\bar{\rho}\bar{\kappa}$
 ζεε $\bar{\alpha}\bar{\tau}\bar{\alpha}$ $\bar{\mu}$
 $\bar{\mu}$ $\bar{o}\bar{\varsigma}$ $\bar{\rho}\bar{\mu}$
 πε $\bar{\tau}$ ε $\bar{\tau}\bar{\mu}$
 $\bar{\mu}\bar{\alpha}$ (τ) $\bar{\rho}\theta\epsilon$ επερ
 πα(ζι) $\bar{\pi}\theta\tau\bar{o}\bar{\tau}$ (κ)
 $\bar{\pi}\bar{o}\bar{\iota}$ πποττε
 Τ $\bar{\mu}\bar{\eta}$ εψακκω ($\bar{\pi}$)
 σωκ απ $\bar{\pi}$ (πε)
 χρη $\bar{\mu}\bar{\alpha}$ $\bar{\rho}\bar{\mu}$ (πε)
 ροοτ $\bar{\mu}\bar{\pi}$. . .
 εκβωψ $\bar{\tau}$ ($\bar{\pi}$)
 σωοτ(ε)κ(ρι)κε .
 εκ $\bar{\rho}\bar{\eta}\bar{\kappa}\bar{\epsilon}$
 $\bar{\pi}\bar{\rho}\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\psi}\bar{\alpha}\bar{\zeta}\bar{\epsilon}$
 $\bar{\mu}\bar{\mu}\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{o}\bar{\beta}\bar{\omega}\bar{\beta}$
 ετζι εροτπ
 ετ $\bar{\mu}\bar{\pi}$ (τ) $\bar{\rho}\bar{\rho}$
 ζιοτα . . ωβια
 $\bar{\mu}\bar{\rho}\bar{o}\bar{\tau}\bar{\kappa}$. ατ
 εσει $\bar{\pi}$. . $\bar{\mu}\bar{\rho}\bar{\tau}$
 ρ $\bar{\mu}\bar{\alpha}$
 ατω ψακ . ρετρη
 τοτ εροτπ εροκ

εκαψαροε ε
 ρραϊ εζωοτ εκ
 ριεε εκρωετ
 πλεκβιζ εχπ
 πετερηт .

Fol. XXVI.

ε̄ ρ̄π̄ οτρω̄ψ̄ς
 ε̄π̄οτ̄ . . . ᾱ π̄π̄
 παψ̄ρ̄ οτρω̄β̄
 απ̄ π̄ροτο

Ⲛ ρεπκοοτ γαρ πετ
 πα(τω)ρ̄π̄ π̄
 (π)εκ̄π̄κᾱ π̄σε
 ακ̄ απ̄ ε
 σεῑ π̄πεκαγα
 οοπ̄ . η̄ π̄αψ̄

Ⲛ π̄ρε̄ ετ̄πασεῑ ε
 ρεπ̄ . . . ε̄π̄λε
 πεκβ̄αλ̄ . π̄
 οε̄ π̄αε̄π̄τε
 ε̄π̄ π̄τακο̄ ε
 π̄αετσεῑ (?) κᾱτα
 πεγ̄ραφ̄η̄ .

Ⲛ επεπτακσεῑ
 η̄ επεπτασεῑ
 ρη̄ πε̄ . πεκ
 πα† π̄π̄σεπε
 π̄π̄ρηκε̄ ε̄π̄
 πετ̄ρ̄βρω̄ε ω̄
 πρ̄ωεε̄ π̄ατ
 σεῑ πετε̄ ε̄εε̄

Ⲛ σεῑ απ̄ ε̄ε̄ε̄ατε
 ε̄π̄οεικ̄ ε̄π̄

π̄εοοτ̄ . ε̄π̄
 ρεπκεαψ̄η̄
 π̄τροφ̄η̄ . αλ̄
 λᾱ ετε̄ ε̄εε̄
 σεῑ οπ̄ ε̄π̄ποτ̄β̄
 ε̄π̄ π̄ρατ̄ ε̄π̄
 ε̄π̄τρ̄ε̄ε̄αδο̄
 π̄εε̄ . ε̄πα† γαρ

Ⲛ πετσωκ̄ ε̄
 πρ̄ωεε̄ π̄ατ
 πᾱ ατ̄ω̄ ε̄
 ε̄α†χρη̄εε̄ᾱ .
 ε̄ρα† ετ̄ρε̄ π̄
 οε̄ ετ̄ση̄ε̄ γε̄
 πετοτ̄ωψ̄
 γε̄ ε̄ρ̄π̄ε̄ε̄αδο̄
 σεπα(ε)ε̄ ε̄ρα†
 ε̄ρεπ̄π̄ρᾱς
 ε̄εο̄ς ε̄π̄ ρεπ̄
 βορ̄β̄ς ε̄π̄ ρε̄
 επ̄οτ̄ε̄ε̄ᾱ ε
 παψ̄ωοτ̄ .

Ⲛ κ̄παε̄οοψ̄ε̄ εκ̄
 κ̄η̄κᾱρη̄т̄ ρ̄ι
 τε̄ρη̄η̄ ε̄τ̄κ̄
 παβ̄ωκ̄ π̄ρη̄
 τ̄ς ρ̄ε̄ε̄ περ̄οοτ̄

ο̄ς̄ ε̄ε̄π̄ε̄οτ̄ . ατ̄ω
 οτ̄π̄ ρ̄αε̄ πα
 π̄ωψ̄ ε̄ζωοτ̄
 π̄πεκ̄π̄κᾱ .

Ⲛ κ̄παψ̄ωπε̄ ρ̄ε̄ε̄
 πρ̄ωψ̄ ε̄π̄ π̄ψ̄ι
 πε̄ ε̄π̄ε̄ε̄το' ε̄

βολ̄ ε̄π̄ποτ̄τε
 Ⲛ κοτ̄ωψ̄ ε̄σε̄ῑ π̄
 πεκαγᾱοοπ̄
 (ω)πετε̄ οτ̄πτᾱε̄

Ⲛ οτ̄ . π̄ωωλε
 π̄τεκ̄ε̄π̄τρ̄ε̄ε̄
 ε̄αδο̄ ε̄βολε̄ρ̄ε̄ε̄
 πε̄ῑε̄ᾱ π̄βο̄ῑλε̄
 (πρ)ο̄ς οτ̄κοτ̄ῑ
 (π̄)οτ̄οεῑψ̄ ε̄
 π̄ε̄ᾱ ε̄τ̄κ̄πᾱ
 ψαρο̄ε̄
 ε̄ε̄ . . .

Ⲛ β̄ ε̄ε̄
 . . . οτ̄ ε̄
 π̄η̄τ̄ρ̄ . . . τ̄ρο̄
 οτ̄ ε̄τ̄παπ̄ωτ̄
 π̄ςω̄ε̄ π̄οε̄ ε̄
 βολ̄ε̄ῑτ̄π̄(π̄ᾱ)
 γε̄ ε̄βολε̄ρ̄π̄ τε̄
 χ̄ωρᾱ ε̄τ̄ε̄ π̄ρη̄
 τ̄ς̄ . οτ̄π̄ψ̄βο̄ε̄ε̄

Ⲛ ε̄ε̄ . . . ε̄ψ̄
 γε̄ ο̄ . . . επ̄ε̄ .
 ε̄ρ̄ψ̄ορ̄π̄ ε̄ζο
 οτ̄ ρ̄ατε̄ε̄ρη̄
 π̄πεε̄χρη̄εε̄ᾱ
 ε̄τε̄χ̄ωρᾱ ε̄
 τ̄ε̄ π̄ . . . ω̄β̄ ε̄
 ρο̄ς . γε̄(κᾱς ε̄ε̄)
 ψαπ̄(ει)̄ π̄β̄ῑ πε̄
 ροοτ̄ ε̄ε̄ε̄ . .
 ψ̄ε̄ ε̄ε̄ᾱςωοτ̄ .
 π̄ε̄ε̄τοπ̄ ε̄ε̄ε̄ο̄ε̄

ακὸς περὶ
 πε . ἀκὸς

πῶπε ἄπχο
 εἰς ἀκῶπ ε
 ροκ ἄπχοεἰς .
 πχοεἰς παδὲ
 πεκῶπε .
 οτμοποπ δε
 ἀλλὰ φπατάλ
 βοκ οπ εβολ
 εἰ πῶπε
 ἵπεκαπο(αἰα)
 τιροφ ατω
 φ ἀππτημφ
 εδρoк πῶψο
 π̄κ εροφ π̄ε
 ἵτασχοοс
 δε ψеп πεк

Fol. XXVIII.

ὀθ (εἰ)εἰ εροκ
 . . εαθoп
 . . πιε εἰπ
 (εω)β πιε επα
 (ποτ) ψαεραἰ
 επεπтактоφ
 . . ω ἄμοотп
 ммаде
 ποτ тн
 роу εβολ εἰτ
 πχοεἰς ἵεεε
 . . ωβ εἰεἰ
 пкаε ατω εἰπ
 т̄εἰπтерo π̄ε

πῆτε .
 (α πρη)κε εκο ἄ
 (πκτ)μοοφ н
 (αφ)εἰβε ἄπ̄κ
 τ(σο)φ . ἵ αφκω
 καεнт ἄπκ†
 εἰωωφ . ἵτα
 πχοεἰς εκο' ἄ
 π̄κτ̄μοοφ
 αφεἰβε ἄπ̄κ
 τσοφ αφκωк
 εрнт ἄπ̄к
 †εἰωωφ .

πχοεἰς εωωφ
 πατ̄μοок α(п)
 εκεкаεит oт
 δε ἵφпатсок
 αп εκ(и)βε oт
 δε ἵφпα†εἰω
 ωк αп еккн
 каεнт εἰε пе
 εоот ἵторгн .

ἄρκὸς περὶ
 ἄπετῶπε
 οτδε ἄπ̄κ(ῶπ)к
 εροκ ἄпῶμοο
 н ακοβ̄к επετ
 κнκαεнт . ἵ
 таκοβ̄к е
 πχοεἰς . ἄπ̄к
 β̄περῶπε .
 ἄπ̄κψеп πχο
 εἰς εροκ . πχο
 εἰς εωωφ па

β̄περῶπε ᾱ
 εпа' паκ εἰε
 (π) περοот ἵ
 торгн εἰε
 птрекмоот
 εраἰ εἰп πεк
 побе . ατω
 ἵτ̄ωк εβολ
 εκο' ἵατпа
 οτδε επеφ
 ψоπ̄к εροφ
 εроτп ет̄εἰп
 терo π̄επῆте .

οτδε ἵφпаρ
 πεκмаете ᾱ
 εраἰ εἰп αἄпте
 ἄπ̄са преφ
 пурх ἄпет
 па εβολ ἄ
 ппант ἄп̄п
 са трет̄р̄х
 ἵ тωε εβολ ἄ
 песот̄o .

π̄ток меп ἄπ̄к
 † ἄпетεкаεит
 еотсото εβολ
 εἰп ἵαгаθoп
 ет̄ооп пак
 прос
 паἰ е
 еἰе . α
 ἵεεε п
 еотма е(εολ)
 εἰп пета(гаθoп)

σκετος . σε
 πατορπκ
 ρωωκ εβολ
 ρεε παρη π
 αγαθοσ πιεε
 ετρεπ τεεπ
 τερο πειπντε
 ετρεπκ
 ερл . ал εβολ
 ρεε παрге
 λος πτοργη
 επεα еtere
 приеε παωω
 пе εεεετ εεπ
 παδαρεδ ππоб
 ρε ετεετρεк
 πατ ελαατ π
 πα(χιπ) εεπει
 πατ εβολρε
 τεε πποрте .
 ακρωп πпек
 χρηεα ρεε
 πεκταεиоп
 ετεεпа πρη
 τοτ εεпорфа
 лос εεп τεχнра
 σεпаροпк
 ρωωк ρεπ π
 ηί παεεπτε
 ατω ρεπ πта
 εиоп εεπεоτ
 παί πтаqχο
 ос εтвнтог

Fol. XXX.
 (πτ) πεqεε
 ze . . .
 ωωπε τπ
 оот
 оε ρл
 (τεεπт)ερο εε
 (ππο)рте .
 τε ете
 χιго πθε
 ηε πqπα†
 εтве ог
 εεп отсχη
 е ποта ποта
 (εεε)оп елψα
 от εраі ρπ πε
 ве . еите р
 (lacuna di 2 linee)
 е отннв π
 (те) πποрте .
 т па
 екте рω
 (εεε) πиеε εтотεоτ
 (те) ерооτ εεεа
 (те) εεпрап ет
 ωочеит ze
 χριcтiαпос .
 εεп отог πиеε
 εтρεп εεεπт
 лоб . алла
 ρεε παі εqпа†
 со' еоог πиеε
 ρи отсол еп
 ψαпсаρωω

εβολ ππεππο
 ве πтπεире
 εεπпетпа
 ποτq . πиеε
 петпаωпи
 θε εεпзоεис
 ρεε περοоτ
 ετεεεаτ . . .
 κτο
 π от εεпραп
 εε
 κριпе εεεο
 πρηπq πθε
 εтснρ . се . .
 отп телог
 εεпθεε ρиεε
 πδ κκαε πρηел
 ρεq†ραп π
 ρтпокрiтнс
 ρπ ρεпаρω
 ψαптогω
 ωεε εεпραп
 εεпρηке εεп
 πεβнпл .
 ρεε περοоτ ze
 ετεεεаτ π
 θε εεп
 πп εεппог
 те
 εεпρεεραл ет
 qi εεпрооτψ
 εεπεq
 πθε εεпхо
 εис ππρεεραл

Т

Т

πδ

Т

Т

ταί τε θε π̄π̄
 ρ̄εεραλ̄ π̄θε ε̄ε
 π̄ρ̄εεαδο ταί
 τε θε ε̄επ̄ρηκε
 π̄θε ε̄επαρχυ
 (κ)οc . ταί τε θε
 ε̄επετοταρχυε
 εραϊ̄ εκωγ
 π̄θε ε̄ε(ποτη)
 ηβ̄ ταί(τε θε)
 ε̄επα

⌈ εραε(εραπλος)
 ποτα π(οτα)
 πεпт
 . . . γпа . . .
 тыеε
 (lacuna di 11 linee)

εαερογ . .
 ψαατ̄γ π̄ . . .

⌈ εραп̄ ε̄εп̄(от)
 τε пащω(пе)
 εγεор̄ψ̄ ε . .
 εото εκ . . .

Fol. XXXI.
 (π̄ε) (lacuna di 6 linee)
 . . . γар εγпа
 κр(п̄ε) ε̄εεоот
 εтβε петповε
 ε̄εεατε .

⌈ пет̄ε̄п̄ ε̄εεп̄т
 пов̄ зе εωот
 εγпа̄εραп̄ ε
 роот εтβε пет

повε
 κεεβ̄ητε τη
 роот̄ π̄таτ̄тап̄
 εо
 (lacuna di 4 linee)

⌈ πποττε π̄таγ
 (ωε)с̄ ε̄εφ̄араω
 ε̄εп̄ πεγ̄εηηη
 ψε τηρ̄γ̄ ε̄εп̄
 терт̄ора̄ θα
 ласса̄ εтβε
 κε̄ εγθ̄λιβε̄ ε̄ε
 (lacuna di 7 linee)

εε̄ εтρεт̄κωт
 паγ̄ п̄εεп̄по
 λис̄ ε̄εп̄ εεεγ̄ε
 се̄ εпащωот
 εγ̄р̄п̄κεεαεε̄ε̄ε̄
 ε̄επετω̄π̄ε̄ π̄γ
 † паτ̄ ап̄ ε̄επεт̄
 βεκε . π̄тоγ

⌈ оп̄ πεте . . .
 π̄αρχωп̄ π̄εε
 (lacuna di 2 linee)
 . . εραϊ̄ ε̄εп̄
 ε̄εлиψ̄ис̄ π̄εε
 εт̄ε̄п̄ а̄ε̄ε̄п̄те
 (lacuna di 2 linee)

εατ̄ . ε̄εте̄
 εαε̄ ε̄εте̄ про
 понт̄нс̄ . ε̄εте̄
 реγ̄ψ̄ε̄ιωε̄ .
 (π̄ε) (lacuna di 4 linee)
 от̄ε̄ε̄ραλ̄ ε̄εп̄

от̄ε̄т̄п̄ρηт̄нс̄
 пе̄ε(т̄п̄η)т̄ π̄εε
 εατ̄ ε̄εп̄ т̄ε̄ε̄п̄т̄
 реγ̄ε̄п̄ε̄п̄ε̄
 π̄π̄ρηке̄ па̄ί
 ε̄εта̄па̄рк̄αε̄ε̄
 ε̄εεоот̄ ε̄εт̄εт̄
 (lacuna di 4 linee)
 те̄ιε̄ε̄ ε̄εεор̄ψ̄
 βο(λ)̄ π̄βοε̄ε̄ ε̄εεо
 от̄ ε̄εατ̄ ψ̄α
 εραϊ̄ ε̄εт̄β̄ӣр̄
 κβ̄α . ε̄εп̄ п̄η
 ρ̄π̄ ε̄εооот̄ ε̄εот̄
 ποт̄(ε̄ε) ε̄εεооот̄
 ε̄εωот̄ ε̄εγ̄ψ̄ӣ
 (п̄)ε̄ ε̄εεооот̄ π̄
 от̄п̄об̄ π̄асот̄
 ε̄εп̄ ε̄εωβ̄ π̄εε
 (lacuna di 5 linee)

εη̄ . εε̄
 тот̄
 ποот̄
 трет̄ п̄ω . . .
 εη̄
 ε̄ε
 а̄т̄ω
 εαροот̄ ε̄εп̄ .

(lacuna di 4 linee)
 εροот̄ ε̄εт̄εт̄
 а̄аτ̄ ε̄εп̄ εε̄п̄
 ⌈ с̄н̄εε̄ . π̄ποτ̄те̄
 γар̄ π̄таε̄ε̄оот̄
 ε̄εωс̄η̄φ̄ π̄таγ̄

σαπ̄ω̄ π̄περ̄
 σπ̄ιτ̄ ξ̄ιποτο
 ειψ̄ π̄ψ̄ιρε
 ξ̄ιπ̄ιλ̄ ξ̄ι
 π̄ρεβωπι .
 εαϗ̄† ξ̄ιτοπ

ξ̄ιοϗ̄ ξ̄ιπ̄ τ̄ξ̄ιπ̄τε
 ρο π̄ξ̄ιπ̄ιτε
 τ̄αῖ π̄τεϗ̄ε
 ριπ̄τ̄ ξ̄ιξ̄ος
 οτ̄ωψ̄
 ξ̄ιπ̄ε

π̄ζοεις πα
 ζις π̄ζικαι
 ος (ξ̄ιπ̄ παςε)
 βις . ατ̄ε π̄ϗ̄
 κρις π̄τ̄ξ̄ιπ̄
 τε π̄οτεσοοτ̄
 ξ̄ιπ̄ οτεσοοτ̄ .

Fol. XXXII.

π̄ξ̄

. . ϗ̄ξ̄α ετ̄ζο
 (σε) ξ̄ιπ̄ οτ̄εαπ̄ δ̄
 . . επ̄ετ̄ξ̄ιπ̄ οτ̄
 . . ϗ̄ρ̄ . . . πας̄
 . ζιπ̄ζιπ̄ ατ̄ω
 . ϗ̄† πας̄ απ̄ ξ̄ι
 πεϗ̄ρ̄ηκε .
 τ̄ ξ̄ι
 εκ̄ζεκ̄ οτ̄ηε
 π̄οτ̄π̄
 π̄τακ
 (lacuna di 3 linee)
 ψ̄αατ̄
 ατ̄ ξ̄ιπ̄
 βολ̄

 . . . π̄ εβ̄ιπ̄π̄
 ξ̄ιξ̄αδ̄αλ̄
 . . απετ̄εω . .
 π̄ρ̄ηκε ξ̄ιπ̄
 . . εϗ̄οτ̄ηε .
 . . οτ̄ηῖ π̄ατ̄
 . . π̄π̄ λ̄β̄ιζ̄
 . . ετ̄ςηε . .
 . . ειε παρ̄
 ρ̄ηςαζε ξ̄ι

π̄ρ̄ηπ̄ϗ̄
 ε . . : εηω . .
 . . . ξ̄ιεπ̄ . . .
 (lacuna di 9 linee)
 εωωκ̄ αψ̄ π̄
 (ε)ε ετ̄κπαρ̄β̄ολ̄
 π̄τοοτ̄ϗ̄ ξ̄ι
 π̄ζοεις ξ̄ιξ̄
 περ̄οοτ̄ ετ̄ϗ̄
 . . . ε . . . π̄ . . .
 ζιπ̄ζιπ̄
 π̄π̄ π̄π̄ρ̄ηκε . . .
 ἦ εκ̄παωτ̄
 ετ̄ωπ̄ εβ̄ολ̄
 π̄αξ̄ιπ̄τε ε
 τ̄ρεκ̄ποτ̄εξ̄ι
 εἰρ̄ειςε τ̄ηροτ̄
 π̄τ̄γερελ̄
 πα . οτ̄ πε
 τ̄π̄παζοοϗ̄ ερ̄
 ψ̄απ̄ ποτ̄α
 ποτ̄α ξ̄ιμοπ̄
 ξ̄ιοτ̄ εραῖ ξ̄ιπ̄
 πεϗ̄πεσοοτ̄
 ξ̄ιπεπ̄μετα
 ποεῖ ξ̄ιξ̄ πε
 εοοτ̄ ετερε

ατ̄ω π̄τ̄ξ̄ιπ̄τε
 π̄οτεσοοτ̄ εϗ̄
 ζοορ̄ ξ̄ιπ̄ οτ̄
 εσοοτ̄ εϗ̄βο
 οβ̄ . ατ̄ω π̄
 τ̄ξ̄ιπ̄τε (π̄)
 οτοιλ̄ε (ξ̄ιπ̄ οτ̄)
 οιλ̄ε κατα (τε)
 ρ̄ραφ̄η .
 ξ̄ιξ̄ι π̄αα ετ̄ξ̄ι
 ξ̄ιατ̄ ξ̄ιξ̄ι π̄(εο)
 οτ̄ ετ̄ξ̄ιξ̄ιατ̄
 οτ̄π̄ εαε π̄ρ̄ξ̄ι
 ξ̄ιαο π̄ρεϗ̄(ρ̄)
 ποβε πα(ζι)
 ψ̄ιπ̄ε π̄παεϗ̄(ρ̄π̄)
 εαε π̄ρ̄ξ̄ιξ̄(αο)
 π̄ζικαιος .
 οτ̄π̄ εαε π̄(αρχ̄ω)
 π̄ρεϗ̄ρ̄πο(βε)
 παζιψ̄ιπ̄ε (π̄)
 π̄αεϗ̄ρ̄π̄ εαε(π̄)
 αρχ̄ω
 το
 π̄ρ̄ρο π̄ρεϗ̄(ρ̄)
 ποβε πα(ζιψ̄ι)
 πε π̄π̄αεϗ̄(ρ̄π̄)

ϑαϑ π̄ρρ(ο π̄)
 δικαιος .
 οτ̄π̄ ϑαϑ ⲙ̄(ⲙα)
 τοῖ π̄ρεϥ(ρ̄πο)
 βε πα(χιϣ)ιπε)

Fol. XXXIII.

π̄ϑ (π̄παϑ̄ρ)π̄ ϑαϑ
 (ⲙ̄ⲙατοι) π̄
 (δικαι)ος .

Ⲛ π̄οτπ
 π̄ρεϥρ̄πο
 (lacuna di 16 linee)
 (οτ)π̄ ϑαϑ π̄ϑη
 (κε)π̄ρεϥρ̄πο
 (βε) παχιϣιπε
 (π̄)παϑ̄ρπ̄ ϑαϑ
 (π̄)ϑηκε π̄ζι
 καιος .

οτπ ϣαρ(ϑαϑ π̄ϑ̄ρ)
 (ϣιρε) π̄ρεϥ
 ρ̄ποβε πα(χι)
 ϣιπε π̄παϑ̄ρπ̄
 ϑαϑ π̄ϑ̄ρϣιρε
 π̄(δικαιος .)

Ⲛ (lacuna di 14 linee)
 π̄ασειβης ατϣ
 π̄ρεϥρ̄ποβε .
 ετ̄ⲙ̄ηπ̄ εβολ
 ϑ̄π̄ τετ̄ⲙ̄π̄τ
 (ϣ) ατπαϑτε .
 ⲙ̄π̄ τετ̄ⲙ̄π̄τ
 χιοτ̄α εϑοτπ
 εν̄χοεις ῑς

παχιϣιπε π̄
 παϑ̄ρπ̄ ϑαϑ π̄
 ιοτ̄λδ̄ι π̄(ϣ)ατ
 οτ̄π̄ ϑαϑ π̄χρης
 τιαλος οτ̄π̄

ϑαϑ π̄ ϑαιρετι
 κος
 (lacuna di 2 linee)
 π̄ρεϥρ̄ποβε
 ποτ̄α ποτ̄α κα
 τ
 παχιϣιπε π̄
 παϑ̄ρπ̄
 ρωⲙⲉ π̄ π̄
 δικαιος εατ

ασκευι π̄τ̄ζι
 καιοστπη
 ϑ̄ⲙ̄ πεϑοοτ̄ ε
 τερε π̄χοεις
 ῑς πακρ̄ιπε π̄
 τοικοτ̄ⲙ̄επη
 τηρ̄ς
 π̄θε ϣαρ κλ .
 πετ̄ςηϑ ϑ . .
 παῖδατοτ̄ π̄ . .
 ϑηκε ⲙ̄π̄π(οτ̄τε)
 ζε τωοτ̄(π̄ ϑ̄π̄)
 τ̄ⲙ̄π̄τερο (π̄ⲙ̄)
 π̄ητ̄ς .

Ⲛ ταῖ οπ̄ τε θε . .
 οτοῖ π̄π̄ρ̄ⲙ̄
 ⲙ̄αδ̄ο π̄ατ̄ . .
 π̄τατ̄ζι . . .
 ⲙ̄τοπ̄ π̄

. πετ̄ . .
 π̄τατ̄ϣ .
 π̄τεϥϣ̄τ̄ . . .
 ζε οτ̄π̄τ̄ . . .
 ⲙ̄ⲙατ̄ π̄

 εϑραῖ εϑο . .
 π̄ρωⲙⲉ . . .
 οτ̄ . ππ . . .
 τ̄ατ̄ζε
 ϑε εβολϑ . .
 ατ̄αϑ̄π̄ ετ̄ . . .
 ⲙ̄πετ̄ⲙ̄το . .
 ⲙ̄ατ̄αατ̄ . .
 ποοτ̄ τε . . .

Fol. XXXIV.

ϣ̄α ζις π̄ϑκο
 ⲙ̄ ϑι ειβε
 ϑ̄ⲙ̄ πε
 (ϑο)οτ̄ ετ̄ⲙ̄
 (ⲙατ̄) π̄θε
 ετε οτοῖ
 (π̄π̄)ϑηκε π̄
 (ρεϥ)ρ̄ποβε
 (ζε) σεπαϣω
 (πε)π̄ταλδ̄ι
 (πω)ρος ϑραῖ
 (ϑ̄π̄)αⲙ̄π̄τε
 (ταῖ) οπ̄ τε θε ε
 π̄α . οτπ
 π̄ⲙ̄ . . . π̄ⲙ̄
 κ . . . ατϣ
 π̄θε

... ρω εἰ
 . . . ακ . λια
 . . . εἰ πρῶ
 πῶ
 (καί)ος παρχαί
 (ος) πε σεπα
 (κ)ληροποεῖ
 (ἦ)τῆπτερο
 (εἰ)πποττε ἦε
 (εἰ)ατ ψα επερ
 ἦε ετε οτοῖ
 ἦπερρωτ π
 τατπαρβα ε
 ατσαρωτ εβολ
 ἦτπιστικε κε
 ατοβρωτ επῶ
 καιοπ εἰπ ρωβ
 πιε εтере πποτ
 τε οταρωτ .
 ἦε ἦριεροβο
 αε ψηρε ἦπα
 βατ εἰπ περρω
 οτ ἦαρχαίος ἦ
 τατπῶλα .
 εαλιστα οτοῖ
 ἦπερρωτ ἦ
 αεεορραίος
 εἰπ ρεολος πιε
 κε σεπαωπε
 ρεῖ πεῖτδαειο
 ἦοτωτ ρε
 περοοτ εῖε
 εατ . ταῖ οπ
 τε θε ετε παῖα

τοῦ ἦπερρω
 οτ εἰπιστος .
 τῆροτ ἦε
 ἦδατεις εἰπ
 σολοεωπ .
 εἰπ εζεκίος
 εἰπ ιωζειος
 εἰπ πεῖρωε
 τηροτ ἦα
 καιος ατω ρε
 οτ . . . ἦπετ
 ρβητε . . .
 κε σεπαω
 πε ρε π . . .
 ἦοτ
 εατ
 . . εἰπποττε
 ἦε ετε οτοῖ ἦ
 περρ
 ῖποβε ρωπ . .
 εἰπποττε
 . . . ἦψηρε
 κε σεπα
 ωωπε ρε
 π ο' ἦ
 οτωτ ἦε
 εατ . τα . .
 τε . . κοτ . . .
 ετε παῖατ . .
 ἦοτηνβ . .
 δικαίος ἦ . .
 ἦπα
 εἰπσα . εοτ . .
 εἰπ πετε(ρητ)

τηροτ εἰπ . .
 το
 κεε
 ρεε
 οτωτ ἦ ε
 εατ
 τερε
 θε

 πιε περρ
 ῖποβε
 ἦοτα κα . . .
 θε
 τε θε ετε . . .
 τοτ ἦρ
 ἦπιε π
 οσ ποτα . . .

Fol. XXXV.

τῆ) . . ωῆ εβωκ
 (ερ)οτπ εεεεα ἦ
 . . . πετῆπ ε
 (πν)τε ετρερ
 . . . ῆπ ἦααεθ
 ἦσεπαπα
 κεε . .
 (πρω)εε ἦλκα
 (ος) εωατταα
 επρισε ῆπ ρωβ
 πιε κατα ποτ
 ωω επερει
 ωτ ετῆπ ε
 πητε . . (ζι)τῆ
 . . . επαρ ἦοτ

. . . π̄οτ̄ατοπ	εζ̄ᾱ πτωρ ε	пове
(Ϸ)π̄ τ̄ᾱπ̄τερο	τε πεπτατρ̄πο
ᾱπ̄ηγε ωα ε	βε νε χιλ̄ π̄ωο	τετ̄φ̄ρ
περ̄ . πρ̄ωαε	ρ̄π̄ ᾱπ̄ πετρ̄	(lacuna di 5 linee)
(π̄)ρεφ̄ρ̄ποβε	пове оп̄ тепот	πετα
(εω)αγ̄τααγ̄ ε	(Ϸ̄λ̄)	(lacuna di 2 linee)
. . . οβε Ϸ̄π̄ Ϸ̄ε̄ ππα	пеп
. . . ε επαωωот̄ παροκ	. . . етап
(ωα)π̄τ̄Ϸ̄σοβ̄τε	γ αϷ̄ .	ατ̄π̄
(πα)γ̄ π̄οτ̄κωϷ̄τ̄ ωω	Ϸ̄π̄ пеп
(ωα ε)περ̄ .	⌈ ε	π̄Ϸ̄τ̄β̄ι
. πα зооγ̄ ωι β̄	β̄ι π̄χοε̄ιε
Ϸ̄π̄ от̄ τ ω	пепρ̄
χε Ϸ̄τ̄ πχο	θο
π̄β̄ι π̄αεεεε παп̄	⌈ ο . γε оп̄
ετ̄ροот̄ χιτ̄γ̄	от̄ᾱπ̄
π̄τε псаτ̄αп̄ас πε	
εтсωω̄ ᾱαογ̄ τ̄γ̄	Fol. XXXVI.
ερο̄τε επ̄	⌈ εβολ̄χε αп̄	(Ϸ̄ε)
ᾱπ̄ρ̄ωαε ππε петпа
εт̄β̄ηη	ετα	ποτ̄γ̄ γε оп̄ (Ϸ̄)π̄
εт̄ρ̄ιαε	τεп̄φ̄ις	τεγ̄ᾱπ̄ταγ̄α
π̄β̄ι πετ̄Ϸ̄π̄ α π̄ρεп̄	θοс̄ π̄π̄ρ̄ᾱπ̄κ̄η
ᾱπ̄τε . ατω	(lacuna di 3 linee)	αε т̄ηροτ̄ .
⌈ оп̄ εт̄παρ̄ιαε επ̄αα	⌈ η оп̄
π̄β̄ι пет̄па αп̄ρ̄	χιс̄ᾱοт̄ (ε)αρ̄
β̄ωκ̄ еп̄εс̄ηт̄ π̄та π̄χοε̄ις χ(ωп̄) π̄ιᾱ ᾱπ̄
ερογ̄ π̄οτο πατ̄ . γε	ρ̄ᾱᾱᾱᾱο π̄ιᾱ π̄
εγ̄ω π̄ιᾱ ερο̄το	†зоот̄ Ϸ̄ᾱ ο̄
γε Ϸ̄ρᾱῑ Ϸ̄π̄οτ̄σ̄τ̄	π̄θ̄επ̄	(lacuna di 6 linee)
τεγ̄ιᾱ ᾱπ̄ᾱῑω̄	от̄ π̄та̄ᾱ π̄ιᾱ χεκας̄ ετε
⌈ Ϸ̄ᾱ περο̄от̄ ετε	ρεπο̄τω εт̄π̄π̄
ρε π̄χοε̄ις πα	⌈ ετε	τωп̄ ερο̄от̄ ᾱπ̄
с̄ωοτ̄ε̄ ᾱπ̄τωρ	ρ̄ωαε	пептаγ̄χοοс̄

ζε αποκ νε . .
 πειωτ π̄π̄δ(υβ)
 πειο π̄βαλ π
 (lacuna di 3 linee)
 ορ
 φανος ετ . . .
 τα π̄βονεος
 αττα(ζ)ρο π̄
 τεχνηρα ~~αα~~ . .
 ερος

π(ποττε) π̄ταγ
 πατассε π̄α
~~αα~~ ~~αα~~ π̄
 (lacuna di 6 linee)
~~αα~~ ~~αα~~ π̄π̄ καιπ
 (lacuna di 2 linee)
 . . . π̄παθραγ

πτογ ол пет
 παπατассε ~~αα~~
 (45) (περοот ετ̄α)
~~αα~~τ̄ π̄τοπ
 π̄αε ετα(п)ατα
 ριζ̄αε πεωτσι
 αστ̄τριоп ~~αα~~π̄
 οτ̄βωλ εβολ
~~αα~~π̄ οτ̄~~αα~~π̄τ
 ατπαετ̄ε .
 ατω π̄γπατ̄σο
 απ εροот ετ̄βε
 οτραп ~~αα~~π̄ οτ̄
 сχημα εχ̄π̄
 πετ̄ρ̄νητε ετ
 ρоот ~~αα~~кас
 ε̄псе

(lacuna di 3 linee)
 ε εтпа
 , εροот .

(πποτ)τε π̄
 τας̄ . . εροот
 π̄π̄ω̄ηρε π̄
 ρηλ
 π̄π̄αλλοφ̄τ
 λос ~~αα~~πεото
 ε̄ω̄ ετ̄βε πετ
 π π . .
 αα . . ρ̄αε περ . .
~~αα~~πποττε ετ
~~αα~~π̄ οηλω . π̄
 οε π̄τατ̄пор

πετε ~~αα~~π̄ пе
 ριοαε ετε ποτ̄
 οτ̄ απ̄ пе . ατω
 ατ̄σω̄ω̄γ̄ π̄(т)ε
 οт̄сiα ~~αα~~π̄χο(εi)с
 η̄ п̄
 παγ̄ κατ̄α π̄ω̄α
 ζε ~~αα~~π̄χοεiс
 π . . ρ . . ε̄β̄ εт
 . . ρα . . . ω

(lacuna di 4 linee)
 τρεγ̄

~~αα~~π̄ π̄ακαθ̄(αρ)
 сiα π̄та πποτ̄
 τε таат̄ ερ̄αi
 εροот ζε ατ̄
 οт̄αω̄от̄ π̄θε
 π̄θε ^(sic) εт̄с̄ηε

Fol. XXXVII.
 ζε α πποττε
 таат̄ ~~αα~~π̄ π̄от̄
 ω̄ω̄ π̄пет̄ρ̄нт̄
 ет̄ακαθ̄арсiα
 ет̄рет̄с̄ω̄ω̄ π̄
 пет̄с̄ω̄ω̄α ερ̄αi
 π̄ρ̄нт̄от̄ .
 ρ̄αε περοот̄ ζε
 εт̄~~αα~~ατ̄ γ̄па
 таат̄ εр̄αi εто
 οт̄γ̄ ~~αα~~πεατα
 παс̄ ~~αα~~π̄ απαг̄
 κη̄ π̄αε εт̄~~αα~~π̄ α
~~αα~~π̄те̄ γ̄αi εт̄
 ρоот̄ εр̄ото' ε
 ζαζε π̄αε .

ατω π̄γ̄πατ̄σο
 απ̄ εροот̄ εт̄βε
 οτραп̄ ~~αα~~π̄ οт̄
 с̄χημᾱ π̄θε
 εт̄с̄ηε ζε αερ̄ . .
 . . ~~αα~~εριτ̄ . . .
 . . ρε̄ π̄ρε̄ κ̄βο
 те̄ ρ̄αε . .

πποττε π̄ταγ
 с̄μ̄от̄ ~~αα~~πεото
 ε̄ω̄ω̄ εποτ̄ηη̄β̄
 εт̄ρ̄εоте ρη
 τ̄γ̄ ατω ατ̄παε
 μ̄от̄ εβολ̄~~αα~~π̄
 ε̄ληψ̄iс π̄αε

πτογ ол пет
 παс̄μ̄от̄ ~~αα~~

περοοτ ετ̄ε̄

εατ εποτην̄ε̄

ε̄πιστος ετ

εαρεε επεγ

ψαξε . ατω

π̄γ̄χιτοτ εροτ̄

ετ̄ε̄π̄τερο π̄ε̄

π̄ητε π̄γ̄ . .

ετ̄ε̄ε̄χιραπ π̄ε̄

εατ εε π̄γ̄ λα

ατ̄ π̄ρωεε πα

ψαξε

. εβολ .

Ⲯ επψαπ(ϕ)ορεϊ

απ̄ ε̄π̄ραп̄ ε̄ε̄п̄

песух̄εε̄ ε̄ε̄п̄ .

. . . εп̄ . . .

π̄παε̄ρ̄ε̄ π̄ποτ̄ε

Ⲡ αλλα εοταп̄

εп̄ψαп̄ψω

πε π̄ατ̄ποε

εп̄πᾱρ̄ε̄καп̄

οс π̄παε̄ρ̄ε̄ π̄ποτ̄

τε π̄τα п̄χο

εис с̄ε̄ε̄п̄ ε̄ιαθ̄ε̄н̄

кн̄ αп̄ ε̄ε̄п̄ ε̄ε̄

πατριар̄χηс

αβραε̄αε̄ ε̄ε̄п̄

ιοαακ̄ ε̄ε̄п̄ ια

κωβ̄ ετ̄ε̄ οτ̄

ραп̄ ε̄ε̄п̄ οт̄сух̄ε̄

εε̄ . αλλα ετ̄ε̄

πετ̄ε̄β̄ε̄ο ε̄ε̄п̄

τετ̄ε̄β̄ε̄κ̄αιοσ̄т̄п̄н̄

π̄θε π̄ταε̄χ̄(οοс)

(π̄ε̄)αβραε̄αε̄ εε̄

.

. . . εβολ π̄ . .

ψωπε . . . πε

. . ετα . . πε .

τ̄ε̄ιαθ̄ε̄н̄кн̄ . . .

. . . εт̄ε̄ε̄

Ⲯ οп̄ π̄ταε̄ρ̄ε̄π̄τρε

εαροε̄ εε̄ οт̄

εикаиос (πε)

εт̄ε̄ε̄ οт̄ραп̄ ε̄ε̄п̄

οт̄сух̄εε̄α . αλ

λα εт̄ε̄ε̄ πεε̄

εωροп̄ π̄ταε̄

πεε̄πε επ̄ωε̄ ε

εολ̄ α(п̄) εт̄ε̄ε̄ οт̄

ραп̄ ε̄ε̄п̄ οт̄сух̄ε̄

εε̄ . αλλα π̄ταε̄

ε̄ε̄π̄τρε εαροε̄

εε̄ ε̄ε̄ρ̄αп̄αε̄

ε̄ε̄п̄ποτ̄ε .

Ⲯ π̄τα п̄χοεис ψαξε

αп̄ π̄ε̄ε̄ п̄ωτε εε̄

π̄τοκ̄ εατ̄αακ̄

пеп̄ταϊ . . . ε

ροκ̄

εикаиос ε̄ε̄πεε̄

то εβολ . . .

οт̄ραп̄ ε̄ε̄п̄ οт̄

сух̄εε̄α . αλλα

εт̄ε̄ε̄ τεε̄ε̄ε̄

каиос̄т̄п̄н̄ .

ατω π̄ε̄ε̄каиос̄

т̄ηροτ̄ π̄ταε̄

ψωπε ετ̄ε̄α

ε̄ӣηт̄ π̄παε̄ρ̄(ε̄ε̄)

Fol. XXXVIII.

Ⲡ π̄ποτ̄ε̄ εт̄

εε̄ τετ̄ε̄β̄ε̄каиос̄

οт̄п̄н̄ εт̄ε̄ε̄ οт̄ρᾱ

. . п̄ . εε̄кас̄

π̄πε π̄οп̄ψα

εε̄ ε̄ε̄ω (?) εβολ̄

εε̄ π̄τα ε̄ε̄ρα

εε̄αε̄ ψωπε αп̄

π̄ψ̄ε̄н̄ε̄р̄ εп̄ποτ̄

те εт̄ε̄ε̄ οт̄ραп̄

ε̄ε̄п̄ οт̄сух̄εε̄α .

αλλα π̄ε̄ε̄каиос̄

т̄ηροτ̄ π̄ταε̄

ψωπε ε̄ε̄ . . .

р̄ӣт̄ ατω π̄ψ̄ε̄р̄

(lacuna di 3 linee)

Ⲯ εт̄ε̄ε̄

ε̄

πε . . . ε̄н̄т̄ε̄

εε̄ π̄ε̄ψ̄ωοп̄ αп̄

теп̄οт̄ . . .

αλλα πεποτ̄ωε̄

π̄ε̄н̄т̄ ε̄ε̄οοт̄

пеп̄таε̄ε̄ε̄ε̄

ε̄ε̄ε̄ε̄οп̄ εт̄ε̄ε̄τ̄ε̄

οт̄αε̄р̄ под̄

пес̄ε̄ε̄οт̄ π̄

пеп̄οт̄ααε̄β̄

ε̄ε̄π̄ τετ̄ε̄ε̄π̄т̄

εαδῖ ψ̄εεο' ε̄π̄
 πετρ̄βιτε
 τηροϋ̄ π̄δικαι
 οστ̄λη̄ ατω̄ π̄δι
 καιοπ̄ ετοταδ̄β̄
 εβολ̄ε̄π̄ χιπ̄
 βο̄π̄ς̄ π̄ῑε̄ ε̄π̄
 πεθοοτ̄ π̄ῑε̄
 χε̄ επ̄πᾱρ̄ ε̄
 π̄ψ̄ᾱ ε̄π̄ω̄
 π̄ε̄ π̄
 (lacuna di 3 linee)
 τᾱ πε̄ . . . π̄
 ρ̄ . . . η̄ . .
 κατα
 πετε̄ν̄ε̄ πε̄
 τοταδ̄β̄ χε̄ ε̄ψ̄α
 κρῑνε̄ ε̄π̄κος̄
 ε̄μο̄ς̄ . οτ̄ρε̄λ̄
 π̄ῑς̄ ε̄π̄ατ̄ ε̄ρο̄ς̄
 π̄οτ̄ρε̄λ̄π̄ῑς̄ απ̄ τε̄
 ε̄τ̄βε̄ πᾱῖ̄ πε̄
 οτ̄ρᾱπ̄ ε̄π̄ οτ̄
 σ̄χη̄ε̄ᾱ π̄οτ̄
 ποτ̄β̄ ε̄π̄ οτ̄
 ε̄ατ̄ ε̄π̄(κ)ε̄ψ̄οτ̄
 ψ̄οτ̄ τηροϋ̄ ε̄
 π̄κᾱε̄ . ατω̄
 πετ̄ . . . ροοτ̄
 π̄οτ̄ρε̄λ̄π̄ῑς̄ απ̄
 . . . οτ̄ρε̄λ̄π̄ῑς̄
 . . . ψ̄οτε̄ιτ̄
 (lacuna di 3 linee)
 . . . π̄κοοτε̄ τη̄

ροτ̄ ε̄ . . . ε̄ οτ̄
 η̄τ̄
 ε̄ π̄τατ̄
 (lacuna di 3 linee)
 . . . ε̄ωβ̄ . . .
 π̄ ωπ̄ .
 πετ̄ρε̄δ̄ρε̄ε̄ επ̄ραπ̄
 ε̄ ε̄ π̄τᾱῑ
 καιοστ̄η̄ π̄
 οτο̄εῑψ̄ π̄ῑε̄
 π̄θε̄ ε̄το̄νε̄ρ̄
 π̄τοοτ̄ . . . οτ̄
 πατ̄ . . . οτ̄
 ε̄ρε̄ π̄χο̄ε̄ῑς̄
 πᾱχο̄ο̄ς̄ απ̄ ε̄ε̄
 περοοτ̄ ε̄τ̄ε̄
 ε̄ατ̄ χε̄ ᾱε̄(η̄ῑπ̄)
 πετ̄ε̄ε̄ε̄ε̄ατ̄
 π̄τε̄ πᾱεῑωτ̄
 π̄τε̄π̄κ̄λη̄
 ροπο̄ε̄ῑς̄ π̄
 τ̄ε̄π̄τε̄ρο̄ π̄
 (τατ̄ε̄β̄τω̄τ̄ε̄)
 π̄η̄τ̄η̄ χιπ̄
 τ̄καταβολ̄η̄ ε̄
 π̄κο̄ς̄ε̄μο̄ς̄ ε̄τ̄βε̄
 χε̄ οτ̄η̄πᾱπ̄ ε̄
 ε̄ατ̄ π̄οτ̄ραπ̄
 ε̄π̄ οτ̄σ̄χη̄ε̄ᾱ
 ε̄π̄ οτ̄ε̄π̄τ̄ε̄
 ε̄αο' π̄τ̄λεῑρε̄
 απ̄ π̄τᾱικαῑ
 οστ̄η̄η̄ . ᾱλλᾱ
 ε̄ψ̄ᾱχο̄ο̄ς̄ π̄

πετ̄ε̄π̄ψ̄ᾱ χε̄
 χε̄ (ᾱε̄η̄)π̄
 πετ̄ε̄ε̄ε̄ε̄ᾱ
 Fol. XXXIX.
 ατ̄ π̄τε̄ πᾱ
 ε̄ιωτ̄ π̄τε̄π̄
 κ̄λη̄ροπο̄ε̄ῑς̄ π̄
 τ̄ε̄π̄τε̄ρο̄ π̄
 τατ̄ε̄β̄τω̄τ̄ε̄
 π̄η̄τ̄η̄ χιπ̄ τ̄κα
 ταβολ̄η̄ ε̄π̄κος̄
 ε̄μο̄ς̄ π̄τε̄π̄ρ̄
 ε̄ροτο̄ χιπ̄ π̄ωπ̄ε̄
 ψ̄ᾱ ε̄λε̄ε̄ .
 ᾱ(ῑε̄)κο̄ ρᾱρ̄ ᾱτε̄π̄
 (π̄)ε̄ε̄ο̄ῖ̄ δ̄εῑβε̄
 ᾱτε̄π̄(τ̄σο̄ῖ̄)
 ᾱτε̄π̄ρ̄ε̄ροτο̄
 ε̄π̄ ε̄ωβ̄ π̄ῑε̄ ε̄πᾱ
 ποτο̄τ̄ ε̄π̄τατ̄
 χοοτ̄ π̄η̄τ̄η̄
 ε̄ρε̄ π̄χο̄ε̄ῑς̄ οπ̄ ῑς̄
 πᾱχο̄ο̄ς̄ απ̄ ε̄ε̄
 περοοτ̄ ε̄τ̄ε̄
 ε̄ατ̄ π̄πετο' π̄
 ατω̄τ̄ε̄ ατω̄
 ε̄το̄β̄ε̄ ε̄ε̄ο̄
 οτ̄ ε̄πε̄πτο̄λη̄
 χε̄ σᾱρε̄ τη̄τ̄η̄
 ε̄βολ̄ ε̄ε̄ο̄ῖ̄ πετ̄
 ε̄ροτο̄ο̄ρ̄τ̄ επ̄κ(ω)
 ε̄τ̄ ψ̄ᾱ ε̄λε̄ε̄
 ε̄τ̄βε̄χε̄ ε̄π̄

τατ̄ ἄλλὰτ̄ ἦ
 οτραπ̄ ἄπ̄ οτ̄
 οχνηαα ἄπ̄ οτ̄
 ἄπ̄τ̄ρ̄ααααο .

Ἰ ἀλλὰ εϕπα
 χοοο πατ̄ γε
 σαρε τ̄ητ̄π̄
 εβολ̄ ἄλλοῖ πετ
 εροτορ̄τ̄ ε
 πκωετ̄ ψα ε
 περ . ἀἶρκο παρ

Ἰ ἄπετ̄π̄τ̄ααοῖ
 ἀἶεβε ἄπετ̄π̄
 τοοῖ . ἄπετ̄π̄
 ῖ λε(ε)οοτ̄ τ̄ω
 ἦπαεραῖ . οτ̄ε
 ἄπ̄πατ̄ ε . . .
 π . . . τ̄ητ̄π̄
 ἦκελαατ̄ ἦ
 εωβ̄ ἦμικαιο
 ετ̄π̄α εατε
 τ̄παατ̄ . ετ̄βε

Ἰ οτ̄ ερε πψαπ
 ετ̄ητ̄(ῖ)παζο
 οο ἦπετ̄εῖ οτ̄
 ρ̄α πααα ἄλλοτ̄
 γε πετ̄εαα
 ααατ̄ . ατ̄ω
 πετ̄εῖ εβοτ̄ρ
 ἄλλοτ̄ γε πετ̄
 εροτορ̄τ̄ .

Ἰ οτ̄ πε ππेत
 παποτ̄τ̄ ἦ
 τα ἦμικαιος

αατ̄ εἰα πιαα
 ετ̄ααααατ̄ . ἄπ̄
 ἦτατ̄ρ̄ ππα
 ἦ πατ̄αεκ
 εωβ̄ πιαα εβολ̄
 επαποτ̄τ̄ εἰα
 πιαα ετ̄αααατ̄

Ἰ οτ̄ παπ(τωο)
 ἦταεαακαρι
 εε ἄλλοοτ̄ ετ̄
 βε πετ̄εβ̄ητε
 ετ̄παποτοτ̄
 ἦτατ̄ρ̄ψ̄ρ̄π̄
 αατ̄ ετ̄βε
 πετ̄τ̄εβο ἦ
 . . . ἄπ̄ πετ̄
 . . τε ἄπ̄ πετ̄
 εραπ̄ ἄλλε
 ἄπ̄ πετ̄
 ἄπ̄τ̄πα ἄπ̄
 πετ̄κεεβ̄ητε
 τιροτ̄ ἦμικαι
 οστ̄π̄α επτατ̄
 αατ̄ ἦταετ̄ο
 οο πατ̄ ερε πετ̄
 εαααααατ̄ (οτ̄)
 εααοτ̄ εἰπ̄ οτ̄
 εααοτ̄ .

Ἰ οτ̄ γε πε ἦπε
 οοοτ̄ ἦτα π̄
 κοοτε εψ̄β̄ε
 βοαα ἦαατ̄ εἰα
 πιαα ετ̄αααατ̄
 ψαπτοτ̄ετ̄ο

οο πατ̄ ἦοτ̄
 ὤσπε γε πετ̄
 εροτορ̄τ̄ .

Ἰ ἄπ̄ ἦτατεῖρε
 ἦοτ̄πορ̄π̄ια
 ἦ ἦτατ̄εῖ οτ̄
 ρωαε ἦβολ̄ε
 ἄλλοτ̄ . ἀλλὰ
 πετ̄εροτορ̄τ̄
 εἰπ̄ ἦψ̄ορ̄π̄ .

Fol. XL.

Ῥ̄α . . . ετ̄αεεἰ εἰα
 (π̄)ῖ ἄπ̄ποτ̄τε
 κω ἦετ̄ητ̄ ε
 ροοτ̄ παοτ̄ω
 οτ̄ . πεεχ̄νηαα
 ἄπ̄ ἦκεποζο
 εἰε ετοτ̄τα
 χρητ̄ εεωοτ̄ ἦ
 σεπαψ̄αεεοτ̄
 απ̄ . οτοπ̄ παρ̄ πια

Ἰ απ̄ ετ̄εω ἄλλοο
 γε πχοεῖε πχο
 εἰε πετ̄παεωκ
 εροτ̄π̄ ετ̄εἰπετ̄
 ρο' ἦἄπ̄ητε .

Ἰ ἦαψ̄ ἦεε τεποτ̄
 πετ̄παψ̄ω
 πε απ̄ ἦεβ̄ηπ̄
 ἦτοκ π̄ρ̄ααααο'
 ατ̄ω ἦτοκ π̄εη
 κε ετ̄πααοτ̄
 εραῖ εἰπ̄ πετ̄πο

επποττε . οτ
 γε απ̄τ̄ρ̄εοτε
 ριπ̄τ̄ ετρεφρα
 ρεθ επεφπομοοο
 } οτρααο εφ̄π̄
 κοτκ (κατ)α πετ
 (ση)ε εζ̄π̄ ρεπ
 ολοβ̄ πελεφ̄απ
 τιποπ εφ
 σπαταλα ριζ̄π̄
 ρεπαωπ̄ ᾱπρηω
 ᾱᾱιπε ᾱιπε
 ρ̄π̄ τ̄ᾱντε π̄ρ̄ε̄
 ω̄π̄ω̄ατε . . .
 ᾱπ̄ ρεπωοτ
 π̄σεπ̄ω̄ ρα
 ροφ ραωφ̄ ᾱ
 π̄ζοολεο ατω
 π̄σεροβο̄τ̄ π̄
 οτφ̄π̄τ̄ ρρᾱι
 ρ̄π̄ ᾱᾱπ̄τε
 ᾱπ̄ π̄σατα
 παο π̄ταφ̄
 π̄ωοτ παφ̄ ε
 τ̄ᾱετρεφ̄π̄ο
 τετε επποτ
 (τε) π̄ταφ̄τα
 ᾱιοφ̄ . . .
 ω̄αζε ᾱεπ̄ τηροτ
 π̄τᾱζοοτ̄ ετ
 ω̄οπ̄ ατω ετ
 τοοαε ε(π̄ᾱ)
 ᾱ(αο) π̄ᾱ π̄ατ
 πα π̄ροτο γε

παπ(ι)ασεβ̄νο
 ετ̄ᾱαατ̄ π̄ο
 ᾱπ̄ πετειπε
 ᾱᾱοφ̄ . πᾱι π̄
 τᾱιταροφ̄ ρ̄ᾱ
 περπε π̄ατρι
 πε εφοτωω̄τ̄
 ρ̄ιζ̄ ᾱπ̄σαταπαο
 ατω εφοτωω̄π̄
 παφ̄ εβολ̄ . εαφ̄
 ποτ̄ζε εαφ̄ποτ̄
 γε^(sic) εβολ̄ π̄ρεπ̄
 οτ̄ρτ̄ ᾱπ̄ ρ̄ε̄
 ω̄λ̄ε̄ ᾱπ̄ ρεπ̄
 κοπ̄ριερ̄πω π̄
 οωβε̄ π̄ελοολε
 ᾱπ̄ ρεπ̄κεεπ̄
 τ̄ηο̄ ετο' π̄ο̄τ̄
 ποτ̄φ̄ε ρ̄ᾱ π̄αα
 ετ̄ᾱαατ̄ .
 } εαπ̄ρωκ̄ε̄ ᾱᾱα
 π̄ειζωλοπ̄ ε
 (lacuna di 2 linee)
 ετωο
 οπ̄ π̄ρ̄ητ̄φ̄ .
 πᾱι γε ᾱληθωο
 (ειζ)ω̄ ᾱᾱοοτ̄ ᾱ
 ρ̄π̄ οτ̄ρωπ̄ ᾱλ̄
 λᾱ ε̄ιοτ̄ω̄ω̄ πα
 ᾱε εω̄ζε οτ̄π̄
 ροιπε̄ τ̄ηπ̄ ε
 ροφ̄ π̄ρητ̄τητ̄
 τ̄π̄ ετρεφ̄τα
 ᾱοφ̄ γε †ζω

π̄ραε̄ π̄σοπ̄ π̄
 ρεπ̄ᾱηηηε
 π̄ο(α)ροτ̄ ερ̄ρᾱι
 εχωφ̄ ᾱπ̄ ρ̄ε̄
 ω̄αζε π̄ . . .
 ω̄ωοτ̄ εβολ̄
 ριτ̄ᾱ π̄δωπ̄τ̄
 π̄τορη̄η̄ ᾱ
 πποττε ῑο .
 πᾱι π̄τα πετ
 σωωφ̄ ετ̄ᾱ
 αατ̄ ηεζπαδ̄
 σε εβολ̄ π̄τετ̄
 ποτ̄ π̄τερεφ̄
 (lacuna di 4 linee)
 } εαφ̄χοοο εφ̄χι
 οτα γε π̄βοᾱ
 π̄τα π̄ζοειο
 ᾱπ̄τη̄ρ̄φ̄ αατ̄
 ῑο . ᾱ απολ̄λω
 πιοο π̄τ̄τα
 πετ̄ο ᾱπ̄

Fol. XLII.

ρ̄ῑε̄ (?) . . . ετεωω̄ε
 (ερ)οφ̄ εαατ̄ φ̄
 παχῑ π̄οτ̄οοοτ̄
 εβολ̄ρ̄ιτ̄ᾱ πποτ̄
 τε . ραπ̄λωο
 χ̄ρῑστ̄ιαποο π̄αα
 ετ̄παω̄ωπε
 ᾱαᾱ π̄οτοειπ̄
 π̄τε πποττε

ετ[καρπος] ε̄π
 ρω(β) πιε̄ ε̄πα
 ποτ[η] σε̄πα

σεῑ π̄τ̄ε̄π̄τ̄
 ρ̄ε̄ε̄ε̄ᾱο̄ π̄πετ
 ρ̄β̄η̄τε̄ π̄δ̄ικᾱῑ
 ο̄στ̄π̄η̄ . πα

Τ λιπ̄ οπ̄ ραῑρε̄τι
 κο̄ς πιε̄ π̄ᾱσε̄
 β̄η̄ς βᾱρ̄ω̄ω̄
 λε̄ τε̄πο̄τ̄ ε̄ε̄ε̄ᾱ
 π̄ο̄ρο̄εῑ ε̄ε̄πο̄ᾱ
 τᾱπᾱς ε̄π̄ πο
 β̄ε̄ πιε̄ π̄ᾱπο
 ε̄ε̄ᾱ σε̄πᾱσεῑ
 ε̄ε̄πε̄ρ̄πῑο̄' ε̄ε̄π̄
 π̄β̄ω̄π̄τ̄ ε̄ε̄π̄πο̄τ̄
 τε̄ ρᾱ πε̄τ̄ε̄π̄τ̄
 ω̄ᾱρ̄τε̄ ρ̄ε̄ε̄
 πε̄ρο̄ο̄τ̄ ε̄τ̄ε̄ε̄
 ε̄ε̄ᾱτ̄ .

Τ ρ̄ε̄ε̄ πε̄ε̄ε̄ᾱ ε̄ε̄ε̄π̄
 ο̄τ̄η̄ ρᾱρ̄ ε̄τ̄τᾱιο̄
 ε̄ε̄ε̄ο̄ο̄τ̄ ᾱτ̄ω̄
 ε̄τ̄σε̄ε̄ο̄τ̄ ε̄ρο̄ο̄τ̄
 ε̄τ̄ε̄ε̄π̄ω̄ᾱ ε̄ε̄
 πε̄τ̄β̄ᾱε̄ιο̄ ε̄ε̄π̄
 π̄σᾱρο̄τ̄ .

Τ ο̄τ̄η̄ ρᾱρ̄ δε̄ οπ̄ ε̄τ̄
 τ̄β̄ᾱε̄ῑο̄ ε̄ε̄ε̄ο̄ο̄τ̄
 ᾱτ̄ω̄ ε̄τ̄σᾱρο̄τ̄
 ε̄ε̄ε̄ο̄ο̄τ̄ ε̄τ̄ε̄ε̄
 π̄ω̄ᾱ ε̄ε̄π̄τᾱιο̄ ε̄ε̄π̄
 πε̄σε̄ε̄ο̄τ̄ .

Τ ο̄τ̄η̄ ρο̄ῑπε̄ ε̄τ̄ω̄
 οπ̄ ε̄π̄ ο̄τ̄ε̄ε̄το̄π̄
 ε̄τ̄ε̄ε̄π̄ω̄ᾱ π̄ρ̄η̄
 σε̄ πιε̄ . ο̄τ̄η̄

Τ ρο̄ῑπε̄ ε̄τ̄ρᾱω̄ε̄
 ε̄τ̄ε̄ε̄π̄ω̄ᾱ ε̄ε̄
 (π̄)ρῑε̄ε̄ . ρ̄(ε̄π̄κ)ο̄
 ο̄τε̄ ε̄τ̄ρῑε̄ε̄ ε̄τ̄
 ε̄ε̄π̄ω̄ᾱ ᾱπ̄(πε̄)
 ρ̄ε̄ε̄ π̄ε̄ε̄ᾱ δε̄ ε̄τ̄ε̄ε̄
 ε̄ε̄ᾱτ̄ π̄πο̄βε̄ ε̄ε̄

ρ̄ῑ(ς) πο̄τᾱ πο̄τᾱ .
 ε̄ε̄π̄ πε̄ρ̄τ̄β̄ᾱῑο̄
 ε̄ε̄π̄ πε̄ρ̄σᾱρο̄τ̄
 ε̄ε̄π̄ πε̄ρ̄σᾱω̄
 ε̄ε̄π̄ ε̄π̄τῑε̄ε̄ᾱ
 πιε̄ ε̄τ̄πᾱεῑ ε̄
 ρ̄ρᾱῑ ε̄κ̄ω̄μ̄ .

Τ πᾱλῑπ̄ τ̄ᾱικᾱῑ
 ο̄στ̄π̄η̄ ε̄ε̄πο̄τᾱ
 πο̄τᾱ ε̄ε̄π̄ πε̄ρ̄
 τᾱε̄ιο̄' ε̄ε̄π̄ πε̄ρ̄
 ε̄ο̄ο̄τ̄ ε̄ε̄π̄ πε̄ρ̄
 ρ̄(α)ω̄ε̄ ε̄ε̄π̄ πε̄ρ̄
 σε̄ε̄ο̄τ̄ ε̄ε̄π̄ ε̄ο̄τ̄
 πε̄ς πιε̄ ε̄τ̄πᾱ
 ε̄ῑ ε̄ρ̄ρᾱῑ ε̄κ̄ω̄μ̄
 ρ̄ε̄ε̄ πε̄ρο̄ο̄τ̄ ε̄τε̄
 ρε̄ πο̄τᾱ πο̄τᾱ
 ε̄ε̄ε̄ο̄π̄ πᾱξῑ
 ε̄βο̄λ̄ρ̄η̄τ̄ε̄ε̄ .
 π̄ρο̄ε̄ῑς π̄ρο̄ς
 πε̄π̄τᾱρ̄ᾱᾱτ̄
 ε̄ῑτε̄ ᾱτ̄ᾱθ̄ο̄π̄

ε̄ῑτε̄ πε̄θ̄ο̄ο̄τ̄ .
 Τ ο̄το̄ῑ π̄πᾱδ̄ῑ ε̄τε̄
 ρε̄ πε̄τ̄ρᾱω̄ε̄
 πᾱω̄ω̄πε̄
 πᾱτ̄ ε̄τ̄ρ̄(ῑε̄ε̄)
 ρ̄ε̄ε̄ πε̄ρο̄ο̄τ̄ ε̄
 τ̄ε̄ε̄ε̄ᾱτ̄ πᾱῑ(ε̄)
 τ̄ε̄π̄ᾱπ̄ω̄ρ̄ η̄
 ο̄β̄σω̄ ε̄ε̄πε̄τ̄
 ο̄το̄τ̄πο̄ρ̄ π̄τ̄
 ε̄ε̄ο̄ρο̄τ̄ π̄ο̄τ̄δ̄ο̄
 ο̄τ̄πε̄ . ᾱτ̄ω̄ π̄τ̄
 τ̄ρ̄η̄ω̄τ̄ π̄ο̄τ̄
 ρ̄η̄βε̄ ε̄ε̄π̄ ο̄τ̄
 πε̄ρ̄ε̄πε̄ .

Τ πᾱῑᾱτο̄τ̄ π̄πᾱδ̄ῑ
 ε̄τε̄ρε̄ πε̄τ̄
 ρ̄η̄βε̄ πᾱκ̄το̄ρ̄
 πᾱτ̄ ε̄τ̄ρᾱω̄ε̄
 ᾱτ̄ω̄ π̄τε̄ π̄ρο̄
 ε̄ῑς π̄ω̄ρ̄ η̄τ̄ε̄τ̄
 β̄ο̄ο̄τ̄πε̄ π̄τ̄ε̄ε̄ο̄
 ρο̄τ̄ ε̄ε̄πο̄τ̄πο̄ρ̄
 ρ̄ε̄ε̄ πε̄ρο̄ο̄τ̄ ε̄τ̄ε̄ε̄
 ε̄ε̄ᾱτ̄ π̄ω̄το̄ρ̄ω̄το̄ρ̄
 ε̄ε̄π̄ πε̄σ̄ῡη̄ε̄ᾱ
 ε̄ε̄π̄ φ̄ᾱπ̄τᾱσιᾱ
 πιε̄ ε̄τε̄ρε̄
 π̄ρ̄ε̄ε̄ε̄ᾱο̄' π̄ρε̄ρ̄
 χ̄ῑπ̄δ̄ο̄π̄ς η̄ πο̄τ̄

Fol. XLIII.

ρ̄ῑ(ς) π . . . τω . . . ατ̄
 ρωοτ̄ . ε̄ω̄μ̄ε̄

παῖ θε πετρα(πι)
 τῆ ἐτῆχοοτ παϋ
 πθε π(τατε)τῆ
 οτωϋβ̄ ετετῆ
 βοῦτ επρεϋρ̄
 ποβε ετῆαατ
 же мнрепого'
 етрейкω(пш)
 пей мп преϋр̄
 побе етῆааτ
 ḡπ λадт пшд
 же п̄теи мпе
 же елепр̄аонт
 н̄ пезе
 т епоо̄т
 пхоеис еϋе
 жек тнтῆπ̄ е
 боῶл мп
 оуϋ
 мп с̄оот п̄аа

πλнл же елеп
 ϋωωт н̄ же
 п̄пелпωωре
 евоῶл мпшдже
 алла ф̄патаго
 ол п̄п̄еθлнϋс
 мп̄ п̄г̄исе тирот
 птапϋр̄п̄п̄тот
 етῆи мпе (?) етпа
 ϋωωпе п̄п̄р̄а
 адо .

οτρῆααдо п̄ат
 па еϋтрт̄фа
 аτω еϋспата

λα ḡᾱ псеӣ м̄по
 еик̄ м̄п̄ ϋелбп
 οτωᾱ п̄г̄αδ̄ ᾱ
 м̄п̄е м̄п̄ ϋел
 н̄р̄п̄ етϋβ̄ . . .
 п̄ϋр̄δ̄ρωδ̄ ḡποτ
 ϋ м̄
 м̄п̄
 οτ
 м̄п̄ п̄
 еϋατ
 н̄ еϋατ
 еϋр̄п̄
 еп̄г̄нке м̄п̄с
 тос̄ м̄п̄ п̄р̄а̄
 адо п̄δικаиос
 ḡπ̄ т̄м̄п̄теро
 п̄м̄п̄нте ет

ϋн̄ (па)ϋооп̄ паϋ
 п̄п̄облеб̄ ϋа е
 лез̄ . пет̄ае
 ете ероϋ̄ же оӯп̄
 таϋ̄ м̄ааτ̄ п̄от
 лоб̄ п̄бо̄а̄ же
 ϋо' п̄хоеис̄ ег̄αδ̄
 п̄г̄ααδ̄αῶл̄ м̄п̄ ϋε̄
 м̄нн̄ϋе̄ п̄г̄нке
 п̄еβ̄инп̄ . п̄аϋ
 п̄г̄е а̄коτωϋϋϋ
 тн̄рк̄ а̄τω а̄к
 ϋβ̄ωβ̄ ḡᾱ п̄трек
 ϋе ϋа̄ теϋотс̄ӣа
 м̄п̄кωϋт̄ м̄п̄
 п̄ϋп̄т̄ м̄п̄ а̄

παγκη π̄аа̄ ет
 ḡп̄ а̄м̄п̄те .

πεпταϋααстi
 ϋот̄ п̄г̄αδ̄ п̄
 ḡααδ̄αῶл̄ м̄п̄ ϋел
 м̄нн̄ϋе̄ п̄г̄н
 ке̄ . о̄т̄ те̄ θе̄ п̄
 та̄κϋωпе̄ ḡп̄
 г̄αδ̄ п̄β̄ααп̄ос̄
 г̄раῖ̄ ḡп̄ а̄м̄п̄те
 ḡп̄ οτ̄г̄ко'̄ м̄п̄
 οτεῖβε̄ .

пет̄аоӯр̄ п̄
 г̄αδ̄ п̄ḡααδ̄αῶл̄
 ет̄с̄ω̄п̄г̄̄ п̄от̄
 м̄нн̄ϋе̄ п̄г̄н
 ке̄ еа̄т̄ао̄р̄ϋ
 г̄ωωϋ̄ еп̄еϋ
 биз̄ м̄п̄ п̄еϋот̄
 ер̄нте̄ т̄ре̄т̄
 по̄з̄ϋ̄ е̄воῶл̄ е̄
 п̄аа̄ м̄п̄ п̄ри
 м̄е̄ м̄п̄ п̄β̄ααδ̄ḡ̄
 п̄п̄οβ̄ρ̄е̄ п̄θε̄
 ет̄с̄н̄ρ̄ .

пет̄е̄αеϋб̄п̄
 еϋпао̄те̄ᾱо̄т̄
 ека̄ о̄т̄ ḡп̄ п̄
 б̄п̄οτω̄а̄ ет̄
 кӣ ег̄раῖ̄ . еϋ
 п̄ӣс̄(па̄) ḡп̄
 та̄п̄ат̄н̄ п̄теϋ
 ϋт̄ϋх̄н̄ же̄ а̄ϋ
 п̄н̄р̄п̄ ет̄па̄

ποτq ετρεq
σω εβολ π̄ρη
τ̄q̄ . xιπ̄ x̄
π̄ηρ̄π̄ π̄κ̄η
x̄ε x̄π̄ πεπ

Fol. XLIV.

ρ̄ιε (τ)ατ̄π̄τοτ̄ τη
ροτ̄ παq̄ ρ̄π̄ πε
χωρα ετοπ̄ητ̄
x̄π̄ π̄ηρ̄π̄ ετ̄x̄ο
x̄β̄ ε(πεс)† π̄ρη
πε . . . л . τ . ε

τ̄ ρωq̄ αq̄ω̄πε
ετ̄ολ̄ιβε x̄x̄οq̄
ρ̄ιτ̄x̄ παρ̄τε
λос π̄τορ̄η ρ̄π̄
οτ̄ρ̄κο' x̄π̄ οτ̄ει
βε ω̄α επερ̄ . π̄
ρ̄επ̄ροοτ̄ απ̄ οτ̄
ζε ρ̄επ̄ροx̄πε
x̄π̄ ρ̄ελεβοτ̄ .

τ̄ πετ̄(ιτ̄)x̄παζε
x̄x̄οq̄ ze εq̄
παρ̄κο . πετ̄ο
(x̄)ιx̄αζε x̄x̄οq̄
. . . π̄τ̄ ze οτ̄
πετ̄ρ̄απ̄α(q̄)x̄
πεq̄ρητ̄ . . .
π̄ατ̄σει . πατε
ρ̄παq̄ εκαβολ̄ π̄
ρ̄αρ̄ π̄σοπ̄ π̄πε
ταq̄οτοx̄οοτ̄ ρ̄π̄
τ̄x̄π̄τε(ιρ̄β̄)οο

πε x̄(εκαс)οπ̄
εq̄παοτωx̄
πετεπαω̄ε πεq̄
x̄αγειροс εт
ρ̄ηπ̄ηρετ̄ει . .
x̄π̄ πεq̄ρ̄ . . οτ̄
ωт . ρ̄
x̄ωx̄ π̄πετορ̄
x̄ε . . πε . . ω

τ̄ . ε ρ̄π̄ π̄ραλατε
π̄тπε π̄θε εт
снρ̄ . ατω εтx̄ι
π̄ρ̄ραq̄ x̄π̄ ρ̄αρ̄
π̄ρ̄ω . л . ειτε
πετ̄ρ̄π̄ π̄τοοτ̄
ειτε πετ̄ρ̄οορ̄
π̄τεx̄ηπ̄η

τ̄ πετοτ̄ρ̄ωρ̄ π̄
πεq̄οτερητε
ατ̄ωε
се x̄x̄οοτ̄ ω̄(ап)
τ̄q̄ωβ̄q̄
x̄εετ̄εω̄ω̄αζε .
x̄π̄κωτε π̄ . . .
πεq̄x̄α π̄π̄κο
τ̄q̄ ze π̄πεq̄
περ̄σε ρ̄επαq̄
ап . πετ̄τωρ̄

ρ̄κ x̄x̄οq̄ ρ̄π̄ π̄σο
δ̄π̄ εтсoπ̄ι

τ̄ πετοτ̄q̄ωτε
x̄x̄οq̄ ρ̄π̄ βα
λαπ̄ιοп ρ̄ιτ̄π̄
π̄ρ̄x̄αρ̄αλ̄ .

τ̄ πετοτ̄† ρ̄εραī ρ̄α
πεq̄ρ̄οίτε π̄
ρ̄επ̄ροοτ̄ εт
сoπ̄ι επαω̄ε
сoт̄π̄τοτ̄ . πε

τ̄ τοτ̄† εx̄ωq̄ π̄
πεq̄ρ̄οίτε π̄β̄ι
π̄ρ̄x̄αρ̄αλ̄ . ατω

τ̄ πεq̄ρ̄ηποтη
x̄α ελεq̄οτε
ρηте . πεте

τ̄ ρε ρ̄αρ̄ προλοка
ρ̄ητ̄q̄ x̄πεq̄
ω̄αze εт̄β̄
τωт ερ̄ρ̄ωβ̄ π̄x̄
π̄ταq̄οτερ̄ερ̄αρ̄
πε x̄x̄οοτ̄ πατ̄
εтρ̄ηп̄ηρεт̄ει

παq̄ x̄x̄οοτ̄ τη
ροτ̄ ω̄αατ̄x̄
πορ̄πετε ρ̄αρ̄οq̄
сωx̄ατ̄ικoс .
π̄ ερ̄ x̄αλαкаoс .
π̄ επ̄κοτ̄κ̄

x̄π̄ ρ̄οοτ̄ (ρ̄ι)
τ̄ητ̄φ̄α ρ̄ι x̄τοп̄ .
ατω εx̄οοτ̄ ρ̄α
ροq̄ ρ̄x̄ε περ̄οοτ̄
x̄πεq̄β̄επ̄ωι
πε . πετοτ̄x̄(ικ)

β̄α ε εβολ̄ x̄πεq̄
ηī x̄π̄ πεq̄x̄α
τηροτ̄ . ατω
εтx̄οoсx̄ει (sic) π̄π̄

ρηρ ετρωϖ̄τ
 ρητ̄ϗ̄ γε ερηα
 πωωπε εβολ
 ρ̄π̄ οτ̄μα ε(κε)
 μα . ερε οτ̄μα
 ηϖε π̄εβ(η)π
 πητ ριρη̄ μα
 μαοϗ̄ ετεϖ . .
 λ . εβολ ετ . . παϗ
 μαλεβροϗ̄ μαπ̄ωα
 γε π̄τεττ . . .
 ετρωρειτ εροϗ̄
 ρ̄π̄ ποβε π̄μα ε
 βολρητ̄μα παια
 βολος .

⌈ πετρωμοος ε

Fol. XLV.

ρ̄κα . π̄κα
 ρα
 . . . ρ̄π̄ πε . .
 α τεϗ
 γε ρ̄π̄
 μα ρε
 . . . οτ̄ εν . . π̄
 αποπ .

⌈ πετοτωϖ̄ εσοοτ
 (τ̄π̄) εβολ εϗ . . π̄
 ρ . . ετπωπε
 η̄ ετειπε παϗ
 εροτπ̄ η̄ρηπ̄ω
 ροπ̄ επαϖωοτ .

⌈ π̄τοϗ̄ γε π̄ϗ̄οτ
 ωϖ̄ απ̄ εϗ̄ λαατ

ρ̄π̄ ηετε ποτ̄ϗ̄
 πε . πετε οτ̄π̄
 οτ̄μαηηϖε ρηπο
 τ . . . παϗ̄ ετει
 ρε π̄πετ̄ϗ̄οταϖωοτ
 εϗ̄ωω μαμοος γε
 μαπ̄τοτ ρμαοτ
 μαματ ρ̄π̄ παί
 τηροτ .

πετσοοτη̄ π̄ϗ̄ η̄
 ρεπταειο' επα
 ωωοτ . οτ̄
 ποτ̄β̄ μαπ̄ οτ̄ρηατ
 μαπ̄ οτηρηπ̄ μαπ̄
 οτσοτο μαπ̄
 ρεπμααεε μαπ̄
 ρεπκεοτ(α π̄)
 τείρε η̄π̄
 εϗ̄οτ̄οια ετϗο
 σε εροϗ̄ ε(ϗ̄)κο
 λαϗε
 σοοτη̄ η̄ . οο . . κ
 τεϗ̄βιϗ̄ εβολ
 π̄ρηκε μαπ̄
 πορ̄φαλος μαπ̄
 τεϗ̄ρηα (η̄) λαατ
 η̄ρηλατ . . οτ̄
 πε . αλλα εϗ̄οβ̄

⌈ τωτ . ε . . κ . οτ
 ατω εθ
 επεϗ̄ . . . (εϗ̄ϗ̄)
 ωϖ̄τε μαμοοτ
 κατα α
 η̄πετε μαπ̄ . .

μαμοοτ̄ ελαατ
 γεκαο πεπταϗ̄
 ταατ̄ μαπαί ωα
 τ̄ϗ̄ρ̄ωβ̄ηρ ε
 ροϗ̄ ρ̄π̄ ρεπω
 ροπ̄ εϗ̄εϗ̄ιτοτ̄
 η̄ρηα ρ̄κωβ̄ η̄
 τοοτοτ̄ η̄ρη
 κε π̄βηηπ̄ γε
 καο οπ̄ εϗ̄ε
 κω παϗ̄ η̄παί
 εϗ̄ϗ̄ η̄ρηπ̄ω
 ροπ̄ γεκαο οπ̄
 ετ̄πακααϗ̄ ερ̄
 ϗ̄ιποβ̄οπ̄ η̄πε
 ρδοοτ̄ τηροτ̄
 μαπεϗ̄ωη̄ϗ̄ .

⌈ πετερηπαϗ̄ ρ̄π̄
 τεϗ̄μαπ̄τ̄ϗ̄ασι
 ρητ̄ εϗ̄ η̄πεϗ̄
 ϗ̄ρημα τηροτ̄
 ωαπ̄τ̄ϗ̄ρηο' ε
 πεϗ̄αϗ̄ε ετ̄ϗ̄
 τωπ̄ μαμααϗ̄ .

⌈ ε(ϗ̄)ϗ̄ραειτ̄ ρωωϗ̄
 εροϗ̄ ρ̄π̄ απα
 τη̄ π̄μα η̄ρηπ̄
 βοπ̄ο . πετο' η̄

⌈ ωβ̄ηρη̄ η̄ποβ̄
 μαπ̄ρη̄ο' ετ̄βε
 ϗ̄ωροπ̄ εϗ̄ο' γε
 η̄ϗ̄αϗ̄ε εηε
 προϕ̄ηηηηο
 μαπ̄λοτ̄τε

μδο πρεϑιπ̄ βοπ̄ς . π̄(τεργε) εтере π̄ως πα φο απ̄ επ̄μοτι η̄ ποτωπ̄ω ετ . . . ε̄ π̄πε σοот . та̄ι ол те ѳε етере ϱλ̄ π̄χοεις ατω π̄ως μ̄μ̄ε ῑς паφο απ̄ е π̄μ̄μ̄δο εтзи π̄ргне π̄βοп̄ς п̄ѳе п̄таϑχοос ε̄μ̄ περш̄φι тнс же ф̄па кpӣпе п̄т̄μ̄н те п̄отесоот εϑχοор ете π̄μ̄μ̄до' π̄реϑ χῑлбоп̄ς пе ατω π̄т̄μ̄нте п̄отесоот εϑ бооб̄ ете р̄гн ке пе μ̄πισтос̄ . ϑχ̄ω ол̄ μ̄μ̄ос же ф̄пакpӣпе п̄т̄μ̄нте п̄от есоот̄ (μ̄п̄) от̄е (соо)т̄ ете п̄гн ке пе μ̄п̄ п̄ете рн̄т̄ . ατω π̄μ̄ μ̄до' εт̄ш̄ш̄ μ̄п̄ п̄етерн̄т̄	ε̄п̄ т̄μ̄п̄т̄μ̄ μ̄до' ποτα ποτα εтзи п̄п̄εϑе рн̄т̄ п̄боп̄ς ε̄п̄ χ̄μ̄ п̄каε . π̄χοεις πᾱр п̄εκβᾱ μ̄п̄(ε)тот̄ χῑ μ̄μ̄оϑ̄ п̄боп̄ς μ̄ᾱλιστᾱ р̄гнке п̄зикаиос̄ ατω μ̄πισтос̄ . п̄ѳе εтсн̄ε же π̄χοεις па̄р п̄εκβᾱ μ̄ р̄гнке μ̄п̄ р̄εап̄ μ̄п̄εβин̄п̄ . ото̄ῑле ф̄ар ατω от̄б̄ӣε η̄ от̄есо от̄ εϑχοор̄ η̄ от̄ есоот̄ εϑбооб̄ . εт̄ш̄ш̄ап̄μ̄от̄ η̄ п̄те п̄ε̄н р̄иоп̄ αατ̄ μ̄паε̄с̄ μ̄ερε π̄ως α п̄εϑе εт̄μ̄ϑӣ тот̄ μ̄μ̄ατ̄ п̄ т̄μ̄н̄те μ̄πορε̄ . αλλᾱ ш̄αϑсω ш̄е μ̄μ̄оот̄ е п̄оте п̄ϑ̄таατ̄ п̄п̄ε̄н̄риоп̄ . п̄с̄εш̄ш̄п̄е п̄ατ̄ п̄ερε̄ . п̄т̄ε̄ιρε ол̄	Pol. L. ϱλ̄α от̄αρχωп̄ π̄реϑ р̄п̄обе от̄р̄μ̄ μ̄до' п̄ατпа εϑμ̄от̄к̄ε̄ п̄п̄ ε̄нке . от̄н̄в̄ п̄те π̄χοεις εϑ χ̄ωε̄μ̄ п̄теϑ сар̄ε ατω εϑ сооϑ̄ ε̄п̄ п̄обе п̄μ̄ . от̄μ̄опаχос̄ εϑ с̄ωш̄ε μ̄пер пе μ̄п̄пот̄те ε̄п̄ ε̄εп̄п̄обе п̄botē . от̄ε̄гнке π̄реϑ̄р̄ п̄εѳоот̄ . ατω ποτα ποτα μ̄ μ̄оп̄ ете п̄ϑ̄ п̄ακω п̄с̄ωϑ̄ αп̄ п̄п̄εϑп̄обе п̄ϑ̄μ̄εταп̄οει ε̄п̄ от̄б̄ел̄п̄а̄ . π̄χοεις ῑς π̄ως εт̄п̄αп̄от̄ϑ̄ паφο' απ̄ еρ̄ο от̄ εт̄μ̄ϑӣтот̄ μ̄μ̄ατ̄ п̄т̄μ̄н̄те μ̄πορε̄ е п̄орχο̄т̄ εβο̄λ п̄т̄μ̄н̄те п̄п̄ зикаиос̄ еп̄οχο̄т̄ εβο̄λ еп̄μ̄ᾱ μ̄
--	---	--

οΙΚΟΛΟΓΟΣ ΠΤΕ
 ΠΛΟΥΤΕ .
 ΕΠΟΥΧΑΣΙΘΗΤ
 ΑΠ ΠΕ ΠΟΥΡΕΥ
 ΒΛΑΤ ΑΠ ΠΕ
 ΠΟΥΡΕΥΓΡΕ
 ΑΠ ΠΕ ΠΟΥ
 ΠΟΥΣΩ ΑΠ ΠΕ .
 ΕΠΟΥΡΕΥΜΙΨΕ
 ΑΠ ΠΕ ΠΟΥΜΑΙ
 ΘΟΥΜΠ ΑΠ ΠΕ
 Ε(Π)ΟΥΜΑΙΘΗΤ Π
 ΨΛΟΥ ΑΠ ΠΕ
 ΑΛΛΑ ΕΦΟ' ΜΜΑΔΙ
 ΨΜΜΟ' ΜΜΑΔΙ
 ΠΕΤΠΑΠΟΥΓ
 ΠΡΑΚ ΠΑΙΚΑΙ
 ΟΣ ΕΦΟΥΑΔΒ .
 ΠΕΡΑΤΗΣ Π
 ΡΜΠΘΗΤ Π
 ΡΕΥΦΟΒΩ ΘΩΣ
 ΤΕ ΠΕΤΠΑΡ
 ΠΒΛ ΠΠΕΙ . . .
 Η ΠΓΠΑΡΑΒΑ
 ΜΜΟΟΥ . ΠΑΙ
 ΠΕΤΕΡΕ ΠΕ
 ΠΡΟΦΥΤΗΣ
 ΧΩ ΜΜΟΣ ΕΡΟΥ
 ΖΕ ΠΡΗΟΥΜΕ
 ΠΟΣ ΕΤΧΑΘΜ
 ΕΤΧΩΘΜ Ε
 ΜΟΥ ΜΜΠ Μ
 ΜΟΥ . ΑΤΩ ΕΦ
 ΡΛΛ ΩΨ ΜΠΡΑΠ

МП ПЕСУННА
 ΕΤΡΙΧΩΥ ΕΤ
 ΩΨ ΠΑΥ ΜΑΤ
 ΑΔΥ . ΠΡΑΠ ΓΑΡ
 ΕΤΟΥΑΔΒ ΠΜ
 ΜΠΤΠΟΒ Μ
 ΠΠΟΥΤΕ ΠΤΟΥ
 ΠΤΟΥ ΟΠ ΠΕ
 ΑΤΩ ΜΕΦΨΙΒΕ .
 ΠΛΗΠ ΕΙΜΕ ΕΠΑΙ
 ΖΕ ΕΡΨΑΠ ΠΡΩ
 ΜΕ ΟΥΜΟΠΟΠ
 ΜΠΤΡΗΓΕΜΩ
 (Π)ΒΕ ΛΑΑΤ ΠΑΡ
 ΧΗ . Η ΜΠΤΟΥ
 ΗΝΒ ΘΜ ΠΝΙ Μ
 ΠΠΟΥΤΕ . ΑΛ
 ΛΑ ΕΦΨΑΠΡΡΟ'
 (Τ)ΕΡΟΥΑ ΕΠΠ
 ΤΠΕ ΜΜΟΟΥ
 ΤΗΡΟΥ ΠΨΨ
 ΠΕ ΕΦΟ' ΠΧΟΕΙΣ
 ΕΚΑΘ ΤΗΡΨ
 ΑΤΩ ΠΨΤΕΡΕ
 ΕΠΛΑ ΠΠΑΘΡΜ
 ΠΠΟΥΤΕ ΘΜ
 ΠΕΡΟΟΥ ΜΠΕΥ
 ΒΜΠΨΠΠΕ .
 ΟΥΤΑΔΑΠΩ
 ΡΟΣ ΠΕ ΑΤΩ Ε(Π)
 ΚΗ ΠΠΕΡΟΟΥ
 ΤΗΡΟΥ ΠΤΑΥ
 ΩΠΘ ΠΡΗΟΥ
 ΘΠ ΤΕΦΑΡΧΗ

Т ТМΠТРОБ ЕТ
 ΧΟΣΕ ΕΜΠΤ
 ΠΟΒ ΠΜ ΠΕΤΕ
 ΕΤΡΕ ΠΡΩΜΕ
 ΨΛΗΛ ΕΨΨΠΕ
 ΠΑΤΠΟΒΕ
 ΑΤΩ ΕΦΟΥΑΔΒ
 ΘΜ ΠΕΦΡΗΤ .
 ΖΕΚΑΣ ΕΦΕΠΑΤ
 ΕΠΠΟΥΤΕ ΑΤΩ
 ΠΨΡΕ ΕΠΛΑ' Π
 ΠΑΘΡΜ ΠΧΟΕΙΣ
 ΘΜ ΠΕΡΟΟΥ Μ
 ΠΡΑΠ .
 Т ТМΠТРНКЕ ΖЕ
 ΕΤΜΠЕСИТ М
 МΠТРНКЕ ΠΜ
 МΠ МΠТΘМ
 ΘΑΛ ΠΜ ΠΕ
 ТМТРЕ ΠΡΩΜΕ
 ΘΕ ΕΠЛА ΠПА
 Fol. LII.
 ΡΛΕ ΘΡΜ ΠΧΟΕΙΣ
 ΘΜ ΠΕΡΟΟΥ Ε
 ΤΜΜΑΤ . ΠΑ
 ΠΟΥΣ ΠΠΑΙ Π
 ΤΕΨΠΠΕ ΜΠΟΥ
 ΧΠΟΥ .
 ΕΤΒΕ ΠΑΙ ΓΑΡ Π
 ΤΑ ΤΕΓΡΑΦΗ ΧΟ
 ΟΣ ΖΕ ΠΤΑ(ΦΕΙ)
 ΘΠ ΟΥΜΠΠΕΤ
 ΨΟΥΕΙΤ ΕΦΛΑ

σε ψωπε επιπι
 χη . επιπτρε
φαα επιααε ε
 τρεφτακο' ε
 πεππετλα
 που επ πεφ
 κακια τηροτ .
 αλλα πεπτατ
εαβοαα πααε ε

 αατοϊ επα . .
 που πτ(ε πε)χσ
 ααροτφαρεε ε
 πε(τρε)σε πατ
 ζα ειο' ^(sic) φσοπσ
εααωτπ πε
 σπητ χε ταϊ τε
 τποβ εααπτ
εαααο' ταϊ ετε
εααλαατ επ
 πεπτατσοοτε
 πατ εροτπ ε
 παρωωρ ετ
επ επητε πα
 ψωωτ επεε .
παω πρε σεπα
 ψωωτ πσε
 πακω πσωοτ
 αλ επεε πτεϊ
εααπεαααο'
πτεεααε .
πθε εψ(ατα)αε
 ε(ια)αα πκαε π
 σεκαατ πρε

κοοτε . αλλα
 ετπαδεπτοτ π
 τ
 πατ εροτπ
 επεα ε . . . ε
 ρε τσοολεε οτ
 λε ε(οο)λε οταε
 ψηβε τακο
πρητ πθε
 ετσηε . εη γαρ

π επ εηκε τεποτ
 ερπαφ εψωπ
ποτρεειβ π
εαα εσοοτ η κε
 ζωοπ εφεοα
 οτααε αλ .
 ατω εεφε
 ετεφασοτ .

π η ειε επεπεροτο
 ωψ εβολ αλ
χε σε τωπε .
 εσοοτ
 (lacuna di 2 linee)
πτ(ω)τπ πααααο
 ετεααοοε ε
 π(ει)αα πτεπ
 πατ αλ επα
 ειοοτε ππε
 κε ετωοτο'
 εππετοτοο
 βε . η ειε εηητε
πτωπ τε
ππαα επ πε
πααπτ

ψαετηφ
 ατω αποκ εω
 ωτ τεπ
 πατ εροι πθε
 εφαοκε πρητ
φτηπ βε ερο
 οτ επ τεπ
εααααρω
εε ω πααααα
πτεπφ
 πετροοτ
επ εωβ παα
πακαιοπ
επ ε(απ παα)
εααε . πτεπ
 φαρεε ερωπ
 ετακιοτπ π
 βοπ πθε ε
 πετφαρεε ε
 ταλω επε(φ)
 βαλ . χεκαε ε
 ρε παααε ετ
 σηε, πααακ
 ριζε εααα
χε παααφ ε
 πρωε .ετ
 παφτηφ
 ετεηκε επ

Fol. LIV.

εααε οτεβινλ . παο
 ειε πατοτφ
επ οτεοοτ επο
 ληροπ .

Ⲑ ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ ⲛⲁⲣ ⲁⲛ
 ⲛ̅ ⲟⲩⲩⲁⲧ ⲛ̅ ⲟⲩ
 ⲉⲟⲙⲙⲧ̅ ⲙⲙ̅ ⲉⲣⲛⲕⲉ
 ⲉⲛⲁⲧ̅ ⲙⲙⲙ̅ⲛⲧ̅
 ⲣⲉⲕⲁⲛⲁⲧⲁ ⲛⲉ
 ⲧ̅ⲛⲛⲁⲩⲣⲟⲟⲧ̅ ⲛⲁ̅
 ⲩⲣⲁⲛⲧ̅ⲣⲉ ⲉⲧ̅
 ⲛⲁ ⲛⲁⲉⲣⲙⲉ
 ⲛⲫⲟⲩⲉⲥ ⲫⲉ ⲉⲛ
 ⲛⲁⲃⲛ̅ⲛ̅ⲟⲩⲃⲉ ⲫⲉ
 ⲙⲙ̅ⲃⲟⲙⲉ ⲙ̅(ⲙⲙ)ⲟⲛ
 ⲉⲣⲉ ⲉⲣⲟⲟⲧ̅ .

ⲁⲗⲗⲁ ⲟⲩⲙⲙ̅ⲛⲧ̅ⲣⲙⲉ
 ⲙⲙⲁⲟ' ⲧⲉ ⲉⲛ̅ ⲉⲣ̅
 ⲛⲛⲧⲓⲁ . ⲙⲙ̅
 ⲉⲣⲛⲩⲗⲛⲗ̅ ⲙⲙ̅
 ⲉⲣⲛⲉⲣⲁⲛ̅ ⲙⲙⲙⲉ .
 ⲙⲙ̅ ⲟⲩⲧ̅ⲃⲟⲟ' ⲙⲙ̅
 ⲟⲩⲙⲙ̅ⲛⲧ̅ⲣⲙⲉⲣⲁⲩⲩ̅ .
 ⲉⲛ̅ ⲟⲩⲧ̅ⲃⲟⲩⲟ'
 ⲙⲙ̅ ⲟⲩⲙⲙ̅ⲛⲧ̅ⲛⲁ'
 ⲁⲧⲱ ⲟⲛ̅ ⲉⲛ̅
 ⲉⲣⲛⲉⲣⲉⲁⲓ ⲉⲛⲁ
 ⲉⲣⲟⲧ̅ ⲉⲧⲉⲣⲟⲕ
 ⲛ̅ⲛ̅ⲉⲛⲕⲉ ⲉⲙⲙ̅
 ⲃⲟⲙⲉ ⲙⲙⲙⲟⲟⲧ̅ ⲉ
 ⲙⲙⲁⲉⲣⲟⲧ̅ . ⲁⲧⲱ

Ⲑ ⲉⲛ̅ ⲉⲣⲱⲃ ⲛⲙⲙ̅ ⲛ̅
 ⲧⲉⲓⲉⲣⲉ ⲉⲣⲉ ⲛⲣⲱ
 ⲙⲉ ⲛⲁⲩⲩⲟⲟⲧ̅ⲉⲣⲟⲧ̅
 ⲛⲁⲕⲧ̅ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅ ⲛ̅
 ⲟⲩⲙⲙ̅ⲛⲧ̅ⲣⲙⲉⲙⲁⲟ'
 ⲉⲥⲥⲟⲧ̅ⲛ̅ ⲉⲥ
 ⲙⲙⲛⲧ̅ ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲧⲱ

ⲉ(ⲛ̅)ⲙⲙⲛⲧ̅ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅
 ⲉⲛⲧⲉ ⲩⲣⲁ ⲉⲣⲉⲣ .
 ⲁ ⲉⲁⲉ ⲕⲱⲧ̅ ⲛ̅(ⲛ̅)
 ⲛⲓ ⲉⲛⲁⲥⲱⲟⲧ̅
 ⲁ ⲉⲁⲩⲉ (?) ⲉⲁⲉ .
 ⲥⲱⲩⲉⲣ
 ⲉⲗⲟⲟⲗⲉ . ⲁ ⲉ(ⲁⲉ)
 ⲥⲱⲟⲩⲉ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅
 ⲉⲛⲉⲧⲁ(ⲛⲟⲩ)ⲛ̅
 ⲕⲛ̅ ⲙⲙ̅ⲛⲉⲥⲟ(ⲧ)ⲟ
 ⲙⲙ̅ ⲛ̅ⲛ̅ⲣ̅ⲛ̅ ⲙⲙ̅ ⲛ̅
 ⲕⲉⲁⲩⲱⲛ̅ ⲛ̅ⲁⲕⲁⲉⲟ̅
 ⲁ ⲉⲁⲉ ⲥⲱⲟⲩⲉ ⲉ
 ⲉⲣⲟⲩⲛ̅ ⲛ̅ⲉⲣⲛⲛⲟⲃ
 ⲛ̅ⲫⲣⲛⲙⲉⲁ . ⲁ ⲉⲁⲉ

ⲣⲙⲙ̅ ⲙⲙⲉⲣ ⲉⲣⲛⲧⲛⲛⲉⲃⲉ
 ⲛ̅ⲉⲣⲟⲩⲧⲉ ⲉⲓ ⲥⲕⲉⲧ̅
 ⲟⲥ ⲛⲙⲙ̅ ⲛ̅ⲉⲃⲟⲟⲥ
 ⲁ ⲉⲁⲉ ⲩⲱⲱⲧ̅
 ⲙⲙ̅ⲛⲉⲧⲙⲉⲁ(ⲥ)ⲉ ⲙⲙ̅
 ⲛⲟⲃⲧⲉ ⲧⲛⲓⲣ̅
 ⲙⲙ̅ⲛⲉⲧⲛⲓ . ⲁ ⲉⲁⲉ

Ⲑ ⲛ̅ . ⲩⲱ . ⲛⲁⲧ̅ ⲛ̅ ⲉⲣ̅
 ⲁⲩⲱⲛ̅ ⲙⲙⲙⲁ(ⲥ)ⲉ
 (lacuna di 6 linee)
 ⲟ . . ⲩⲱⲟⲧ̅ ⲉⲓⲫⲙⲙ̅
 (ⲛⲕ)ⲁⲉ . ⲁⲧⲱ
 ⲁ ⲁⲧⲕⲁⲁⲧ̅
 ⲧⲛⲓⲣⲟⲧ̅ ⲉⲧⲥⲟⲟⲧ̅ .
 ⲉ . . ⲛ̅ⲉⲣⲧⲛⲧ̅ ⲛ̅
 ⲥⲱⲟⲧ̅ ⲫⲉ ⲙⲙⲙ̅ⲛ̅
 ⲧⲉ ⲛ̅ⲕⲟⲧⲟⲧ̅ ⲉ
 ⲣⲟⲟⲧ̅ ⲩⲓⲛ̅ ⲙⲙ̅
 ⲛⲓⲛⲁⲧ̅ .

Ⲑ ⲛ̅ⲟⲩⲉ ⲛⲁⲣ̅ ⲛ̅ⲟⲩⲣⲱ
 ⲙⲙⲉ ⲉⲁⲕⲣⲱⲱⲛⲉ
 ⲛ̅ⲛⲉⲕⲣⲛⲙⲉⲁ
 ⲙⲙ̅ ⲛⲉⲧⲩⲱⲟⲛ
 ⲛⲁⲕⲧ̅ ⲧⲛⲓⲣⲟⲧ̅ ⲉ
 ⲃⲟⲗⲉⲛ̅ ⲟⲩ(ⲙⲙⲁ)
 ⲉⲣⲉ ⲛⲙⲙⲟⲟⲧ̅ ⲃⲱ
 ⲧⲱⲧⲕⲧ̅ ⲉⲓⲧ̅ⲕ̅
 ⲛ̅ ⲉⲩⲣ̅ⲩⲱⲱⲣ̅ⲕ̅
 ⲉⲧⲙⲙⲁ ⲉⲓⲧⲁ
 ⲫⲣⲓⲧ̅ ⲉⲙⲙⲁⲧⲉ
 ⲉⲙⲙⲁⲧⲉ ⲉⲧⲙⲙⲁ
 ⲉⲙⲙ̅ ⲉⲓⲉⲣⲟ ⲛⲁⲩⲱ
 ⲉ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅
 ⲉⲛⲧⲛ̅
 ⲣ̅ⲕ̅ . ⲧⲁⲓ ⲧⲉ ⲟⲩⲉ
 ⲛ̅ⲣ̅ⲙⲙⲙⲁⲟ' ⲛⲙⲙ
 ⲛ̅ⲣⲉⲕⲧ̅ (ⲁⲧⲱ)
 ⲛ̅ⲛⲁⲛⲧ̅ ⲉⲓⲧ̅
 ⲛ̅ⲛ̅ⲉⲛⲕⲉ ⲙⲙ̅
 ⲛⲉⲧⲣ̅ⲃⲱⲣⲱⲉ .
 ⲛ̅ⲧⲁⲕⲣⲱⲱⲛⲉ
 ⲛ̅ⲧⲉⲕⲙⲙ̅ⲛⲧ̅
 ⲣ̅ⲙⲙⲙⲁⲟ' ⲉⲃⲟⲗ
 ⲉⲙⲙ̅ ⲛⲙⲙⲁ ⲛ̅ⲃⲟⲩ
 ⲗⲉ ⲉⲛⲙⲙⲁ ⲛ̅ⲩⲱⲱ
 ⲛⲉ ⲛ̅ⲛⲉⲧⲟⲧⲁ
 ⲁⲃ̅ ⲙⲙⲁⲧ̅ⲕ̅ⲉⲓ
 ⲛ̅ⲃⲟⲩ ⲛⲉⲣⲉⲣⲟⲧ̅

Fol. LV.

ⲣⲙⲙⲁ ⲙⲙⲙⲟⲧ̅ ⲛⲁⲓ
 ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲛⲉⲕⲣⲉⲓⲥⲉ
 ⲙⲙ̅ ⲛⲉⲕⲣⲱⲱⲛⲉ

ερωμ̄ ερωαί ε
 χ(ω)π ερωτο ε
 πμοοτ̄ μ̄π̄ π̄ρο
 ειμ̄ μ̄πιερο'

⊥ επερε π̄ρωμε
 γαρ ο' π̄ρεγκωε
 απ̄ πε ε̄π̄ τετ
 φ̄ρσις η̄ επε
 μετκωε τε
 ποτ̄ πε επε(τ)οτ̄
 οολε ε̄π̄ τ̄μ̄π̄τ̄
 ρ̄μ̄μ̄αο' . πετ̄
 παροος απ̄ πε
 ε̄π̄ ε̄αε μ̄(μ)α ε̄π̄
 πεγραφ̄η̄ γε
 μ̄π̄ρκωε̄ επετ̄
 σοττωπ̄ ε̄μ̄
 πετωπ̄ε̄ .

⊥ παί γε εἰζώ̄ μ̄
 μοϋ ετ̄β̄ν̄ιτ̄ϋ̄
 π̄μ̄μ̄ακ̄ ω̄ ρ̄η̄
 κε γε π̄ψ̄υε
 απ̄ εροκ̄ εκρ̄μ̄
 ρ̄μ̄ η̄ εκωε
 επρ̄μ̄μ̄αο'̄ η̄
 ρεϋζιλοβ̄ο̄ς
 ετσοττωπ̄
 ε̄μ̄ π̄ωπ̄ε̄ μ̄
 πε(ικ)οσμοος
 εοτ̄ε̄νκε̄ πε
 ερωτο̄ ε̄νκε̄
 π̄μ̄ ε̄μ̄ π̄ωπ̄ε̄
 π̄μ̄π̄ν̄ιτε̄ .

αλλα εψ(υε) ε

ροκ̄ η̄(τοϋ̄)ε̄κωε
 επεσοττωπ̄
 ε̄π̄ τ̄ῑσ̄τις̄ .
 ετ̄ε̄καε̄ιτ̄ ε̄το
 βε̄ η̄τ̄ζ̄ικᾱιο
 ετ̄η̄ν̄ η̄θε̄ ετ̄
 σ̄η̄ε̄ . (ε̄ιτε)̄ πε

τοταδ̄ η̄αρ̄χᾱι
 ος̄ . ε̄ιτε̄ πετ̄κ̄
 πατ̄ ε̄ροοτ̄ τε
 ποτ̄ . οτ̄η̄ πετ̄
 με̄ γαρ̄ μ̄π̄ποτ̄
 τε̄ η̄οτο̄ε̄ιψ̄
 π̄μ̄ ε̄μ̄ μ̄ᾱ π̄μ̄
 κ̄πᾱσεῑ π̄μ̄
 μ̄ατ̄ ε̄π̄ τ̄μ̄π̄
 τερο'̄ μ̄π̄ποτ̄τε̄ .

ρ̄μ̄μ̄ μ̄π̄ρκωε̄ επ̄
 ρεϋζιλοβ̄ο̄ς
 ετ̄μ̄μ̄ατ̄̄ η̄ϋ̄
 πατ̄ λ̄αατ̄ πακ̄
 εοτ̄ωμ̄ ε̄τατ̄
 πᾱ γαρ̄ πε̄ .

⊥ ψ̄λη̄λ̄ ετ̄μ̄τ̄ρεϋ
 χ̄ιτ̄κ̄ η̄βο̄λο̄ς̄ η̄ϋ̄
 (†)̄ μ̄π̄κεο̄τᾱ
 η̄τε̄ οτ̄η̄τακ̄ϋ̄ .

⊥ μ̄π̄κ̄ω̄τ̄μ̄ ετ̄
 βε̄ λαζαρο̄ς̄ μ̄
 πε̄ . . . απ̄λα
 γε̄ . . . πετ̄η̄ †
 πατ̄ ε̄οτ̄ωμ̄
 η̄ ε(ς)ω̄ πε̄ εϋ
 οτ̄η̄ε̄ π̄μ̄μ̄α(ϋ̄)

⊥ μ̄π̄ . . . β
 (lacuna di 4 linee)
 ρ̄ψ̄π̄ιρε̄ η̄π̄
 με̄ε̄τε̄ γε̄ οτ̄η̄
 ταϋ̄ μ̄μ̄ατ̄̄ η̄οτ̄
 ποβ̄ μ̄μ̄π̄τ̄
 ρ̄μ̄μ̄αο̄ . παί

⊥ γαρ̄ ε̄ε̄π̄η̄αατ̄
 πε̄ η̄β̄ο̄ζε̄ η̄
 σεκ̄ω̄τε̄ ψ̄ατ̄
 οτ̄ω̄β̄η̄ πο̄ε̄ρ̄
 α(τ)ψ̄ατ̄ ε̄ρ̄ψ̄ᾱ
 οτ̄ω̄πε̄ ε̄(ε̄) ε̄
 ερωαί̄ ε̄ζωοτ̄ ε̄
 βο̄λ̄ε̄τ̄ε̄ η̄κ̄ῑσε̄
 ε̄τε̄ παί̄ πε̄ τε̄
 ποτ̄̄ μ̄π̄μοτ̄ .

⊥ μ̄π̄π̄ατ̄ ε̄τοτ̄
 πατ̄η̄ η̄τε̄ψ̄τ̄
 χ̄η̄ μ̄η̄ᾱο̄η̄τ̄ ε̄
 τ̄μ̄μ̄(α)τ̄ η̄ρ̄η̄τ̄ϋ̄
 πεπ̄ταϋ̄ροοτ̄
 ε̄οτ̄ γε̄ ε̄ροτ̄η̄
 ε̄π̄ οτ̄μ̄η̄ῑτατ̄
 πᾱ σε̄πᾱτακο'
 τιροτ̄ η̄πᾱ
 ε̄ραϋ̄ γε̄ ε̄ϋ̄πᾱ
 β̄ωκ̄ η̄τ̄κ̄αατ̄
 ατ̄ω̄ η̄τοϋ̄ . . .
 κατᾱ πεπ̄ταϋ̄
 ζοοϋ̄ ετ̄β̄ν̄ιτ̄ϋ̄
 ϋ̄π̄ασροϋ̄ρ̄εϋ
 ε̄π̄ οτ̄β̄ε̄η̄η̄ η̄θε̄
 μ̄μ̄ε̄χορ(τ)ο̄ς̄

ⲙⲡ ⲡⲉϣⲣⲏⲣⲉ .

Fol. LVI.

Ⲡⲙⲉⲓⲥ ⲁⲩⲱ ⲡⲉϥⲕⲉ

ⲙⲉⲉⲧⲉ ⲡⲓⲕⲁⲕⲉ

ⲙⲡ ⲧⲉϥϩⲉⲗⲏⲡⲓⲥ

ⲧⲏⲣⲥ ⲡⲁⲧⲁⲕⲟ .

ⲓ ⲡⲓⲉ ⲉⲧⲥⲏⲩⲉ ϫⲉ
ⲉⲗⲉⲡⲓⲥ ⲡⲓⲡⲁⲥⲉ

ⲃⲏⲥ ⲡⲁⲧⲁⲕⲟ .

ⲁⲩⲱ ⲟⲡ ϫⲉ ⲉⲗⲙⲉ

ⲡⲉⲓⲟⲟⲧ ⲉⲧⲙⲉ

ⲙⲁⲧ ⲥⲉⲡⲁⲧⲁ

ⲕⲟ ⲡⲓⲃⲓ ⲡⲉⲧ

ⲙⲉⲉⲧⲉ ⲧⲏⲣⲟⲧ .

ⲁⲩϫⲟⲟⲥ ⲡⲓⲕⲉⲥⲟⲡ

ϫⲉ ⲓⲥ ⲡⲉ ⲡⲉⲡ

ⲣⲣⲟ' ϫⲏⲡ ⲉⲡⲉⲓ .

ⲡⲓⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲡⲉ

ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲣⲉⲗⲡ

ⲧⲣⲉ ⲙⲡⲁⲓ ϫⲏⲡ ⲡⲓ

ϣⲟⲣⲏ ϫⲉ ⲡⲡⲟⲧ

ⲧⲉ † ⲡⲉⲕⲣⲁⲡ

ⲙⲡⲣⲣⲟ' ⲁⲩⲱ

ⲧⲉⲕⲕⲏⲕⲏⲁⲓⲟⲥ

ⲡⲏ ⲙⲡϣⲏⲣⲉ

ⲙⲡⲣⲣⲟ . ⲁⲗⲗⲁ

ⲓ ⲡⲓⲉ ⲡⲓⲧⲁ ⲡϫⲟ

ⲉⲓⲥ ⲣⲣⲣⲟ' ⲉⲃⲟⲗ

ⲉⲗⲙⲉ ⲡϣⲉ ⲕⲁⲧⲁ

ⲡⲉⲧⲥⲏⲩⲉ ⲥⲉ

ⲣⲟⲡ ϩⲱⲡⲏ ⲧⲏ

ⲣⲏ ⲟⲧⲟⲡ ⲡⲓⲙⲉ

ⲉⲓ ⲟⲧⲥⲟⲡ ⲉⲣⲣ

ⲣⲟ ⲉⲗⲡ ⲉⲡⲉⲓⲃⲏⲧⲉ

ⲉⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ

ⲉⲗⲣⲁⲓ ⲉⲗⲡ ⲉⲡⲉⲓⲃⲏⲥ

ⲉⲁⲡⲥⲟⲟⲧⲉⲟⲧ

ⲡⲁⲡ ⲉⲓⲟⲩⲏⲡ ⲉ

ⲡⲁⲩⲱⲱⲣ ⲉⲧ

ⲉⲗⲡ ⲧⲡⲉ .

ϫⲉϥⲥⲏⲩⲉ ϫⲉ ⲉⲓⲧⲏⲡ

ⲉⲗⲁⲩ ⲡⲓⲟⲗⲏⲡⲓⲥ

ⲉⲡⲡⲁⲃⲱⲕ ⲉ

ⲉⲓⲟⲩⲏⲡ ⲉⲧⲙⲉⲡⲧⲉ

ⲣⲟ ⲙⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲁⲩⲱ

ϫⲉ ϣⲏⲡⲕⲏⲥⲉ ⲁⲣⲓ

ⲡⲉⲗⲱⲃ ⲙⲡⲣⲉϥ

ⲧⲁϣⲉⲟⲉⲓϣ .

ⲓ ⲁⲩⲱ ⲟⲡ ϫⲉ ⲡ . . .

ⲉⲧⲓⲥⲏⲩⲉ ⲙⲉⲙⲟ . . .

ⲉⲣⲟϥ ⲉⲓⲁⲣⲱ

ⲡⲓⲩⲉ . ⲟⲧ' ϩⲱ

ⲓ ⲱϥ ⲡⲉ ϫⲉ ⲁ

ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲣⲣⲣⲟ'

ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲙⲉ ⲡϣⲉ .

Ⲡⲙⲉⲓⲥ ⲙⲁⲣⲡⲙⲉⲟϣⲧⲓϥ

ⲓ ϫⲉ ⲟⲧ'

ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲙⲉ ⲡⲉ

(ⲥ)ⲣⲟϥ ⲙⲡϣⲉ ⲧⲁ

ⲧⲉⲃⲟ . . . ⲁ(ⲡ)ⲟⲕ

ⲙⲉ . ⲧⲉ . . . ⲡⲓ

ⲉⲓⲧⲓϥ † ⲡⲁⲟⲧ

ⲃⲁϣ ⲉⲓⲟⲩⲟ ⲉⲧ

ϫⲏⲡⲏ . ⲙⲡϣⲏ

ⲓ ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲣⲣⲣⲟ'

ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲡ ϣⲉ ⲏ

ϣⲁⲣⲉ ϣⲉ . .

. ⲟⲧ ⲉⲥⲣⲟϥ ⲉ

ⲃⲟⲗ . ⲡⲓⲧⲁⲡⲡⲁⲧ

ⲉⲡⲁⲓ ⲧⲱⲡⲟⲧ ⲉ .

. . . ⲧⲁⲡⲡⲁⲧ

ⲉⲡⲓⲙⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ

ⲉⲡⲉⲓ ⲁϥⲣⲣⲣⲟ'

ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲗⲙⲉ ⲡϣⲉ

ⲁⲥϥϫ ⲉ

ⲃⲟⲗⲉⲗⲙⲉ ⲡⲉⲥⲣⲟϥ

ⲡⲟⲧϣ

ⲓ ⲁϣ ⲃⲉ

ⲡⲁⲓ ⲡⲓⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ

ⲣⲣⲣⲟ' ⲉⲃⲟⲗⲡⲓⲩⲉⲏ

ⲧⲓϥ . ⲡⲓ ⲡⲁⲡⲧⲱⲥ

ⲉϥϫⲱ ⲙⲉⲙⲟⲥ ⲉ

ⲡⲉⲥϫⲟⲥ ⲡⲁⲓ

ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲁⲟⲏⲧ

ⲡⲓⲡⲓⲟⲧⲁⲓ ⲙⲡ

ⲉⲗⲁⲣⲉⲧⲏⲕⲟⲥ

ⲡⲓⲙⲉ ⲉⲧϣⲱⲱϥ

ⲥⲟϣⲓϥ ⲙⲉⲙⲟϥ .

ϫⲉ ⲡⲓⲥⲉⲥⲟⲟⲩⲏⲡ ⲁⲡ

ⲡⲓⲧⲉϥⲃⲟⲙⲉ ⲙⲡ

ⲡⲟⲩϫⲁⲓ ⲡⲓⲧⲁϥ

ϣⲱⲡⲉ ⲉⲃⲟⲗⲉⲓ

ⲧⲟⲟⲧⲓϥ .

ⲓ ⲡⲓⲉ ⲡⲓⲧⲁ (ⲡⲓ)ⲣⲱ

ⲙⲉ ⲡⲁⲧ(ⲙⲡ)ϣⲁ

ⲙⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲉ

ⲡⲓⲙⲉⲓⲟⲧⲟⲙⲉⲧ

ⲡⲓⲥⲟⲡ ⲡⲉ ⲡⲁⲓ

ⲡⲓⲧⲁⲓⲧⲁⲧⲉ ⲡⲉϥ

ⲣⲁⲡ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧ

ϫⲟⲟⲥ ⲡⲁⲓ ⲉⲗⲡ ⲟⲧ

ⲙⲟⲟϣⲉ ⲡ̄ⲑⲛⲧⲟⲧ
 ϣⲓⲁⲟⲩⲱⲛⲉ ⲉ
 ⲃⲟⲗ ϣⲉϣⲟⲟⲡ
 ⲡ̄ⲑⲛⲧⲟⲧ ⲉ̅ⲙ̅ ⲡ̄(ⲙⲁ)
 ϣⲁⲧ̄ⲡ̄ ⲡⲉⲧⲡⲉⲧ
 ⲡⲁⲛⲟⲩϣ .

ⲧ̅ ⲡ̄ⲙⲁ ⲛⲁⲣ ⲉⲧⲟⲧ(ⲉⲓ)
 ⲣⲉ ⲡ̄ⲑⲛⲧ̄ϣ̄ ⲡ̄ⲟⲩ
 ⲉⲁ(ⲛ) ⲙ̅ⲙⲉ ⲙ̅ⲡ̄
 ⲉⲱⲃ ⲡ̄ⲙ̅ ⲡ̄ⲃⲓ
 ⲕⲁⲓⲟⲩⲧⲡ̄ⲛ ⲉⲣⲉ
 ⲡ̄ⲃⲟⲩⲥ ⲓⲟ̅ ⲉ̅ⲙ̅
 ⲡ̄ⲙⲁ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲙⲁⲧ̅ .

ⲧ̅ ⲉϣⲟⲩⲛⲉⲗ ⲟⲛ ⲉ̅ⲙ̅
 ⲡ̄ⲣⲱⲙⲉ ⲡ̄ⲣⲱⲙⲉ
 ⲡ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲛⲉⲗ ϣⲉ
 ⲉⲣⲉ ⲡ̄ⲃⲟⲩⲥ ⲉ̅ⲙ̅

Fol. LVIII.

ⲣⲙⲉ ⲡ̄ⲙⲁ ⲉⲧⲟⲧ
 ϣⲁⲗⲉ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲡ̄ⲧ̅
 ϣⲟⲩⲥ ⲡ̄ⲑⲛⲧ̄ϣ̄ .

ⲧ̅ ⲁⲩⲱ ⲡⲉⲡⲧⲁⲩⲧ̅ⲃ̅
 ⲃⲟ ⲉ̅ⲙ̅ ⲡⲉⲥⲡⲟϣ
 ⲡ̄ⲓⲟ̅ ⲥⲉⲟⲧⲟⲡ̄ⲉ
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̄ ⲧⲉⲧⲉⲖ
 ⲕⲣⲁⲧⲓⲁ ⲡ̄ⲧⲉⲧ
 ⲡⲁⲣⲉⲙⲓⲁ . ⲙ̅ⲡ̄
 ⲧⲉⲧ̅ⲙ̅ⲡ̄ⲧⲡⲁⲣⲟⲉ
 ⲡⲟⲥ ⲙ̅ⲡ̄ ⲡ̄ⲧ̅ⲃⲟ'
 ⲙ̅ⲡ̄ⲉⲧ̅ⲙⲁ ⲡ̄ⲡ̄
 ⲕⲟⲧ̅ⲕ ⲙ̅ⲡ̄ ⲉⲱⲃ
 ⲡ̄ⲙⲉ ⲉϣ̄ⲣⲁⲡⲁϣ
 ⲙ̅ⲡ̄ⲡⲟⲩⲧⲉ .

ⲧ̅ ⲙⲁⲣ̄ⲡ̄ⲛⲓ ⲃⲉ ⲡⲁⲛ
 ⲡ̄ⲧⲉⲓⲕⲉⲙⲁⲣⲧⲧ̅
 ⲣⲓⲁ . ⲁⲩⲱ ⲡ̄ⲙⲁ
 ϣⲉ ⲡⲁⲃⲱⲗ ⲉⲣⲟⲡ
 ⲙⲁⲧⲁⲁϣ ϣⲉ
 ⲡ̄ϣⲉ ⲡⲉ ⲓⲟ̅ ⲡⲁⲓ
 ⲡ̄ⲧⲁⲡ̄ⲧ̅ⲃⲟ' ⲧⲛ
 ⲣ̄ⲡ̄ ⲉⲃⲟⲗⲉ̅ⲙ̅ ⲡⲉϣ
 ⲥⲡⲟϣ . ⲡ̄ⲑⲉ ⲉⲧ
 ⲥⲛⲉⲗ ϣⲉ ⲡ̄ⲧⲁ ⲡ̄ⲃⲟ
 ⲉⲓⲟ̅ ⲧ̄ⲡ̄ⲡⲟⲟⲧⲕ
 ⲡ̄ⲃⲉⲣⲱⲃ ⲡ̄ⲃⲟⲙ̅
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̄ ⲥⲓⲱⲡ̄ .
 ⲙ̅ⲛ ⲃⲉⲣⲱⲃ ⲡ̄
 ⲧⲟϣ ⲁⲡ ⲡⲉ ϣⲉ .

ⲧ̅ ⲉⲣⲟⲙⲟⲓⲟⲩⲥ ⲡ̄ⲟⲩ
 ϣⲉ ⲁⲡ ⲡⲉ ⲟⲩⲗⲉ
 ⲡ̄ⲟⲩⲃⲉⲣⲱⲃ ⲁⲡ
 ⲡⲉ ⲡ̄ⲃⲟⲩⲥ . ⲁⲗ
 ⲗⲁ ⲡ̄ⲡⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉ
 ⲙ̅ⲙⲉ . ⲡⲁⲓ ⲡ̄
 ⲧⲁⲧⲕⲱⲡ̄ⲥ ⲙ̅
 ⲡⲉϣⲥⲡⲓⲣ ⲡ̄ⲟⲩ
 ⲗⲟⲕϣⲛ ⲁϣⲉⲓ ⲉ
 ⲃⲟⲗ ⲡ̄ⲃⲓ ⲟⲩⲥⲡⲟϣ
 ⲙ̅ⲡ̄ ⲟⲩⲙⲟⲟⲧ ⲉ
 ⲧⲣⲉ(ⲡⲟⲩϣⲓⲓ) ⲡ̄
 ⲉⲛⲧ̄ϣ̄ ⲡ̄ⲑⲉ ⲡ̄
 ⲧⲁϣⲟⲟⲥ ⲡ̄ⲃⲓ
 ⲡ̄ⲃⲟⲩⲥ ⲉ̅ⲙ̅
 ⲡ̄ⲡⲟⲩⲛⲓⲣⲟⲡ
 ϣⲉ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲁ
 ⲥⲡⲟϣ ⲉⲧⲟⲩⲡⲁ
 ⲡⲁⲉⲗ̄ϣ̄ ⲉⲃⲟⲗ

ⲉⲁ ⲉⲁⲉ ⲉⲧ . .

ⲧ̅ ⲉⲁⲡⲉⲓⲙⲉ ⲃⲉ ϣⲉ
 ⲁ ⲡ̄ⲃⲟⲩⲥ ⲣ̄ⲣ̄ⲣⲟ
 ⲉⲃⲟⲗⲉ̅ⲙ̅ ⲡ̄ϣⲉ .
 ⲡ̄ⲧⲟϣ ⲣ̄ⲱ ⲡⲉ
 ⲡⲉ ⲣ̄ⲣ̄ⲣⲟ' ⲁⲩⲱ
 ⲡ̄ϣⲛⲣⲉ ⲙ̅ⲡ̄ⲣ̄ⲣⲟ'
ⲣⲙⲉⲛ ⲡ̄ⲡⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲧ
 ϣⲟⲟⲡ ⲡⲉⲧⲡⲁ
 ϣ(ⲱⲡⲉ) ϣⲁ ⲉ
 ⲡⲉⲗ ⲉⲁⲙ̅ⲛⲡ̄ .

ⲧ̅ ⲙ̅ⲡ̄(ϣⲣ) ⲃⲉ ⲧⲉⲡⲟⲩ
 ⲉⲧⲣⲉⲛⲗⲡⲁⲁⲧ
 ⲉⲣ̄ⲣ̄ⲣⲟ ⲉ̅ⲡ̄ ⲉⲡ
 ⲉⲡⲉⲗⲉⲃⲛⲧⲉ ⲉ
 ⲡⲁⲗⲟⲧⲟⲧ .
 ⲡⲉⲧ̄ⲣⲉⲱⲃ ⲉⲡⲉϣ
 ⲕⲁⲗ ϣⲓⲁⲥⲉⲓ ⲡ̄
 ⲟⲩⲕ ⲁⲩⲱ ϣⲓⲁ
 ϣⲓⲥⲉ ⲙ̅ⲡⲉϣⲣⲓⲡⲁ
 ⲁⲧ ⲡ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲛⲉⲗ .

ⲧ̅ ⲡ̄ⲧⲉⲓⲉⲗⲉ ⲃⲉ ⲟⲩⲟ'
 ⲡ̄ⲙⲉ ⲉⲧ̄ⲣⲉⲱⲃ
 ⲉⲡⲉϣⲟⲩⲱⲙⲁ
 ϣⲓⲁⲓⲥⲉ ⲙ̅
 ⲡⲉϣⲣ(ⲡⲁⲁ)ⲧ̅ ⲉ̅ⲡ̄
 ⲉⲡⲱ(ⲗⲛⲗ) ⲙ̅ⲡ̄
 ⲉⲡⲛⲧⲉⲧⲓⲁ)
 ⲙ̅ⲡ̄ ⲉⲡⲉⲡ̄ⲧⲡⲁ
 ⲙ̅ⲡ̄ ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲩⲧ
 ⲡ̄ⲛ ⲡ̄ⲙⲉ . ⲁⲩⲱ
 ⲥⲉⲡⲁⲥⲉⲓ ⲙ̅ⲡⲟ
 ⲉⲓⲕ ⲙ̅ⲙⲉ ⲓⲟ̅ ⲡⲉ
 ϣ̄ⲥ . ⲉϣⲱⲗⲉ ϣⲁ

ρε θαρ σει ε
 βολεθ̄ π̄βιποτ
 οοεε τηροτ ετ
 ε̄π̄ π̄ν̄ῑ π̄π̄ρ̄εε
 εεδο εεᾱρ̄εεσποτ
 ααζε θωωπ ε
 σε̄ι εβολεθ̄ π̄
 ααδαοπ ετθ̄εε
 ππ̄ῑ εεπ̄ρ̄εεεεδο'
 ε̄π̄ π̄πᾱ ῑς εα
 ποπ πε περ̄μ̄ῑ
 κεκαδ εππα
 εεελετα εεμο(σ)
 ε̄π̄ οττωτ π̄
 εντ . κε τ̄π̄
 πασε̄ι εβολεθ̄π̄
 π̄ααδαοπ εε
 πεκν̄ῑ . πεκρ̄
 (π)ε οτααδ οτ
 ψπ̄ιρε πε ε̄π̄
 τ̄ικαϊοστπ̄ι .
 εαποπ πε περ̄
 ν̄ῑ ατ̄ω τεκ
 κλ̄ν̄ςια ζιπ α(τ)
 ρη̄ζ̄'̄ εεηκαε
 ψα αρη̄ζ̄'̄ .
 ατ̄ω πᾱᾱτοτ
 | ποτοπ

Fol. LIX.

ρ̄εε π̄εε ετπασε̄ι
 εβολεθ̄π̄ πααα
 οοε ετ̄π̄εη̄τ̄ε
 ετε π̄ψα(α)ε τι

ροτ πε π̄περ̄α
 φ̄η ετοτααδ εε
 πποττε .

⌈ εψχε ψαπ̄ρ̄εοι
 θε ε̄π̄ῑ πεσκετη
 π̄ποτ̄ε̄ ε̄π̄ π̄
 θατ εππατ ε
 πεχρηεα εε
 π̄ρ̄εεεδο'

⌈ εεᾱρ̄εεδ̄τω̄π̄
 θωωπ ερεπ
 τιεεπε θωστε
 ετρετ̄ρ̄ψπ̄ι
 ρε ε̄π̄ῑ τοτ̄ει
 τοτ̄ει π̄πεα
 ρετ̄η̄ π̄β̄ῑ παα
 γελοε ετπα
 πατ επεππο
 λιτ̄ια . αποπ τ̄π̄
 ρ̄ π̄πεπατασο̄π̄
 πατ εσ̄ῑ εεπετ
 σ̄ϕ̄ο̄ς εοταεοτ
 π̄σα π̄χοεις .

⌈ π̄θε γαρ ε̄τ̄ε
 εεοκ̄ε̄ ε̄π̄εη
 κε εαπο' παγ
 π̄πεχρηεα
 εεπ̄ρ̄εεεδο' .
 τᾱῑ θωωγ τε
 εεπ̄ρ̄εεεδο' εσ̄ο'
 π̄εηκε ε̄π̄ῑ πε
 χρηεα π̄τᾱι
 καϊοστπ̄ι .

⌈ ππα τ̄π̄ετ̄ις

ταγαπ̄ι τερ
 κρατια π(α)
 και(οπ) π̄τ̄ιβ̄ο
 ατ̄ω δικαιοστ
 π̄η π̄εε εαδ̄ις
 τα πεψ̄λ̄ηλ̄
 ε̄π̄ῑ τ̄π̄ετ̄ια
 εσ̄ρ̄δ̄ρωε εεεο
 οτ̄ ετ̄βε τεγ
 εεπ̄τ̄ρεγ̄̄σ̄ο
 επεσωεα ετ
 σ̄λεδ̄λωδ̄ .

⌈ π̄θε οπ̄ ε̄π̄εηκε
 ετο' π̄ρ̄εεεδο'
 ε̄π̄ῑ περ̄β̄ητε
 ετπαποτοτ .
 εεεο̄τ̄π̄ῑ παγ
ρ̄π̄ εβ̄ωκ εροτ̄
 ετ̄ε̄π̄τερο
 π̄εεπ̄ητε .

⌈ τᾱῑ τε θε οτ̄ρ̄εε
 εεδο' εοτ̄π̄ῑ θε̄
 ροοτ̄ψ̄ ε̄π̄ῑ
 θεπ̄ροοτ̄ψ̄ π̄
 τε π̄ακ̄οπ
 ε̄π̄ῑ π̄ετ̄λοπ̄ι
 π̄(τ)ε π̄β̄ις .
 ε̄π̄ῑ θεπαπα
 τη̄ π̄τε τ̄ε̄π̄ῑτ̄
 ρ̄εεεδο' ε̄π̄ῑ θε̄
 ποβε εεεπε
 εεπε θερ̄ψ̄ ε
 θεᾱῑ ε̄ζ̄εε περ̄
 εντ̄ π̄γπαψ̄

εἰ ἀπ εβολ̄Ϸπ
 ϷεππραϷις ετ
 Ϸοοτ ερεπ
 πραϷις επα
 ποτοτ Ϸε ερε
 Ϸβολ̄ ετορηη
 ετηητ .
 Τ ετβε παῖ γαρ π̄
 ταϷκοος π̄βι
 πχοεις Ϸε α
 πατ εθε ετ̄ς
 μοκ̄ε ετρε πε
 τε οτηπατ χρη
 μᾱ ε̄εεατ βωκ
 εροτη ετ̄επ
 τερο' ε̄επποττε
 Τ οτρωεε ερα
 σωοτ ε̄επ̄λαατ
 π̄βαρος οτρε
 ετηω ϷιϷωϷ
 πιεε πετπαω
 κωλτε̄ ε̄εεοϷ
 ετρεϷπωτ
 παϷ επιεα ετε
 ϷλαϷ . ταῖ τε θε
 ε̄επρηκε ετε
 ε̄επ̄ε̄π̄τ̄ε̄εεαο'
 οτρε απατη
 π̄ποτ̄β Ϸι Ϸατ
 οτρε ωοτωοτ
 π̄τε π̄βιος ο'
 π̄κακε επεϷ
 Ϸητ . οτ̄ πε
 Τ ταεαερε̄ ε̄εεοϷ

ερεσοπ̄ε Ϸπ̄ αϷ
 π̄επιετ̄εεα ε

Fol. LX.

Ρπᾱ (τ)ε̄ετρεϷπωτ
 εβολ̄Ϸε πτωλ̄ε
 π̄πεϷπεθοοτ
 ε(Ϸ)οτη εππετ
 παποτϷ . †
 Ϸποτ̄ ε̄εεοκ (π̄)
 ωακε π̄ϷκοοϷ
 παῖ Ϸπ̄ οτ . . .
 πρηκε
 ο' π̄ποτ̄β
 (Ϸι) Ϸατ Ϸι αραε̄ο
 (π)εε πε π̄τ(α)Ϸ
 (ο)τωπ Ϸπ̄ οτ
 ω̄σπε ε̄επεετο
 εβολ̄ ε̄επεκνη .
 (εκ)παϷπαατ πε
 Ϸπ̄ οτβεπ̄η ερι
 Ϸπ̄ πεχηρηεα .
 π̄τ̄τσο π̄ροτε
 (ε)Ϸοτη επекнī
 (α)τω ετβε οτ̄ π̄
 τοϷ εκλαϷπατ
 εωλ̄ηλ̄ ε̄επ̄ ω̄π̄
 (κ)ατα τεπτο
 (λ)η . ατω ερ̄ηнс
 (τ)ιᾱ ε̄επ̄ Ϸωβ
 πιεε επαποτϷ .
 про' π̄τ̄ακα
 οστηη οτηη
 πακ εροτε

επρο' π̄πεϷβητε
 ε̄επ̄βιος εтк
 εεετε εροϷ
 Ϸε π̄ταϷοτ(ωп)
 ε̄επ̄ρ̄ε̄εεαο' .

Τ οτοп πεтк
 παϷοοϷ οτ̄ πε
 το' πακ
 εт̄ε
 σωοτρε εε . . .
 πακ π̄πεχ(ρη)
 ма̄ παπατ(ка)ο̄
 ε̄επ̄κελαατ
 π̄αῖτια ε(ε̄εη)
 τει εтρεϷηп . .
 таῖ εтeиpe . .
 οτοп πιεε (εϷ)
 βηλ̄ εβολ̄ π̄ρη
 κε ατω π̄ταῖ
 λαп̄ωρος π̄
 τ̄π̄ωπε απ̄ ε
 ре т̄т̄пеиη
 сис̄ ε̄επ̄ таῖс
 оηсис̄ εт̄εα
 Ρβ̄ Ϸεε εροп ка
 та т̄εтраϷη̄ ε̄εε
 Ϸη̄ ε̄εεοп̄ π̄т̄π̄
 ω̄πε απ̄ ере
 п̄ωαε εт
 сн̄ε ποβпeб
 ε̄εεοп̄ Ϸε π̄
 εε π̄οτ̄ро εϷ
 κωте ε̄εε
 п̄εϷεηω̄†β̄с̄

ται τε θε ποτ
 ρεϋχπαατ ριζᾱ
 πεϋδλοβ . ατω
 . . . εψατ̄ι ατ
 ρρεϋ
 χπαατ εκ . .
 . . . οτη . ε ρα
 ατ .
 αποπ γε
 ψαρε ρρεϋ
 (ζ)παατ κλ̄ζ λεϋ
 βιχ ρα κοτη̄ϋ

Τ ατω οη γε με
 ρε ρεϋχπαατ^{sic}
 ψιπε ετηοβ
 πεβ̄ ᾱμοϋ .
 πᾱι βε τηροτ
 ελωτ̄ᾱ ερο
 οτ εβολ̄ε̄π̄ πε
 φ̄η̄ π̄τ̄η̄ψ̄ῑ
 πε απ .

Τ̄ π̄ταϋχοοσ απ
 γε οτ̄ᾱπ̄τ̄
 ρ̄ᾱᾱᾱο̄ εσ(τα)
 ειητ̄ πε πε . .
 οτ̄π̄ταϋ̄ ᾱᾱ(ατ)
 ποτηποτ̄ ε̄ᾱ . .
 οτ . . . γε ε(ρε)
 π̄ρ̄ᾱᾱᾱο̄' ψ(οτ)
 ψοτ̄ ᾱᾱοϋ (πε)
 τε ρηκε . . .
 βιο' π̄ϋκ . . .
 τ̄ϋ̄ εβολ(ζε .)
 ο(σ) γε ᾱη̄ . . .

το (π)η̄ρ̄η̄ᾱ(ααο)
 η̄̄ π̄ϋ̄ᾱεεετε
 εροϋ γε εϋ
 οηψ . αλλα
 λεζαϋ γε οτ
 ᾱᾱπ̄τ̄ρ̄ᾱᾱᾱο̄
 εσταειητ̄ η̄(ε)
 οτρωαε (ετ)
 οτααβ . οτ
 χρηαα εϋσο(π̄π̄)
 εηποτ̄β̄ ᾱη̄(π̄)
 ηωπε ᾱᾱ(ε)

Fol. LXI.
 ρ̄η̄ε̄ αττααϋ̄ η̄οτο̄
 η̄ᾱ ε̄ᾱᾱ φ̄ο
 ποσ ετηετ̄ρ̄
 ρ̄ᾱᾱᾱο̄ η̄ρη̄τ̄ϋ̄ .

Τ̄̄ η̄ε̄ιϋωβ̄ γαρ γε
 ρωαε εϋοτααβ
 οτ̄ᾱᾱπ̄τ̄ρ̄ᾱᾱᾱο̄'
 τε η̄π̄η̄ᾱψ̄το̄
 τ̄η̄ κελαατ̄ (εροσ)
 απ η̄πεητατ̄
 χποσ πατ̄ .

Τ̄̄ η̄ᾱπε οτραη̄ γαρ
 εηαποτ̄ϋ̄ εροτο
 ετ̄ᾱᾱπ̄τ̄ρ̄ᾱᾱᾱο̄
 εηαψωσ .

Τ̄̄ η̄η̄τᾱ η̄χοεισ ρ̄η̄η̄
 (κ)ε απ ε(οτ̄ρ̄ᾱᾱᾱο̄)
 ηε γεκασ εϋε
 ααη̄ η̄ρ̄ᾱᾱᾱο̄'
 ε̄η̄ οτ̄ποτ̄β̄ ᾱη̄

οτρεατ . αλλα
 γεκασ οτοη̄ η̄ᾱᾱ
 ρι οτσοη̄ η̄ρ̄ᾱᾱ
 ααο' (ᾱη̄π̄) η̄ρη̄κε
 εϋετηετ̄ρ̄ η̄ᾱᾱ
 ααο' ε̄η̄ ρεηεβ̄η̄τε
 εηαποτοτ̄ .
 ᾱᾱε̄λεῑ η̄θε̄ (η̄)
 θε^{sic} η̄ταη̄χο
 εισ ρ̄η̄η̄κε τ̄^{sic}
 β̄η̄η̄η̄π̄ εοτ̄
 ρ̄ᾱᾱᾱο̄ ηε .
 ψωε ρωοτ̄
 εηετε οτ̄η̄
 τατ̄ ᾱᾱᾱᾱ η̄
 (ο)τ̄ᾱᾱπ̄τ̄ρ̄ᾱᾱ
 ααο̄ η̄ηε η̄κοσ
 ααοσ ετηετ̄ρ̄
 θε η̄

 η̄θε̄ ᾱη̄
 η̄ταϋϋρε̄ ᾱη̄
 ηεηε
 λαατ̄ ᾱη̄
 ε η̄χοεισ ᾱη̄
 η̄η̄η̄ρ̄ϋ̄ ηε ᾱη̄
 η̄η̄η̄τε ᾱη̄π̄ η̄καε ρ̄ .
 ᾱη̄π̄ ηεη̄η̄η̄
 τοτ̄ τηροτ̄ .

Τ̄̄ ρομοιωσ ᾱη̄η̄
 η̄ρ̄ᾱᾱᾱο̄' ετ̄ᾱᾱ
 αατ̄ ε̄η̄π̄ τ̄κα
 κια τοϋϋ εϋ(ει)
 βε ατω εϋ(ο)ϋτ̄

Рпз επψε . π̄θε

Ⲛ ρωωϥ τεποτ
(lacuna di 2 linee)

(α)τ̄ ἀλλὰ πποτ

τε (ρα)ρ̄ † π̄π̄κα

π̄π̄ε ατω εϥ(ο')

π̄ειρβοοπε ε

τ̄εε† ε̄π̄ρηκε

εβολ̄ π̄ρητοτ .

Ⲛ ἀλλὰ εϥρ̄ . .

. οτ

. ρβητε

ετρo(ρ)ψ̄ εεεατε .

Ⲛ πεχαϥ γαρ π̄βι

πχοεис εϥτσα

(βε π̄)οτορ̄ π̄π̄ε

(lacuna di 4 linee)

снe παπος

τολος

εε

. χρηεα .

.

. δε π̄τεϥ

ε̄επ̄τρ̄εεεαο'

π̄ρηϥρηβο

π̄с π̄ατпа ετ

ρ

πετη̄ι γαρ εερ̄

εβολ̄ρ(ιτ)π̄ пе

сπωωϥ π̄π̄

ρηке . π̄ρ̄εε

εεαο' π̄απιστος

тос^(sic) ατω εεεαο̄τ̄

ρωεεε (εψ)αϥ

ϥι

π̄η̄ι ε̄π̄ρηке

π̄ϥαατ̄ π̄пе

τε ποτϥ пе

Ⲛ π̄ρ̄εεεαο . .

(lacuna di 3 linee)

ε̄π̄ρηке .

Ⲛ οτ̄ πετ̄ρ̄εε(π̄η̄ι)ε̄ε

π̄ρ̄εεεαο̄ ε̄επ̄λ . .

κτ̄

κ ππε . .

Ⲛ εϥ

. . οτρ̄ . . .

Fol. LXII.

(ρπε) π̄βι сологεωп

ε̄π̄ ε̄παρροεεα

ετρε (п)ετχο

се ψ̄π̄ρηтиϥ ε

(χ)ωк ε̄εε π̄εα ε

τ̄εεεατ̄ . εβολ̄

χε ε̄εε п̄ψи π̄так

ψиπε ε̄εεοϥ αϥ

ψи ε̄εεοϥ пак .

Ⲛ ᾱ п̄ψηβε тако'

ε̄επεκποτ̄β

(α π̄χ)οсе тако'

π̄πε(βρ)ητε

ᾱ π̄λοβε слоп

леп̄ π̄πε(κρ)βω

ωс . α

(lacuna di 8 linee)

Ⲛ п̄κωε̄т̄ ρω

ωϥ ετε εεϥ

(ω)ψ̄εε̄ ε̄επ̄

(пϥ)π̄т̄ ετε

εεϥε̄οτ̄ π̄θε

εтснe πα

такo π̄тек

ψ̄т̄χн̄ ε̄επ̄ πεк

сωεεα ρρᾱι

ε̄π̄ αε̄π̄τε

ατω κπᾱρᾱ

π̄ас ε̄π̄ ολη̄ψис

π̄εε ρεε π̄εα

ετ̄εεεατ̄ ψα

επερ̄ .

ακ(ο)β̄ω(κ ε)π̄ρη

ке εϥ

ρηт̄

(lacuna di 9 linee)

ρη̄ п̄βηεᾱ ε̄ε

п̄χοεис̄ ῑс̄ εт̄

αεεαρ̄τε̄ ε̄εεοκ

ε̄π̄ ρεπο̄λι

ψ̄ис̄ εт̄ψωβε

εβολ̄χε αϥ

(ρπεс) ρωωп̄ χε

πετε οτ̄π̄т̄ϥ

ψ̄т̄п̄п̄ с̄п̄те

ε̄εαρεϥ† οτ̄ει

ε̄επετε ε̄επ̄ταϥ

Ⲛ π̄тoк̄ δε οτ̄

ε̄εοποп̄ χε οτ̄

π̄так̄ ψ̄т̄п̄п̄

с̄п̄те̄ ε̄επ̄κ†

οτ̄εῑ η̄ οт̄п̄

так̄ οεӣк̄ ε̄ε

ḡkεῖρε οἱ ρῖ
παῖ . ἀλλὰ εἰ
ἡτὰ(κ) ρεπαῶν
εἰψοβε ε
πετερῖτ εἰ .

. . . πακ εβρακ

⊥ ρ
ἡροῖνε ἡἡ ρε̄

κ. ἀραθοῖ

επαῶωτ τ

εκρηψ ἡἡ

ἡατ εκπωω

πε ἡἡοοτ ἡἡ

ἡα εἡα . ἡἡ

ἡḡρεπακ ε

πα' ἡρηκε

εβολῶρ παῖ

τηροτ (οτα)ε

οἱ εβολῶρ ἡ

οεῖκ ἡταρῶα

ἡἡ ἡσεεπ

ἡοολε εἰ(βε)

τἡἡπτεῖρβο

οπέ ἡτεκψτ

χἡ ἡἡ τἡἡπτ

ατσει ἡἡεκ

βαλ . πλοῖτε

⊥ βε ρωωγ ἡταγ
† ἡτεῖεπτο

λἡ

πα ἡἡἡ ἡḡπα

σοοτῖἡ . . .

ερο

ῶρ ἡαγα(θοῖ)

εἰῶρ ἡἡἡτε

εἰῶτωτ ἡ

ἡεταε ἡἡεγ

ψαζε ἡἡεγ

εἰτολἡ .

ακψταε ἡἡεκ

ἡααζε εἰἡ

σωτῖε εἰρηκ(ε)

ἡ ἀκκτο' ἡ . .

Fol. LXIII.

ρηε τρεῖψωπε

ἡἡἡἡε ε

πποῖτε ἡ

ταῖταἡἡοοτ .

εἰβε παῖ ρῶ

ρεπῶ ἡατ

ψατ ἡἡ ρεἡ

βοοβῶ ἡἡ ρωβ

ἡἡ ἡἡἡατ

ταἡἡαρετε ^{sic} πετ

ψοοπ ῶρ ἡ

ἡἡ ἡπαῖ ἡἡεἰ

ἡἡε . ἡτοκ

⊥ ρε ω πρωἡε
εἰταεἰο' ἡ

τἡἡπτερε

βἡε ἡαρε ρε̄

ἡραἡεος ψω

πε ρἡἡ πεκἡἡ

ἡἡ ρεψῶλἡλ

ἡἡ ρεἡἡἡτ

ρεῖψῶρἡεοτ

ῶρ ρωβ ἡἡε

επαποῖτ .

ατω ἡἡἡἡἡ

καρ ἡρητ ε

ἡἡ οἰἡἡἡτ

ρηκε . ἡἡ

⊥ ἡḡβῶροῖτε

ε† ρῖωωκ .

† (ρῖ)ωωκ ἡἡ

ἡροεἰ: ἡἡε

εἰρε ρε †

ρῖωωτἡἡἡ

ἡἡ(εἡ)ροεἰς

ἡε πεῶε . βοο

λεκ ρε οἱ ἡἡ

εἰτολἡ ετοτ

ααβ εἡἡ ἡ

ρεπἡἡψ .

ἡἡḡβῶρεἰκ

εσει τειοκ ἡἡ

ποεἰκ ἡἡε

ἡε παῖ εἡερε

ἡαεβἡε ἡἡοτ

δαῖ ἡἡ ραἡε

τικος ἡἡ ρ

βρωε ἡἡεογ .

⊥ ἡἡḡβἡἡἡἡ ε
σω ἡ εἰ

τειοκ ἡἡε

εβω ἡἡερα

φἡ . ατω ἡḡ

εἰφραπε ῶρ

ρηἡ πεψαζε τἡ

ροτ (εἡἡ πε)τ

κωλτε ἡἡεοκ

(ε)τοειϖ ωηηη
 πεπ εκ
 βωϖτ̄ π̄(ς)ωϖ .

 ἀγαθ̄
ρ̄ξ εκψοοπ θω
 ωκ θ̄π οτθ̄η
 κο . οτχρο
 ποσ θωωϖ η̄
 ατωϖ̄π πε
 τ̄ϖπαααϖ εϖ
 βωϖτ̄ π̄σωκ
 θ̄π τ̄ηπτερο
 η̄ηπητε .
 θ̄π θελαγαθ̄
 εϖψοοπ θω
 ωϖ θ̄π θεπ
 (lacuna di 6 linee)
 λαατ θωωϖ . .
 . . αϖ ε . . πε
 . . . η̄ηεκ . .
 πεπετη . εβολ
 θε αϖ

 η̄ηαστρωηηη .
 (ε)ψηθε (κ)ρ̄ημοῑθε
 θραϊ̄ η̄ρητ̄κ εκ
 πατ̄ επαταπ
 η̄ηπεϖσωηηα
 η̄ηπ τ̄(πο)η̄ητε
 η̄ηπεϖσαρ̄ξ θ̄ηη
 παϖαϊ̄ η̄ηποτ
 ωηη η̄ηπ πσω
 η̄ηπ πηηηκε εκ

ο' η̄θ̄ηηθαλ παϖ
 θ̄π θωβ̄ πηηη .
 η̄ηε(ε)χοοσ θε
 ετρεϖπωηηε
 η̄ηεκασρ̄ξ ε
 πεϖσωηηα θ̄π .
 θεπ(αγαθ̄οπ .)
 εκασααϖ . . .
 πε . . π
 η̄ηατ̄ η̄ηε η̄ . .
 θ
 ε θεππορηα
 η̄ηπ θελκεπε
 θοοτ
 ψααρ
 θ̄ηη πκατ̄ηηα η̄ηπ
 πχαϖ η̄ηε η̄οτ
 ρηρ . ατω θη
 τ̄ηη παϖαϊ̄ η̄η
 θησε ετ̄ηηη
 Fol. LXV.
ρ̄ξα εβολ α (η)εκψααρ
 τωβε επεκκεεσ
 εακψ(οοτε .)
 η̄ηε η̄οτψη αϖ
 θοκ̄κ αϖκαακ
 εκψοτωοτ η̄ηε
 η̄ηεπσαρ̄ξ ετ
 σωλ̄π η̄ημοοτ
 εβολθ̄π πετ̄πα
 ατθε αϖποθ̄κ
 εβολ ετ̄ηηϖατ

χηπ η̄ηηπατ ε
 ρ̄θωβ̄ επεκω
 η̄η η̄ηπ παπεκ
 ωηηε . ϖπα
 ρ̄θβα θωωϖ θραϊ̄
 θ̄π αη̄ητε εϖθ̄π
 οτθ̄ρ̄β̄ η̄ηοτε εϖ
 λααηηε θπ(τα)
 καθαρ̄σια η̄ηεϖ
 ποβε η̄ηπ πεϖ
 χηπβ̄οη̄σ ετρω
 κ̄θ η̄ημοϖ θραϊ̄ θ̄ηηηε
 θεππα η̄κωθ̄τ̄ .
 εβολθε αϖτ̄ ποτ
 β̄σ η̄ηποττε εϖ
 σωβε η̄ησ τεκ
 η̄ηπτ̄θηκε .
 (ε)ϖσηε ϖαρ̄ θε
 πετϖη(εστω)
 οτθ̄ηκε εϖτ̄
 ποτ̄β̄σ η̄ηεπ
 ταϖταη̄μοϖ .
 ϖπαδωϖτ̄(θω)
 ωϖ η̄σωκ εϖ
 πατ̄ ε(πς)α η̄η
 πεκ(σωηηα) εϖ
 ταατε η̄ηε η̄η
 πρη̄ θ̄π τ̄ηηητε
 η̄ηπητε
 εϖϖηηε η̄η(πσω)
 η̄ηα η̄ηπχοεη̄σ
 ῑς . κατα πεπ
 τατ̄χοοϖ θε . .
 ε ε

ⲉⲛⲓ
 ⲛⲉⲓ
 ⲕⲉ ⲉⲛⲓ
 ⲉⲛⲓⲛⲉⲓⲉⲟⲟⲩ .

ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ⲕⲉ ⲛⲁⲓ
 ⲕⲁⲓⲟⲩ ⲛⲁⲣⲟⲩⲟⲩⲉⲓ
 ⲛⲟⲩⲉ ⲉⲛⲓⲛⲁⲓ ⲉⲛⲓ
 ⲧⲉⲛⲓⲛⲉⲓⲉⲟⲟⲩ ⲉⲛⲓ
 ⲛⲉⲧⲉⲓⲱⲧ .

ⲧⲣⲉⲛⲕⲉ ⲁⲛ ⲉⲧⲣ̅
 ⲃⲣⲱⲉ ⲉⲛⲓⲟⲩⲉⲓⲕ
 ⲣ(ⲉⲛ) ⲉⲛⲓ ⲉⲃⲟⲩⲱ ⲛⲉⲧ
 ⲛⲁⲃⲉ ⲉⲧⲛⲁⲧ'
 ⲛⲓⲛⲁⲃⲣⲉⲛⲉ ⲛⲁⲟ
 ⲉⲓⲟⲩ ⲉⲛⲓⲛⲉⲟ
 ⲟⲩ ⲉⲧⲉⲛⲉⲁⲧ .

ⲁⲗⲗⲁ ⲛⲉⲧⲁⲥⲕⲉⲓ
 ⲛⲧⲁⲓⲕⲁⲓⲟⲩⲧ
 ⲛⲓ . ⲛⲉⲧⲛⲁⲃⲉ
 ⲉⲧⲛⲁⲧ ⲉⲛⲓ ⲟⲩ
 ⲉⲛⲓⲟⲩ ⲛⲓⲛⲁⲃⲣⲉⲛⲉ
 ⲛⲁⲟⲩⲉⲓ .

ⲧⲕⲛⲓⲃ ⲕⲁⲣ ⲛⲓⲃⲓ
 ⲧⲗⲧⲛⲓ ⲉⲛⲓⲛⲉⲓ(ⲟⲩ)
 ⲉⲛⲓⲣⲉⲛⲕⲉ ⲛⲓ
 ⲣⲉⲓⲣⲉⲛⲟⲩⲉ . ⲉ
 ⲃⲟⲗⲕⲉ ⲉⲓⲛⲁⲉⲓ
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲛⲓ ⲉⲣⲉⲛ
 ⲉⲓⲟⲩ ⲉⲣⲉⲛⲛⲟⲃ
 ⲉⲛⲓⲛⲉⲟ(ⲕⲉⲃⲓ)ⲥ .

ⲟⲩⲣⲁⲩⲱⲉ (ⲣ̅)ⲛⲉⲓ(ⲓ)
 ⲕⲛⲓⲃ ⲛⲉ ⲛⲓⲣⲛⲉⲉ
 ⲉⲧⲉ ⲉⲛⲓⲛⲉⲟⲩ ⲉⲛⲓ
 ⲣⲉⲛⲕⲉ ⲛⲧⲁⲓⲕⲁⲓ

ⲟⲩ . ⲉⲃⲟⲗⲕⲉ ⲉⲓ
 ⲛⲁⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗⲉⲛⲓ
 ⲟⲩⲣⲉⲓⲟⲩ ⲉⲧⲉⲛⲟⲩ
 ⲩⲱⲁ ⲉⲛⲉⲣ .

ⲧⲁⲓ ⲟⲛ ⲧⲉ ⲟⲩ ⲉⲧ
 ⲛⲁⲩⲱⲛⲉ ⲛⲓ
 ⲛⲓⲣⲉⲛⲉⲁⲟ' ⲛⲓ
 ⲣⲉⲓⲣⲉⲛⲟⲩⲉ .
 ⲁⲩⲱ ⲛⲓⲣⲉⲛⲉⲁⲟ'
 ⲛⲓⲛⲉ ⲛⲉⲧⲟⲩⲉⲃⲛⲟⲩ
 ⲉⲣⲉ ⲛⲁⲟⲩⲉⲓ ⲧ
 ⲉⲛⲓⲛⲟⲩⲁ ⲛⲟⲩⲁ
 ⲉⲛⲉⲧⲛⲓⲛ ⲉ
 ⲣⲟⲓ . ⲛⲛⲟⲩⲧⲉ

ⲕⲁⲣ ⲛⲁⲣⲛⲱⲃⲱ
 ⲁⲛ ⲛⲓⲣⲉⲃⲛⲓⲧⲉ
 ⲛⲓⲣⲉⲓⲣⲉⲛⲟ
 ⲩⲉ . ⲟⲩⲧⲉ ⲟⲛ
 ⲉⲛⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩ
 ⲟⲩ ⲛⲧⲁⲧⲁⲁⲧ
 ⲛⲓⲃⲓ ⲛⲧⲁⲓⲕⲁⲓⲟⲩ .

ⲛⲉⲃⲁⲓⲓ ⲕⲉ ⲧⲉⲛⲓⲛⲧ
 ⲉⲧⲟⲩⲉⲃⲛⲟⲩ ⲟⲩ
 ⲛⲟⲩⲣⲉ ⲧⲉ ⲛⲓ
 ⲟⲩⲟⲩⲉⲓⲱ ⲛⲓⲛⲉ
 ⲉⲧⲛⲓⲧⲁⲥ ⲉⲛⲉⲁⲧ
 ⲉⲛⲉⲣⲛⲓⲧ ⲉⲛⲓ
 ⲛⲱⲛⲉⲣ . ⲛⲁⲛⲓ
 ⲉⲁ ⲉⲛⲓ ⲛⲁⲛⲕⲉ
 ⲟⲩⲁ . ⲉⲩⲱⲕⲉ ⲛⲉⲛ

ⲕⲉ ⲉⲧⲉ ⲉⲛⲓⲛⲧⲁⲓ
 ⲗⲁⲁⲧ ⲉⲛⲓ ⲛⲁⲛⲕⲁⲃ .
 ⲟⲩⲧⲉ ⲉⲛⲓⲛⲧⲁⲧ
 ⲁⲛ ⲉⲗⲁⲁⲧ ⲛⲟⲩ

Fol. LXVI.

(ⲣⲉⲥⲉ) ⲛⲟⲓ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲧ
 ⲉⲗⲉⲧⲁⲃⲉ ⲉⲛⲓⲛⲟⲓ
 ⲉⲛⲓ ⲉⲣⲉⲛⲛⲟⲃ ⲛⲓ
 ⲉⲓⲟⲩ ⲉⲓⲣⲉⲃⲛⲁⲓ
 ⲁⲛ ⲉⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗⲉⲛⲓ
 ⲛⲉⲓⲉⲁ ⲛⲓⲃⲟⲓⲗⲉ .

ⲉⲓⲉ ⲉⲕⲛⲁⲉⲕⲁⲃ
 ⲛⲉⲛⲧ ⲛⲟⲩⲛⲣ
 ⲱ ⲛⲓⲣⲉⲛⲉⲁⲟ ⲛⲓ
 ⲁⲧⲛⲁ' ⲉⲧⲓ(ⲓ) ⲉⲛⲓ
 ⲉⲛⲟⲕ ⲉⲣⲛⲁⲕ ⲁ
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲛⲓ ⲛⲉⲕⲣⲧ
 ⲃⲟⲛⲓ ⲉⲛⲓ ⲧⲉⲕ
 ⲉⲛⲓⲛⲧⲣⲉⲛⲉⲁⲟ' .

ⲛⲉ ⲟⲩⲛⲓ ⲃⲟⲛⲓ ⲉⲛⲓ
 ⲉⲛⲟⲕ ⲉⲁⲁⲕ ⲛⲓⲣⲉⲛⲉ
 ⲉⲁⲟ' ⲉⲛⲓ ⲉⲣⲉⲛ
 ⲉⲛⲓⲛⲧⲛⲁ' . ⲉⲛⲓ
 ⲉⲛⲱⲃ ⲛⲓⲛⲉ ⲉⲛⲁ
 ⲛⲟⲩⲓ . ⲉⲛⲓⲛⲕ
 ⲕⲁⲁⲓⲓ ⲛⲁⲕ ⲛⲓⲣⲟ
 ⲟⲩⲩⲱ . ⲉⲩⲱⲕⲉ

ⲟⲩⲟⲓ ⲉⲛⲉⲕⲉⲃⲉ
 ⲉⲁⲗ ⲉⲕⲩⲱⲁⲛⲧ
 ⲉⲧⲟⲟⲧⲓ ⲛⲟⲩ'
 ⲛⲁⲣⲁⲟⲛⲕⲓ
 ⲛⲓⲧⲉⲛⲉⲁⲣⲉⲣ
 ⲉⲣⲟ(ⲥ) ⲉⲛⲓ ⲟⲩ
 ⲉⲛⲓⲛⲧⲉⲉ . ⲁⲗ
 ⲗⲁ ⲛⲓⲧⲁⲟⲩⲟⲩ ⲉ
 ⲃⲟⲗ ⲕⲁⲕⲱⲥ .
 ⲉⲓⲉ ⲟⲩⲟⲓ ⲛⲁⲕ
 ⲛⲟⲩⲛⲣ ⲉⲃⲟⲗ

απ̄ ποτ̄τ̄λ̄τ̄λε
 πορωτ̄ ρ̄ε̄ πε
 σποϋ ετταε(ιητ)
 ε̄π̄ε̄π̄χο̄εις (ιϛ)
 ε̄π̄ π̄π̄(ε̄β̄)π̄ε(β̄)
 π̄τατ̄χῑτ̄ϋ̄ π̄
 β̄ῑ πετοταδ̄β̄ .
 οτ̄δε̄ π̄σε̄ε̄π̄ψ̄α
 απ̄ ποτ̄βο̄πε
 κοτ̄ῑ ε̄ε̄μο̄οτ̄
 ετρε̄ π̄χο̄εις ιϛ̄
 τααϋ̄ πακ̄ ρ̄ε̄
 π̄ε̄ρο̄οτ̄ ε̄τ̄ε̄
 ε̄ᾱτ̄ π̄τε̄ πεκ
 125 λας̄ ε̄π̄ πεκ(ρ̄η)τ̄
 κ̄βο̄ . ε̄ε̄π̄κ̄ω
 Τ̄ τ̄ε̄ π̄τοκ̄ επᾱῑ
 ξε̄ ε̄ᾱτ̄π̄πο̄οτ̄
 λαζαρος̄ π̄σε̄π̄
 ρ̄τηϋ̄ ε̄π̄εϋ̄
 τ̄η̄ν̄βε̄ ε̄ε̄μο̄οτ̄
 π̄ϋ̄κ̄βε̄ πᾱλας̄
 ξε̄ τ̄ε̄μο̄κ̄ε̄ ε̄ε̄ᾱ
 τε̄ ρ̄ε̄ η̄ε̄ικ̄ω̄ε̄τ̄
 ε̄ε̄η̄ οτ̄ρω̄ε̄ ε̄
 π̄τοϋ̄ πε̄ π̄τ̄(ε̄)κ̄
 ρ̄ε̄ . ᾱρᾱ π̄τ̄π̄
 Τ̄ η̄π̄ε̄ απ̄ τη̄ρ̄π̄ ε̄
 χ̄ῑο̄β̄ω̄ ε̄βο̄λ̄ρῑ
 τ̄π̄ π̄ε̄ῑψ̄ᾱξε̄
 ε̄ε̄ε̄π̄τε̄β̄η̄ιλ̄
 π̄τᾱ π̄τᾱλᾱῑ
 π̄ω̄ρος̄ ε̄τ̄ε̄
 ε̄ᾱτ̄ χ̄ο̄οτ̄ .

ε̄πεϋ̄ο' τεποτ̄ π̄
 χ̄ο̄εις̄ επ̄καρ̄ τη̄
 ρ̄ϋ̄ η̄ επ̄ερε̄ π̄
 π̄κᾱ π̄ε̄ε̄ σο̄υτ̄ε̄
 ε̄ροτ̄η̄ παϋ̄ ε̄
 ε̄ᾱτ̄ . ᾱτω̄ επ̄ετ̄
 πᾱχῑ λᾱατ̄ π̄
 το̄οτ̄ϋ̄ επ̄εϋ̄
 πᾱτᾱατ̄ τη̄ροτ̄
 απ̄ πε̄ . π̄ϋ̄τ̄ε̄
 ψ̄ε̄χ̄π̄ λᾱατ̄ επ̄α
 ρ̄οτ̄ ψ̄ᾱβ̄ρᾱῑ ετ̄
 σᾱτε̄ερε̄ ψ̄απ̄
 τ̄ϋ̄ρ̄ε̄ επ̄πα' ε̄ρᾱῑ
 ρ̄ε̄ε̄ π̄κ̄ω̄ε̄τ̄
 ετ̄ρω̄κ̄ε̄ ε̄ε̄μο̄ϋ̄
 Τ̄ π̄τοκ̄ δε̄ ω̄ π̄ρ̄ε̄
 ε̄ᾱο' π̄ρεϋ̄χῑπ̄
 βο̄π̄ς̄ ποτ̄(κ̄) τη̄
 ροτ̄ σο̄υτ̄ε̄ ε̄ροτ̄
 επ̄κη̄ ε̄ρᾱῑ
 ρ̄ᾱ τε̄κε̄ροτ̄σιᾱ
 ε̄ε̄π̄ λᾱατ̄ ο' π̄
 χ̄ο̄εις̄ ε̄ρο̄οτ̄ .
 οτ̄δε̄ ε̄ε̄ε̄π̄ πετ̄
 πα(β̄)ω̄ψ̄τ̄ ε̄ε̄
 πεκοτ̄ροτ̄ εκ̄
 ψ̄απ̄τ̄ . ᾱτω̄
 πετ̄κ̄πᾱτᾱατ̄
 τη̄ροτ̄ επ̄πα
 χ̄ῑτοτ̄ ε̄ροτ̄η̄
 ε̄πᾱρ̄ω̄αρ̄ π̄
 τ̄πε̄ . π̄σε̄ψ̄ω̄
 πε̄ πακ̄ π̄ρ̄ε̄λ̄

π̄ις̄ επ̄κη̄ πακ̄

Fol. LXVIII.

126 ε̄ρᾱῑ ε̄π̄ τ̄ε̄π̄
 τερο̄ π̄ε̄π̄η̄η̄τε̄
 εκ̄ω̄δ̄(ψ̄) ε̄ε̄μο̄κ̄
 τ̄ε̄ε̄(ε̄ε̄ πε)τ̄ρ̄
 β̄ρω̄ε̄ . π̄ρ̄η̄κε̄
 Τ̄ ρ̄ῑε̄ ᾱτω̄ ϣ̄ε̄μο̄κ̄ε̄
 π̄ρ̄η̄τ̄ ξε̄ ϣ̄ψ̄ατ̄
 π̄τε̄ρε̄ ε̄ε̄π̄ ε̄β̄
 σ̄ω̄ . π̄ποτ̄τε̄
 λ̄η̄π̄εῑ ε̄χ̄π̄ τεϋ̄
 ε̄ε̄π̄τ̄ρ̄η̄κε̄ .
 Τ̄ π̄τοκ̄ δε̄ κε(τ̄)
 φ̄ρᾱλε̄ . ᾱτω̄
 (lacuna di 3 linee)
 π̄ποτ̄τε̄ εκ̄
 σο̄υτ̄η̄ απ̄ πε̄ .
 εκ̄σ̄ω̄βε̄ π̄σ̄ϋ̄
 Τ̄ σ̄σ̄ω̄βε̄ π̄σ̄κ̄
 (ρ̄)ω̄ω(κ̄) π̄β̄ῑ τ̄σο̄
 φ̄ιᾱ ε̄π̄ποτ̄τε̄
 ετ̄χ̄ω̄ ε̄ε̄μο̄ς̄ ξε̄
 επ̄εῑζη̄ ᾱῑε̄οτ̄τε̄
 ερω̄τ̄π̄ ω̄ π̄ρ̄ε̄
 ε̄ᾱο' π̄ρεϋ̄χῑπ̄
 βο̄π̄ς̄ ε̄ρ̄π̄ᾱικ̄αῑ
 οπ̄ ᾱτω̄ π̄ϋ̄ω̄ϋ̄
 ε̄ροτ̄η̄ ε̄τ̄π̄
 ρ̄ε̄ε̄ρᾱλ̄ ε̄π̄ε̄
 (lacuna di 2 linee)
 ψ̄ᾱξε̄ ε̄βο̄λ̄
 ξε̄ ε̄τετ̄πᾱ

ϰ̄π̄ε̄ρ̄τ̄η̄τ̄η̄
 ρ̄ᾱ τ̄ε̄λ̄π̄τ̄ε̄η̄
 κε . ο̄τ̄ρᾱπ̄ ε̄ε̄
 με̄ αρ̄ . . . π̄τ̄ε̄η̄
 τε̄ π̄ο̄τ̄ρ̄ω̄με̄
 ε̄ε̄π̄ νε̄
 ω̄γ̄ . σᾱβ̄(ω)
 τ̄η̄ ε̄βο̄λ̄ π̄το̄ρ̄
 η̄η̄ ᾱτ̄ω̄ νε̄
 ο̄ο̄ο̄τ̄ π̄ῑᾱ π̄τε̄
 τ̄η̄κ̄ω̄ π̄σω̄τ̄η̄
 ε̄πε̄τ̄η̄β̄ε̄ . .
 ε̄τε̄τ̄η̄πᾱ . . ρ̄.

ε̄ξ̄η̄ πε̄τ̄η̄ρ̄ε̄η̄
 ρ̄ᾱλ̄ ε̄ε̄π̄ π̄ε̄η̄
 κε̄ ᾱτ̄ω̄ ε̄ε̄πε̄
 τ̄η̄τ̄ε̄ρ̄η̄τ̄η̄τ̄η̄

τ̄ ε̄τ̄βε̄ πᾱί̄ ρ̄ω̄
 †π̄ᾱσω̄βε̄ π̄
 ρ̄ε̄η̄ σᾱ πε̄τ̄η̄πᾱκο̄ .
 †π̄ᾱρᾱω̄σε̄ δε̄ ε̄ε̄
 ε̄ω̄τ̄η̄ ε̄ρ̄ω̄ᾱπ̄
 π̄τᾱκο̄ (ρε̄) ε̄ξ̄ω̄
 τ̄η̄ . ω̄ τε̄ψ̄τ̄
 χ̄η̄ π̄ᾱτ̄ω̄τ̄η̄ε̄
 ᾱτ̄ω̄ ε̄τ̄ρᾱω̄ε̄
 ε̄π̄ λε̄σ̄πε̄ο̄
 ο̄τ̄ . τε̄σο̄ο̄τ̄η̄
 π̄σω̄τ̄η̄ νε̄ π̄
 (νε̄)τε̄ο̄τ̄ᾱω̄ο̄τ̄
 (ε̄ε̄π̄) π̄ε̄π̄η̄ο̄τ̄
 (μ̄ιᾱ) τ̄η̄ρο̄τ̄ π̄
 (σω̄)ε̄ᾱτ̄η̄κο̄π̄ .

τ̄ . . . το̄ δε̄ ρ̄ω̄

ω̄γ̄ ε̄βο̄λ̄ π̄η̄
 ω̄ᾱζε̄ τ̄η̄ρο̄τ̄
 π̄πε̄ρ̄ᾱφ̄η̄ ε̄ε̄
 π̄πο̄τ̄τε̄ ε̄π̄ το̄τ̄
 ε̄ε̄π̄τᾱτ̄ω̄τ̄η̄ε̄
 ε̄ε̄π̄ το̄τ̄πᾱρᾱ
 β̄ᾱσῑς . τε̄κ̄ω̄
 ε̄ε̄ω̄ π̄σᾱ π̄ε̄η̄
 το̄λη̄ ε̄ε̄π̄πο̄τ̄τε̄
 ε̄π̄ το̄τ̄ε̄ε̄π̄τ̄
 ᾱτ̄ω̄π̄ρ̄ε̄μο̄τ̄
 ε̄ε̄π̄ το̄τ̄ε̄ε̄π̄τ̄
 ᾱτ̄ω̄π̄ε̄ .

τ̄ τε̄ρ̄η̄ ε̄ε̄π̄ρο̄ο̄τ̄ω̄
 ε̄ε̄π̄σω̄ε̄ᾱ τε̄
 ω̄ε̄ω̄ε̄ πᾱτ̄ρ̄
 ε̄π̄ τ̄ε̄λ̄π̄τ̄ε̄η̄
 ρ̄ᾱλ̄ π̄ε̄τ̄η̄το̄'
 π̄πο̄τ̄τε̄ νε̄ .

τ̄ τε̄κᾱτᾱφ̄ρο̄
 πε̄ῑ δε̄ ρ̄ω̄ω̄γ̄
 ε̄ε̄πᾱρ̄η̄ε̄λο̄ς
 ε̄ε̄π̄πο̄τ̄τε̄
 ε̄τ̄ε̄μ̄η̄ρο̄ο̄τ̄ω̄
 ρ̄ᾱ πε̄τ̄ρ̄η̄ο̄τ̄ρε̄ .

τ̄ πᾱί̄ π̄τ̄ᾱρ̄ε̄ί̄ ε̄πε̄
 ο̄η̄τ̄ ε̄βο̄λ̄ε̄π̄
 τ̄πε̄ ε̄τ̄β̄η̄η̄το̄τ̄ .
 ε̄ε̄πε̄τ̄ ε̄ε̄πᾱρ̄η̄ε̄
 λο̄ς ε̄ε̄πε̄τε̄ρο̄'
 π̄το̄ο̄τ̄ε̄ ε̄(τε̄)
 τ̄μ̄ε̄ τε̄ ε̄ε̄π̄ π̄τ̄β̄
 βο̄' ε̄ε̄π̄ τε̄ρ̄κ̄ρᾱ
 τ̄η̄ᾱ ε̄ε̄π̄ ρ̄ω̄β̄

π̄ῑᾱ ε̄πᾱπο̄τ̄ε̄ .
 τ̄ ᾱρε̄τ̄ δε̄ ρ̄ω̄ω̄γ̄
 ε̄ε̄π̄σᾱτᾱπᾱς ε̄ε̄
 π̄βο̄λ̄ ε̄ε̄π̄ π̄ξ̄ω̄
 ε̄ε̄η̄ ε̄ε̄π̄ τ̄ε̄λ̄π̄τ̄
 ᾱτᾱμᾱρ̄ε̄τε̄ ε̄ε̄π̄
 ρ̄ω̄β̄ ε̄ε̄πο̄λη̄
 ρ̄ο̄π̄ . ε̄ε̄πε̄ρ̄τ̄
 πο̄τᾱσσε̄ ε̄ε̄π̄(αρ̄)

Fol. LXIX.

(ρ̄ε̄θ̄) η̄ε̄λο̄ς ε̄ε̄π̄πο̄τ̄
 τε̄ ε̄π̄ ο̄τ̄ε̄ε̄ . ᾱρε̄
 ε̄τ̄πο̄τᾱσσε̄ δε̄
 ρ̄ω̄ω̄γ̄ ε̄ε̄π̄σᾱτᾱ
 πᾱς ε̄π̄ πο̄βε̄ π̄ῑᾱ
 ε̄ε̄π̄ κ̄ρο̄τ̄ π̄ῑᾱ ω̄
 τε̄ψ̄τ̄η̄η̄ λ̄ε̄β̄η̄η̄ .

τ̄ ε̄ε̄πε̄ρ̄ε̄τ̄πο̄τᾱσσε̄
 π̄τ̄η̄κ̄αῑο̄σ̄τ̄η̄η̄
 ε̄ε̄π̄πο̄τ̄τε̄ ε̄π̄
 ο̄τ̄ε̄ε̄ ε̄ε̄π̄ ο̄τ̄σο̄ο̄τ̄
 τ̄η̄ . ᾱρε̄ε̄τ̄η̄πο̄
 τᾱσσε̄ δε̄ ρ̄ω̄ω̄γ̄
 ε̄ε̄η̄ πο̄τ̄ε̄ρ̄η̄τ̄ τ̄η̄
 ρ̄ε̄ ε̄ε̄π̄ το̄τ̄βο̄ε̄
 τ̄η̄η̄η̄ π̄τᾱλο̄
 ε̄ε̄ᾱ ε̄ε̄πᾱρ̄η̄ε̄ω̄
 ε̄τ̄σω̄ω̄γ̄ ᾱτ̄ω̄
 ε̄τ̄σω̄ω̄γ̄ π̄ρ̄ε̄
 κ̄ο̄ο̄τ̄ε̄ .

τ̄ ε̄ε̄πε̄σω̄τ̄η̄ε̄ π̄σᾱ
 π̄πο̄τ̄τε̄ π̄ο̄ π̄τᾱτ̄
 † ε̄π̄το̄λη̄ ε̄το̄ο̄

τε ετ̄ε̄ρ̄λαδ̄ατ̄
 ε̄πεθ̄οοτ̄ . ατ̄ω
 π̄τετ̄ε̄ψ̄ωπε
 ερεψ̄αδ̄ατ̄ π̄
 λα(ατ̄) ε̄π̄ πε
 τεοταψ̄οτ̄ .
 τεσ̄ωτ̄ε̄ ε̄ω
 ωγ̄ π̄σα ππο
 π̄ηροσ̄ π̄λαδ̄ε̄ω̄
 ψ̄απτεχ̄ωε̄
 ε̄π̄ π(ο)τ̄πεθ̄οοτ̄
 τ̄ηροτ̄ . ατ̄ω
 οτ̄π̄ετ̄λαποτ̄γ̄
 π̄οτ̄ωτ̄ π̄τε
 τ̄ε̄ε̄ψ̄οβ̄ε̄βο̄ε̄
 εαδ̄γ̄ . α(τ̄ω)
 εψ̄χε αρ̄α . .

ε

τακογ̄ π̄τοοτε

π̄βι π

π̄ οψ̄

τει τ

ε̄επ̄τ̄

π̄γ̄ε̄ω

εχ̄ωκ̄

πο̄ε̄ια

ετ̄ε̄η̄ψ̄ .

τ̄ β̄ωψ̄τ̄ εβολ̄
 ε̄επ̄ πετ̄ψ̄αχε
 π̄ε̄ε̄ε̄ . ατ̄ω(ετε)
 παδ̄ε̄ε̄ε̄ χε̄ ο̄τ̄
 πεπ̄ταραδ̄γ̄ .
 εψ̄ωπε π̄τε

(ρ̄ο) οταθ̄οντ̄ (απ)

† ε̄ποτ̄ε̄η̄τ̄
 ε̄πετεσ̄ωτ̄ε̄ε̄
 εροοτ̄ . ατ̄ω
 (τελ̄αεῑε̄)ε̄ χε̄
 αροτε̄ εβολ̄ ε̄ε
 πποτ̄τε̄ ε̄π̄
 ποτ̄ε̄β̄η̄τε
 ε̄επολη̄ροπ̄ .
 ατ̄ω ε̄επε̄ε̄ω̄
 ερογ̄ π̄λαδ̄ατ̄ π̄
 αγαθ̄οπ̄ . π̄
 τογ̄ ε̄ωωγ̄ η̄χο
 εις̄ ε̄επ̄γ̄ρ̄ποτ̄
 ε̄εε̄τε̄ ε̄π̄ οτ̄
 πα' ε̄επ̄ οτ̄ε̄μο̄τ̄

τ̄ ε̄ε̄ε̄η̄ν̄τε̄ῑ ε̄π̄
 οτ̄ε̄αροτ̄ ε̄ε̄π̄
 οτ̄β̄ωπ̄τ̄ ε̄
 τ̄ρεγ̄π̄τοτ̄ ε̄
 ε̄ραϊ̄ ε̄χ̄ω̄ ε̄ι
 χ̄ε̄ε̄ π̄καε̄ .

οτ̄ε̄ οπ̄ ε̄ε̄ε̄ πε
 εροοτ̄ π̄τορ
 γ̄η̄ π̄τελαψ̄
 ρ̄βολ̄ απ̄ ερ
 ψ̄απ̄τ̄ε̄ε̄ε̄ε̄
 ταποεῑ ε̄π̄ οτ̄
 β̄επ̄η̄ (ω τ)τα
 λαπ̄η̄ροσ̄ (π̄)
 ψ̄τ̄χ̄η̄ .

τ̄ τ̄ωοτ̄η̄ ταχ̄τ̄
 π̄τε̄ρε̄β̄η̄βε
 ε̄π̄ ε̄ε̄η̄γ̄ῑο̄ε̄
 ετ̄ψ̄οβε̄ ε̄π̄

ε̄επ̄ποβ̄ ε̄ε̄ε̄ε̄
 ταποιᾱ ε̄ε̄π̄
 ε̄ε̄ε̄ε̄β̄η̄τε̄ ε̄
 παποτοτ̄ .
 τ̄ π̄θε̄ γαρ̄ π̄τᾱ^{sic}ρ̄
 ποβε̄ ερερα
 ψ̄ε̄ ε̄π̄ ε̄ε̄ε̄πε̄
 θοοτ̄ ετ̄ψ̄οβε̄
 ε̄ε̄πε̄ρε̄β̄η̄ ε̄ο
 λωσ̄ εαρ̄σωγ̄
 ε̄ε̄πε̄ρ̄πε̄ ε̄ε̄
 πποτ̄τε̄ ατ̄ω
 πεπ̄π̄ᾱ ετοτ̄
 αδ̄β̄ εαρ̄ποτ̄χε̄
 εβολ̄ ε̄ε̄π̄χοεῑς̄
 ε̄ε̄π̄η̄ῑ ε̄τ̄ε̄τ̄ρε̄
 καδ̄γ̄ ε̄ε̄ε̄ ετ̄
 ε̄ε̄ε̄ροσ̄ ψ̄η̄ε̄ε̄
 ε̄ε̄ε̄ᾱ π̄οτ̄ωε̄
 π̄ε̄η̄τ̄γ̄ . εαρ̄

Fol. LXX.

(ρ̄οα)

π̄τ̄ε̄ε̄ ε̄ε̄αο'
 αλλα τ
 πε π̄τα ε
 παϊ̄ . αποκ

τ̄ ε̄ε̄ε̄ π̄τε̄ρῑε̄σ̄ωτ̄ε̄ε̄
 ᾱῑε̄ῑε̄ε̄ χε̄ εγ̄
 χω̄ ε̄ε̄ε̄ο̄ς̄ ε̄
 π̄λαδ̄ε̄ε̄ωπ̄ χε̄
 παδ̄ε̄ιωτ̄ ετε̄
 ποαταπ̄ᾱς̄ η̄ε̄
 ε̄τ̄γ̄λη̄η̄τ̄ εγ̄

οτωϋτ παρ
 ρ̄ει παα ετ̄ει
 ματ . ἦθε ο(π)
 ἦτερε θαρ ἦθαι
 ρετικος με
 ετε επετερε
 παί μεεεε ε
 ροοτ ετρωκ
 εβολ ἦπετ
 μεπ̄ρε ἦχι
 οτα ετρω̄ με
 μεος κε π . . .
 παατα
 πας πε . με

ἦτακ ρω̄ ερε ἦ
 θαιρε(τικος)
 μεπ̄ θελληπ
 οτωϋτ παρ
 ετβε πε̄ρθωβ
 ατω ετοτωτ̄π
 παρ εβολ ε
 θραϊ επ̄μο(ο)τ

 ἦπ̄ειωρε .
 μεπ̄ μα λι με ε
 τερε πετρητ
 παρωζλε πατ

εροφ . επαϊ πε
 τοτμεεεε ε
 ροφ ετρετ̄ρ
 ρ̄ειμαδο' εβολ
 θιτοοτ̄φ̄ με
 πετε μεπ̄τ̄φ̄
 (λα)ατ ἦσα π . . .

ταϊ ραρ τε τ
 μεπ̄τρ̄μεεεαο
 εωατ
 κπος πατ ε
 βολθιτοοτ̄φ̄
 κε ερεαα(τ) ἦ
 ρ̄ειμαδο θ̄π
 τκακια ἦφ
 (ροβ)
 με(π ἦ)θαλα(†)
 ετ̄φ̄ωβε ἦ
 θητοτ̄ θ̄π̄ τεφ
 μεπ̄ταργος ρρη
 κε πετσααπ̄ω
 μεμοοτ .

θ(επ)μακαριος
 λ(ε ἦ)ε ρ̄ειμαδο
 πι με πετσεβης
 ετπιστετε
 επποττε πετ
 † πατ ἦπ̄κα
 πι με ετρωοπ
 πατ κε ποτοτ
 απ πε ετσααπ̄ω
 κε οπ ἦπ̄ρηκε
 (μεπ̄ ἦ)ετρηρε
 (μεπ̄) πετῆι τη
 ρ̄φ̄ . ατω ετρη
 μεπροοτ̄ω ἦ
 οτοπ λι με .

θελεβηπ κε
 οπ πε ρ̄ειμαδο
 πι με πατλα .
 ατω πληρος

πι με ἦρωμε
 ετωπ ἦπε
 (lacuna di 3 linee)
 η(ατ)ζε ποτοτ
 πε μεμ̄π̄ μεμο
 οτ . μεποτσοοτ̄π
 ηποττε ἦ
 τατταατ πατ
 ἦθε μεπαοντ
 ετ̄μεατ ἦταϊ
 βοπ̄τ̄ θ̄με περ
 πε . ατω . . .
 αἶπ̄ πεφρημε
 ετε ετμεητε
 ἦθαρ ἦσop
 ἦτεριζοος
 παρ εἶκπιο με
 μεοφ κε α πποτ
 τε † λακ ἦοτ
 μεπ̄τρ̄μεεεαο
 ακκαταφρο
 πεἶ μεμοφ .
 ακοτωϋβ̄ παἶ
 θ̄με λεφλας ἦ
 ωοττοκμεεφ
 εθραἶ θ̄π̄ τεφ
 ωοτωβε κε
 ηποττε απ

Fol. LXXI.
 ρ̄τ̄ ακκτοφ ερα
 τε ἦθε ἦτε
 βροομεπε ἦτας
 ωωπε ἦστμεητ

ερε πειδειπ
 ε̅π̅ πεσβιζ̅ μ̅π̅
 πρω̅β̅ π̅τατοτ
 ε̅ρ̅ο̅α̅ρ̅ε̅ μ̅
 μ̅ο̅γ̅ πα̅ς . μ̅η̅
 π̅τε̅πα̅ρα̅ψ̅ε̅
 α̅π̅ ε̅ξ̅μ̅ πε̅π̅
 τα̅φ̅ρ̅η̅πο̅τα̅ς
 σε̅ πε̅ ε̅π̅ ο̅τ̅μ̅ε̅
 η̅ τε̅πα̅δ̅ω̅π̅τ̅
 α̅π̅ ε̅πι̅κε̅ο̅υ̅α̅ .
 α̅τ̅ω̅ π̅α̅ψ̅ π̅ρε̅
 π̅χο̅ει̅ς̅ πα̅πο̅τ̅
 β̅ι̅: α̅π̅ ε̅π̅ ο̅το̅ρ̅
 ρ̅η̅ ε̅ρ̅α̅ι̅ ε̅ξ̅ω̅
 ε̅α̅ρ̅ει̅ρ̅ε̅ π̅π̅
 πε̅θ̅ο̅ο̅τ̅ . α̅ρ̅ε̅
 ο̅β̅ψ̅ε̅ δε̅ ρ̅ω̅
 ω̅γ̅ ε̅τα̅ικ̅αι̅ο̅
 ε̅τ̅η̅ν̅ τα̅ι̅ π̅
 τα̅ρ̅ε̅ψ̅ω̅π̅ε̅ ε̅τ̅
 β̅η̅η̅τ̅ς̅ . η̅ ε̅
 π̅η̅πα̅ρα̅ψ̅ε̅ α̅π̅
 ε̅ξ̅π̅ πε̅π̅τα̅τ̅
 ει̅ρε̅ μ̅ε̅π̅ε̅τ̅
 πα̅πο̅τ̅γ̅ . πα̅ι̅
 ε̅τε̅ μ̅ε̅πε̅ λα̅α̅τ̅
 ε̅ρο̅ο̅τ̅
 ε̅α̅α̅τ̅ ε̅π̅ πε̅τε̅
 ρ̅ε̅ π̅πο̅τ̅τε̅
 ο̅τα̅ψ̅ο̅τ̅ τη̅ρο̅τ̅ .
 κε̅ ε̅τ̅πα̅ζ̅ι̅ π̅
 ο̅τ̅ε̅μ̅ο̅τ̅ ε̅βο̅λ̅
 ρ̅ι̅το̅ο̅τ̅γ̅ .

Ἰ ἦτο' ρωωτε
 αρε̅ρ̅ε̅ρ̅ω̅β̅ π̅ι̅μ̅
 ε̅τε̅ρε̅ π̅πο̅τ̅
 τε̅ μ̅ο̅σ̅τε̅ μ̅
 μ̅ο̅ο̅τ̅ κε̅ ε̅ρε̅
 ζ̅ι̅ π̅ο̅τ̅α̅ρ̅ο̅τ̅
 ε̅βο̅λ̅ρ̅ι̅το̅ο̅τ̅γ̅ .

Ἰ μ̅η̅ π̅τα(τ)ζ̅η̅πο̅λ̅
 ε̅π̅ει̅κο̅ς̅μ̅ο̅ς̅
 κε̅ ε̅π̅πα̅ζ̅ι̅ π̅
 ο̅τ̅κο̅λα̅ς̅ι̅ς̅
 ψ̅α̅ ε̅πε̅ρ̅ . μ̅η̅

ζ̅ε̅κα̅ς̅ α̅π̅ ε̅πα̅
 ει̅ρε̅ μ̅ε̅π̅ε̅τ̅
 πα̅πο̅τ̅γ̅ π̅τ̅π̅
 ζ̅η̅ο̅ πα̅π̅ π̅ο̅τ̅
 ω̅π̅ε̅ ψ̅α̅ ε̅πε̅ρ̅

ρ̅ο̅ζ̅ α̅τ̅ω̅ ο̅τ̅ τε̅ρε̅
 η̅τα̅π̅σο̅τ̅η̅ς̅
 πα̅π̅ ε̅τ̅ρε̅π̅
 μ̅ο̅ο̅ψ̅ε̅ ε̅π̅ τε̅
 ρ̅η̅ν̅ μ̅ε̅π̅ρε̅φ̅ρ̅
 πο̅βε̅ α̅τ̅ω̅ π̅
 ρ̅ε̅φ̅ρ̅ω̅τ̅β̅ πα̅α̅
 τα̅πα̅ς̅ . μ̅ε̅π̅ε̅

Ἰ σο̅τ̅η̅ς̅ πα̅π̅ ε̅
 τ̅ρε̅π̅μ̅ο̅ο̅ψ̅ε̅
 ε̅π̅ τε̅ρε̅η̅ν̅ μ̅ε̅
 π̅ρ̅ε̅μ̅ε̅α̅ο̅' α̅τ̅ω̅
 πα̅ικ̅αι̅ο̅ς̅ πε̅
 σω̅τη̅ρ̅ .

Ἰ μ̅η̅ π̅σο̅ο̅τ̅η̅ α̅π̅
 ε̅τ̅ρε̅ π̅ρω̅μ̅ε̅
 π̅αι̅κ̅αι̅ο̅ς̅ μ̅ο̅ο̅τ̅η̅

ε̅βο̅λ̅ π̅ε̅ρα̅ρ̅ π̅
 ρ̅ο̅μ̅ε̅πε̅ ε̅π̅ τε̅
 π̅ρα̅ζ̅ι̅ς̅ π̅π̅α̅ρ̅
 ρ̅ε̅λο̅ς̅ ε̅γ̅
 ψ̅α̅ψ̅ε̅ μ̅ε̅π̅ζ̅ο̅
 ει̅ς̅ ε̅π̅ μ̅ε̅ π̅ι̅μ̅ .
 ε̅ρο̅ο̅τ̅ ε̅τ̅ρε̅
 π̅ρε̅φ̅ρ̅πο̅βε̅
 ψ̅ω̅π̅ε̅ ε̅π̅ ο̅το̅τ̅
 πο̅τ̅ π̅ο̅τ̅ω̅τ̅
 ε̅π̅ τε̅π̅ρα̅ζ̅ι̅ς̅
 π̅π̅ζ̅αι̅μ̅ω̅π̅

ε̅φ̅ψ̅α̅ψ̅ε̅ μ̅ε̅
 πα̅α̅τα̅πα̅ς̅ ε̅π̅
 β̅ο̅λ̅ π̅ι̅μ̅ . μ̅η̅
 ο̅τ̅η̅ κε̅α̅ρ̅α̅θ̅ο̅

ο̅' π̅λο̅β̅ ε̅πα̅ι̅
 ε̅τ̅ρε̅ π̅ρω̅μ̅ε̅
 ω̅π̅ ε̅τε̅στ̅ρα̅
 τ̅ια̅ π̅πα̅ρ̅η̅
 λο̅ς̅ π̅γ̅ψ̅ω̅π̅ε̅
 ε̅φ̅ς̅μ̅ο̅τ̅ ε̅π̅ζ̅ο̅
 ει̅ς̅ π̅ε̅μ̅ε̅α̅τ̅ π̅
 ο̅το̅ει̅ψ̅ π̅ι̅μ̅
 ε̅ρο̅ο̅τ̅ ε̅τ̅ρε̅
 π̅ρω̅μ̅ε̅ π̅ρε̅φ̅
 ρ̅πο̅βε̅ ω̅π̅ ε̅
 τα̅ρε̅η̅ν̅ π̅π̅
 ζ̅α̅ι̅μ̅ω̅π̅ ε̅γ̅
 ρ̅η̅πο̅τα̅ς̅σε̅ μ̅ε̅
 πα̅α̅τα̅πα̅ς̅ ε̅π̅
 πο̅βε̅ π̅ι̅μ̅

Ἰ μ̅η̅ μ̅ε̅πε̅ ρ̅ω̅μ̅ε̅
 ρ̅πο̅βε̅ ε̅π̅ τε̅φ̅

ἄπειτα σοὺ
 ψαπτήρῳ
 καὶ ἐπιπορτε
 εἰρηκτοῦ ἢ
 κερσον ἀγαγε
 ταποεὶ ὅπ' οὔ

Fol. LXXII.

(ρὸ)ε με ψαπτήρῳ
 βω εἰραὶ ἢ ἔρ
 τῆ καὶ ἀγκω
 παυ εβολ .
 ατω ετβε οὔ ἢ
 το' ἄπεκατο
 οτε εβολ ἔπ
 πειποβε εθοοτ
 ἢ τεκτο' ἢ τε
 ρωππ ἐπιποτ
 τε ὅπ' εἰρηδνιτε
 ελαποτοτ ἢ ἔε
 ἢ ταατε ἢ κα
 καὶ ἐπιποττε
 ὅπ' εἰρηδνιτε
 εθοοτ .

Ἰ ἀρωπιζε τεποτ
 εἴ οὔτε ποα
 ταπας ἢ τερ
 κακε εροφ ἄπ
 πεγκεπεθοοτ

Ἰ ατω ἢ τερε ετ
 πα εβολ ἔπ
 πποττε ὅπ
 πτρε ποτῶ
 βιο ἀγαί ἢ ἔε

ετσηρ . φπα
 βωλ εβολ ἢ βι
 ποτποβε ε
 ππππππππππππ
 ππππππππππππ
 ὅπ' οὔ τωκ
 ἢ ρητ κα ἀπατ
 επαῶββιο ἄπ
 παρῖσε πεκω
 εβολ ἢ παπο
 βε τηροτ .

Ἰ εἴχε ἢ τκ οὔ
 δικαίος ὡ πρω
 με ατω ἔε
 πε τεκκαρῆ
 καὶ λαατ ἔε οὔ
 πες . ἀλλὰ ἀκ

Ἰ φῖρα εἰρηρῖσε
 ετοῦ ἄπ ἔε
 ῶππε ἢ πετ
 κακεὶ ἀπ ετ
 βε πποττε ἢ
 ἔε ἢ τα παπος
 τολος ποος
 κα εἴχε εβολ
 ἔε πεεπε ἢ πε
 ὀλιψῖς ἔε πεχῶ
 ὅπ' τακαρῆ ρα
 πεφωμεα .

Ἰ ατω κα ἔε πε
 τεπκαρῆ κα
 λαατ ἔε οὔ

(ρὸ)ε πε(ε ἀλλὰ)

Ἰ ἀκπολιτετε ἢ

τεῖρε ὡ πα
 καίος ἢ πεπαζι
 λαατ ἀπ ἢ ὀλι
 ψῖς ἢ ρῖσε ὅπ
 τεππερο ἢ ἔε
 πητε . εἴχε

Ἰ ἔε πκκι λαατ ἔε
 με οκῶς ὅπ πεκ
 σωμεα ὡ περῆ
 ῖποβε . οὔτε
 ἢ τ(ε)οὔτ ἀπ .
 . . οὔ ῶππε
 ετρεκα . . .
 πε κα παποτ
 πεμετοπ . . .
 περῖσε ρο . .

ἀλλὰ εἰρη(π)εκ
 ἀρε τηρῆ ὅπ' οὔ
 ἔε τοπ ελα
 ῶπφ ἐκρῖκε
 ἔε ἢ εβολ ὅπ
 πεκαπομεα .
 ἢ πεπατ ἀπ ε
 λαατ ἢ ἔε τοπ .
 οὔτε ἢ πεκ
 τωππτ ελαατ
 ἔε οὔ πες

Ἰ εἴχε ἔε πκκει ἔε
 πε πποττε ὅπ
 πεκρητ τη
 ῖφ ὡ πρωμε
 ἢ δικαίος
 ατω ετοτ

ααβ . πζοεῖς
 ρωωγ ῥο . . .
 παραρερ εροκ
 εκκκκκ εβολ ῥεε
 πεοοτ επεγ
 σεοτ .

Ἰ οτῆ ἀγαθον πε
 τερε πζικαι
 ος παωωωτ
 εεεογ ῥπ τεε
 τερο ῆεπνιτε
 ψωοοπ εεπ
 πζοεῖς ῆοτο
 εἰψ πιεε ατω
 εεπ πεγαγγε
 λος . ποτοειπ
 κωτε ερογ .

Ἰ τεεπτερο' οδ
 τωτ ζιπ

Fol. LXXIII.

Ῥοζ τκαταβολη εε
 πκοςεος .
 πεεετοπ εεπ
 πρωψε . πεο
 οτ εεπ πεσεεοτ
 πεθρολος εεπ
 πεκλωε πτεγ
 ετποεοπν .
 ποτπογ εεπ τα
 πολατεις ῆπα
 παοοπ ῆψα ε
 περ παῖ εεπ
 πικοοτε σε

. ρωτε
 ῆτογ ρωωγ
 (ψω)οοπ ῥπ τετ
 εεντε εε
 π . . . πε

Ἰ οτ ῆθληψις πε
 τερε πρεγῥ
 ποβε παδῆτῥ
 απ ρραῖ ῥπ α
 εεπτε . εγψα
 εοτ ρραῖ ῥπ πεγ
 πεοοτ .

Ἰ ψωοοπ εεπ πσα
 ταπας εεπ
 πεγαγγε
 λος ρραῖ ῥπ τε
 ρρω ῆκωετ .
 ετεεοε εεπ
 πζαγ εεπ πκω
 κερητ . πψα
 ροεε εεπ (τλτ)
 πη ψ
 εεπ πετβαειο .
 εεπ πωππε .

Ἰ παῖ εεπ πικοοτε
 αεεαετε
 (lacuna di 4 linee)
 (α)ψ ρωωγ πε
 προοτψ εε
 πα
 ψοοπ ῥπ τεεπ
 τερο' εεπνοτ
 τε . εεεπεγκο'
 εεεπειβε . εε

εεπρῖσε ῆπης
 τια εεεεπα
 ψαροεε εεεεπ
 λτηπ ζιπ εε
 πιπατ . εεεεπ
 λαατ ῆωκκε

Ῥοη ῆ εεκαεε ῆεητ .

Ἰ αψ δε τε θελ
 πς εεπρεγῥ
 ποβε εεεπρα
 ψε οτσε σολ
 ολ ψοοπ παγ

Ἰ εεεποεικ εἰ εεο
 οτ εεαλιστα
 εεεπ
 εεεπκτροφι
 επαψε εοτη
 τοτ . ατω
 οτεοπ ακ . .
 (lacuna di 2 linee)

εοοτ ψοοπ
 ετρεγτ πεοοτ
 (lacuna di 6 linee)

. . . . εεεεπ οτ
 εαῖβεε εεεεπ οτ
 κρο . εεεεπ οτ
 παδσε ῥπ ρωγ
 εεεεπ οτ(τλτ)λε
 εεεοοτ ετρεγ
 εἰβε πελας .
 εραῖ ῥεε πκω
 ετ . οτσε εε
 εεπ λαατ ῆ
 φορεη πετοπ .

Ἰ πεπατψωπε

εε(επ επι)ρ̄εε
 εεαο' ε̄τ̄εεεατ
 κε π π̄
 τα(τ)ορ̄ᾱϊοοτ
 παπ ετ̄εεπ̄τ
 ρ̄εεπ̄ρητ .
 ατω τπ
 (lacuna di 2 linee)
 λε εεεοοτ . ατω
 κε εεεπ̄ πετ
 παβον̄οει ε
 ρογ . εβολ̄ζε
 πετ̄ροορ̄ εεπ̄
 π̄ριρ̄ επ̄ . . .
 π̄εοοτ ρ̄ιζε̄ε
 π̄καρ̄ ατω σε
 π̄κοτκ ρ̄ρᾱϊ π̄
 ρ̄ητ̄γ̄ ε̄ζε̄ε φ̄εο
 ποσ . εεη π̄τα
 αβρᾱραε οτω
 π̄ε παγ̄ εβολ̄ απ̄
 ε̄π̄ τ̄εεπ̄τερο'
 εεπ̄ποττε .

Fol. LXXIV.

Ἰ'ΘΘ̄ π̄οε π̄οταρ̄γε
 λος π̄τε ποτο
 ειπ . εα πε̄τ̄εε
 εεατ̄ ρ̄ι περ̄βαλ̄
 ερ̄ρᾱϊ αρ̄πατ̄ εα
 βρᾱραε ε̄ποτε
 ατω λαζαρος ε̄π̄
 κοτ̄π̄γ̄ . αμ̄εοτ̄
 τε ερ̄σοτ̄ ῑς ετ̄

β̄ηητ̄γ̄ εεπ̄ πεγ̄
 σπ̄ητ̄ . ατω ε̄πε
 αβρᾱραε κε λα
 ατ̄ π̄ψαζε π̄β̄ρ̄
 ρε παγ̄ . αλλα
 πᾱϊ πεπταγ̄
 ζοογ̄ κε οτ̄π̄
 (τατ) εεω̄τ̄σκς
 (εεεε)ατ̄ εεπ̄ πε
 προφ̄ηης
 εεατ̄ροτ̄σωτ̄εε
 π̄σωοτ̄ .
 αποπ̄ δε ατοτ̄ωρ̄
 εροοτ̄ παπ̄ π̄κε
 κ πε̄ῑδᾱοηκη .
 π̄ψαζε π̄ηετ̄
 αρ̄ρελιον̄ ε̄ε
 ηεπ̄χοεις ῑς πε
 χ̄ς εεπ̄ π̄αποσ
 τολοσ . εεπ̄ πα
 ρεπ̄κεψοοσ
 εεπ̄ παρ̄επ̄κε
 σαρ̄ ετωψ̄ .
 Ἰ̄ οτ̄ πε̄τ̄π̄παζο
 ογ̄ π̄παρ̄ρ̄π̄ πᾱϊ
 επ̄ωαη̄βωκ
 ερατ̄γ̄ ε̄η̄χο
 εις η̄ π̄τογ̄ εγ̄
 ψαπε̄ϊ . εεη
 Ἰ̄ εγ̄παζοοσ απ̄
 παπ̄ ε̄π̄ οτ̄ζπιο'
 κε εεπε̄τ̄π̄
 ωψ̄ εεπ̄ποεοσ
 εεπ̄ ηεπ̄ροφ̄η

τ̄ης . επε ε̄ε
 πε̄τ̄π̄ωψ̄ π̄
 τ̄κασπ̄
 π̄τ̄ιᾱοηκη
 π̄β̄ρ̄ρε . επε
 ε̄η̄πει ταψαζε
 π̄εεηητ̄π̄ . ε
 πε ε̄η̄π̄ρ̄πε
 ρ̄β̄ητε ρ̄ρᾱϊ π̄
 ρ̄ηητ̄ητ̄π̄
 ετε ε̄η̄πε κε
 οτα αατ̄ πε
 εεπ̄ ποβε ερω
 ρ̄π̄ τ̄π̄ πε . τε
 Ἰ̄ ποτ̄ δε εεπ̄τη
 τ̄π̄ λ̄αατ̄ π̄α
 πολογ̄ια ε̄ε
 εεατ̄ εζω . ζι
 π̄ητ̄π̄ ε̄η̄πε
 ζπιο' π̄πε̄τ̄π̄
 απομ̄ια τη
 ποτ̄ ω̄ π̄ρεγ̄
 ρ̄ποβε ετε
 ε̄η̄ποτ̄μετα
 ποει ζπ̄
 πεπτατ̄ωψ̄
 πε π̄οτ̄ηηβ̄
 ε̄εε π̄(αη̄) εεπ̄
 ε̄εεοπ̄(αχ̄οσ)
 ετ̄ε̄π̄ . . η

 π̄αρ̄χωπ̄ π̄
 ρεγ̄ζπ̄ῑδο̄π̄ς
 ψαρ̄ρᾱϊ επ̄

ρεοπικος $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 ἡραϊρετι
 κος . σαρωτῆ
 εβολ $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon\iota\omicron}$ περ
 γατῆς $\overline{\epsilon\epsilon\pi\chi\iota\lambda}$
 βοῆς $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ πκω
 ρ $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ πσω
 ωγ $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ $\overline{\epsilon\epsilon}$
 $\overline{\epsilon\epsilon\pi\tau\pi\omicron\epsilon\iota\kappa}$
 $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ λβολ . $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 παπαω $\overline{\eta}$
 ποτϣ $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 πχιοτε . $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 πτωρῆ . $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 τεπλαιν
 λεργατῆς
 ἡτῆπτατ
 ποττε . $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 $\overline{\tau\epsilon\pi\tau\omicron\epsilon\tau\epsilon\tau\epsilon\tau}$
 $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ τερουω
 $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon\pi\tau\chi\iota}$
 οτα . περγα
 τῆς ἡτῆπτ
 $\overline{\epsilon\epsilon\alpha\gamma\omicron\varsigma}$ $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 $\overline{\tau\epsilon\pi\tau\phi\alpha\rho}$
 $\overline{\epsilon\epsilon\alpha\gamma\omicron\varsigma}$. περ
 γατῆς ἡτῆπτ
 ατλα . $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 $\overline{\tau\epsilon\pi\tau\chi\alpha\varsigma\iota}$
 ρητ . $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 $\overline{\tau\epsilon\pi\tau\epsilon\alpha\delta\acute{\iota}}$
 ρο $\overline{\epsilon\epsilon\tau}$. $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$

Fol. LXXV.
 $\overline{\rho\eta\alpha}$ $\overline{\tau\epsilon\pi\tau\epsilon\psi\omega\tau}$
 ἡκρογ . $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 $\overline{\tau\epsilon\pi\tau\epsilon\alpha\delta\acute{\iota}\omicron}$
 ἡροτο .
 ἡεργατῆς ἡ
 τκακία $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 τλοπῆρια .
 $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ πττωπ
 $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ πκωρ .
 $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$ $\overline{\tau\epsilon\pi\tau}$
 ατσωτ $\overline{\epsilon\epsilon}$ $\overline{\epsilon\epsilon\pi}$
 ρωβ π $\overline{\epsilon\epsilon}$ εγ
 ροοτ . $\overline{\epsilon\epsilon\omicron\omicron}$
 ψε ηητῆ ε
 ρραῖ επκωρτ
 ἡ(τα)τετῆσβ
 τ(ωτ)γ ηητῆ
 ρητῆ πετῆ
 $\overline{\epsilon\epsilon\pi\tau\alpha\varsigma\epsilon\beta\eta\varsigma}$.
 ε $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon}$ ω ἡταλαῖ
 πωρος κε πε
 τετῆωω $\overline{\epsilon\epsilon}$
 $\overline{\epsilon\epsilon\omicron\omicron\tau}$ $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon\eta}$
 πε ἡροτ χ(ε) ἡ
 τβτ εοοοτ
 σελαποχοτ ε
 βολ ατω ἡ
 βα $\overline{\epsilon\epsilon\pi\epsilon}$ ετ
 ρροτορτ σε
 παποχοτ ε
 ρραῖ ετρερε
 πα . ηητηβ
 . . πα . . .

. . . πω . . . ε
 τ . ατω
 πτωρ
 ροκργ
 σατε $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon}$. .
 $\overline{\psi\epsilon\epsilon}$
 τητῆ εραῖ
 $\overline{\epsilon\epsilon\omicron}$
 τῆ ἡε ἡ . . .
 λετ
 τῆπατ
 . . . ετσωοτρ
 $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon\omicron\gamma}$ εροτπ
 εταποηκη
 ατω ἡτ(βτ)ετ
 παποτ ετχι
 $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon\omicron\omicron\tau}$ ελετ
 ρπατ . ατω
 $\overline{\rho\eta\beta}$ ἡεοοοτ ετσω
 οτρ $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon\omicron\omicron\tau}$
 εροτπ ετετ
 ψαίρε .
 αρα βε ω ἡρω $\overline{\epsilon\epsilon\epsilon}$
 τῆποει απ κε
 αω τε ταποη
 κη . ἡαω πε
 πσοτο . ατω
 κε αω πε πε .
 ρπατ . η κε οτ
 πε ἡτβτ ετλα
 ποτοτ . αω γε
 τε τψαίρε . ἡ
 οτ πε πεσοοτ
 ατω γε οτ πε

πακολλοτῶ
 ἄπ πια ετοτ
 ποτξε ἕμοοτ
 εμα(τ) .
 ω τεπεαδτ
 τηρπ τκαθο
 λικη εκκλη
 σια τωοτη π̄
 περιμε εζπ̄
 ποτηννβ ετρ̄
 ποβε ερραϊ π̄
 ρητε ἄπ π̄
 αρχων ετ
 παραβ(α ἕ)ππο(μοσ)
 ἄπ πρἕαδο'
 πρεφχιηβο
 π̄ς . ἄπ πεπ
 τατηρωα ε
 βολ ἕμοο'.
 τωοτη π̄τερι
 με εζπ̄ ἕμοο
 παχος ἄπ πετ
 σπαρωγος
 τηροτ ρ . . .
 πια ποττῆ
 βοατερε
 ποτχωρῆ
 ρραϊ π̄ρ(ητε)
 ατω σεπα(ψω)
 πε ρῆ περοοτ
 ετῆματ π̄θε
 π̄παρθεος
 π̄σοβ ετηοτ
 ξε ἕμοοτ ἄπ

ποαταπας ε
 ρραϊ επκωρτ
 ετε μεφω
 ψῆ . ετωω
 τῆ δε οη ε

 Fol. LXXVI.
 ρπ̄ε εβολρητπ̄ πε
 τοταδβ . εαπ
 χι δε ρωωπ ε
 ροτη ελεπρητ
 π̄ρεπωαξε ἕ
 μοοτ . ἄπ ρεπ
 σταβολια π̄π̄
 λαίμοπιον
 παϊ εττωμε
 π̄π̄βαλ ἕπε
 ρητ π̄θε ἕπε
 τα οταρακωπ
 πιφε επερβαλ
 π̄τεφματοτ .
 Ψαρε οτρηοτ(ε)
 (ἄπ) οτψ(τορ)
 (τρ̄) ψωπε παπ
 επψαππατ
 επροφ εφω
 ψε εφοτωψ
 εοτομεπ .
 Ψπ̄τερε οπ μα
 ρε οτρηοτε ἄπ
 οτστωτ ψω
 πε επβονθεϊ
 ετεπψτχη
 ἕμην ἕμοοπ .

ἄππατ ε
 ψαππατ
 επλαίωωπ
 εφἕπεμοτο
 εβολ ἕπεπ
 ρητ εφοτ
 ωψ ετακο
 π̄πεμεετε
 ετπαποτοτ
 (ρ)π πεφμοκ
 μεκ εθοοτ ε
 ροτο εταατοτ
 π̄π̄ροφ . εφ . .
 πψτ
 χη
 ατω π̄
 ρραϊ ρπ̄ απο
 μεια πια π̄θε
 ποτη
 Ψ οτ δε πε ψαφ
 ααφ π̄βι πρω
 με ερψαπ
 προφ λοκφ
 μεν εψαφρ̄ .
 . . απ ερραϊ ρα
 ρατφ ἄππετ

 ρπ̄ς μοφ ἄπτοκ
 ετπ̄ ρεπκοοτε
 αμαρτε ἕμοοφ
 ετφρμοοτ ρι
 ρῆχ̄ π̄σωοτ
 ψαπτε τεα
 τοτ τηρς εἰω

εβολ π̄ϱωπ̄ε
 Τ εϣωπε οπ π̄
 ταϣηγε ελεϣ
 βαλ εϣατϣ
 (ε)μοτ π̄σωτ
 ϣαπτε τ̄εα
 τωτ ειω εβολ
 ηε

Τ π̄τει γε(οπ πρω)
 με π̄τα περα
 κωπ η̄ροϣ πετ
 βομε ποατα
 πας . . . μεϣ
 α . . . αϣπωε̄τ
 η̄τεϣκακια
 εραϊ επεϣ
 εητ . ϣϣε ε
 ροϣ ετρε οο
 (τε) η̄πχοεις α
 μεερε μεμοϣ

 αμεερε με
 μοϣ εηπ̄
 πεϣϣβηρ
 ερατ̄ϣ η̄πσα
 ειπ μεε ε
 τ̄η̄ροτ επταλ
 βο' η̄πεπ̄ϣτ
 χη . π̄ποττε
 (η̄)παντ ῑο
 ετϣωωτ
 μεμοπ ε̄π ε̄
 χπιο εραϊ
 ε̄π πεϣϣαε

τηροτ π̄τατ
 ει εβολ ε̄π
 ρ
 πετοτ . . .
 εϣκτο μεμο̄
 ετμεταποια
 ε̄π ερητ
 πη μεπ ερη
 αϣαεροε .
 εϣχε τ̄ποτ
 ωϣ ε̄ρβολ ε
 παϊ τηροτ
 η̄π̄η̄βωκ ε
 εοηπ επωε̄ε .

Τ μεαρ̄η̄κτοπ

Fol. LXXVII.

ρη̄ε η̄π̄εραρεε
 επεπτολη με
 πχοεις μεπ
 πεϣηκατω
 μεα ατω η̄π̄
 χο(κε)π εραϊ η̄
 εητοτ . η̄π̄
 πᾱε̄ροτε απ
 οτλε ε̄η̄π̄στωτ
 παχιτη ε̄με
 πεα ε̄τμεεατ .

Τ εϣχε η̄π̄χ̄ω̄
 (μεμοε) εε πα
 . . . οτ η̄βι
 μεοκμεεε εοοοτ
 (lacuna di 2 linee)
 . . . ωοτ επε

εοτο' η̄βι η̄ϣα
 εε τηροτ ε̄η̄ποτ
 τε η̄ταϣταετ
 παπ ετβονοει
 ετχιμεοειτ
 εηη̄π̄ επαγα
 οοπ .

Τ οτρωμε εϣαε
 ρατ̄ϣ ε̄π τεηετ
 μεποτοειπ .
 μεπ̄ πκακε ετ
 σωκ μεμοϣ ε
 ποαπατ εη
 η̄π ερηρωμε
 ετϣοβε επετ
 ερητ εϣπα
 ε̄ρηπαϣ εοταε̄ϣ
 πα πμε μεμο
 οτ . με εϣπα
 οταε̄ϣ απ η̄σα
 ποτοειπ ατω
 η̄ϣταειοϣ
 (lacuna di 2 linee)
 εϣε .
 . . . ω̄π π . . .
 οτοει επ . .
 παποτϣ εε
 τ̄η̄π̄ταεητ
 σωκ μεμοπ
 εππεοοοτ
 επϣαποτωϣ
 οη̄η̄βοε μεμοπ
 εααπ η̄β̄η̄ρε
 εεωε εσκη

παν εγραϊ εβολ
 ετιε̄ υποττε

Ἰππῖ ετρεππετα
 ποιει .

Ἰππει πετπαψ
 (δ̄ε̄ε̄δ̄ο̄ε̄) π̄ει ε
 εραϊ ε̄π̄ ᾱε̄π̄τε
 π̄γει επκος
 ε̄ος π̄εσοπ
 π̄γ̄λιορθοτ̄ ε̄
 π̄ρω̄ε̄ ε̄τ̄πα
 ποτγ̄ π̄ταγ̄^{sic}
 ᾱε̄λει ερογ
 π̄ωροπ .

(lacuna di 5 linee)

επψαζε̄ ε̄
 πποττε εβολ
 ε̄π̄ πεγραφ̄η .
 ε̄π̄ πεγεπτο
 λ̄η ετρεγ̄ †
 ε̄τηγ̄ εροοτ̄ .
 η̄ π̄ε̄μεταποϊ
 ε̄π̄ πεγπο
 β̄ε̄ κεκᾱς ετ̄
 πακω̄ παγ̄
 εβολ̄ .

Ἰαλλα ε̄ε̄ π̄ρᾱε̄ π̄
 εροοτ̄ ε̄τ̄πα
 κολαζε̄ π̄τεψ̄τ
 χ̄η̄ ε̄ε̄π̄ε̄ε̄ᾱο
 π̄ρεγ̄ρ̄ποβε̄ .

π̄πει πετπαρι
 ε̄ε̄ π̄ε̄ε̄ᾱϊ ε̄
 χ̄η̄ τᾱε̄π̄τ

ψα(γηπ) ᾱτω
 ε̄χ̄ε̄ υποβε̄ η̄
 ταψ̄τ̄χ̄η̄ . εβολ
 κε̄ οτο̄

π̄πει ε̄τηᾱ(ε̄)οτ̄
 εραϊ ε̄π̄ πετ̄ . .
 (lacuna di 4 linee)

Ἰε̄ε̄ παψαϊ π̄
 τεκε̄ε̄π̄τ̄ε̄ᾱϊ
 ρω̄ε̄ ε̄ π̄λο
 γος̄ ε̄ε̄ε̄ ε̄
 πποττε̄ ακ̄
 π̄ε̄ε̄π̄τρε̄ παν
 π̄π̄κολασῑς

Fol. LXXVIII.

(ρ̄π̄θ̄)
 πεκβαλ̄ εβολ
 ε̄τ̄ε̄πᾱ' παγ̄
 η̄ ε̄τ̄ε̄κρ̄ιπε
 ε̄π̄εγ̄ερᾱπ̄ ε̄π̄
 οτ̄ε̄ε̄ . πποτ̄

Ἰτε ε̄ωωγ̄ πα
 ψτᾱε̄ π̄πεγ̄
 ε̄ᾱᾱζε̄ ε̄τ̄ε̄
 σω̄τ̄ε̄ ε̄ροκ̄
 εκω̄ψ̄ (εραϊ) ε̄
 ρογ̄ ε̄ε̄(πεκ)
 ω̄π̄ε̄ ε̄ιζε̄ε̄ π̄καε̄ .
 (π̄θε̄ ε̄)τ̄ση̄(ε̄ . .)
 . . . ψτᾱε̄ π̄
 πεγ̄ε̄ᾱᾱζε̄ ε̄
 τ̄ε̄ε̄σω̄τ̄ε̄ ε̄τ̄
 ε̄νηκε̄ πᾱι πᾱ
 (ω̄)ψ̄ εραϊ ε̄ .

πποττε̄ π̄γ̄
 τ̄ε̄ε̄σω̄τ̄ε̄ ε̄
 ρογ̄ .

Ἰακ̄οτ̄ω̄ε̄ ω̄ π̄ρε̄ε̄
 ε̄ᾱο' π̄ρογ̄ηπ̄
 βο̄πο̄ π̄πεᾱρ̄ε̄
 ε̄η̄λαος̄ π̄ρη̄
 κε̄ ε̄πποττε̄
 ᾱτω̄ πετ̄ψᾱαρ̄
 ακ̄ερᾱτοτ̄ . ᾱτω̄
 πετ̄κεε̄ς ακ̄
 οτο̄βο̄ποτ̄ ακ̄
 ᾱᾱτ̄ π̄ψᾱτ̄ψᾱτ̄
 π̄θε̄ π̄ε̄πεᾱρ̄ε̄
 ε̄ρε̄π̄χᾱλ̄κῑο̄
 ᾱτω̄ π̄θε̄ π̄ε̄ε̄
 (ᾱγ̄) ε̄τ̄βᾱλᾱε̄τ̄
 . . . τᾱ πεγρα
 φ̄η̄
 ε̄ε̄ε̄ με̄ε̄ρω̄ψ̄ε̄
 παο̄ . . . π̄ . .
 τεκ̄ψ̄τ̄χ̄η̄ . .
 τεκ̄σω̄ε̄ᾱ . .
 εραϊ ε̄π̄ . . .
 τε̄
 ᾱαρ̄ε̄ γ̄ηᾱᾱᾱτ̄
 π̄ψᾱτ̄ψᾱτ̄ . .
 ε̄ᾱρω̄γ̄ ε̄η̄γ̄η̄π̄τ̄
 ε̄τε̄ με̄ε̄γ̄η̄κο
 τ̄κ̄ . ᾱτω̄ κᾱ
 τᾱ θε̄ ε̄τ̄ση̄
 ε̄ε̄ε̄ π̄ε̄ε̄ᾱ π̄οτ̄
 ω̄τ̄ κ̄πᾱω̄ψ̄
 εραϊ ε̄πποττε̄

(Pḳ) (πῆ) πῆσωτῆ
 εροκ ατω
 ψπακτο περρο
 εβολ ετῆπα
 πακ ρῆ περο
 οτ ετῆαδτ .

ακοτωῆ πῆ
 σαρῆ ἔπῆλα
 ος ἔππορτε
 ρῆ οτρηρε πῆ
 εικ ρρο
 . . . ἔαδτ ρῆ
 οτρηοτε ἔ . .
 . . . ετε ἔπ ρε
 ρητῆ π
 ετρηε .

(lacuna di 6 linee)

ρο ατω (πεκ)
 ψροηπε τηρῆ
 παψωπε
 πακ ετωψ .
 ακωψῆ ἔ
 πρηκε εακ
 σωβε πωψ
 εκτ ποτῆς
 παψ . ππορτε
 ρωψ πα
 σωψκ . ατω
 ψπασωβε π
 σωκ . ατω
 πεκρηειοοτε
 πακτοοτ πακ
 ετωψ .

α(κὸλ)ιβε πῆ

εργατῆς ετῆ
 † παψ ἔπεψ
 βεκε . κπα
 χι ρωσκ πῆ
 ποβπεδ εβολ
 ρητῆ ππορτε
 (lacuna di 7 linee)
 χε πετκωτ
 ἔπερηῆ ρη οτ
 χηδῆοσ ατω
 ρῆ οτρηκαιοστ
 πη απ . ατω

Fol. LXXIX.

ρῆα ἔππετρωρῆ
 ἔεοψ . ατω
 πῆε ἔππεοτῆ ταῖ
 . τε ῆε ππερκε
 . ψ . . ρε . ειορη
 ητε ἔππ κε
 . . . ε πηαδῆ
 λος πῆε πῆε
 τατκα πποτ
 τε πωοτ ε
 . ετκοτοτ ῆκε
 (σ)οπ ερηαῖ ε
 πποβε .
 ερεψωπε χε
 ἔτπῆμετα
 ποει ερηαῖ ρῆ
 πεππεθοοτ .
 . . . ἔε παρ
 (ἔπ)ψα ἔεοτ
 τε εροπ χε

πῆρηε ἔ
 ππορτε . χε
 ρρηε χε πῆρη
 ρε πταρτω
 ρῆ ποτψ απ
 πε . πῆε χε π
 ἔεοοτ πῆα
 λασσα ἔπ
 πεσλωεε
 ταῖ τε ῆε πῆε
 ἔοκεεεκ πτε
 ψτρη ἔεεαῖ πα
 ῆοσ ετωο

χπε ερηεχω
 ρῆ ἔπ ρεπχι
 οτε ἔπ ρεπ
 ωρῆ ππο(ρη)
 παῖ ετῆτῶ
 ερηοειε π
 ῆαλασσα . (πῆε)

γαρ ψοπω εροτ(ο)
 εψπω π . . .
 τῆ
 ωπῆ πῆρηρο
 (εἰε πῆ)αλας
 σα ταῖ τε ῆε
 ετορπα(οτ)ω
 ψῆ πῆ πῆω
 χπε πῆεψτρη
 ετρηοοτ ρραῖ
 ρῆ τρηρηπ
 πα καῖ γαρ
 ῆαλασσα σωτῆ
 πα ππορτε

ρϕϛ αϕ† πρεπκλ̄
 λε ερωσ εεπ
 ρεπ πτλν . ατω
 εεσσατο(τ) .

Τ αϕκω δε πα(σ)π̄
 ρεπτοϖ . εα(η)
 ζωοσ δε πασ
^{sic} ζε εραπωρ ε
 (π)εεα πτετεε
 (σ)αατ̄ϕ̄ . αλλα
 πτε ποτρωειεε
 οτωωϕ πρην
 (τ)ε ατω ψατ
 ωωϕ . τεϕτ
 ρην δε εθοοτ ο'
 πατσωτεε
 ατω εσκω π̄
 σωσ π̄οτε εε
 ππορτε . ατω
 σορωτεε πλεσ
 τοϖ ετε παϊ
 πε π̄δικαιω
εεα εεππορτε
^{sic} εεσκω π̄σωσ εε
 ππετπλοτϕ
 εσπ̄ιατ̄ π̄σα
 ππεθοοτ .
 ατω κατα θε
 π̄τα (π)πορτε
 μορτε εροσ
εεπ̄σσωτεε
 εροϕ . τ(αϊ τε)
 θε ετ
 ωϖ ε βο

ϑεε ποτ
εεπε
 ατω π̄ϕτ
 σωτεε ερο . . .
 ατω σπαζ(ο)
 οσ εεπσα
 τρεσει εβολ
ϑπ σωεεα εεε
ϑπ π̄βασα
 ποσ ετ εεεεε
 ρητ εεεεε ε
 κατα π̄ωι π̄
 (ταϊ)ϖι εεεοϕ
 α ππορτε ψι
εεεοϕ παϊ . . .
 ατω π̄θε π̄
 ταϕεεορτε
εεπσωτεε

Fol. LXXX.

ρϕτ εροϕ . ταϊ τε
 θε π̄ταϊμορτε
εεπ̄ϕσωτεε ε
 ροϊ ατω κα
 τα θε π̄ταϊκω
 παϊ εεπβολ π̄
 ρελ̄π̄ισ π̄ρωβ̄στ̄
εεεοϕ ταϊ τε
 ποτ τε θε π̄
 (τατ)ρωβ̄στ̄ εε
 π̄ϕπ̄τ . ατω
 α(τη)ωρ̄ϖ̄ π̄οτ
 κακε εβολ ε
 ζω(ι) ατω κα

τα θε π̄ταϊεεε
 πε π̄κωρεε αϊ
 (lacuna di 5 linee)

Τ οτοϊ παϊ ζε εεπ
εεταποει εεε
 παϕει ερραϊ
 επιρωε π̄ατ
 ταλβο' . οτοϊ
 παϊ ζε εεπ(π̄η)
 ϕε ερ̄εεπ
 ρητ εεπα†
 ει ερραϊ επει
 ποβ π̄κακε
 ε(τ)ε εεπ θε π̄
 ρβολ εροϕ .

Τ οτοϊ παϊ ζε αϊ
 ρατσωτεε
 πσα τεπτο
 λη εεππορτε
 ατω αϊοβ̄ϖ̄τ
 εροσ . κατα
 θε π̄τα(ι) οβ̄ϖ̄τ
 ταϊ τε θε π̄(τα)
 ππα οβ̄ϖ̄η .
 (lacuna di 6 linee)
 τε εεπβοεε εε .
 πωτ εβολ
 π̄ρητ̄ϕ̄ .

Τ οτοϊ παϊ ζε εε
ρϕλ π̄ιεε(κεεοτκ̄τ)
 ζ(ε) ειψαπ̄βωκ
 επεσнт ea
εεπτε . . . εε
εεαϊ . οτοϊ παϊ

κε ⲉⲛⲓⲛⲱⲧⲉⲛ ⲉ
 ροκ εκωϣ ⲉ
 βολ εροῖ ⲛ(ε)αλ(ο)
 ⲉⲡ π . . . ⲉⲛ

 ετο' ⲡβοτε ⲡ
 παρραϣ .
 (lacuna di 7 linee)
 τοτοῖ ⲡαῖ κε πεκ
ⲣⲓⲛⲉ ⲡⲧακτα
 αϣ ⲡαῖ πεκⲛα
ⲡοτωϩ . αῖ
 ααϣ ⲛⲛⲛα ⲡ
 κολαζε . πεκ
ⲡⲡα ετοτααβ
 αἰθλιβε ⲛⲛⲛοϣ
 ρραῖ ⲡϩⲏⲧ
 ετβε ⲡαῖ ρω
 λικαιωσ ετ
 κολαζε ⲛⲛⲛοῖ
 ριτῡ οταρτε
 λος ⲡατⲓα
 πεκⲣⲓⲛⲉ ραρ
ⲡⲛⲁⲡοτωϩ
ⲛⲓⲛⲉⲕⲡⲓα
 ετοτααβ(αῖ)
 zero' ρραῖ ⲡϩⲏ
ⲧῡ ⲡαποⲛια
ⲡⲓⲛⲉ ⲡⲓⲛⲉ ⲡοτ

 ρⲓⲛαⲧⲓ . . .
ⲛⲓⲛⲉⲕ ⲡⲓα

 ρραῖ ⲉⲡ ⲡⲓⲛⲉⲓⲛⲉ

θοοτ . εα . . .
 ϣ
 ρεⲛⲛ
 ⲡϩⲏⲧ . εⲡ
 ρε α . . . ⲛⲛⲁⲡ .
 πεϣ
 σοⲡⲓⲛⲉ ⲛⲛⲛⲛ . .
 αποκ ⲛⲉ ⲛⲓⲛⲓ
 σωⲧⲓⲛⲉ ⲡσωϣ .

Fol. LXXXI.
ⲣϣα ⲡⲓⲛⲉ .
ⲡ ⲡⲓⲛⲉ ⲡⲧαϣϩο
 οσ ⲡⲓⲛⲉ ⲡⲉⲡⲣο
ϕⲏⲧⲏⲥ κε ερ
 ϣαⲡ ⲡⲓⲛⲉⲕαῖοⲥ
 κτοϣ εβολⲉⲡ
ⲧⲉϩⲓⲛⲉⲕαῖοⲥ
ⲡⲏ ⲡϣⲉῖⲣⲉ ⲡ
 οⲧαⲓακῖα κα
ⲧα ⲡαποⲛια
ⲧⲏⲣοτ ⲡⲧαϣ
αατ ⲡⲓⲛⲉ ⲡαⲡο
(ⲛⲛ)οⲥ ⲡⲉ(ϣαῖ)
(κα)ιοⲥⲧⲏⲡⲏ ⲧⲏ
(ρο)τ ⲡⲧαϣαατ
(ⲡⲓⲛⲉ)εⲡαⲣⲓⲛⲉτ
ⲛⲛⲉⲣⲉ αⲡ ⲉⲛ
ⲡⲉϩοοτ ⲛⲓⲛⲉϣ
ⲡαⲣαⲡτω
ⲛⲛα ⲡⲧαϣααϣ
(εϣ)ⲡαⲛⲛοτ ⲉⲡ
ⲡⲉϣⲓⲛⲉ ⲡ
(ⲧα)ϣαατ .

(αλ)λα ϣοⲡⲓ ⲉ
 (ρο)κ ⲡⲓⲛⲉ ⲛⲓⲛα
ⲡοⲛⲓοⲥ ⲡⲓⲧακ
ϣοⲡϣ εροκ
ⲉⲛ ⲡⲧⲣⲉϣ
 κτοϣ εβολⲉⲡ
ⲡⲉϣαποⲛια
ⲧⲏⲣοτ ⲡῡ
ⲉαⲣⲉϩ εⲡⲉκ
εⲡτολⲏ ⲧⲏ
ροτ ατω ⲡϣ
 εῖⲣⲉ ⲡⲧαῖκαῖ
οⲥⲧⲏⲡⲏ ⲛⲓⲛ
ⲡⲓα . ⲡⲉϣα
ⲡοⲛια ⲧⲏⲣοτ
ⲡⲧϣααατ ⲡ
σεⲡαⲣⲓⲛⲉτⲓⲛⲉ
 εⲣⲉ αⲡ . ⲧαῖ
καῖοⲥⲧⲏⲡⲏ ⲡ
ⲧαϣααⲥ (εϣⲡα)
ⲡⲓⲛⲉ ⲉⲡ(ϩⲏⲧⲓⲛⲉ)
ααⲡ ⲛⲉ ⲡⲓⲛⲉⲓⲛⲉ
 (ⲡ)ϩοεῖⲥ ατω
 (ⲡ)ⲓⲛⲉⲕαῖοⲥ ⲡ
 (lacuna di 3 linee)

ⲡⲓⲛⲉ εⲧⲣⲉ ⲡⲉκοτ
 ωϣ ϣωⲡⲓⲛⲉ ⲡ
ϩⲏⲧῡ ⲛⲓⲛ ⲛⲓ
ⲡοοτ εβολ . ατω
ⲡⲓⲛⲉϩⲓⲛⲉⲕ ⲉ
ⲛⲛⲉⲣῡ ⲡⲓⲛⲉⲕα
ⲡⲓⲛⲉϩοοτ ⲡ
ⲧακⲓⲛⲉⲥⲧωⲡ
ⲡϩⲏⲧοτ ⲛⲉ

(π)εκοτωψ
 ψοοπ απ π̄ρη
 τ̄π z(ε απ)̄π
 ποβε ε̄πεκ
 ε̄το εβολ̄ .
 ε̄ωζε αποτ
 ωψ̄ψ̄ γε ε̄
 ππαρ̄β̄ ατω
 απωλ̄π̄ η̄πε̄
 σπατ̄ρ̄ ρ̄π̄ πε
 ροοτ̄ ετ̄ε̄ε̄ατ̄
 ετ̄ε̄ε̄ραρερ̄
 επεκεπολη
 (lacuna di 3 linee)
 ρ̄ λεπροοτ̄
 η̄β̄ρη̄ ετρε̄
 οτωψ̄ψ̄ ε̄
 ππαρ̄β̄ η̄α
 ποε̄ιᾱ π̄ε̄
 ατω π̄τ̄π̄
 σωλ̄π̄ η̄πετ̄
 σπατ̄ρ̄ ρ̄π̄
 τεκ̄βο̄ε̄ γε π̄
 τοκ̄ ετοτω
 ψ̄ψ̄ ε̄π̄δερωβ̄
 ε̄π̄ρε̄ψ̄ρ̄πο
 β̄ε̄ ε̄ε̄π̄
 . . . ρε̄ε̄ (ε̄ε̄π̄α)
 ταπ̄ᾱ
 πασωπ̄
 οᾱ πετ̄(ζω)
 ε̄ε̄ε̄ο̄ς γε ε̄ε̄α

ρ̄π̄σωλ̄π̄ η̄
 πετ̄ε̄ρ̄ρε̄ η̄
 τ̄π̄ποτ̄ζε
 ε̄πετ̄παρ̄β̄
 εβολ̄ριζωπ
 ω εσπατ̄ωε̄
 η̄οτηρ̄
 τταπ̄
 Fol. LXXXII (1).
 ρ̄ψ̄ε̄ η̄πετε̄ ε̄
 ποτ̄ε̄ε̄ταπο̄ι
 ε̄ε̄π̄ η̄επτατ̄
 κτοοτ̄ ερρᾱι
 επποβε̄ ε̄ε̄π̄
 η̄σᾱ τ̄ε̄ε̄τα
 πο̄ιᾱ .
 εβολ̄ζε αφοτω
 εψ̄ταμ̄ο' ε̄ε̄ε̄ο̄
 η̄β̄ῑ π̄χοε̄ῑς
 ε̄ε̄πεοοτ̄ γε
 π̄η
 ο̄ς
 . . παψ̄παρ̄
 . . ψ̄ απ̄ ρ̄ε̄
 (πε)ρ̄οοτ̄ ετ̄ψ̄
 (πα)π̄λαπᾱ .
 ε̄ε̄ε̄ᾱ
 ε̄ε̄π̄
 η̄ε̄πᾱ
 απ̄ ρ̄ε̄ε̄ π̄
 ετ̄ψ̄πᾱ

εβολ̄ ρ̄π̄
 . . πᾱ
 . οπ̄ γε πᾱι
 κ̄αιος̄ π̄ψ̄παψ̄
 παρ̄ε̄ε̄ψ̄ απ̄
 ρ̄ε̄ε̄ περ̄οοτ̄
 ετ̄ψ̄παρ̄πο
 β̄ε̄ .
 ρ̄ε̄ε̄ π̄τραχο̄ος̄
 επ̄λακ̄αιος̄
 γε πᾱῑ αψ̄παρ̄
 τε ετεψ̄ᾱι
 κ̄αῑο̄ς̄τη̄η̄
 ατω
 η̄οτ̄ ψ̄
 . . . απ̄
 πεψ̄ᾱικ̄αῑο̄
 σ̄τη̄η̄ τη̄ροτ̄
 η̄ε̄σᾱ
 ρ̄η̄ε̄τ̄ε̄ε̄ε̄τε̄
 απ̄ . τᾱᾱικ̄ᾱ
 η̄ταψ̄ᾱᾱς̄ εψ̄
 πᾱμ̄οτ̄ η̄ρη̄
 τ̄ε̄ .
 γε ρ̄ε̄ε̄
 (lacuna di 3 linee)
 ε̄οτ̄
 κ̄το̄
 ρ̄ψ̄ε̄ πεψ̄ποβε̄
 η̄ψ̄ε̄ῑρε̄ η̄οτ̄
 κ̄ρῑε̄ᾱ ε̄ε̄π̄
 οτ̄ᾱικ̄αῑο̄ς̄τ̄

(1) Questo foglio è formato di tre pezzi malamente riuniti fra loro. Il primo comprende le prime 12 linee, il secondo va dalla linea 13 alla linea 18 ed il terzo dalla linea 19 alla 26.

πη . ⲙⲏⲛⲥⲁ
 ⲛⲕⲉⲱⲁⲗⲉ
 ϣⲁϣⲱ ⲙⲙⲟⲥ
 ϣⲉ ⲉⲛ ⲟⲩⲱⲛⲉ
 ⲱⲛⲉ
 ⲛⲉⲛⲁ
 ⲟⲩ . . . ⲛⲛⲉϣ
 ⲛⲟⲃⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
 ⲛⲧⲁϣⲁⲁⲩ ⲛ
 (ϥ)ⲛⲁⲣⲛⲉⲩ
 ⲙⲉⲉⲩⲩⲉ (ⲁ) ⲛ .
 ϣⲉ ⲁϣⲉⲓⲣⲉ ⲛ
 ⲟⲩⲕⲣⲓⲙⲁ ⲙⲙⲛ
 ⲟⲩⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲩⲩ
 ⲛⲏ . ⲛⲁⲓ ⲉϣ
 (lacuna di 6 linee)

. . ϣ ⲉⲃⲟⲗ
 . . ⲛⲉϣⲁⲓ
 ⲕⲁⲓⲟⲩⲩⲛⲏ .
 ⲛⲉϣⲉⲓⲣⲉ ⲛⲉⲩ
 ⲁⲛⲟⲙⲓⲁ ⲉϣ
 ⲛⲁⲙⲟⲩⲩ ϣⲣⲁⲓ
 ⲛⲉⲛⲧⲟⲩ .

ⲧⲁⲩⲱ ϣⲉ ϣⲙ
 ⲛⲧⲣⲉ ⲛⲣⲉϣⲣ
 ⲛⲟⲃⲉ ⲕⲧⲟϣ
 ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲛ ⲧⲉϣ
 (lacuna di 4 linee)
 ⲛⲁⲱⲛⲉ
 ⲧⲟⲩ .

ⲧⲉϣ . . ⲁⲛ . . .
 . ⲉ ⲉⲛ ⲟⲩ . . .
 (lacuna di 2 linee)
 . . . ⲧⲁⲗⲣⲟ

. . . ⲧⲙⲛⲧ
 . . . ⲉⲧⲣⲁ ⲛ
 ϣⲁⲗⲉ
 (lacuna di 2 linee)
 ⲛⲉⲛⲧⲟⲩ ⲉⲧ
 ⲛⲁⲣⲛⲟⲃⲉ

Fol. LXXXIII.

ⲛⲉⲩ (ⲉⲧ)ⲃⲉ ⲛⲁⲓ ⲃⲉ
 (ⲧⲉ)ⲛⲟⲩ (ϥ)ⲉⲣⲟⲩ
 (ϣⲉ)ϣ ⲙⲙⲟⲓ ⲉⲛ
 ϣⲉⲛⲣⲟⲩϣⲁ ⲙⲙ
 ϣⲉⲛⲛⲟⲃ ⲛⲏⲏ
 ⲛⲏ ⲙⲙⲛ ⲛⲱⲁⲣ
 ⲙⲙⲛⲕⲱⲗⲧ ⲉ(ⲧ)
 ⲛⲉⲛⲧⲟⲩ .

ⲁⲓⲙⲟⲩ ⲙⲙⲛ ⲉⲩⲙ
 ⲛⲥⲱⲙⲁ ⲙⲙⲛ
 ⲙⲙⲟⲩ ϣⲉ ⲉⲛ ⲛⲃⲁ
 ϥⲁⲛⲟⲥ . ⲉⲓⲟⲛⲉ
 (ϥ)ⲁⲙⲙⲛⲧⲉ ⲛⲛ
 (ⲃⲁϥ)ⲁⲛⲟⲥ ⲙⲙⲛ
 (ⲛⲕⲱ)ϣⲧ ⲉⲧⲟⲩ
 (ⲣⲱⲕ)ϣ ⲉⲣⲟⲓ ⲛ
 (ϣⲏⲧ)ⲧ .

ⲧⲉⲓⲟⲛⲉ ⲉⲛⲁⲓ ⲉⲟⲩ
 ⲃⲟⲩⲃⲉϣ ⲙⲙⲛ ⲟⲩ
 ⲣⲱⲕⲣ ⲙⲙⲟⲓ(ⲟⲓ)

ⲧⲁⲓⲟⲩⲧⲉϣ ⲉⲃⲟⲗ
 ⲁⲩⲱ ⲙⲙⲛⲓⲟⲩ
 ⲧⲉϣ . ⲛⲙⲛ . . .
 ϣⲏ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲓⲁⲣⲉ
 ⲣⲁⲧ ⲉⲛⲃⲁϥ
 ⲛⲟⲥ . ⲛⲁⲃⲁⲗ

ⲉϣⲧⲣⲙⲉⲓⲏ ⲛ
 ⲕⲱⲗⲧ .
 ⲛⲁⲗⲁϥ ⲉϣⲣⲱ
 ⲛⲉⲛⲣⲱⲁⲗⲉ
 ⲙⲙⲙⲛⲧⲉⲃⲓⲏ .

ⲧⲟⲩⲣⲟⲃ ⲉϣⲟ' ⲛ
 ϣⲟⲧⲉ ⲉⲙⲙⲛ
 ⲛⲙⲉⲉⲩⲩⲉ ⲛⲟ
 ⲉⲓⲕ ⲟⲩⲗⲉ (ⲟⲩ)
 ⲙⲙⲟⲩⲩ ⲛⲥⲁ ⲗⲁ
 ⲁⲧ ⲛⲥⲁ

ⲧⲟⲩⲟⲓ ⲛⲁⲓ ϣⲉ ⲕⲁ
 ⲧⲁ ⲟⲩ ⲛⲧⲁⲓ
 ⲗⲧⲛⲉⲓ ⲙⲙⲉ
 ⲛⲛⲁ ⲉⲧⲟⲩⲁⲃ
 ⲙⲙⲛⲟⲩⲧⲉ .

ⲧⲁⲓ ⲧⲉ ⲟⲩ ⲉⲧⲟⲩ
 ⲟⲗ(ⲓⲃ)ⲉ ⲙⲙⲟⲓ
 ϣⲣⲁⲓ
 ⲉⲛ ⲟⲗⲏⲧⲓⲥ ⲛⲙⲙ
 ⲛⲟⲩ ⲛⲧⲁⲓⲗⲧ
 ⲛⲉⲓ ⲙⲙⲟⲩⲧ . ⲧⲁⲓ
 ⲧⲉ ⲟⲩ ⲛⲧⲁⲧ
 ⲗⲧⲛⲉⲓ ⲙⲙⲟⲓ

ⲧⲁⲣⲉ ⲛⲥⲟⲛ ⲁⲕ
 ⲟⲩⲙⲉⲃⲟⲩⲧⲉⲩⲉ
 ⲛⲁⲓ ϣⲉ ⲟⲩ' ⲛⲉ
 ⲛⲁⲓ ⲉⲧⲕⲉⲓⲣⲉ

ⲛⲉⲩ ⲙⲙⲟⲩⲧ . ⲟⲩ
 ϣⲟⲧⲉ (ⲛ)ⲉ ϣⲉ ⲉ
 ϣⲣⲁⲓ ⲉⲛⲃⲓϣ
 ⲙⲙⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
 ⲟⲛⲉ ⲁⲩⲱ ⲁϣ
 ⲧⲣⲣⲉⲛⲙⲉⲉⲩⲩⲉ

παῖ ἀποκ δε
 πεί(κω)εἰς π̄
 σα περὶ χριστο
 εἰς τε παῖ τε
 ποτ σ̄ς βω
 παῖ εἰς οὐκω
 εἰς ἡ(βί) τα
 εἰς π̄(ατ)σβω
 ατω . . . πκ .
 εἰς ο . . . ποτ
 εἰς π̄ . . . τα
 κακια . . . ς
 εἰς ὤπε παῖ ε
 σκοποι εἰς
 ἡβί πεπ̄α
 εἰς ποτ τε
 εἰς χω εἰς ος
 δε εἰς οτι οτ
 τε πα εἰς οτ ,
 εἰς ἀποκ δε αῖ
 εἰς ὤπε ἡ . . .
 εἰς ψυχῆ ἡ α . . .
 εἰς ος ἡ π . . .
 εἰς ρα ς εἰς . . .
 εἰς ο' ἡ ἀπα(ς)
 οἰος . ἡ ποτ
 δε περὶ λτηναι
 εἰς σοοτη ἡ
 πετ πατω εἰς
 εἰς οἰ ετε ἡ ς
 σε πε εἰς ἡ ς
 ποτ .
 εἰς ἀποκ δε . . .
 εἰς ρα εἰς ἡ . . .

ἡ ποτ . . .
 εἰς ἀποκ δε . . .
 εἰς τρ̄φα . . . ο
 εἰς κίρτα εἰς αῖ
 εἰς π̄ πα οτω
 τηροτ .
 εἰς ἡ ποτ δε πεπ̄α
 εἰς οτ αδ πε
 εἰς π̄τα ς εἰς α
 ἡ ρα κ̄τ τε ς
 ἀπε εἰς αῖ ἡ ς
 εἰς τε παῖ (πε)

Fol. LXXXIV.

εἰς οτ αδ ἡ
 εἰς εἰς εἰς εἰς εἰς
 εἰς α εἰς ος δε
 εἰς πατ ετα ς
 εἰς οτ π̄ ἡ
 οε ἡ πιστοῖ
 εἰς εἰς αῖ
 εἰς τε ς εἰς πε
 ἡ π̄ α ε
 ποτ
 αδ πε π̄ α
 β ο' εἰς πε οβ
 β ο' εἰς πε
 εἰς βη τε τηροτ
 εἰς εἰς π̄ (τετσε)
 β ης . ετα π
 εἰς (2) ε εἰς α π̄ α
 εἰς εἰς πε π̄ α
 (β ο') εἰς π̄ α ἡ
 τε πα κια οστ

πῆ εἰς αῖ εἰς
 π̄ πε οοτ .
 εἰς τοτε εἰς α ς
 ος πα π̄ βι πε
 ἡ π̄ α ετο τ α δ
 δε εἰς πατ ετα
 εἰς εἰς οτ π̄
 ἡ οε ἡ πιστοῖ
 εἰς οτ ἡ .
 εἰς π̄ α ον ἡ δε πε
 π̄ α β ο λ ος κα
 τα τε ς ρα φ̄ η
 ατω πε ς οτ π̄
 πε ἀπο εἰς α
 π̄ α . ἡ (ε) ε βε
 εἰς π̄ α τ α πα ς
 ταῖ τε οε εἰς πε ς
 κ̄ ε τ π̄ ο τ .
 εἰς ἡ οε εἰς πε ς
 π̄ τ α π̄ ο εἰς α
 π̄ α ε . ταῖ
 τε οε εἰς πε τ
 εἰς ο εἰς
 εἰς αῖ ἡ
 ατω ἡ οε εἰς π̄ α
 εἰς π̄ τ πα ς
 ταῖ τε οε εἰς
 πε οη ς π̄ ο ε
 ποτ ω ε ε β ο λ
 ἡ ς η τ̄ ος .
 εἰς κατ α οε βε εἰς
 πε ς οτ π̄ ἡ
 τα κ α θ α ς ς α
 ταῖ τε οε εἰς

πεσϝωω
 ρϣη̄ ετϣη̄ ᾱε̄πτε
 ετπαεῖ εβραῖ
 εζπ̄ η̄ψηρε η̄
 η̄ρωε .
 ετι γαρ κεκοτῖ
 πε κατα τετρα
 φη̄ ετρετταβ̄
 ερατῖ ετρεπ
 ϝ λογος̄ ε̄πεϝϥ
 βα εωβ̄ π̄ε̄
 εαατ . ατω η̄
 θε̄ ετ̄πο'̄ ε̄ε̄ο(ς)
 ρῑε̄ πκαε .
 ταῖ τε θε̄ ετ̄π
 παδωλ̄π̄ επποτ
 τε̄ ε̄(ε)ο̄ς .
 (η̄θε̄ γα)ρ̄ η̄θα
 λασσα τε θε̄ ε̄

πεψποϣ η̄
 πεσ̄ε̄οοτ .
 η̄θε̄ ε̄π̄ε̄οτῖ
 ταῖ τε θε̄ ε̄
 πεϣκεψποϣ
 τεβρε̄ ε̄πρω
 ε̄ε̄ πε οτοεικ
 ε̄π̄ οτ̄ε̄οοτ̄ ε̄π̄
 η̄κετροφ̄η̄ .
 εψωπε δε
 ε(τ)ψαπκ(ο)ς
 η̄τε τετϝπε
 ψιβε̄ η̄σελω̄ε̄ς
 ε̄ε̄ε̄ε̄ωτοε̄οτ̄
 η̄βῑ πρωε̄ε̄ .
 ταῖ εωωπ̄ τε
 τεβρε̄ η̄παε̄ρ̄ε̄
 πποττε .
 ε̄οτ(αη)ε̄ψᾱ

τα . . . η̄τ̄η̄λω
 ε̄ε̄ς εβραῖ ε̄π̄ πε̄
 ποβε . τοτε
 ψαϣ . . οο̄ς η̄
 ε̄
 . ε . . . ετσει
 κτ . .
 τ . . . η̄ετ . .
 ψε . οτ̄βε(η)
 πψατ̄ ε̄πρω
 ε̄ε̄ ερψαπ
 πποττε̄ τ̄στ(οϣ)
 εβολ . ε̄πεῖ
 ε̄η̄ δε̄ α(η)τᾱτε
 π̄ε̄οτῖ̄ ε̄π̄
 πεϣποϣ
 π̄ε̄οε̄ις̄ ωψ̄ ε
 βολε̄τ̄ε̄ π̄ε̄

A questo testo appartengono ancora sei fogli di papiro, mancanti del numero di pagina, guasti per molte rotture e ridotti in pessimo stato. Saranno questi dati con altri frammenti in un prossimo fascicolo, col quale terminerò la pubblicazione dei papiri copti del Museo d'Antichità di Torino.

TRADUZIONE LETTERALE DEL TESTO COPTO ⁽¹⁾

(Fol. I) (2). entri in te stesso e mediti dicendo: perchè non ho pianto i miei peccati nel digiuno e nell'orazione? perchè ho dato le mie ricchezze alle donne ed i miei beni alle contenzioni? perchè non ho dato il mio pane a chi aveva fame ed ho distolta la mia faccia dall'indigente? ed ho obbliato ogni opera buona? Ora non mi è possibile di sorgere

(Fol. II) quanto avete esportato? O quanto avete importato? (?). Chi di quelli, nelle cui mani sei venuto, non generà forse non sono queste le parole dell'impotenza perchè non rispondi oggi? perchè ti abbandoni al dolore ed al pianto? perchè non comunichi a noi le cose tue che hai affidato agli uomini di fuori? o quelle che tu o ti daranno il riposo nel regno dei cieli per le tue opere di giustizia e di verità, o ti precipiteranno nell'inferno per le tue opere di ingiustizia e di falsità. Imperocchè io pure dico affliggendomi al modo di qual è la maniera con cui hanno chiuso le tue vie ed hanno chiuso chi sono quelli che hanno acceso un fuoco nel tuo seno a guisa di carboni, soffiandovi sopra? Dov'è la tua forza ed il tuo grido? perchè si affievoli la tua voce? perchè taci e non rispondi alle

(Fol. III). Qual è la maniera, che tenne per non lasciare alcun cibo portare a lui? Perchè la faccia mesta e l'occhio piangente? Se è un uomo giusto che si rallegreranno cou lui, perchè sarà ricevuto nel seno di Abramo, come è scritto. Se poi è un peccatore pieni di collera lo getteranno nell'inferno Perchè non entri in te stesso per vedere che non potrai liberarti dalla morte Perchè non hai combattuto il calore della febbre, che ti bruciava interiormente ed esteriormente? perchè non tu non vorresti lasciare il tuo padre

(1) Per le frequenti lacune e scorrezioni nel testo non riuscendo sempre a ben comprendere il pensiero dell'autore copto, ho notato col segno (?) i passi per me dubbiosi.

(2) Nella 1^a pagina di questo foglio non vi sono che poche frasi sconnesse, comprese tra le linee 26 e 34, la cui traduzione letterale suona: *molti per invidia. Ora pure vuoi ricevere alcuna di quelle cose, che sono a te offerte, e che non puoi ricevere perchè non ti è possibile.* Così nella 1^a linea della seconda pagina, per rottura avvenuta del papiro, andarono perdute due lettere, la seconda delle quali doveva certamente essere un'ε, mentre le poche tracce, che sono rimaste della prima lettera, mi fanno incerto tra una Γ ed una C; in questo secondo caso si avrebbe il verbo ΚΙΟC, al quale il Peyron, citando questo codice, dà il significato di *putrescere foetere*

e la tua madre, la tua moglie ed i tuoi figliuoli, i tuoi fratelli ed i tuoi amici; non vorresti lasciare il tuo oro ed il tuo argento ed i tuoi granai pieni? perchè non . . . *col separarti* da quelli che ti appartengono, coll'andare in paesi lontani forse eviterai la morte? Forse che te ne andrai e lascerai i tuoi granai ad altri prima della tua morte? Perchè non ti nascondi ne' tuoi magazzini? o perchè altri non ti nasconde, e mentendo per te, dice che tu non vi sei? Perchè tu non dai tutte le tue sostanze per salvarti? Forse non hai fatto questo molte volte per vincere quelli che contendevano con te? Quelli che sono venuti a te, non sono poveri, nè ingiusti, perchè tu li solleciti con ricchi doni a risparmiarti ed a non rapire la tua anima

(Fol. IV) all'ora della morte. Quelli, che sono mandati a te, non hanno bisogno nè di oro nè di argento, poichè prenderanno e non daranno, ovvero Quelli che sono venuti a te, non perchè tu ti prostri ad essi, e li adori e li preghi a liberarti dalla necessità, che verrà su te all'ora in cui nella tribolazione in cui verrai, quando renderai il tuo spirito. Se terribile è il pensiero dell'ora della morte, e dell'ora in cui *sentirai mancarti la vita* (lett. verrai meno), e sarai tolto dal tuo letto, certo quanto più terribile è il pensiero dell'inferno, se tu ci andrai, o uomo! Grande sarà il travaglio della necessità, che colpirà l'uomo nell'ora, in cui renderà il suo spirito, ma più grande sarà il travaglio che lo colpirà nell'inferno col suo fuoco, se verrà a cadere in esso. Gli uomini tutti poi, o vecchi o giovani, porteranno la necessità della morte, finchè avranno reso il loro spirito. Poichè qual uomo, sia pur valente per la sua forza, potrà reggere ad un fuoco se viene su lui. L'uomo, che giace nel suo letto, non mancherà di pane e di acqua, se potrà digerirli. È consolato un poco dalla luce del giorno che vede; guarda la luce ed il pianto che il padre o la madre, il fratello, o la sorella, o l'amico, od i servi o gli altri che

(Fol. V) o portargli refrigerio, o versargli dell'acqua, od ungerlo con olio, e fargli tutto ciò che desidera. Lo pregano poi anche di prendere alcuni cibi preparatigli con tutte le cure *cercano confortarlo* con tutte queste cose quelli che gli stanno attorno. Ma egli pensa ad altro. La morte comincia a signoreggiare in lui, il timore dei mali che ha fatto lo tormenta, egli guarda nel suo cuore, è nell'anima irrequieto, è ne' suoi pensieri conturbato. Il suo spirito s'affievolisce poco a poco; vede che non vi è modo di rivolgersi da quel momento a pentirsi. Gridano quelli che lo piangono invano; lo supplicano a rispondere a loro quelli presso ai quali è venuto, e dovrà lasciare. Lo consigliano a non parlare; egli non guarda i suoi fratelli, non si cura dei granai pieni, piange i suoi peccati, si affigge di non aver fatto il bene, il pianto Non sono venuti a lui esseri, che gli somigliano, per condurlo innanzi ad un giudice compiacente, ma angeli dall'aspetto terribile e spaventevole son quelli venuti a lui per condurlo innanzi a Dio che lo giudicherà

(Fol. VI) per fuggire alle sue mani insidia, mentisce, s'adira, spergiura, ricorre ai retori, fa doni ai giudici Chi potrà apprendere veramente a scrivere, non cominciando prima dalle sillabe e dalle *regole* tutte, che sono insegnate dal maestro? Chi potrà sfuggire all'inferno ed al suo fuoco non educandosi al timore dei castighi, ed ai precetti che ci diede il maestro di verità? Un uomo che

perdura ne' suoi peccati, non li lascia repentinamente, nè apprende a fare il bene, se non si educa nel pensiero del timore della morte, o nel timore di Dio, istruendosi alle *sacre* scritture per sfuggire il male e fare il bene. Un uomo, che risparmia le sue ricchezze e le sue sostanze per non soccorrere i poveri e gli indigenti, non accoglie in sè il timore del pensiero del suo ultimo respiro. Un uomo che sta con quelli, che raccolgono il morto, e ne fanno il lamento o ne curano la sepoltura pensando inganna la sua anima, volendo sorgere per andarsene tosto, non si educa nel timore del Signore. Un uomo che si fa nemico del suo prossimo che fa violenza ad un povero, od affligge un orfano od una vedova, o torce il giudizio con doni il suo servo o la sua serva

(Fol. VII) con burbanza per non attendere ad essi che sono nudi e mancanti di pane e di ogni cosa, e non usa cogli altri la maniera, che vuole che sia a lui usata; specialmente poi la nazione che non si volge a Dio, od il mago, od il maliardo, o l'adultero, od il lascivo, o chi si giace con maschio, o chi si corrompe con animali od in altro modo si contamina, o chi mentisce, o chi spergitura, o chi proferisce colla sua bocca e colle sue labbra delle empietà, e tutti quelli che in qualunque maniera peccano, non cessano dai loro peccati per fare il bene, non temono l'ora della loro morte, o non temono Dio (1). Forse che avranno su questa terra una pena, o forse saranno consumati dalle maledizioni ricordate nelle Scritture? Poichè queste cose sovrastano a tutti gli uomini che peccano, ed appena se ci allontaniamo dai nostri peccati, saranno tolte da noi quelle maledizioni. O non temono il giorno dell'ira e della presentazione al tribunale del Signore Gesù Cristo? O non temono l'inferno e le pene che sono in esso? Qual uomo, curante della sua anima (?) conoscerà mai l'ora, in cui lascerà questo mondo per andar innanzi a Dio? Quegli che non prega, che il Signore lo degni di una malattia, potrà sopportarla nel giorno della sua morte? se veemente è la malattia, gli chiederà il mezzo di sopportarla, poichè la volontà del Signore è ciò che giova. Noi non siamo noi cerchiamo il nostro riposo;

(Fol. VIII) ma il Signore cerca il nostro vantaggio. Poichè sono molte cose, che reputiamo ci siano utili, le quali sono a noi dannose. Imperocchè come per un uomo robusto di corpo, il quale pecca, perchè immune di malattia, è una carità, che Dio l'affligga nel corpo, piuttosto che egli pecchi contro di Lui; così per un ricco, il quale inganna la sua anima, è un bene che Dio l'affligga colla povertà, anzichè egli si rallegri in una vana speranza e non in Dio al modo di tutti i santi. Similmente allorchè Iddio manda a tempo sulla terra alcune tribolazioni, noi crediamo che queste siano un danno, mentre sono per noi piuttosto un vantaggio, stantechè siamo per esse scampati da mali maggiori. Poichè il buon Gesù ci insegna, che se non faremo come

(1) Così pure S. Grisostomo, nella sua egloga del *Giudizio futuro*, parlando dei malvagi che non temono i castighi dice: *ὁ μὲν γὰρ μὴ προσδοκῶν ἀναστήσεσθαι μηδὲ εὐθὺς δάσει τῶν ἐταῦθα πεπραγμένων αὐτοῦ ἀλλὰ μέγρι τοῦ παρόντος βίου τὰ ἡμέτερα στήσεσθαι νομίζων, καὶ περαιτέρω μηδὲν εἶναι πλέον, ὅτε ἀρετῆς ἐπιμελήσεται, ὅτε κακίας ἀφῆξεται· ἀλλ' ἐπιδοῖς ἑαυτὸν ταῖς ἀποποις ἐκθῆμασι, πολὺ εἶδος ἐπιλεύσεται πονηρίας.* Imperocchè chi non spera nella risurrezione, nè crede d'aver a render conto delle sue azioni a Lui (Dio), riputando tutto finire colla presente vita, ed al di là di essa non esservi più nulla, non coltiverà la virtù, nè si asterrà dal vizio, ma si abbandonerà alle turpi cupidigie, e tenterà ogni genere di nequizie.

lo stolto ma beato ancor più sarà colui, che sopporterà con rassegnazione una malattia rendendo grazie al Signore

(Fol. IX) un povero giusto che un ricco ingiusto. Imperocchè il grande ed ultimo agone contro il diavolo sta nel sopportare la malattia e la povertà, come fece il giusto Giobbe, il quale non si perdette d'animo nelle due aspre battaglie, che Satana gli diede, quando il Signore per una prova lo abbandonò nelle mani di lui. Imperocchè il diavolo sapeva che non vi era a cercare per la lotta altra cosa più possente delle due, che egli chiese al Signore, per combattere il padre dei miseri e di tutti i travagliati, quando disse colla sua bocca degna *ma stendi* la tua mano e tocca (1) le sue ossa e la sua carne, e *vedrai* se ti benedirà in faccia? Ed in simil modo il giusto perseverò nella sua costanza, sopportò il Signore sedente sul trono della sua gloria, scrutando ciascun uomo in tutte le sue azioni. Noi non temiamo la morte, ma temiamo la nostra infermità; conosciamo che non è possibile a noi di sopportare alcuna cosa, e temiamo, perchè non abbiamo preparato bene le cose nostre per la nostra *venuta* innanzi al Signore. Imperocchè Dio i peccati che stanno innanzi a noi a guisa di reti tese

(Fol. X) sulla via per la quale ogni uomo andrà a Dio. Molti saranno quelli, che converranno al tribunale del Signore, molti quelli, ai quali dirà: io non vi conosco, perchè io abbia pietà di voi! Per le vostre cattive opere siate nella genna con costui, che avete amato. Pochi saranno quelli a cui dirà: non temete, io sarò con voi per le vostre buone opere. Io avrò pietà di voi, volendo che siate con me nella mia gloria per sempre, ed in una vita eterna. Gli uomini tutti moriranno, secondo quello che fu stabilito da Dio, o peccatori, o giusti. Per questo è dato all'uomo ricevere conforto, e rassegnarsi a sopportare tranquillamente la necessità della morte, perchè è il destino di tutti gli uomini mentre molti saranno dati in balia del fuoco, molti anche lo eviteranno, entrando nel luogo di riposo che è nei cieli. Ora, come potranno quelli che saranno nell'inferno, ricevere un conforto, o rassegnarsi a stare in mezzo alle fiamme del fuoco, vedendo i meritevoli entrare nei padiglioni, che sono nei cieli? Basta a te, o Verbo di Dio molto più, perchè costui ha trasgredito le tue parole piangendo, la sua anima è conturbata dalle sue ingiustizie; perchè se questa è la maniera, con cui sarà castigato nell'inferno, meglio era per lui, che non fosse stato generato. Inoltre ancora

(Fol. XI) non occultare le cose utili a chi desidera di ascoltare le tue parole; poichè se questa è la maniera di coloro, che si riposeranno nel regno dei cieli, saranno beati di essere stati generati in questo mondo. Imperocchè per le opere e per le parole dell'uomo peccatore Dio lo condannerà, e per le parole e per le opere dell'uomo giusto Dio lo giustificherà. Se Dio ponesse ora sulla terra innanzi a noi l'inferno col suo fuoco, ed il regno de' cieli co' suoi luoghi di riposo, forse che noi vorremo scendere nell'inferno, o vorremo salire al regno dei cieli? *Noi cercheremo di tenerci* lontani dall'inferno, e ci affretteremo al regno dei cieli. Sì! chiudiamo la porta a tutti i mali che facevamo, ed educiamoci a pregare il Signore, acciocchè ci apra la porta

(1) Nella mia trascrizione copta alla linea 54 del fol. IX leggasi $\overline{\pi\iota\tau\omega\theta}$.

a tutti i beni che vorremo fare, e così fuggiremo il fuoco della geenna, e conseguiremo il riposo nel regno dei cieli. Se il peccato è dolce momentaneamente per colui che lo commette, amaro invece è il fuoco, con cui sarà punito eternamente. Se è oppresso, od è afflitto chi fa il bene, il luogo per contro preparatogli è un riposo ed una felicità eterna. Se è una felicità per l'uomo entrare nel regno dei cieli, è necessario che egli cammini con tutta alacrità per le sue vie. Queste vie sono tutti i precetti di Dio registrati nelle scritture, e la fede e tutte le sue opere di giustizia. Se è un dolore pel peccatore scendere giù

(Fol. XII) nell'inferno, gli è tanto più necessario riprovare tutte le vie che conducono ad esso; e queste vie sono l'incredulità l'empietà Quali saranno i felici e gl'infelici in quel luogo ed in quel giorno? Quelli, che nel gaudio del regno dei cieli, salmeggeranno benedicendo Dio pei beni dati in premio delle loro buone opere? O quelli che piangeranno, gridando nella desolazione del loro spirito nell'inferno fra le tribolazioni Chi saranno i felici o chi gli infelici nel giorno della morte? Felici saranno tutti i giusti, che vedranno con gioia gli angeli mandati da Dio, stare sopra di loro per riceverli nel seno della Gerusalemme celeste, loro madre veramente eterna, in premio delle loro buone opere. Infelici saranno i peccatori, che vedranno gli angeli mandati da Dio, stare sopra di loro per cacciarli giù nell'inferno in punizione delle malvagie loro opere. Il loro luogo di riposo è come fu scritto: riposeranno nell'inferno. Quale sarà il riposo di costoro alla morte? saranno condannati al fuoco e ad ogni sorta di tribolazioni Quali saranno i felici, o quali gl'infelici? Saranno felici i giusti, che verranno separati dai malvagi nel giorno del giudizio, per essere accolti dagli angeli nel regno dei cieli. Saranno infelici i peccatori che verranno divisi dai giusti, come fa il pastore che

(Fol. XIII) separa le agnelle dai caproni, e saranno cacciati dagli angeli con isdegno nella geenna di fuoco secondo il loro merito. Oh! questa grande ignoranza e questo grande errore! O l'uomo, sia oppresso ed afflitto, sia felice, fa il bene nei pochi giorni che vive sulla terra, riceverà una benedizione da Dio nella sua vita presente, e lo benedirà nel luogo, in cui andrà, e sarà da Lui accolto nel suo regno per sempre; o l'uomo fa il male godendo nei pochi giorni che vive sulla terra, riceverà una maledizione da Dio in questa vita, e sarà maledetto nel luogo ove andrà, e sarà condannato all'inferno per sempre. Chi sono quelli, che diranno in quel luogo ed in quel giorno, che Dio li degni di risposta, se non coloro che lo avranno ubbidito sulla terra, allontanandosi dal male per fare il bene, ascoltando i suoi precetti? chi sono quelli, che grideranno in quel giorno, perchè Dio non ha posto per nulla attenzione al loro grido, se non coloro che l'hanno disobbedito sulla terra, non hanno voluto abbandonare il male per fare il bene, e non hanno dato ascolto a' suoi precetti? Se è un'infelicità pell'uomo cadere nella malattia, che mena alla morte, decretata per tutti, certo è un'infelicità pell'uomo cadere nella malattia crudele che lo conduce all'inferno, alle pene del fuoco e del serpente. La morte poi fa felici i giusti, perchè lasciano il dolore e la tristezza di questa dimora per andare con Dio che li accorrà a sè ne' cieli e darà loro il riposo da ogni male. La morte per contro fa infelici i peccatori, perchè lasciano il gaudio e la quiete di questa dimora per andare a Dio, che dirà loro: io non vi conosco, allontanatevi da me, non ardate di

pregare alla mia presenza; Non mi avete pregato quando era tempo; ora pregate, ora supplicate, ora piangete, ora amaramente gemete, ora chiedete umilmente, che io mi mova a pietà di voi! Ma non è l'ora questa; il fuoco sarà la vostra eredità. Dio non decretò che l'inferno fosse per tutti gli uomini, ma decretò che tutti gli uomini provassero (letteral. gustassero) la necessità della morte. L'inferno fu da Lui preparato per Satana e pe' suoi demoni. L'uomo, che colle sue opere malvagie sceglie per sè l'inferno, nel mentre che scende in questo, si fa servo della malattia delle tenebre in cambio della servitù dei peccati che ha commesso. Qual uomo, se non un perverso, preferirà la morte del peccato alla vita della giustizia? L'uomo perverso preferisce la malattia del peccato *che lo dà in balia* del diavolo, ed odia la malattia *che reca la morte*, stabilita da Dio, ed odia i patimenti transitori, e si sceglie colle opere sue malvagie i patimenti dell'inferno che dureranno eternamente. Non vuole uscire da questa dimora, lasciare le sue cupidigie del mangiare e del bere e di tutte le altre cose che passano come ombre

(Fol. XV) mancante di pane, di acqua e di vesti ardi tra la fame e la sete nel mezzo del fuoco, sei nudo nel mezzo del gelo, è punita la tua anima ed il tuo corpo per tutta l'eternità in quel luogo nessuna consolazione nell'inferno che è divenuto la tua casa in eterno per le ingiustizie, che hai commesso in ogni cosa, e pel sangue innocente che hai versato e per tutti gli altri peccati che hai fatto senza pentirti prima di morire signoreggia il tuo corpo membri di sono membri del Cristo. Il violento pure

(Fol. XVI) signoreggia colui al quale fa violenza. Oh! uomo non abbandonare il povero, che il Signore ti *comandò di amare*, come è scritto; perchè nella tua jattanza, e nella tua incredulità verranno su ciascuno di noi nel giorno del giudizio a causa dei mali che abbiamo fatto senza pentirci. Tu sei caduto in mali molto maggiori, poichè le polluzioni e le ingiustizie ti hanno condotto all'inferno. Tu ti sei dato alla polluzione, all'ingiustizia e ad ogni sorta di peccati, per cui cadesti nell'inferno, e ti sei serbata una fornace di fuoco ardente; fosti preso dall'incredulità, per cui non conoscesti il Dio che ti ha creato l'inferno ti riceverà nel tormento del fuoco che è in esso; ed il Signore Gesù non ti conoscerà, e non avrà pietà di te in quel giorno, come è scritto; perchè hai cercato le vanità nella tua vita per servire a queste piuttosto che al Dio della verità. Il peccato non ti ha lasciato, non hai fuggito dal peccato, e perchè non hai voluto pentirti, il fuoco della geenna non ti lascerà, nè da questo ti libererai in eterno. Non hai voluto ammirerai i beni che il Signore ti darà in quel giorno. Ti sei associato

(Fol. XVII) ai loro peccati, alle loro profanazioni ai loro vituperi, e per le ingiustizie, che hanno commesso, Dio disse loro: maledetti, maledizione su maledizione! Imperocchè se l'uomo si fa uguale agli angeli colla purità e con tutte le buone opere, che compie nel tempo della sua vita, sarà eguale agli angeli nel regno de' cieli coi diritti degli angeli alle dignità degli angeli. Ma l'uomo, che si fa compagno del diavolo nel libertinaggio e nei peccati tutti, che commette sulla terra, sarà eguale al diavolo nell'inferno, e colle profanazioni di Satana dividerà con lui il vitupero. Se un povero fedele è ora trattato con disprezzo dai ricchi, in luogo del disprezzo avrà gloria in quel giorno: ma il ricco ingiusto, onorato sulla terra, da molti riceverà *in quel*

giorno vitupero invece di onore. Quelli che sono stati giusti, e per le loro buone opere onorati dagli uomini, riceveranno per la loro giustizia in quel giorno gloria dal Signore Il peccatore disprezzato ora pe' suoi peccati, riceverà vitupero da Dio. Il sacerdote ed il monaco, che hanno peccato, se anco siano onorati ora dagli uomini, riceveranno vitupero da Dio in quel giorno. Lo sposo, il quale profanò il suo letto, e trasgredì i precetti che doveva adempiere, riceverà una maledizione da Dio in quel giorno. Se conservò il suo letto incontaminato ed i precetti

(Fol. XVIII) della disciplina, dell'ubbidienza al vero, e dell'innocenza Oh! uomo! se tu primieramente accogli in te il pensiero buono, che ti consiglia tutte le purificazioni che Dio desidera che tu faccia, tu accogli in te il Signore, tu chiami su di te una benedizione sopra la terra in tutti i giorni della tua vita, e ti prepari un luogo di riposo nel regno dei cieli per sempre. Se tu accogli in te il pensiero cattivo, *che ti consiglia* tutte le polluzioni e tutti i peccati che *Satana* desidera che tu faccia, tu accogli in te il nemico (*Satana*), chiami sopra di te una maledizione sulla terra in tutti i giorni della tua vita, e ti prepari un fuoco

(Fol. XIX) Tu hai consigliato, od hai meditato nel tuo letto ingiustizie per compierle, come è scritto; tu te le sei stabilite, o proposte colle tue opere malvagie nelle vie che conducono all'inferno. Tu ti sei affitto nel tuo letto, delle tue parole, come è scritto, ti sei allontanato dal male, che facevi, o meditavi di fare; tu hai allontanato da te l'ira del Signore; hai spento così la fiamma del fuoco, che tu ti avevi acceso nell'inferno. Tu hai contaminato il tempio di Dio con adulteri od altre simili sozzure, e specialmente con lascivie, con concubiti con maschi, tu hai sacro la tua anima ed il tuo corpo stesso in quel giorno all'inferno, secondo la sentenza dell'apostolo, che disse: Iddio perderà tutti coloro che profaneranno il suo tempio. Tu hai fatto ingiustizia al povero, hai affitto l'orfano e la vedova ed il pellegrino, od hai commesso verso di te ingiustizie col non conoscere te stesso, e ti sei fatto straniero alla misericordia di Dio sulla terra ora, e ti sei condannato da te stesso in quel giorno l'ira del Signore, rinforzando la fiamma del fuoco. Tu hai rapito ad un uomo i beni e l'eredità; tu gli hai rapito il servo, il bestiame e tutte le altre cose; e quello che non vuoi che sia fatto a te, tu l'hai fatto agli altri hai rovinato tu stesso la tua vita, e ti sei fabbricato una casa nell'inferno, e tu stesso hai preferito di essere trattato da Dio nella geenna nel modo che tu non desideri

(Fol. XX) . . . tu hai scelto la fiamma del fuoco che s'impadronirà della tua anima e del tuo corpo, in luogo delle cose che hai rapito, e delle quali ti sei impadronito, che tue non erano. Tu hai pervertito il giudizio, hai conculcato il vero ed il giusto, hai frodato al povero la mercede, hai fatto doni ad un giudice, perchè mettesse a morte un innocente, hai portato la tua mano su esso come tiranno, *ti sei rivolto* a retore iniquo perchè parlasse secondo la tua volontà, per uccidere senza motivo colui, col quale tu contendevi, o farlo partire da te confuso; perchè hai avuto Ed hai privato la tua vita di tutti i beni che sono nei cieli, promessi da Dio a tutti quelli che lo avranno amato e custodito le sue parole; ed hai preparato la tua anima ed il tuo corpo in quel giorno; ed hai procacciato a te un biasimo amaro, uscendo vergognoso dal tribunale di Gesù.

Sarai poi anche cacciato non solo dagli angeli, che stanno innanzi a Lui, ma anche dalla parola della sentenza di Dio, correndo tu stesso tutto conturbato all'inferno, per ricevere ivi nel fuoco in cambio dei peccati che hai fatto le sue lacrime, cacciato dai soldati sono in questo tribunale Tu pure partirai dal Signore Gesù, piangendo nel giorno del giudizio verace di Dio, cacciato dagli angeli, soldati dell'ordine

(Fol. XXI) il Signore nei pochi giorni della sua vita, sarai con Lui in tutta pace, nel regno dei cieli. Tu hai salmeggiato, hai benedetto il Signore nei giorni della tua vita innanzi a' suoi angeli, come è scritto, tu lo benedirai e salmeggerai con essi nei cieli, tu li vedrai faccia a faccia, tu risponderai e parlerai con loro bocca a bocca. Se furono afflitti nei cieli pe' tuoi peccati sulla terra e per le empietà da te commesse ogni giorno, sarai afflito tu pure per le tribolazioni tutte che Dio manderà su te in quel giorno. Tu ti sei associato a Satana nelle passioni e nei peccati, durante i pochi giorni della tua vita, sarai con lui in tutte le pene eternamente. Hai bestemmiato con la tua bocca parole di empietà, lodando con esse Satana ed i suoi demoni nei giorni tutti della tua vita, lo maledirai nell'inferno coi suoi demoni. Quell'angelo apostata e demente cadde dal cielo come un fulmine. Dov'è ora l'utilità del peccato? perchè lo faremo? O per contro, avendolo noi fatto nella nostra ignoranza, perchè non ci allontaneremo da esso? Queste sono le retribuzioni dei peccatori: ira, furore, maledizione, e molte altre tribolazioni, mandate dal Signore sulla terra, e tutte registrate nelle scritture, e nel luogo ove andremo: tenebre, gelo, fame, sete, fuoco inestinguibile e molte altre tribolazioni che manderà Dio. Qual'è anche

Fol. XXII) il procedimento (1) del bene? perchè indugieremo per non farlo? O se lo facciamo, perchè non lo ameremo maggiormente? Ecco queste sono le cose, che non evitate o fuggite da chi fa il bene: prostituzione, polluzione, menzogna, ingiustizia, ira, furore, e tutti gli altri mali: si libererà poi anche dall'ira futura e dagli sdegni e dalle maledizioni e da tante altre tribolazioni. Riceverà poi anche da Dio gloria e benedizione e molto onore, ed eviterà eziandio la fornace di fuoco ardente, ed il serpente che non mai riposa, e l'inferno colle sue tenebre e tante altre pene, ed erediterà il regno dei cieli, secondo le cose tutte dette nelle scritture. Basta dunque che tu dica queste cose, o Verbo vero di Dio! E veramente se fummo ridotti in nulla innanzi a' tuoi consigli, questo non sarà sempre. Ma tu prosegui a testimoniare per quelli che stanno in questo luogo, ed ascoltano il re infedele e peccatore. Chi potrà regnare con violenza, con tirannia nei cieli, come si usa su questa terra, in cui insorgono gli uni contro gli altri, e si uccidono a vicenda per torsi il regno? Qual uomo, sia anche un governatore, od un'altra autorità qualunque, potrà dare oro ed argento per trovare nel regno dei cieli un riposo, come fa sulla terra? Qual superbo o vanitoso interprete di sogni potrà dare oro ed argento per procacciarsi riposo nei cieli, al modo usato sulla terra per divenire sacerdote nella casa di Dio?

(Fol. XXIII) tale liturgia con argento ed oro. Soprattutto guai, se costoro non operano secondo il grado (τῆς μζ) ed il nome, che, si sono procacciati con

(1) I segni del gruppo πεθε, nel principio di questa pagina, sono nel papiro molto sbiaditi, per cui non son certo della loro trascrizione.

doni da molta polvere, mentre un uomo riempie la sua mano di polvere e se la getta negli occhi. Imperocchè i doni, come è scritto, chiudono gli occhi di quelli che vedono. Imperocchè il Verbo di Dio potè dire, che come Giuda consegnò il Signore ora di quelli che ricevono e di quelli che fanno doni, affine di divenire sacerdoti nella casa di Dio pei loro doni e non per la loro giustizia. Se poi vi abbia uno, che avendo dato dell'oro per procacciarsi questi avrà perduto il suo oro ed il suo argento e si sarà procacciato una punizione eterna sino a che dunque noi ci prepariamo

(Fol. XXIV) il fuoco della geenna. Oh! quelli che fanno questi mali! Poichè il Signore Gesù fu stimato allora dai figliuoli danno argento ricevono mercedi, ricevono argento, cercando al modo che è scritto nei profeti. Altri ora ardono nei desideri del loro cuore, amanti sempre del potere, pronti a dare ogni cosa, che loro appartenga, per ottenere il nome delle dignità di Dio (1) dicendo: che cosa volete darci, perchè noi facciamo che il nome di questa dignità vi appartenga? Come allora stabilirono i grandi sacerdoti con Giuda di dargli dei denari, allorchè questi disse loro: che cosa mi darete, se io vi consegno il Signore? E come quei grandi sacerdoti peccatori non tutti gli altri, e soprattutto Giuda, non ebbero alcun utile in tutto quello, che fu fatto, e costui portò anche detrimento alla sua vita, poichè egli si appiccò. Questa è anche la maniera di quelli che commettono questi empî mercimonii, comprando da quelli che vendono loro per doni il nome delle dignità di Dio, poichè nessun utile verrà loro da quello che fanno, ma si preparano per contro ancora una condanna da Dio quelli che fanno doni. Poichè se noi ci procacciamo una autorità con doni e non colla santità, colla giustizia, avremo

(Fol. XXV) mentre s'istradano essi pure a vendere a quelli che desiderano con oro comprare dalle loro mani il nome onorato, al modo di quelli che fanno doni per avere un'autorità a fine di opprimere, sperando Ciascuno poi di quelli che fanno queste cose, si compra con oro e con argento una ingiustizia ed il nome delle dignità che un Dio lasciò sulla terra; poichè non vi è autorità, fuorchè da Lui, e costoro se la cedono vicendevolmente col dare e ricevere doni molti, i quali sono di numerose forme. E non ci contentiamo dei peccati che abbiamo commesso innanzi a Dio, aggiungiamo ancora sopra di noi altri pesi con siffatti mali per un giorno vano, che passerà repentinamente, come è scritto, e non facendo cose giuste e giudizi veri ci procacceremo il nome delle dignità di Dio? Chi potrà dare oro ed argento, o fare alcun altro dono per fuggire il tribunale del Signore Gesù Cristo, ed evitare, nel giorno dell'ira, il fuoco che è nell'inferno, ed entrare nei luoghi di riposo che sono nei cieli? forse non lascerai le ricchezze nel giorno gemendo su quelli, piangendo, battendo le tue mani l'una contro l'altra

(Fol. XXVI) con istupore e tu non potrai fare di più. Imperocchè

(1) Col vocabolo $\tau\epsilon\iota\tau\epsilon\iota\tau\epsilon\iota\tau\epsilon\iota\tau\epsilon$ (literal. — grandezza di Dio) parmi l'autore copto abbia voluto designare quei gradi o quelle dignità ecclesiastiche a cui è annessa qualche parte di giurisdizione, qualche preminenza.

altri secondo le scritture non darai ciò che ti sopravanza, ai poveri ed ai bisognosi. o uomo insaziabile? Colui che non si sazia solo di pane e di acqua e di molti altri cibi, non ha mai oro ed argento a sufficienza, non è mai pago, per quante ricchezze egli abbia, ed intanto l'amore di queste lo conduce alla perdizione, secondo che è scritto: quelli che vogliono arricchire, andranno incontro a tentazioni, ad insidie, a desideri molti. Tu camminerai nudo per la via, nella quale entrerai il giorno della morte, ed altri si divideranno le cose tue. Tu starai nelle angustie e con rossore innanzi a Dio. Tu vuoi saziarti de' tuoi beni trasportare le tue ricchezze da questa dimora di breve durata al luogo che sarà tua dimora eterna e fuggire come il nemico la contrada in cui questi si trova, e possibile mandare prima innanzi a sè le sue ricchezze alla contrada per riposarsi in essa, e saziarsi de' suoi beni. Parimenti anche tu rivolgendo il pensiero al giorno in cui sarai incalzato da triste morte, e scacciato da questa dimora, abbiti

(Fol. XXVII) i poveri ed i miseri a fratelli ed amici, e ti manderai per mezzo di essi nei cieli le ricchezze che ti sopravanzano, col vestirli e nutrirli; poichè se viene il giorno della morte, non ti è possibile di portare allora alcuna di quelle cose che sono tue. Come pure tu sai di uscire da questa dimora e di riposarti nel regno dei cieli, e saziarti veramente de' tuoi beni. Ma la morte, che abbiamo chiamata triste, non è tale pel giusto. Imperocchè la morte dei santi del Signore è preziosa al suo cospetto; ma diciamo che è triste pel peccatore. Breve è il tempo, che tu passerai nutrendo il povero di quelle cose che tue non sono, poichè te ne andrai e le lascerai, ma dei beni che sono eterni nel regno dei cieli. Tu hai vestito il povero, e gli hai dato da mangiare, tu hai vestito il Signore Gesù, e gli hai dato da mangiare. Egli pure il Signore vestirà te, e ti darà riposo eterno nel suo regno. Tu hai visitato gli infermi, credendo in Dio, tu hai accolto il pellegrino, ed hai sentito pietà per chi era in carcere, e lo hai visitato, tu hai visitato il Signore, ed hai accolto il Signore. Il Signore non solo visiterà te, ma ti sanerà anche dal male di tutti i tuoi peccati, e ti accorrà presso di sè, al modo che ha detto: accogli presso di te

(Fol. XXVIII) il tuo servo sulla terra e nel regno de' cieli. A chi aveva fame, non hai dato da mangiare, ed a chi aveva sete, non hai dato da bere, e non hai vestito chi era nudo. Il Signore aveva fame, e tu non gli hai dato da mangiare; aveva sete, e tu non gli hai dato da bere; era nudo, e tu non l'hai vestito. Neppure il Signore visiterà te per usarti misericordia nel giorno dell'ira, se tu morrai ne' tuoi peccati nè ti accorrà presso di sè nel regno dei cieli, nè alcuno farà memoria di te nell'inferno Tu non hai dato all'affamato una minima parte (lett. un grano) dei beni che possedevi chi anche darà a te da mangiare, o da bere, o prenderà cura di te per darti riposo nella fornace di fuoco ardente, quando nel giorno dell'ira ti abbandonerà a quel luogo? Qual re

(Fol. XXIX) ingiusto e peccatore potrà portare aiuto a combattere col fuoco, col serpente e con tutte le torture, che sono nell'inferno, onde liberarsi da esse? potrà dar soccorso ad altro re, riunendo tutte le loro forze per

combattere, finchè si siano impadroniti dei luoghi di riposo nel regno dei cieli, al modo con cui i prepotenti s'impadroniscono di una contrada? Qual ricco potrà far povero il servo in quel luogo, mangiando, bevendo e scialando nell'abbondanza di tutte le cose, mentre faticano moltitudini di miseri, mancanti di pane, di vesti e di tutte le cose necessarie al corpo? Qual peccatore potrà ancora confidare nel magistrato od in alcun principe, perchè lo protegga nelle tribolazioni tutte che verranno sopra di lui nel giorno dell'ira? Tu, uomo forte nella malvagità, hai cacciato il povero dalla tua casa, non gli hai permesso che vi stesse, Dio cacerà te da' suoi luoghi di riposo che sono nei cieli, e non lascerai vestigia di piede nella Gerusalemme celeste. Tu hai rapito il campo e gli armenti e le masserizie a colui che hai oppresso, la tua vita sarà anche privata dei beni tutti che sono nel regno dei cieli, e sarai cacciato dall'angelo dell'ira nel luogo ove è pianto e stridore di denti, per fare che tu nulla vegga di Dio da quell'ora. Tu hai nascosto le tue ricchezze nel tuo ripostiglio, per non usare misericordia all'orfano ed alla vedova, tu pure sarai nascosto nella casa dell'inferno, nel ripostiglio della morte. Questi, pei quali disse

(Fol. XXX) nel regno di Dio come è scritto, non risparmiarà, per un nome o per un grado, alcuno di noi, se moriamo nei nostri peccati, sia sia sacerdote di Dio e tutti gli uomini che si danno solo vanamente il nome di Cristiano, e tutti quelli che sono nelle dignità. Ma per questo risparmierà tutti parimenti, se ci allontaniamo dai nostri peccati e facciamo il bene. Chi potrà confidare nel Signore in quel giorno? nel giorno del giudizio, in cui ci giudicherà, come è scritto. Noi ora sulla terra ci guadagniamo con doni giudici ipocriti, perchè pervertino il giudizio a danno del povero e del misero; ma in quel giorno del servo che ha cura del suo come il Signore dei servi. Questa è anche la maniera dei servi, come del ricco, questa è la maniera del povero, come del potente, questa è la maniera di colui che è governato, come del sacerdote, questa è la maniera del in una parola, ciascuno Il giudizio di Dio sarà più grave

(Fol. XXXI) imperocchè li giudicherà pei loro peccati solamente. Ma quelli, che sono nelle dignità, li giudicherà non solo pei loro peccati, ma per le opere tutte Dio sommerse Faraone con tutte le sue schiere nel Mar Rosso, perchè aveva afflitto *il popolo di Israele*, perchè si fece costruire città fra travagli molti, opprimendo la loro vita, e negando loro la mercede nelle tribolazioni tutte che sono nell'inferno, o maestro, o sorvegliante od agrimensore il servo ed il manuale, venienti con essi nell'oppressione dei poveri, costringendoli a fare sino a refrigerarli (?) con vino cattivo, che è versato a loro, richiedendone un grande prezzo, ed ogni cosa Imperocchè Dio benedisse Giuseppe, che nutrì i suoi fratelli nel tempo della carestia, avendo dato riposo

(Fol. XXXII) nel luogo eccelso tu pure in qual modo fuggirai dal Signore nel giorno, in cui o dove fuggirai nell'inferno per iscansare le pene tutte della geenna? Che cosa diremo, se moriamo nei nostri peccati e non ci siamo pentiti in quel giorno, quando il Signore scruterà il giusto e

l'ingiusto, e giudicherà tra pecora e pecora, tra pecora forte e pecora debole e tra ariete ed ariete secondo la scrittura? In quel luogo ed in quel giorno molti ricchi peccatori arrossiranno innanzi a molti ricchi giusti; molti magistrati peccatori arrossiranno innanzi a molti magistrati giusti; molti re peccatori arrossiranno innanzi a molti re giusti, molti soldati peccatori arrossiranno

(Fol. XXXIII) innanzi a molti soldati giusti molti poveri peccatori arrossiranno innanzi a molti poveri giusti. Imperocchè saranno molti giovanetti peccatori che arrossiranno innanzi a molti giovanetti giusti empi e peccatori, fermi nella loro incredulità, e nella loro bestemmia contro il Signore Gesù, arrossiranno innanzi a molti giudei buoni, molti cristiani, molti eretici peccatori, ciascuno secondo *i loro peccati*, arrossiranno innanzi a molti uomini giusti, che praticarono la giustizia, nel giorno in cui il Signore giudicherà il mondo intero. Imperocchè al modo che è scritto: beati i poveri di Dio, perchè risorgeranno nel regno dei cieli, così anche guai ai ricchi che furono senza pietà

(Fol. XXXIV) dalla fame e la sete. Come guai ai poveri peccatori, perchè saranno infelici nell'inferno. Questa è anche la maniera che sono i giusti antichi; erediteranno con essi il regno di Dio per sempre. Come pure guai ai re che hanno prevaricato, i quali si sono allontanati dalla fede, perchè obliarono la giustizia e le cose tutte che Dio vuole, al modo di Jeroboamo, figlio di Nabath e dei re antichi, che hanno traviato; soprattutto guai ai re degli Amorreï ed alle nazioni tutte, perchè saranno involti in questa stessa condanna in quel giorno. Così anche beati tutti i re fedeli come Davide e Salomone ed Ezechia ed Isaia e tutti questi uomini giusti e

(Fol. XXXV) entrerà nei luoghi di riposo che sono nei cieli, L'uomo giusto, che ha cercato in ogni cosa di fare la volontà del Padre suo, che è nei cieli, avrà riposo nel regno dei cieli eternamente. L'uomo peccatore, che nelle sue opere si è abbandonato al peccato, si preparò un fuoco eterno Piangono quelli che sono nell'inferno, e piangeranno anche quelli che in ogni tempo verranno in esso, ma più ancora piangeranno quelli che ci verranno alla fine dei secoli, nel giorno in cui il Signore ammucchierà fieno su fieno, cioè quelli che hanno peccato prima con quelli che peccano ora

(Fol. XXXVI) il bene poi anche della sua carità per tutti gli uomini dell'Egitto, benedicendo i magistrati ed i ricchi tutti e colui che disse: io sono stato il padre dei deboli, l'occhio *dei ciechi*, il *protettore* degli orfani e delle vedove Dio percorse Adamo ed Egli percoserà anche in quel giorno tutti quelli che si sono portati (?) all'altare con rilassatezza e con incredulità. E non li risparmierà per un nome e per un grado Dio perdette i figli di Eli a causa dei peccati che hanno commesso innanzi al tempio di Dio, che era in Silo, come hanno fornicato colle donne altrui, e disprezzato le offerte (1) del Signore

(1) Nella trascrizione copta (Fol. XXXVI, lin. 65) invece di $\tau\epsilon\omicron\tau\epsilon\iota\alpha$ si legga $\tau\epsilon\theta\tau\epsilon\iota\alpha$,

. . . per le impurità, a cui Dio li abbandonò (?), perchè essi le vollero, al modo che è scritto,

(Fol. XXXVII) Dio nei desideri del loro cuore li abbandonò ad un'impurità, lasciando che in essi vituperassero i loro corpi. Ma in quel giorno li abbandonerà nella mano di Satana con tutte le torture che sono nell' Inferno, peggiori di ogni nemico; e non li risparmierà per un nome o per un grado, come è scritto Dio benedisse allora i sacerdoti che lo temevano, e li liberò da ogni tribolazione. Egli benedirà anche in quel giorno i sacerdoti, fedeli custodi delle sue parole, e li accorrà nel regno dei cieli se non porteremo il nome ed il grado innanzi a Dio, ma se saremo puri e giusti innanzi a Dio. Il Signore non stabilì un patto coi patriarchi Abramo ed Isacco e Giacobbe per un nome o per un grado, ma per la loro purità e giustizia, al modo che parlò con Abramo non fu attestato di lui, dicendo fu un giusto per un nome e per un grado, ma per i suoi doni, che passarono ad Enoch, non per un nome e per un grado, ma fu attestato di lui, dicendo piacque a Dio. Il Signore non parlò con Noè, dicendo; tu solo sei, che ho trovato giusto innanzi per un nome e per un grado, ma per la sua giustizia. Ed i santi tutti furono onorati presso

(Fol. XXXVIII) Dio per la loro giustizia, non per un nome perchè Abramo non fu fatto compagno a Dio per un nome e per un grado, ma i giusti tutti furono fatti amici e compagni ma i nostri desideri di cuore perverso ci impediscono di seguire la maniera dei Santi nella loro ospitalità, in tutte le loro opere di giustizia e di rettitudine, puri di ogni violenza, e di ogni male, per farci meritevoli della vita Vedono una speranza, che speranza non è; perchè hanno un nome ed un grado, hanno oro o argento, e tutte le altre vanità della terra, ma non una speranza, od hanno una speranza vana Quelli che hanno custodito il giudizio di giustizia in ogni tempo, come è scritto Il Signore non dirà in quel giorno: Venite, benedetti del padre mio, ad ereditare il regno dei cieli, preparato a voi sin dal principio del mondo; perchè avevamo un nome ed un grado ed una ricchezza, e non abbiamo fatto giustizia. Ma dirà a quelli che sono degni: venite, o benedetti

(Fol. XXXIX) del padre mio, ad ereditare il regno, che fu preparato a voi sin dal principio del mondo, ed a fruire la vita eterna. Imperocchè io aveva fame, e voi mi avete dato da mangiare, io aveva sete, e voi mi avete dato da bere; avete abbondato in tutte le cose buone che vi furono date Anche il Signore Gesù non dirà in quel giorno a quelli che furono disubbidienti e dimentichi de' suoi precetti: scostatevi da me, maledetti al fuoco eterno, perchè non ebbero un nome ed un grado ed una ricchezza; ma dirà loro: scostatevi da me, o maledetti al fuoco eterno! Imperocchè io aveva fame, e voi non mi avete dato da mangiare, io aveva sete, e voi non mi avete dato da bere. Quali mali non avete commesso innanzi a me? Io non ho veduto nessuna opera di giustizia che sia stata fatta da voi Perchè il misericordioso Gesù dirà a quelli che sono alla sua destra, benedetti; ed a quelli che sono alla sua sinistra, maledetti? Qual è l'opera buona, che i giusti hanno fatto in quel luogo? Forse fecero atti di misericordia? o compirono ogni sorta di opere buone in quel luogo? Che cosa assolutamente li fece beati? Per le opere loro buone, che prima

compirono, per la loro purità e pe' loro giudizi di verità, e per le loro elemosine e per tutte le altre loro opere di giustizia, disse loro: benedetti, benedizione sopra benedizione! Quale poi è il male che gli altri poterono fare in quel luogo, perchè tosto si dicesse loro: maledetti! Forse vi fornicarono, o fecero ivi violenza ad un uomo? Ma maledetto fin da prima

(Fol. XI) contaminati nella casa di Dio, le loro speranze saranno vane. I titoli e le vane glorie confermate su loro, non li salveranno. Imperocchè diranno forse tutti: Signore! Signore! chi entrerà nel regno dei cieli? Come ora non sarete (1) infelici, tu ricco e tu povero, che morrete nei vostri peccati? O misero non è veramente un povero, che passa di povertà in povertà, di miseria in miseria, di nudità in nudità, di privazione in privazione, di travagli in travagli sempre maggiori? O più misero non è un ricco, che passa dalla ricchezza alla povertà, da tutte le agiatezze a grandi afflizioni ed a grandi pene? Un ricco, che abita in belle case, splendidi di fregi, vuoi in città, vuoi in ville, si troverà egli pure tra i tormenti nell'inferno per le sue ingiustizie e per la sua durezza di cuore. Guai, se un tale *invidia lo splendore* (2) del ricco; poichè questa è la sorte che gli toccherà, secondo le scritture. Non cesserò di piangere su te! Un ricco, che possiede molte variate vesti, le une per l'estate, le altre per l'inverno, si troverà poi nudo in mezzo al grande gelo, nel luogo del quale il Signore disse: vi sarà pianto e stridore di denti. Un ricco che ha ora sulla terra molti variati alloggi, gli uni che gli danno frescura nell'estate, gli altri che lo riscaldano nell'inverno, troverai esso pure punito da Dio con fuoco e con gelo, perchè non gli fa d'aiuto, ma sperò nelle sue molte ricchezze. Un ricco al quale molti

(Fol. XLI) stanno innanzi per servirlo ora sulla terra, si troverà poi anch'esso nella dimora dell'eternità senza considerazione, avvilito, invocante tutti gli aiuti, poichè non credette a Dio, nè lo temette per osservare la sua legge. Un ricco che riposa, secondo che è scritto, sopra letti d'avorio, deliziandosi di molli e variate copertine fra piumacci (3) e guanciali sarà intaccato dal tarlo e coperto di vermi nell'inferno con Satana che lo indurrà a non credere a Dio che l'ha creato. Queste cose tutte che io dissi, sono adatte e convenienti ai ricchi tutti senza pietà, ma soprattutto proprie a quell'empio ed a quegli che gli assomigliano, costui che io sorpresi nel tempio di Athribi (Crocodilopoli) ad adorare Satana, ed a fargli delle libazioni, avendo gittate rose e palme e foglie di viti ed altre erbe odorose in quel luogo Incendiato che avemmo i luoghi degli idoli Queste cose in fatto io non dico di nascosto, ma desidero veramente, se taluno lo gusta tra voi, chè lo palesi (?), io parlo spessissimo a moltitudini che lo maledicono (?) con parole dall'indignazione dell'ira di Dio Gesù, a cui quel perverso sputò Avendo detto, bestemmiando, che i prodigi che fece il Signore dell'universo Gesù. Apollonio Tiano e

(Fol. XLII) che deve fare, riceverà una benedizione da Dio. In una

(1) Nella trascrizione copta Fol. XL lin. 17 invece di $\pi\epsilon\tau\pi\alpha\psi\omega\pi\epsilon$ leggesi $\tau\epsilon\tau\pi\alpha\psi\omega\pi\epsilon$.

(2) La traduz. letterale del testo copto, $\sigma\tau\omicron\iota\ \epsilon\psi\zeta\epsilon\ \sigma\tau\tau\iota\ \epsilon\sigma\tau\iota\ \epsilon\kappa\tau\iota\ \epsilon\kappa\tau\iota\ \pi\epsilon\sigma\sigma\tau\ \epsilon\kappa\tau\iota\ \epsilon\kappa\tau\iota\ \epsilon\kappa\tau\iota\ \epsilon\kappa\tau\iota$ sarebbe: *guai se tale non fu la gloria del ricco* (?).

(3) Traduco congettalmente il vocabolo $\psi\pi\psi\omega\tau\epsilon$ per il latino pulvinar.

parola, i cristiani tutti che sono i luoghi di luce di Dio, ove danno frutti in ogni opera buona, si sazieranno nella ricchezza delle loro opere di giustizia. Ma per contro tutti gli empi eretici, che sono stati i luoghi di campagna di Satana in tutti i peccati d'ingiustizia, *riceveranno* il rimprovero e proveranno l'indignazione di Dio in quel giorno per la loro empietà In questo luogo poi molti sono che hanno onori e benedizioni, i quali meritano vituperio e maledizione, ma anche molti sono vituperati e maledetti, i quali sono degni di onore e di benedizione. Certuni, che meritano ogni sorta di pene, vivono tranquillamente, certuni sono nella gioia, i quali meritano essere nel pianto, ed altri piangono che non dovrebbero. Ma in quel luogo il peccato di ciascuno col suo vituperio, colla sua maledizione, col suo disprezzo e con tutte le pene cadrà su lui; per contro la giustizia di ciascuno colla lode, colla gloria, colla gioia, colla benedizione e con ogni sorta di consolazione verrà a lui nel giorno, in cui ciascuno di noi riceverà da Dio, secondo le sue opere, o bene o male. Guai! a quelli ai quali la gioia diventerà pianto in quel giorno; ai quali sarà strappata la veste di gioia, e cangiata in un sacco, saranno gettati nel lutto e nel pianto. Beati quelli il cui lutto si cangierà in gioia, ed il Signore squarcierà il loro sacco, e li riempirà di gioia. In quel giorno, la vanagloria, i titoli ed ogni fantasia con cui il ricco ingiusto od il

(Fol. XLIII) Ma questo è quello che a voi piace di non dirgli, come avete risposto per irritare quel peccatore (?). Poichè volesse Iddio che noi fossimo d'accordo con quel peccatore in alcuna di quelle cose (?). Poichè se siamo stolti, o Del resto, saremo noi forse deficienti o non saremo prolissi di parole? ma dirò nuovamente le tribolazioni e le pene tutte, che già adducemmo, le quali avverranno ai ricchi Un ricco senza pietà, che vive nelle mollezze e gode a saziarsi di pane e di cibi di molte specie e di vini svariati, sarà indigente i poveri fedeli ed i ricchi giusti nel regno dei cieli saranno a lui un eterno rimprovero. Chi si stima perchè ha grande potenza, perchè comanda a molti servi, ed a turbe di poveri infelici, tutto perderà e diverrà impotente col cadere sotto il dominio del fuoco e del serpente e delle necessità tutte che sono nell'inferno. Quegli che tiene sotto la sferza molti servi e turbe di poveri, si troverà negli infiniti tormenti dell'inferno, tra fame e sete. A colui che tiene legati molti servi e turbe di poveri saranno pure legate le mani ed i piedi per essere gettato nel luogo del pianto e dello stridore di denti. Colui che non trovava *cibi abbastanza squisiti per mangiare, nè vini abbastanza buoni per bere*, dai vini dell'Egitto a quelli

(Fol. XLIV) che gli erano portati da lontane contrade e vini mescolati con profumi sarà pure esso incalzato dall'angelo dell'ira tra fame e sete eternamente e non per giorni, od anni e mesi Quegli che si compiace di vomitare molte volte le cose che ha mangiato per mangiare ancora; quegli che aumenta le sue cucine Quegli che si unge di unguenti eletti, quegli che si fa lavare nei bagni da servi, quegli che si fa spargere le vesti di unguenti scelti e molto costosi, quegli che ha servi a porgergli le vesti ed i calzari, quegli del quale molti attendono la parola, pronti a fare tutto ciò che loro comanda sino a prostituirselgli corporalmente

(Fol. XLV) Quegli che vuole *che gli si portino* molti doni, ma nulla vuole egli dare delle cose sue; quegli che ha una turba di servi per

compiere tutti i suoi desideri Quegli che fa molti doni, oro e argento e vino e grano e tori ed altre simili cose ai magistrati a lui superiori *negando poi di stendere* la mano al povero, all'orfano, alla vedova poichè le cose che egli diede per farsi con doni amico il potente, moltissime volte le avrà tolte ai poveri infelici, ed anche per poter ottenere queste cose egli fa dei doni, purchè gli lascino commettere ingiustizie per tutti i giorni della sua vita. Quegli che nel suo orgoglio è pronto a dare tutte le sue ricchezze affine di vincere i suoi nemici, che contendono con lui, è vinto esso pure con tutti gli inganni *escogitati* per opprimere (?). Chi si fa con doni amico grande del re, si fa colle ingiustizie nemico ai profeti di Dio ed ai suoi apostoli nè ha un angelo che lo salvi da Satana. Chi odia chi non vuole che altri gli dia molestia, non molesti egli una moltitudine di poveri, eccitando lo sdegno di Dio colle sue ingiustizie. Chi si vale di una sì fatta sottomissione, mostrandosi poi nella sua insensibilità

(Fol. XLVI) i mali che non potremo dire. Qual è la maniera con cui fu a te chiusa da Dio la via (1) ad essi tutti in una volta? Non sei forse tu che chiami un servo solo di molti (?) a rispondere dello sdegno della tua ira? Come ora gridi nella contrizione del tuo spirito, non essendo chi ti ascolta, non un angelo, nè un profeta solo, nè un apostolo? Forse non sei tu, a cui si prostrava una moltitudine d'uomini gridando, pregando, che tu avessi pietà di loro nelle tante tue ingiustizie? Ma tu non li hai ascoltato, perchè erano poveri e spregevoli ai tuoi occhi, poichè tu avevi oro ed argento. Ora ricevi secondo le tue opere malvagie, dirà l'angelo del Signore, che con disdegno ti punirà, col non lasciarti neppure aprire la bocca a pregare nella geenna, per dire: pietà di me! Tu non hai avuto pietà, perchè ne avranno per te? Nè questo è il luogo di invocare il nome del Signore imperocchè era tua cura fuggire quelle tenebre; avevi a porre la tua attenzione alle parole della Scrittura, che dicono: chi ti confesserà nell'Inferno? Non sei tu che obbligavi i poveri a portar carne e latte ai tuoi cani? Non sei tu che battevi il pescatore, del quale molti attestavano la povertà, per essere mancante di pani e di vesti, acciocchè ti portasse dei pesci senza spesa, « finchè ne volevi », o il povero senza pietà? Non sei tu che davi pane e carne a' tuoi cani, finchè ne erano sazi i poveri nella carestia mancanti di pani e di vesti, non li hai fatti degni di uno sguardo, od hai tenuti gli animali irragionevoli in maggior conto degli uomini? Avendo preferito (2)

(1) La lacuna prodotta da rottura del papiro, nella prima linea di questa pagina rende oscuro il senso delle frasi che seguono. La traduzione letterale della frase: $\text{O}(\tau) \tau\epsilon \theta\epsilon \pi\tau\alpha\tau(\tau\omega\epsilon\epsilon) \epsilon\pi\omega\kappa \epsilon\epsilon\epsilon\epsilon\text{O}\tau \tau\eta\pi\text{O}\tau$ sarebbe *qual è la maniera con cui hanno chiuso la tua bocca a quelli tutti*.

(2) Un errore, probabilmente nel testo, mi lascia dubbioso sull'interpretazione a darsi alle parole: $\epsilon\tau\epsilon \pi\delta\alpha\lambda \text{O}\text{P}\text{O}\tau \pi\tau\epsilon \zeta\eta\eta\eta \beta\omega \theta\iota \text{P}\text{O}\beta\text{P}\epsilon\beta \pi\epsilon\epsilon\epsilon\epsilon\delta\alpha\kappa$; poichè sia che si prenda la voce $\beta\delta\lambda$, non usata nel dialetto tebano, nel significato che ha nel dialetto hasmurico, sia che la si consideri come variante di $\beta\epsilon\lambda$, non si possono collegare nè con ciò che precede, nè con ciò che segue; imperocchè nel 1° caso si avrebbe a tradurre: *che i mendaci si stimassero, ed i pellegrini stessero con vitupero con te*, e nel 2° caso *che i violenti si stimassero ed i pellegrini ecc.* Ma forse l'autore avrà voluto in questo passo alludere ad animali fatti venire da lontane contrade per passatempo dei ricchi, poichè le parole che seguono: $\epsilon\tau\tau\epsilon\kappa\zeta\iota\theta\pi\delta\alpha\kappa \pi\epsilon\epsilon\epsilon\epsilon\delta\tau \epsilon\theta\text{O}\text{O} \epsilon\psi\pi\theta\iota\eta\kappa \theta\alpha \pi\theta\eta\kappa\epsilon$ si possono anche tradurre: *per sollazzarti con essi piuttosto che avere compassione dei poveri*.

(Fol. XLVII) una moltitudine di volte per prenderti cura di essi piuttosto che aver pietà dei poveri che Dio ama e dei quali ascolta le preghiere, le grida e le supplicazioni, secondo la Scrittura che dice: questi è il povero, che Dio si scelse e lo liberò da tutte le tribolazioni. Ricevi ora secondo i tuoi peccati, dirà l'angelo del Signore, che verrà a te in quel giorno (1) per comando di Dio e ti arrecherà ogni sorta di tribolazioni in luogo dei poveri, che tu hai afflitto. Molte volte hai fatto che il loro cuore si allontanasse da Dio per le usurpazioni e per i molti travagli che cagionavi loro. Per le tue ingiustizie bagnavano di pianto il letto, e le loro lacrime si mescolarono con la loro preghiera. La cura delle cose tue divenne giorno e notte il pensiero dei poveri, invece dei salmi, per evitare il grande sdegno della tua ira. Molti servi e turbe di codardi poveri temettero più te, che Dio che li ha creati, a causa del peso delle opere tue, gravi a loro come quelle del Faraone di una volta, per cui cessarono dai loro digiuni. Accadde a loro di avere più cura della tua casa che della chiesa. Tu ti sei dimenticato di essi, tu li hai cacciati dinnanzi alla tua casa per non pensare a loro, o per non averne pietà. Essi stettero attenti alle tue parole per eseguirle più celeremente che i precetti di vita che Dio ha loro comandato. Appresero sotto di te a tollerare, stando innanzi a te, tu nou più che starsi alla presenza di Dio per pregarlo a ricompensarli della vita passata nella povertà, e rimettere anche i peccati che avessero commessi

(Fol. XLVIII) nella loro ignoranza. Il pensiero delle usure, che tu accumulavi su essi, e quello dei danni tutti che loro arrecavi ebbero maggior potere nel loro cuore che il pensiero ed il timore che il Signore rompesse il chirografo dei loro debiti e del debito di tutti. Hanno parlato nelle loro case più delle ingiustizie tue, che delle grandezze di Dio; gemettero su te più che avvertire (*αἰσθάνομαι*) le grandezze di Dio (?) Tu non ti sei curato di fare alcuna cosa buona per evitare il giudizio di Dio. Chi potrà tenere il Verbo di Dio che non dica apertamente: come colui che ucciderà un uomo, sarà a suo luogo ucciso secondo la legge di Dio, così pure Come Iddio Padre disse ad Isaia darò il perverso alla sua sepoltura ed il ricco alla sua morte (2) Questa è anche la maniera con cui in quel giorno il Signore giudicherà i ricchi perversi ed ingiusti in luogo dei poveri, che furono oppressi sulla terra. E come saranno puniti quelli che hanno crocifisso il Signore, al quale avendo fame non hanno dato da mangiare o da bere, ma l'hanno ancora molestato, perchè nella sua sete bevesse dell'aceto, come dice la Scrittura: mi diedero aceto a bere nella mia sete; così eziandio il Signore punirà tutti i ricchi che sono ora sulla terra ingiusti e senza pietà. *Quelli* cui dovevano dare da mangiare, e vestire, perchè nudi, afflissero maggiormente. Come poi il Signore si fece povero per noi, e dopo la povertà regnò, egli che è ricco, è re fin dal principio, ed è il Salvatore prima che preparasse

(Fol. XLIX) i cieli e ponesse le fondamenta della terra, prima che creasse i suoi angeli; egli dice: ecco il nostro Dio, ecco il nostro Signore viene palesemente;

(1) Nel testo copto al fol. XLVII, lin. 23, sono i segni talmente sbiaditi, che ci lascia incerti se abbia a leggersi $\pi\alpha\epsilon\iota(\pi)\epsilon\ \pi\alpha\kappa$ o $\pi\alpha\epsilon\iota(p)\epsilon\ \pi\alpha\kappa$, in questo secondo caso sarebbe a tradursi: *farà a te, cioè ti tratterà secondo il comando di Dio.*

(2) V. Isaia, LIII, 9

il suo braccio è forte e potente: ed ancora: non temere, o figliuola di Sion, ecco il tuo re viene a te; egli è un mansueto; così anche il povero in quel giorno regnerà nella vita eterna dopo la povertà. Ma come la legge di Dio dice e comanda di dare mano per mano, occhio per occhio, dente per dente; così avverrà pure nel giorno del giudizio. Dio punirà il peccatore povero, che ha fatto ingiuria al suo prossimo e l'ha afflitto, o si umiliò al ricco ingiusto. Come il pastore non risparmia il leone od il lupo, che *minaccia* le pecore, così il Signore e pastore vero, Gesù, non risparmierà il ricco che fa ingiuria al povero, come dice col profeta: io giudicherò fra la pecora forte, che è il ricco ingiusto, e la pecora debole, che è il povero fedele; dice ancora: io giudicherò tra pecora e pecora, che sono i poveri tra loro, ed i ricchi vicendevolmente eguali nella ricchezza, facendosi ciascuno ingiuria tra loro sulla terra. Il Signore vendicherà colui al quale fu fatta ingiuria, soprattutto il povero giusto e fedele, secondo la parola della Scrittura: il Signore farà vendetta del povero, e giudizio del misero. Imperocchè un agnello ed un caprone, od una pecora forte ed una pecora debole, quando muoiono, o sono uccise da fiere, il pastore non le lascia nel mezzo dell'ovile, ma le porta lungi, e le abbandona alle fiere, acciocchè siano loro di cibo; così pure

(Fol. L) un magistrato peccatore, un ricco senza pietà, che affligge i poveri, un sacerdote del Signore che contammina il suo corpo, e si macchia di ogni peccato, un monaco, che profana il tempio di Dio con peccati abominevoli, un povero che pecca, e tutti quelli, che non lasciano il peccato, e non si pentono tosto, il Signore Gesù, il pastore buono non li risparmierà, ma li torrà dal mezzo dell'ovile per separarli dai giusti e precipitarli nel luogo delle tenebre e dello stridore di denti, ove cadranno nella bocca del serpente fra il fuoco, la fame, la sete e le necessità tutte. Imperocchè mirabile è Dio pel modo, con cui ora tollera nella sua longanimità i sacerdoti e ed i monaci, che si corrompono e fornicano sulla terra, col nome onorato e col grado di cui sono rivestiti, e gli ingiusti ad un tempo e tutti quelli, che fruiscono delle loro opere malvagie. Mirabile è pure Dio nel giorno dell'ira, quando prenderà vendetta di questi sì fatti uomini, se morranno nei loro peccati, soprattutto dei giudei che lo hanno bestemmiato, e degli eretici tutti che non l'hanno riconosciuto. Di questi poi io dico Imperocchè non v'ha autorità fuorchè da Dio, come è scritto: buona cosa è la grandezza, se è congiunta colle opere, ma colui che si gloria di essa senza fare opere, si rende spregevole. Imperocchè, come è scritto che la fede è passiva, o si uccide, se è sola, se non è accompagnata dalle opere, così le grandezze sono passive, o si uccidono da loro, se sono sole e non unite alle opere di giustizia ed a

(Fol. LI) giudizi di verità. Una volontà vana è e per non fare opere buone saranno morti per Dio. Quegli che disse: chi vuole essere vescovo, aspira ad una cosa buona, ma disse ancora: è necessario che il vescovo *operi in ogni cosa* come l'economista di Dio. Non sia orgoglioso, nè pigro, nè violento, nè irascibile, nè litigioso, nè amante del denaro e dei guadagni illeciti, ma sia ospitale, amante del bene, sobrio, giusto, puro, attivo, prudente, maestro per sciogliere *i dubbi* o per allontanarli. Imperocchè disse il profeta: il condottiero contaminato, contammina se stesso, e disprezzando il nome ed il grado che è in lui, rimane esso solo disprezzato; poichè il nome santo delle dignità rimane ancora lo stesso e non muta. Sappi inoltre questo:

l'uomo, che abbia non solo l'egemonia, od altra autorità, o sacerdozio nella casa di Dio, ma ancora un'autorità superiore a tutte queste, e sia anche signore di tutta la terra, se non troverà misericordia innanzi a Dio nel giorno della sua visita, è un infelice, e vani sono i giorni tutti che visse nella sua potenza. La grandezza, maggiore d'ogni grandezza, è che l'uomo preghi nella innocenza e purezza del suo cuore per vedere Dio e trovare misericordia innanzi al Signore nel giorno del giudizio. La povertà poi, che è al disotto di ogni povertà e di ogni servitù, è che l'uomo non trovi misericordia innanzi

(Fol. LII) al Signore in quel giorno. Meglio sarebbe per un tale uomo, che non fosse stato generato. Imperocchè per questo la Scrittura disse: è venuto con vanità, se ne andrà con vanità, ed il suo nome sarà coperto dalle tenebre. Imperocchè dice in altro luogo, consigliando *l'uomo* ad operare il bene, perchè le sue opere lo seguano al modo che tu avrai fatto seguendo il mietitore; perchè la virtù così si palesa dal luogo in cui i frutti sono molti. Questo poi dice: si palesa la virtù della città che custodisce i comandamenti del Signore, e la virtù della Sinagoga, che si comporta con purità, e l'anima forte del ricco giusto, e la virtù di ogni anima temente il Signore, si palesa in tutte queste, se si moltiplicano le opere della loro pietà con giudizi di verità, colla purità, colla misericordia, colla carità, colla longanimità, colla preghiera, col digiuno, colla fede e con ogni opera di giustizia. Ma ritorniamo a ciò che si disse del ricco senza pietà, *che fu paragonato* ai giumenti senza ragione nulla rimarrà nelle sue mani impudiche ed effeminate, ed a chi giace con maschio ed a ed ai traditori ed a tutti gli uomini impuri, o maschi o femmine; e a quelli che stanno con quell'infedele, e mangiando e bevendo la scialano con tutte le cose da lui raccolte con rapine, con ingiustizie, *che gli procaccieranno* condanna e castigo eterno. Apprendiamo anche noi che sediamo

(Fol. LIII) parimenti in luogo eccelso, a tenerci lontani da ogni contaminazione, da ogni peccato, acciocchè le nostre fatiche non siano vane. Non fare, che noi onoriamo il nemico, perchè distrugga il nostro bene con tutte le sue perversità. Ma quelli che hanno potuto veramente soldati di Cristo si serbino le loro fatiche. Sì, io vi supplico, o fratelli, questa è la grande ricchezza, questa della quale nessuno fra quelli che se l'hanno radunata nei tesori, che sono nei cieli, sarà privato mai, come non sarà privato nè abbandonerà mai questa siffatta ricchezza, al modo *che avviene di quelle* che si sono procacciate sulla terra, le quali lascerà ad altri, ma li troverà invece di quelle che sono distrutte dal tarlo, o dalla tignuola, o dalla ruggine, come è scritto. Forse che un povero compera un agnello, od una pecora, od altro animale difettoso od un toro, del quale non trova il prezzo (?) o voi ricchi, che siete in questo luogo, non vedete le lacrime, che scorrono sulle loro guancie? o ecco voi piangete nella vostra misericordia. Me pure vedete come mi affliggo! Considerateli dunque nella vostra carità, o ricchi, abbiate cura di loro in ogni cosa giusta, in ogni giudizio di verità. Guardatevi dal fare loro ingiuria, al modo di chi guarda la pupilla del suo occhio, acciocchè la parola scritta vi faccia felici, la quale dice: beato l'uomo, che avrà cura di un povero e di un infelice,

(Fol. LIV) il Signore lo salverà in un giorno cattivo. Imperocchè non oro, od argento o denaro ed altri suppellettili fallaci ci procaccieremo, se troveremo misericordia

presso a Dio; Ma una ricchezza è nei digiuni, nelle preghiere, nei giudizi di verità, nella purità, nella mansuetudine, nella umiltà, nella misericordia, ed anche nella remissione dei debiti ai poveri non aventi mezzi a *soddisfarli*, ed in ogni cosa si fatta l'uomo potrà radunare a sè una ricchezza eletta, stabile, che gli durerà eternamente. Molti si costruiscono case belle, molti molti raccolgono nei loro magazzini grano e vino ed altre molte cose buone, altri accumulano grandi ricchezze, molti riempiono di vesti e d'ogni altro oggetto di vestiario i cofani, molti Imperocchè come è dell'uomo che trasporta le sue ricchezze e le cose tutte che gli appartengono, da un luogo che l'acqua minaccia di invadere ed abbattere, in un luogo sicuro, ove nessun fiume possa danneggiarle, così è del ricco misericordioso che fa carità al povero ed al bisognoso; egli trasporta le sue ricchezze da un albergo *non sicuro* nella dimora dei santi prima che venga il giorno

(Fol. LV) della morte, ove i travagli e le malattie sono più terribili dell'acqua e delle onde del fiume. Imperocchè se gli uomini non fossero di natura loro invidiosi, o non invidiassero ora le abbondanti ricchezze, non si sarebbe detto in molti luoghi della Scrittura: non invidiare quelli che sono fortunati nella loro vita. Ma per questo io dico a te, o povero, che non devi mormorare, nè invidiare il ricco ingiusto, fortunato nella vita di questo mondo, il quale è povero più di tutti i poveri nella vita dei cieli; ma devi zelare quelli che sono retti nella fede, che han fame e sete di giustizia, come è scritto, sia i santi antichi, sia quelli che vedi ora, amanti Dio in ogni tempo e in ogni luogo, e tu ti sazierai con essi nel regno di Dio. Non zelare quell'ingiusto; egli non ti darà nulla a mangiare, perchè è *uomo* senza pietà. Prega che non ti faccia ingiuria non ascoltare Lazzaro ti meravigli e credi che vi abbia una grande ricchezza? Sono questi vasi di terra che si rompono e diventano inutili, se cade su essi dall'alto una pietra, questa è l'ora della morte. Quando sarà rapita l'anima a quello stolto, le ricchezze, che ha radunato con crudeltà, spariranno tutte innanzi a lui, perchè se ne andrà e le lascerà. Ed egli . . . secondo quello che di lui si disse: cadrà tosto come erba e fiore,

(Fol. LVI) e gli altri suoi pensieri tenebrosi e tutte le sue speranze periranno, come è scritto: la speranza degli empi perirà; ed ancora: in quel giorno tutti i loro pensieri periranno; ed un'altra volta è detto: Gesù è il nostro re sino dall'eternità, secondo che il Santo attesta questo fin da principio, dicendo: Dio dà il tuo giudizio di re, e la tua giustizia di figlio del re. Ma come il Signore regnò dal legno (croce) secondo quello che è scritto; a noi tutti pure, a tutti parimenti *sarà dato* regnare colle buone opere, se cade su essi dall'alto una pietra, questa è l'ora della morte; poichè è scritto, *che* per molte tribolazioni entreremo nel regno di Dio; e di più soffi (1) ed evangelizza, ed ancora Che è questo che il Signore regnò dal legno? Consideriamolo dal sangue del legno (croce) saremo purificati. *Io pure sarò purificato* e diverrò più bianco della neve qual uomo mai regnò dal legno? la croce, che gli stolti giudei e tutti gli eretici corruttori (2)

(1) Nella mia trascrizione (fol. LVI, lin. 44, invece di $\chi\epsilon \overline{\omega}\overline{\eta}\overline{\zeta}\overline{\iota}\overline{\sigma}\overline{\epsilon}$ leggasi $\chi\epsilon \overline{\omega}\overline{\eta}\overline{\rho}\overline{\iota}\overline{\sigma}\overline{\epsilon}$.

(2) Ho considerata la forma $\epsilon\tau\overline{\omega}\overline{\omega}\overline{\omega}\overline{\iota}$, non segnalata nei lessici, come identico verbo $\overline{\sigma}\overline{\sigma}\overline{\sigma}\overline{\iota}$ *corrompere, contaminare*, ecc.

hanno disprezzato, perchè non conobbero la sua virtù, e la salute che venne da essa, come quest'uomo, indegno di Dio, del quale ho per la terza volta pronunziato il nome, che disse a me con impudenza bestemmiando: forsechè fu crocifisso un Dio? Sono le sue parole simili a quelle che i giudei dissero

(Fol. LVII) al Signore sulla croce: scendi giù e noi crederemo a te. Onde la rovina che venne su loro, verrà anche sulla sinagoga sciagurata, che e sui giudei e su tutti quelli che non credono in Lui. Imperocchè la parola della croce è una stoltezza per quelli che ma è salvezza, è virtù di Dio, è sapienza di Dio. Vediamo ora qual legno è quello, del quale parlò Davide, dicendo: dal sangue del legno noi saremo purificati, cioè a dire col sangue di Gesù, nostro Salvatore. Questo purificherà i nostri cuori ed anche le nostre coscienze dalle opere morte, acciocchè noi viviamo, e ci laverà col suo sangue, acciocchè ci purghiamo dei nostri peccati e diveniamo più bianchi della neve, come disse l'apostolo: Gesù morì per purificare il popolo col suo proprio sangue. Ed è anche (1) di Lui che la Scrittura disse: se il legno cade dalla parte del Sud o dalla parte del Nord, in quel luogo in cui il legno si troverà, Egli (Gesù) sarà. Veramente. Della parte adunque del Sud e della parte del Nord non è qui il tempo di parlare, perchè troppo divagheremo (2), e diremo così: una città od una sinagoga o ciascun uomo in cui Dio si ponga e vi cammini, mostra colle sue buone opere che Egli è in ciascuno d'essi. Imperocchè il luogo in cui si fanno giudizi di verità ed opere tutte di giustizia, ivi è il Signore Gesù. Si pone anche in ogni uomo, come è scritto; il Signore

(Fol. LVIII) è nel luogo in cui si parla della sua signoria. E quelli che furono purificati dal sangue di Gesù, si manifestano per la loro continenza, per la loro verginità, per la loro castità e per la purità dei loro letti, e per ogni cosa di cui Dio si compiace. Procacciamoci adunque quest'altra testimonianza, e la stessa parola ci spiegherà che il legno è Gesù. Questi, che purificò noi tutti col suo sangue, secondo che è scritto: Il Signore ha rimesso a te la verga forte di Sion. Forsechè la verga non è legno? Parimenti un legno non è, od una verga non è il Signore, ma è Dio vero. Questi, il cui fianco fu trafitto dalla punta di una lancia, versò sangue con acqua affinchè noi fossimo salvi per esso, come disse il Signore sul calice: questo è il sangue mio che sarà versato per molti Abbiamo dunque appreso che il Signore ha regnato dal legno; Egli stesso è il re (3) ed il figlio del re, il Dio che è e che sarà sino alla fine dei secoli, Amen. Ora dunque non siamo pigri a regnare con opere buone. Chi lavora la sua terra, si sazierà di pane, e vincerà la sua ignavia, come è scritto. In simile modo ognuno che coltiva il suo corpo, vincerà la sua pigrizia con preghiere, con digiuni, con atti di misericordia e con ogni sorta di giustizie, e si sazierà del pane di verità, che è Gesù Cristo. Se molti si saziano di tutti

(1) La prima linea della seconda pagina del foglio LVII cominciava colle lettere $\tau\psi$, e terminava con un α ; ma poscia fu incollata una striscia di papiro tra la ψ e α , portante le lettere $\epsilon\epsilon\tau\epsilon\rho\tau\epsilon\rho$, coll'aggiunta, dopo l' α , delle lettere $\Phi\eta$, che occupano anche parte del margine, cosicchè abbiamo ora per questa linea il gruppo $\tau\psi\epsilon\epsilon\tau\epsilon\rho\tau\epsilon\rho\alpha\Phi\eta$, di cui non sono riuscito ad intendere il significato.

(2) $\epsilon\beta\omicron\lambda\chi\epsilon\ \epsilon\pi\pi\alpha\rho\alpha\kappa\tau\eta\ \epsilon\kappa\epsilon\sigma\alpha$, letteralmente *perchè ci piegheremo ad altra parte*.

(3) Invece di $\pi\epsilon\ \bar{\pi}\rho\omicron$, lo scriba copto scrisse $\pi\epsilon\ \pi\epsilon\ \bar{\pi}\rho\omicron$.

i cibi, che sono nelle case dei ricchi, affrettiamoci noi pure a saziarci dei beni, che sono nella casa del ricco nello spirito di Gesù, di cui noi siamo la casa, acciocchè ci prepariamo con fiducia a saziarci dei beni che sono in essa (?). Il tuo tempo santo è ammirabile per giustizia, poichè noi siamo la sua casa e la chiesa (?) da una estremità all'altra della terra; e beati

(Fol. LIX) tutti quelli che si sazieranno dei suoi beni, che sono le parole tutte delle scritture sante di Dio. Se ammiriamo le suppellettili d'oro e d'argento, che vediamo nei tesori del ricco, noi pure prepariamoci cose simili, acciocchè gli angeli, che vedono la nostra condotta, ammirino ognuna delle nostre virtù. Facciamo quelle cose, che essi hanno scelto, per portare la loro croce e servire il Signore. Imperocchè come al povero è difficile procacciarsi i tesori del ricco, la stessa cosa è del ricco, il quale è povero delle ricchezze della giustizia, *che sono* la misericordia, la fede, la carità, la continenza, la purità, la giustizia, soprattutto la preghiera, ed il digiuno, ricchezze di cui il ricco si priva per risparmiare la mollezza e delicatezza del suo corpo. Come ancora al povero, che si fa ricco di opere buone, sarà facile entrare nel regno de' cieli, così un ricco, che pone le sue cure nelle cose di questo secolo, nei piaceri della vita e nelle seduzioni della ricchezza, aggravando il suo cuore di peccati di varie sorta, non potrà passare dalle opere cattive alle opere buone per sottrarsi all'ira futura. Imperocchè per questo disse il Signore: vedete come è difficile che quelli che hanno ricchezze entrino nel regno di Dio. Chi può impedire un uomo leggiere, che non ha alcun peso o carico sulle spalle, di andare dove vuole? Così il povero che non ha alcuna ricchezza nè seduzione d'oro, o di argento, nè di vanagloria nella sua vita oscura, da che cosa è tenuto, da quali desideri è legato,

(Fol. LX) perchè non abbia a fuggire dalla bruttura del male, al bene? Io ti domando, parla e dimmi se a te povero fosse aperta repentinamente innanzi alla tua casa una porta d'oro e di argento con tutti i beni, saresti pigro a prenderli e portarli dentro la tua casa? E perchè sarai pigro a pregare senza interruzione secondo il precetto, ed a fare digiuni e tutte opere buone? La porta della giustizia è aperta a te più che quella delle cose della vita, che tu immagini aperta al ricco, i poveri ed infelici, non ci vergogniamo; la coscienza ed il senso, che ci conserva, secondo la Scrittura, ci rimproverano; non ci vergogniamo, la parola scritta ci rinfaccia, dicendo: come la porta si volge sopra il suo cardine, così si volge il pigro sopra il suo letto. E perchè il pigro piega le sue mani sopra il suo seno; ed ancora perchè non arrossisce al biasimo. Noi dunque ascoltiamo tutte queste cose dalle scritture (1), e non arrossiamo. Non ha detto che una ricchezza stimata sia quella di *colui che ha* oro ed argento (2) onde il ricco si gloria, ma una ricchezza stimata è un uomo santo. Un tesoro migliore dell'oro e delle pietre preziose.

(Fol. LXI) fu dato a tutti senza invidia, acciocchè tutti ci facessimo ricchi con esso.

(1) Lo scriba copto invece di ΠΕΓΡΑΦΗ scrisse solo ΠΕΦΗ (fol. LX. linea 83).

(2) Nella trascrizione copta (fol. LX, lin. 91) invece di ΠΟΤΠΟΥ Εἰ . . . ΟΥ . . . ΖΕ si legga ΠΟΤΠΟΥΒ 𐩨(𐩠) ΟΥ(𐩨ΔΤ) ΖΕ.

Imperocchè questa cosa, un uomo santo, è una ricchezza colla quale non potrai paragonare alcun'altra. Imperocchè è meglio un buon nome che molte ricchezze. Il Signore non si fece povero per fare noi ricchi con oro e con argento, ma per fare che tutti insieme e ricchi e poveri ci facessimo ricchi di opere buone; cioè a dire, come il Signore si fece povero per noi, è necessario eziandio che quelli che hanno le ricchezze del mondo, facciano similmente che è il Signore universale, del cielo e della terra e di tutte le cose che sono in essi. Nella stessa maniera, che quei ricchi nella malvagità, non hanno dato a bere a Lui che aveva sete ed era appeso al legno (croce); così pure ora ma Dio dà ogni cosa, e l'invidioso per non dare al povero Imperocchè disse il Signore istruendo tutti imperocchè le loro case (degli uomini ingiusti e senza pietà) sono piene del sangue dei poveri. Il ricco infedele e misantropo che sopporta

(Fol. LXII) Salomone nei proverbi; affinché il Signore abbia misericordia di te in quel luogo; imperocchè la misura che tu hai usato, è usata anche con te. La ruggine ha consumato il tuo oro, la tignuola (1) ha distrutto il grano, i peccati hanno squarciato le tue vesti il fuoco pure che non si estingue, ed il serpente che non muore, come è scritto, distruggerà la tua anima ed il tuo corpo nell'inferno, e tu invecchierai in mezzo a tutte le tribolazioni in quel luogo eternamente. Tu ti sei obliato del povero che nel tribunale del Signore Gesù, ti terranno in variate tribolazioni, perchè ha comandato che quelli, che hanno due vesti, ne diano una a colui che non ne ha. Ma tu non solo avevi due vesti e non ne hai data una, od avevi del pane e non ne hai dato, ma avendo e molti altri beni, ti sei crucciato per essi, portandoli da un luogo ad un altro; tu non hai voluto venire in soccorso al povero con tutti questi, o coi pani che divennero vecchi, e preda del tarlo (2), per l'invidia della tua anima e per l'insaziabilità de' tuoi occhi. Dio pure, che ha dato questo precetto non sentirà pietà di te, non ti conoscerà, nè ti darà i beni che sono nei cieli preparati per quelli che amano la sua parola ed i suoi precetti. Tu hai chiuso le tue orecchie per non ascoltare il povero, od hai rivolti

(Fol. LXIII) perchè divenissero stranieri al Dio che li ha creati. Per questo ancora sono nelle case di siffatti uomini canti vani, tripudii e tutte le opere dell'incontinenza. Ma nella tua casa, o uomo stimato per pietà, siano i salmi e le preghiere ed i rendimenti di grazia e tutte le opere buone. Non affliggerti per povertà, non cercare vesti per copriti, copriti col Signore, come è scritto: vestitevi del nostro Signore Gesù Cristo. Vestiti poi anche dei precetti santi in luogo di pepi; non cercare pani a saziarti, saziati del pane di verità, che è Gesù, il quale fu spogliato dagli empì giudei e da tutti gli eretici. Non cercare vino a bere o saziati

(1) Nel papiro non sono rimaste quasi più tracce delle tre prime lettere del gruppo da me trascritto (ⲁ ⲡⲗ)ⲐⲘ; ond'io lo tradussi congettzualmente per *tignuola*. Se poi si pon mente che la radice ⲉⲃⲣⲁ (plur. ⲉⲃⲣⲏⲧⲉ) significa più propriamente il grano da sementa, è molto probabile che l'autore copto l'abbia qui usata per la pianta stessa del grano; quindi la voce (ⲡⲗ)ⲐⲘ, per noi dubbia, significherebbe qualche malattia del frumento, come ad es. il *giallore*; cosicchè la frase intera: ⲁ (ⲡⲗ)ⲐⲘ ⲧⲁⲕⲟ ⲡⲓⲉⲃⲣⲏⲧⲉ sarebbe a tradursi: *il giallore ha distrutto il frumento*.

(2) ⲁⲁⲡ ⲡⲓⲉⲃⲣⲏⲧⲉ ⲡⲓⲑⲟⲟⲗⲉ . . letteralmente: *e residui del tarlo*.

dell'istruzione delle scritture, e rallegrati di tutte le loro parole, non avendo nulla che ti impedisca sul suo letto; perchè non può dimenticare i molti cibi che ha mangiato. In niun modo adunque ora ti giustifichi innanzi a Lui. Questo poi disse: non desiderare di vivere secondo la carne, perchè è scritto: se vivete secondo la carne, morrete. Ma per quanto pensi teco stesso, che non hai nulla,

(Fol. LXIV) che questo è l'amore di Dio come è scritto, e tendi ad ogni bene; digiuni e preghiere saranno la tua eredità a signoreggiare ogni giustizia sui peccati della tua ignoranza, invece delle cure del ricco senza pietà *che si priva* della parola della dottrina santa per i piaceri. Tu poi, o povero (1), non meravigliarti della gloria del ricco sopra la terra, che sparirà tosto. Si meravigli di Dio, la tua gloria durerà eternamente. Breve è il tempo ma un tempo senza fine è quello che ti attenderà nel regno de' cieli se teo stesso ti meravigli al vedere il colore del suo corpo e la robustezza della sua carne per la quantità di cibi e di bevande sei servo a lui in ogni cosa nel caldo e nel freddo a guisa di un porco. E per la moltitudine delle fatiche durate

(Fol. LXV) la tua pelle si è attaccata alle tue ossa, essendo tu divenuto secco come legno; ti ha cinto, ti ha lasciato arido come carni che si staccano dai loro denti, ti ha rigettato per non essere utile da quel momento a lavorare per la tua vita e per quella de' tuoi figliuoli. Sarà pure conturbato nell'inferno tra fantasmi di terrore, marcendo nella sozzura de' suoi peccati e delle sue ingiustizie, per cui è bruciato nella geenna di fuoco, perchè ha irritato Dio col deridere la tua povertà. Imperocchè è scritto, che quegli che odia il povero, irrita Dio che l'ha creato. Fisserà il suo sguardo su te, vedendo la beltà del tuo corpo, splendente a guisa di sole nel mezzo del cielo somiglianti al corpo del Signore Gesù, secondo quello che è detto ed ancora: i giusti splenderanno come il sole nel regno del loro padre. Non il povero, mancante di pane e di vesti, troverà misericordia innanzi al Signore in quel giorno, ma chi praticò la giustizia troverà grazia innanzi al Signore. Imperocchè si raddoppia alla morte l'afflizione del peccatore povero, perchè passerà di pene in pene maggiori. La gioia si raddoppierà, al pensiero della morte, pel povero giusto, perchè passerà da una pena ad una gioia eterna; e così pure sarà dei ricchi peccatori e dei ricchi giusti. Il Signore darà a ciascuno quello che gli spetta. Imperocchè Dio non dimenticherà le opere dei peccatori, nè le cose buone che hanno fatto i giusti. Egli disse: la pietà è giovevole in ogni tempo, poichè ha con sè la promessa della vita, quella di qua e quella di là. Se il povero che nulla possiede delle cose della terra, o che nulla vede di lieto,

(Fol. LXVI) ma si trova fra grandi stenti, non desidera egli di uscire da questa dimora? Quanto, certamente, ti affiggerai, o ricco senza pietà, ad abbandonare, contro tua volontà, i tuoi piaceri e le tue ricchezze? Tu potevi farti ricco con la pietà, con ogni opera buona. Non te ne sei dato alcuna cura. Guai al tuo servo, se egli non abbia conservato con fedeltà il pegno, che tu gli hai affidato, ma l'abbia gettato via malamente! Certamente quanto più guai a te in faccia a Dio, il giorno in cui

(1) Nella trascrizione copta (fol. LXIV, lin. 37) invece di ⲙⲡⲉⲛⲕⲉ leggasi ⲙⲡⲉⲛⲕⲉ.

ti interrogherà! Perchè egli ti diede un tesoro; tu l'hai con orgoglio rigettato, e l'hai nascosto nella terra, nei magazzini, e sei andato a lui colle mani vuote, l'hai abbandonato, cosicchè egli ti nasconderà innanzi a sè, per non ascoltarti, o per non avere pietà di te in quel giorno. Perchè tu pure hai nascosto il tuo tesoro per non ascoltare il povero ed avere pietà di lui sulla terra. Sì, tu non hai ascoltato la voce delle scritture di Dio Dio ha dato il figliuol suo Gesù per la *salvezza* di tutto il mondo, volendo che tutti fossimo salvi; ma tu non hai voluto avere pietà del povero *acciocchè* tu ubbidissi a Dio ed a' suoi precetti, che dicono: non fare che la pietà ti abbandoni,

(Fol. LXVII) e la fede e la giustizia. Così appunto i profeti e gli apostoli si consacrarono alla morte per noi tutti; non furono deboli affatto per il loro amore verso Dio e per tutti quelli che credono a Lui. Ma tu risparmi suppellettili periture, non volendo ascoltare colui che dice: non lasciar di fare il bene a chi è nell'indigenza, quando puoi soccorrerlo (lett. avendo la tua mano a soccorrere). Imperocchè se tu sei signore di tutta la terra, fanno parte con tutti quelli che sono in essa, e donala ai poveri ed agli indigenti secondo il precetto che dice: chi ha pietà di un povero, dà ad usura il denaro a Dio. Tutte le cose che tu darai, non sono degne di una stilla sola del sangue del nostro Signore Gesù e dell'oltraggio che hanno i santi ricevuto; nè sono degne di una piccola scodella d'acqua che il Signore Gesù ti dia in quel giorno per rinfrescare la tua lingua ed il tuo petto. Tu non hai ascoltato costui che dice: manda Lazzaro ad intingere il suo dito nell'acqua, per rinfrescare la mia lingua (1), perchè mi affliggo molto in questo fuoco. Forse non è un nome come tu? Forse non siamo noi tutti tenuti ad istruirci a queste parole di miseria che disse quell'infelice? Se fosse ora signore di tutta la terra, o se tutte le cose ivi raccolte fossero per lui, e se non darebbe tutto sino ad un denaro per trovare misericordia nel fuoco che lo brucia? A te poi, o ricco ingiusto, di tutte le tue cose raccolte e poste sotto il tuo dominio nulla rimarrà. Nè alcuno guarderà la tua alacrità se tu dai, e tutte le cose che darai, entreranno nei tesori del cielo (?)

(Fol. LXVIII) nel regno de' cieli. Tu ti dimentichi di nutrire colui che ha fame. Il povero piange e si affligge, perchè manca di cibo e di veste. Dio si affligge della sua povertà. Ma tu sei lieto e tu lo deridi, la sapienza di Dio deride te pure dicendo: dopo che vi ho invitati, o ricchi ingiusti, a far giustizia perchè abbiate compassione per la povertà guardatevi dalle ire e da tutti i mali che lasciate. ai vostri servi e poveri non avrete posto attenzione? Per questo io pure riderò della vostra perdita; ma mi rallegrerò quando la rovina cadrà su voi. Oh! l'anima disubbidiente e rallegrantesi ne' suoi peccati! Tu sai sceglierti ciò che tu desideri a *soddisfare* tutti gli appetiti carnali. *Tu hai respinto* le parole tutte della scrittura di Dio nella sua disubbidienza, nella tua prevaricazione; tu hai sprezzato i precetti di Dio nella tua ingratitudine, e nella tua impudenza; tu hai preso cura del tuo corpo, tu l'hai servito nella tua servitù, come cosa divina; tu hai disprezzato anche l'angelo di Dio, non curando le cose che ti erano utili, per le quali egli discese dal cielo. Tu non hai dato all'angelo ciò che

(1) V. Ev. di S. Luca, XVI, 24.

gli era dovuto, cioè la verità e la purità e la continenza e tutte le cose buone. Tu poi hai dato a Satana la menzogna e la polluzione e la incontinenza e tutte le cose cattive; tu non ti sei sottomessa

(Fol. LXIX) all'angelo di Dio con verità, ma ti sei pure sottomessa a Satana in ogni peccato ed in ogni frode, o anima infelice! Non ti sei sottomessa alla giustizia di Dio con verità e con rettitudine, e ti sei sottomessa con tutto il tuo cuore e con tutta la tua forza alle iniquità del diavolo contaminato e contaminante gli altri. Non hai ascoltato Dio Gesù, che ti ha dato il precetto di non fare alcun male; e non sei tu che ti privasti di alcuna cosa che desideravi? Tu hai ascoltato anche il malvagio demone, finchè ti sei contaminato con tutti i tuoi peccati, e non ti fu più possibile di fare alcuna opera buona. E se Esamina chi parla con te, e saprai che cosa è quello che tu hai fatto. Se una stolta non sei, dà il tuo cuore a ciò che ascolti, e comprenderai che ti sei allontanata da Dio colle tue opere malvagie, e non ti sei avvicinata a Lui con alcuna opera buona. Ed anche il Signore si ricorderà di te non con pietà e con benedizione, ma con maledizione e con indignazione, che manderà a te sopra la terra. Nè anche nel giorno dell'ira potrai evitarle, se tosto non ti penti, o anima infelice! Sorgi tosto, affliggiti con travagli vari, con penitenze grandi e con opere buone. Imperocchè come hai peccato col rallegrarti di mali vari, e non ti sei pentita affatto, ed hai profanato il tempio di Dio e lo Spirito Santo, respingendo il Signore dalla casa per non lasciargli trovare in essa una piccola parte d'abitazione, avendo

(Fol. LXX) Io poi avendo ascoltato, compresi che dicendo al demonio: è il padre mio cioè è Satana, che *egli* viene adorandolo in ogni luogo (?). Come anche molti eretici avendo pensato ciò che questi pensa, compiendo le loro testimonianze di bestemmia, dicendo sono di Satana. Forse anche gli eretici ed i pagani lo adorano per ciò, e gli fanno libazioni nei campi ed in ogni luogo, ove il loro cuore li consiglia *credendo d'esser fatti ricchi da esso*. che nulla ha Imperocchè questa è la ricchezza che egli loro procaccia, col farli ricchi nella malvagità Ma beati sono i ricchi pii, che credono a Dio che loro ha dato le cose tutte che hanno, che loro proprie non sono; nutrendo poi anche i poveri ed i figliuoli loro, e tutta la loro casa, prendendosi cura di tutti. Ma infelici sono tutti i ricchi senza pietà e tristi tutti gli uomini che reputano non hanno conosciuto Dio che diede loro *queste cose*, come quello stolto che io sorpresi nel tempio avendogli detto rimproverandolo: Dio ha dato a te una ricchezza, tu l'hai disprezzata. Tu hai risposto a me colla tua lingua (1) degna d'essere strappata dalla tua gola, che Dio non . . .

(Fol. LXXI) Si rivolse a te come alla colomba ubbidiente, che tiene nelle sue zampe il segno della cosa che le fu comandata (?). Forse non ti rallegrerai con colui che si sottomise veramente a te, o non ti irriterai con quest'altro? (?). Come Dio non si irriterà con te che hai fatto questi mali? Ti sei poi anche dimenticata della giustizia, per la quale fosti creata. O che Dio non si rallegrerà per quelli che hanno

(1) Nel testo copto abbiamo: $\overline{\text{E}}\overline{\text{E}} \text{ } \overline{\text{N}}\overline{\text{E}}\overline{\text{G}}\overline{\text{L}}\overline{\text{A}}\overline{\text{C}} \text{ } \overline{\text{N}}\overline{\text{I}}\overline{\text{P}}\overline{\text{O}}\overline{\text{T}}\overline{\text{T}}\overline{\text{O}}\overline{\text{K}}\overline{\text{M}}\overline{\text{E}}\overline{\text{Y}} \text{ } \overline{\text{E}}\overline{\text{P}}\overline{\text{R}}\overline{\text{A}}\overline{\text{I}} \text{ } \overline{\text{E}}\overline{\text{N}} \text{ } \overline{\text{T}}\overline{\text{E}}\overline{\text{P}}\overline{\text{P}}\overline{\text{O}}\overline{\text{T}}\overline{\text{A}}\overline{\text{W}}\overline{\text{E}}$, colla sua lingua degna d'essere strappata dalla sua gola.

fatto il bene? Questi *che hanno fatto tutte le cose* che Dio desidera, per ricevere da lui una benedizione. Ma tu hai fatto tutte le cose che Dio odia, per ricevere da lui una maledizione. Forse ci fu creato questo mondo, perchè ricevessimo una punizione eterna? e non forse perchè noi facessimo il bene e ci procacciassimo una vita eterna? E come preferimmo di camminare nella via del peccatore e dell'omicida Satana e non preferimmo di camminare nella via del ricco e giusto nostro Salvatore? Forse non è preferibile, che l'uomo giusto perseveri molti anni nella condizione degli angeli, servendo il Signore in ogni verità, anzichè il peccatore sia in un'ora sola nella condizione dei demoni, servendo Satana in ogni menzogna? Forse vi sono altri beni maggiori di questo, per cui l'uomo viene annoverato nell'esercito degli angeli, e vive benedicendo con essi il Signore in ogni tempo, più che sia il peccatore annoverato nella schiera dei demoni, sottomettendosi a Satana in ogni peccato? Forse non ha peccato l'uomo nella sua ignoranza, finchè si è fatto nemico a Dio? Essendo ritornato in sè un'altra volta, si pentì

(Fol. LXXII) veramente gli fu perdonato. E perchè tu non cessi da questi peccati, e non ti converti, e non ti riconcilli con Dio con opere buone, come ti sei fatto nemico a Dio con opere malvagie? Preparati ora a combattere contro Satana, fatti nemico di lui e delle sue opere malvagie, e troverai misericordia da Dio, mentre aumenterai la tua umiltà come è scritto: il tuo peccato sarà rimesso vedi la mia umiltà e la mia afflizione, e rimetti tutti i miei peccati. Se tu sei stato giusto, o uomo, e la tua carne non ha avuto alcuna requie, ma hai sostenuti molti travagli e malattie e non ti perdesti d'animo per l'amore di Dio, come disse l'apostolo: io compio nella mia carne ciò che resta delle tribolazioni di Cristo, per il suo corpo (1). E perchè la nostra carne non ha avuto alcuna requie; ma tu ti sei governato così, o uomo giusto, non avrai alcuna tribolazione o travaglio nel regno de' cieli. Se non hai avuto alcuna tribolazione nel tuo corpo, o peccatore, nè hai sofferta alcuna malattia. . . . perchè buono è il riposo dopo il travaglio . . . ma hai passato tutta la tua vita in grande pace, stando anche fermo nelle tue ingiustizie; non avrai alcuna pace, non troverai alcun riposo nell'inferno. Se tu non ti sei saziato di amare Dio in tutto il tuo cuore, o uomo giusto e santo, il Signore Gesù conserverà anche te fermo nella gloria della sua benedizione. Di quali beni sarà egli privato nel regno de' cieli? Egli è col Signore per sempre e co' suoi angeli. Lo splendore lo circonda, il regno è preparato

(Fol. LXXIII) fin dal principio del mondo; la pace, il gaudio, la gloria e la benedizione, i troni e le corone della sua costanza, la letizia ed il godimento dei beni eterni, queste ed altre cose sono Quali sono le tribolazioni che il peccatore non troverà nell'inferno, se egli muore ne' suoi peccati? Egli è con Satana e co' suoi demoni nella fornace di fuoco ardente fra il gelo, e la nudità, ed il pianto, ed il lutto, ed il vitupero, ed il rossore. Queste ed altre . . . nel regno di Dio non fame, non sete, non pene, non digiuni, non gemiti; d'or innanzi nessun lutto, nessuna tristezza, nessun dolore. Quale è poi la speranza del peccatore? Nessuna

(1) Epist. di S. Paolo ai Colossesi, I, 24.

gioia o consolazione gli rimane, nè pane, nè acqua, specialmente molti altri cibi che gli erano nè ombra, nè saliva nella sua bocca, nè una stilla di acqua, che gli irrori la lingua nel fuoco, nè alcuna sorta di riposo. Quelli che sono stati perchè non vi sarà chi lo aiuti, perchè i cani ed i porci nell'acqua, sulla terra, e riposano in essa senza invidia. Forse Abramo non comparve a lui nel regno di Dio

(Fol. LXXIV) come un angelo della luce? Avendo costui levato in alto gli occhi, vide Abramo da lungi e Lazzaro nel seno di lui (1). Gridò, riconoscendo Gesù per esso ed i suoi fratelli. Ed Abramo non disse a lui alcuna parola nuova. Ma Questi è che disse: avevano Mosè ed i profeti e non li hanno ascoltati. A noi poi furono aggiunti coll'antico testamento le parole degli evangelii del nostro Signore e degli apostoli, e quelle di altri pastori e quelle di molti altri maestri. Che cosa diremo noi innanzi a costoro, quando andremo al Signore, o quand'egli verrà? Forse non dirà a noi con rimprovero: perchè non avete letto la legge ed i profeti? Se voi non aveste conosciuto (lett. letto) il nuovo patto, se io non fossi venuto a parlare con voi, se non avessi fatto innanzi a voi le opere che altri non ha fatto, nessun peccato sarebbe in voi. Ma ora non avete alcuna scusa a dire. Ricevete la punizione (let. biasimo) delle vostre ingiustizie, o peccatori, che non vi siete pentiti, da quelli che furono sacerdoti nella mia casa, e monaci e magistrati ingiusti sino ai pagani ed agli eretici. Allontanatevi da me, operatori di ingiustizie e di polluzioni e di sozzure e di adulteri, *autori* di menzogne, di giuramenti falsi, di furti, di rapine, di errori, atei, superbi e bestemmiatori, operatori di magie, di malefici, di crudeltà, orgogliosi, amanti del danaro

(Fol. LXXV) e dei fraudolenti mercati, avidi di avere la maggior parte, speculatori di malizie e di perversità e di contenzioni, invidiosi, disubbidienti, e fautori di ogni sorta di mali; avete camminato verso il fuoco che vi siete apparecchiato colle vostre empietà. Sappiate, o infelici, le cose che gridate ogni giorno a convito (?): i pesci cattivi saranno gettati via ed i capri maledetti saranno gettati alla geenna, le erbe *il grano* è raccolto nel magazzino, ed i pesci buoni sono messi nei loro vasi, e le pecore sono riunite nel loro ovile. Forse che, o uomini, non conosciamo qual è il magazzino, qual è il grano, e quali sono i vasi, o quali sono i pesci buoni, o qual'è l'ovile, o quali sono le pecore ed anche qual'è il seguito (*ἀκλουσόν*) ed il luogo ove sono gettati? Oh! madre nostra di noi tutti, Chiesa cattolica, sorgi e piangi sui sacerdoti che peccano nel tuo seno, e sui magistrati prevaricatori della legge, e sui ricchi ingiusti, e su quelli che si allontanano da te; sorgi e piangi sui monaci e su tutti i loro compagni, *perchè* nel luogo della purità ti hanno contaminato, e saranno in quel giorno come vergini stolte, che si gettano con Satana nel fuoco che non si spegne mai. Ascoltano poi anche

(Fol. LXXVI) dai Santi. Imperocchè noi pure abbiamo ricevuto entro il nostro cuore parole di morte e consigli di demoni, che chinsero gli occhi del nostro cuore, come a chi il drago abbia soffiato negli occhi il veleno. Timore e spavento sono in noi, se vediamo il serpente affascinatore che vuole ingoiarci, così pure siano timore e

(1) V. Ev. S. Luca, XVI, 23.

tremore che ci facciano venire in aiuto della nostra propria anima, allorchè vediamo il demonio stare innanzi a noi e voler distruggere nel nostro cuore i pensieri buoni coi suoi pensieri peggiori del veleno del serpente Che cosa fa adunque l'uomo se un serpente lo punge? Forse Altri lo prendono e gli lavano *la ferita* con sale ed aceto finchè tutto il veleno sia distrutto (lett. lavato), ed egli viva. Se anche avesse soffiato ne' suoi occhi, gli danno sale per distruggere il veleno In questo modo eziandio è necessario che l'uomo, cui il drago velenoso, il perverso Satana versò nel cuore la sua malizia, sia preso dal timore del Signore sia portato da' suoi compagni (?) sotto la cura del medico vero che conserva la salute delle nostre anime, il misericordioso Dio Gesù da tutte le sue parole che uscirono da rivolgendoci alla penitenza con pianti e gemiti. Se vogliamo liberarci da tutte queste cose ed entrare nella vita, convertiamoci

(Fol. LXXVII) e custodiamo i comandamenti del Signore e le sue leggi, e laviamoci in esse, non temiamo, o nessun tremore ci prenda in quel luogo. Se noi diciamo che i pensieri cattivi tutte le cose di Dio, che diede a noi per aiutarci a camminare nel bene. Un uomo che si trovi tra la luce e le tenebre e sia tratto da ambe le parti da uomini tra loro discordi, vorrà seguirli tutti? Forse non seguirà la luce, e la onorerà perchè la stoltezza ci tragga al male? Volendo, noi possiamo farci nuovi, come ci fu proposto da Dio, col pentimento. Chi potrà discendere nell'inferno, e ritornare un'altra volta nel mondo, ed attendere all'opera buona che prima trascurò? le parole di Dio nelle scritture ed i suoi comandamenti, acciocchè li mediti, e si penta de' suoi peccati, affinchè gli siano perdonati. Ma nell'ultimo giorno sarà punita l'anima del ricco peccatore. Chi piangerà con me sulla mia malvagità e sul peccato della mia anima? Poichè tutti quelli che morranno nei loro *peccati* nel tuo grande amore degli uomini, o Verbo vero di Dio, hai attestato a noi le punizioni.

(Fol. LXXVIII) *Tu hai chiuso* i tuoi occhi per non avere pietà di lui, o per non giudicarlo con giustizia, Iddio pure chiuderà le sue orecchie per non ascoltare te che lo invochi nella tua vita sopra la terra, come è scritto: Chi chiude le sue orecchie per non ascoltare il povero, invocherà Dio, ma non sarà ascoltato. Tu hai mangiato, o ricco ingiusto, le carni del povero popolo di Dio, hai lacerata la sua pelle, ed infrante le sue ossa e le hai triturate a guisa di carni in caldaie e come carni in un'olla secondo le scritture la tua anima e il tuo corpo nell'inferno *ove la tua* carne sarà fatta a brani nella bocca del serpente che non mai riposa, e, come è scritto nello stesso luogo, tu griderai al Signore, *ma* egli non ti ascolterà e volterà la sua faccia, per non sentire pietà di te in quel giorno. Tu hai mangiato le carni del popolo di Dio in un cibo, ed ogni tuo consiglio sarà a te di vitupero. Tu hai disprezzato il povero e colla derisione lo irritasti: Dio pure ti disprezzerà e ti deriderà, e le tue lacrime si convertiranno per te in vitupero. Tu hai afflitto l'operaio col negargli la mercede; tu pure avrai da Dio vitupero perchè chi fonda la sua casa sull'ingiustizia e non sulla giustizia, e

(Fol. LXXIX) di chi si corrompe; e come è del leone, così è del diavolo, come di quelli che lasciano Dio per volgersi di nuovo al peccato. Accadrà poi che noi pentendoci dei nostri peccati ci renderemo meritevoli di essere chiamati

figliuoli di Dio; poichè è scritto, che i figliuoli, che si contaminano, non sono suoi. Ma come è dell'acqua del mare e delle sue sozzure, così è dei pensieri dell'anima amante le passioni, che consigliano polluzioni e furti e giuramenti falsi, queste che somigliano ai flutti del mare. Imperocchè di fetore in fetore si distruggono i flutti del mare, così i consigli dell'anima malvagia saranno distrutti nella geenna. Imperocchè il mare ubbidisce a Dio, che gli pose delle toppe e delle porte, ed esso non le violò. Dio poi stabilì dei limiti e gli disse: tu giungerai sino a questo luogo e non lo oltrepasserai, ma le tue onde si distruggeranno entro di te e si sperderanno. Ma l'anima malvagia è disubbidiente, ed abbandona il timore di Dio, e lascia il bene per seguire il male, e come Dio l'ha chiamata, essa non l'ha ascoltato, così ed essa verrà, dopo che sarà uscita dal corpo in tormenti secondo la misura con cui io lo misurai, Dio misurerà me, e come Egli ha chiamato, io non l'ho ascoltato:

(Fol. LXXX) così io chiamai ed egli non mi ascoltò, e come ho avuto la mendace speranza di occultarmi a Lui, così ora nella stessa maniera sono occultato al serpente, e tenebre sono stese sopra di me, e come ho amato la polluzione, ho Guai a me! perchè non mi sono pentito prima di venire in questi travagli senza salvezza. Guai a me! perchè non curai di pentirmi prima che cadessi in queste grandi tenebre, da cui non v'è modo di uscire. Guai a me! perchè fui disubbidiente al precetto di Dio. e l'ho obliato; come mi sono dimenticato, così Guai a me! perchè non ho pensato che se io discendeva nell'inferno Guai a me! perchè non ho ubbidito a te che gridavi a me: cessate Guai a me! perchè il tuo tempio, che tu hai dato a me per tua abitazione, io ho fatto luogo di punizione. Ho afflitto il tuo Spirito Santo nel mio cuore, per questo sono giustamente punito da un angelo senza pietà; imperocchè nel tuo tempio, nell'abitazione del tuo Spirito Santo io ho commesso (lett. acceso) ogni iniquità, come Io poi non l'ho ascoltato

(Fol. LXXXI) Come disse il profeta: se il giusto, cessa dalla sua giustizia, e fa una cosa ingiusta, conforme a tutte le ingiustizie commesse dall'ingiusto, tutte le giustizie da lui fatte non saranno ricordate nel giorno che ha commesso la sua prevaricazione, e morrà nei peccati che ha fatto. Ma accogli noi presso di te al modo dell'ingiusto, che tu hai accolto presso di te, perchè cessò da tutte le sue ingiustizie e custodi tutti i tuoi precetti, e fu giusto e misericordioso. Tutte le ingiustizie da lui commesse non saranno ricordate, e vivrà la giustizia che ha fatto. Rendiamoci adunque degni del Signore ed il giusto acciocchè la tua volontà si compia in noi fin da oggi, e voglia tu amarci in luogo dei giorni nei quali ci hai odiato, perchè non abbiamo fatto la tua volontà e noi peccammo alla tua presenza. Se poi abbiamo scosso il giogo, e lacerate le funi in quel giorno per non custodire i tuoi precetti facciamo i nostri giorni nuovi per abbattere il giogo di tutte le ingiustizie, e sciogliere i loro vincoli colla tua virtù, perchè tu rompendo la verga del peccatore e prevaricatore Satana sciogliamo i loro vincoli, gettiamo lungi da noi il loro giogo

(Fol. LXXXII) quelli che non si sono pentiti, e quelli che sono ritornati al peccato dopo il pentimento. Poichè il Signore della gloria ci annunziò . .

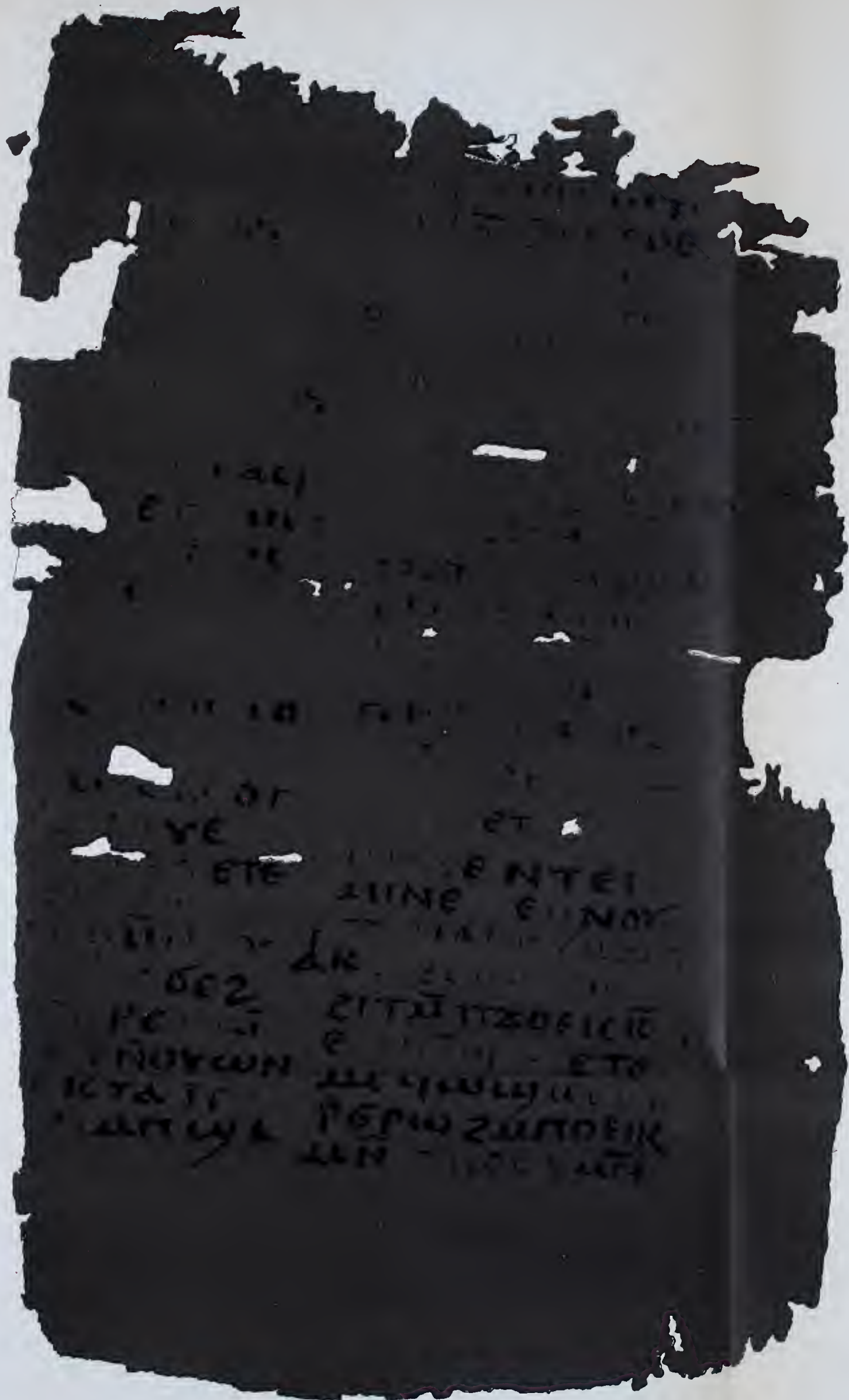
... non potrà salvarsi nel giorno in cui travia ... disse poi anche: il giusto non potrà salvarsi nel giorno in cui peccherà. Mentre dico al giusto: questi ha creduto alla sua giustizia, e ... tutte le sue giustizie non saranno ricordate; morrà nell'ingiustizia che ha commesso. ... cesserà da' suoi peccati e farà giudizio e giustizia. Dopo altre parole dice. ... i peccati tutti, che ha fatto, non saranno ricordati, perchè fece giudizio e giustizia. ... cessò dalle sue giustizie, e morrà nelle ingiustizie che ha fatto. E mentre il peccatore si allontana dalla sua giustizia. ...

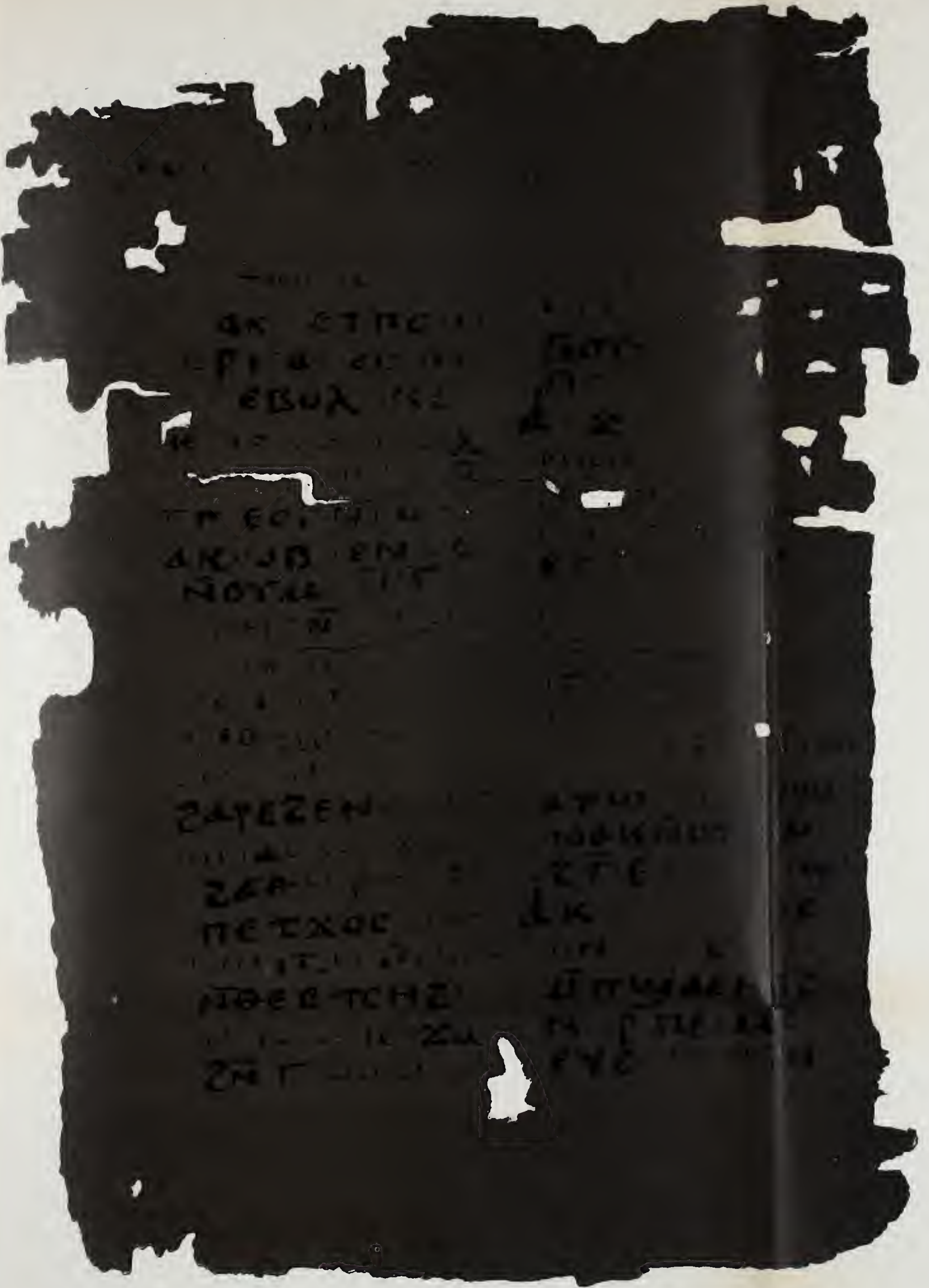
(Fol. LXXXIII) Per questo adunque ora sono oppresso da angustie e da grandi dolori e dalla fiamma di fuoco che è in esso (nell'inferno). Io poi sono morto nel corpo, ma non sono morto ai tormenti; io vivo nell'inferno ai tormenti ed al fuoco che ivi mi brucia. Io sopravvivo ad una strage, ad un fuoco (?) ... ma vivo ai tormenti. Il mio occhio piange lacrime di fuoco, la mia lingua parla parole d'infelicità. Un fantasma terribile che nessuno immagina. ... Guai a me! perchè come ho affitto lo Spirito Santo di Dio, così sarò affitto con ogni tribolazione; come ho affitto lui, così sarò io affitto. Molte volte tu mi hai consigliato dicendo: che cosa è questo che fai? Terribile cosa è cadere nelle mani del Dio vivente! Ed egli pensò a me, ma io non curava i suoi rimproveri. Per questo ora la mia insipienza m'insegna nel fuoco. ... Egli poi si affliggeva conoscendo le cose che erano per accadere a me, le pene, che mi attendevano. Ma io mi rallegrava delle menzogne, io *viveva* nella mollezza ostinato in tutti i miei appetiti. Ma lo Spirito Santo non aveva luogo ove posare in me il suo capo (?). Per questo

(Fol. LXXXIV) il santo uomo verace (Giobbe) dice: io vedo il mio cibo putrido, come i fetori del leone (1). La purità e l'umiltà e tutte le opere della pietà sono il cibo dello Spirito Santo. Quando poi noi profaniamo la nostra purità e la bellezza della nostra giustizia col peccato, allora lo Spirito Santo ci dice: io vedo il mio cibo putrido come i fetori del leone. Il leone poi è il diavolo secondo la Scrittura, ed il suo fetore sono tutte le ingiustizie. Come adunque è di Satana, così è del suo fetore; come è del fetore dell'ingiustizia e della polluzione, così è di chi profana. ... E come è del fetore della carogna, così è della fiera che la mangia. Come adunque è del fetore dell'impurità, così è del cattivo odore delle cose che sono nell'inferno, le quali verranno sopra i figliuoli degli uomini (2). ... Come è del mare, così è del fetore delle sue acque. Come è del leone, così è anche del suo fetore. Il nutrimento dell'uomo è pane, acqua ed altri cibi. Quando poi questi si corrompono, il loro gusto si cangia, divengono putridi e l'uomo non può più mangiarli. Così pure è di noi innanzi a Dio; noi diveniamo putridi pei nostri peccati. Quale è adunque il vantaggio dell'uomo, se Dio lo ripudia? Dopo avere poi parlato del leone e del suo fetore il Signore grida. ...

(1) Così nel libro di Giobbe, cap. VI, vers. 7, è detto: βρώμικον γὰρ ὄρω τὰ σίτα μου ὡσπερ ὀσμὴν λέοντος: imperocchè vedo putrido il mio cibo, come il fetore del leone.

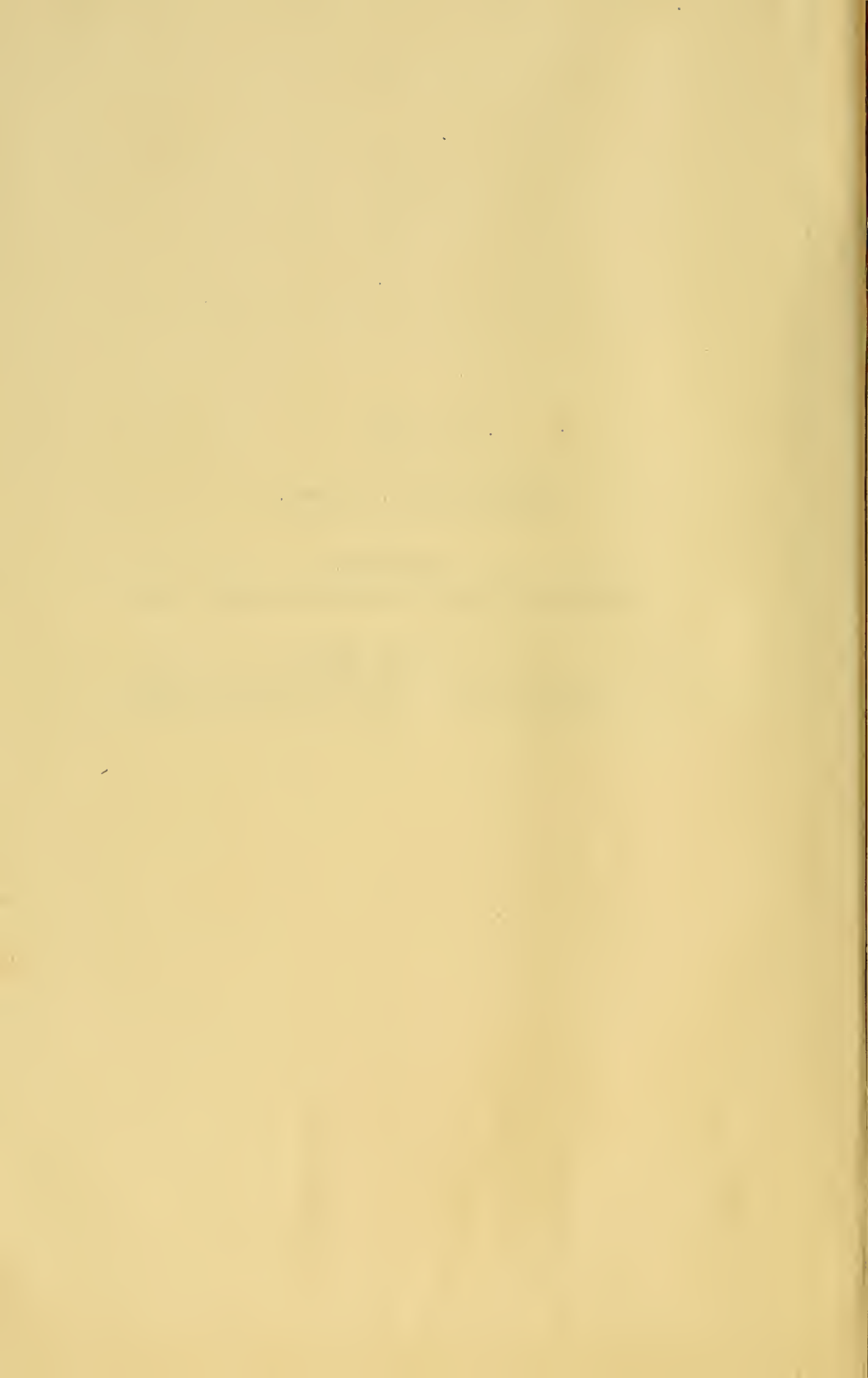
(2) Il passo che segue è per me del tutto oscuro, ne do quindi solo in nota la traduzione letterale: Inoltre ben poco è secondo la Scrittura che ci stabiliscano a parlare di Cristo in ogni cosa a fare (?); e come noi siamo sopra la terra, così noi riveleremo Dio (?). ...

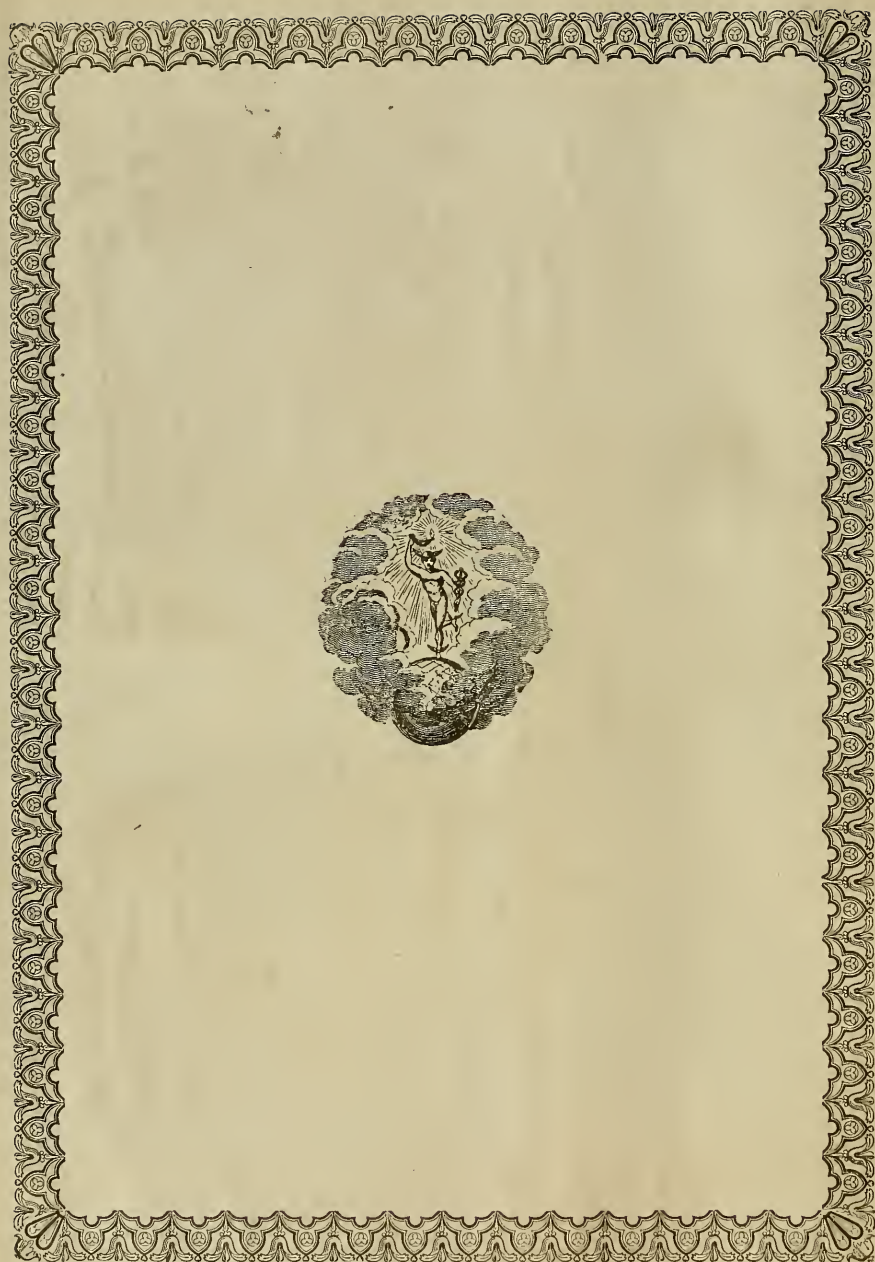




ΟΝ ΕΤΡΟΝ
 ΡΙ Α ΕΙ ΟΝ
 ΕΒΟΥΛ ΚΕ
 ΤΡ ΕΟΤΗΝ
 ΔΚΙΩΒ ΕΝ
 ΝΟΥΑ ΤΙΣ
 ΖΑΥΕΖΕΝ
 ΖΑΡ
 ΠΕΤΧΟΣ
 ΑΒΕΒ ΤΧΗΣ
 ΖΝ Γ

ΕΒΟΥΛ
 ΚΕ
 ΤΡ ΕΟΤΗΝ
 ΔΚΙΩΒ ΕΝ
 ΝΟΥΑ ΤΙΣ
 ΖΑΥΕΖΕΝ
 ΖΑΡ
 ΠΕΤΧΟΣ
 ΑΒΕΒ ΤΧΗΣ
 ΖΝ Γ









3 2044 093 290 617

